



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

XXXVI Ciclo

Coordinatore Ch.mo Prof. Roberto Delle Donne

***PER UNA LETTURA TIPOLOGICA DEI LUOGHI DI CULTO
RUPESTRI NELLA SICILIA SUD-ORIENTALE
DALL'ETÀ ARCAICA ALL'ETÀ ELLENISTICA:
MODI, FORME DEL CULTO E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE***

Tutor
Ch.ma Prof.ssa Bianca Ferrara

Dottoranda
Simona Passaro

Cotutor
Ch.mo Prof. Luigi Cicala

a.a. 2023/2024

*A mia madre,
Lei la mia Demetra, io la sua Kore*

Ringraziamenti

Un ringraziamento agli organi di tutela e valorizzazione operanti nelle aree interessate dalla ricerca: la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, nella persona del dirigente Arch. Salvatore Martinez e delle Dott.sse Gabriella Ancona e Mariella Musumeci; il Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa Del Tellaro e Akrai, nella persona della Dott.ssa Rosa Lanteri; l'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto e delle sue Antichità (I.S.V.N.A.), nella persona dell'Avv. Francesco Balsamo.

Sono, inoltre, molto grata alla Prof.ssa Bianca Ferrara, Tutor della ricerca, per il fondamentale supporto e il costante confronto scientifico profuso nella stesura di questa tesi, e per tutto il triennio di ricerca. Si ringraziano il Cotutor, prof. Luigi Cicala, il coordinatore del Dottorato, prof. Roberto Delle Donne, e l'intero collegio dei docenti.

Con grande affetto, mi preme ringraziare la Prof.ssa Giovanna Greco per i costanti stimoli nello studio della tematica e il gruppo di ricerca della cattedra della Prof.ssa Bianca Ferrara, per l'amicizia e il sostegno costante nei lunghi trascorsi di crescita personale e professionale.

Infine, un ringraziamento alla mia famiglia, tutta, e a Raffaele che mi ha tenuta per mano negli antri bui e lungo i pendii scoscesi degli ultimi anni.

Sommario

Introduzione	1
 PARTE I – TEMI, PROBLEMI, METODOLOGIA	
Capitolo 1. Archeologia del Sacro	
1.1. Storia degli studi	7
1.1.1. La prima metà del Novecento	7
1.1.2. Dalla fine degli anni '60 agli anni '90	9
1.1.3. Gli anni 2000	12
1.2. Il tema del paesaggio nei contesti sacri	15
 Capitolo 2. Archeologia del Rupestre	
2.1. L'archeologia rupestre: per una lettura degli approcci metodologici	19
2.1.1. La ricerca in ambito preistorico e protostorico	20
2.1.2. Le proposte in ambito medievale	22
2.1.3. I recenti approcci diacronici alle evidenze rupestri	26
2.2. Culti in grotta in epoca classica: la ricerca tra Grecia e Sicilia	
2.2.1. Grecia	27
2.2.2. Magna Graecia	29
2.2.3 Sicilia	31
 Capitolo 3. Struttura del lavoro	
3.1. Per un'analisi stratigrafica delle evidenze rupestri	35
3.1.1. Il contesto geologico	36
3.1.2. Archeologia del rupestre: un approccio metodologico	42
3.2. Ricognizioni	51
3.3. Documentazione grafica	54
3.4. Catalogo	58
3.5. Progetto GIS	63

PARTE II – LA DOCUMENTAZIONE

Capitolo 4. Siracusa

4.1. Inquadramento geomorfologico	70
4.2. Il popolamento	73
4.3. La ricerca archeologica	78
Schede	85

Capitolo 5. Akrai

5.1. Inquadramento geomorfologico	119
5.2. Il popolamento	121
5.3. La ricerca archeologica	124
Schede	129

Capitolo 6. Eloro

6.1. Inquadramento geomorfologico	156
6.2. Il popolamento	158
6.3. La ricerca archeologica	162
Schede	165

Capitolo 7. Noto

7.1. Inquadramento geomorfologico	174
7.2. Il popolamento	178
7.3. La ricerca archeologica	186
Schede	194

Capitolo 8. Avola

8.1. Inquadramento geomorfologico	224
8.2. Il popolamento	227
8.3. La ricerca archeologica	232
Schede	238

PARTE III – ANALISI DEI DATI

Capitolo 9. Considerazioni conclusive

9.1. Classificazione dei dati: per una tipologia	248
9.1.1. La morfologia	249
9.1.2. Il culto	253
9.2. Distribuzione spaziale	
9.2.1. Siracusa	256
9.2.2. Akrai ed Eloro	259
9.2.3. Noto Antica e Avola Vecchia	262
9.3. Spunti di riflessione	
9.3.1. Luoghi di culto rupestri tra Siracusa e i centri indigeni	264
9.3.1.a. Il santuario “ierofanico”	265
9.3.1.b. Edicole votive e pratiche culturali	273
9.3.2. Riferimenti cronologici	280
 Bibliografia	 282

Introduzione

Il dibattito sui luoghi di culto rupestri tra il tardo arcaismo e l'età ellenistica ha seguito, e segue, linee di approfondimento diverse nella Penisola: da un lato l'analisi è volta alla comprensione del fenomeno religioso in senso stretto, attraverso lo studio delle evidenze materiali; dall'altro, consolidata ormai la conoscenza del culto, nei contributi più recenti si introducono le prime proposte di censimento per le regioni meridionali.

Volgendo l'attenzione alla Sicilia, risulta evidente come l'isola soffra l'assenza di studi complessivi che consentano di inquadrare il fenomeno cultuale rupestre sia da un punto di vista quantitativo che territoriale. Per l'ambito cronologico oggetto di questa ricerca sono presenti solo casi studio singoli, relativi ai siti noti in monografie o articoli.

I contributi più recenti propongono alcune letture comparate delle evidenze rupestri, al fine di definire i modi del culto o le pratiche religiose, sulla base dell'interpretazione iconografica dei manufatti rinvenuti, in associazione talvolta alla documentazione epigrafica.

Bisogna anche sottolineare che l'assenza di un censimento sistematico, nell'ottica di un'analisi della distribuzione e delle fasi d'uso delle evidenze, alimenta gli approcci metodologici strettamente legati a letture monotematiche del fenomeno.

Nei lavori di confronto, tra le varie evidenze regionali o sovraregionali, appare evidente come gli approcci critici riguardino prettamente la sfera sacrale, riservando un posto più limitato alla lettura materiale delle evidenze strutturali, salvo per la definizione di *markers* puntuali utilizzati come elementi per l'associazione o il confronto tra le evidenze.

Questo lavoro di ricerca intende inserirsi, quindi, all'interno di questo vuoto, con un approccio analitico, volto a focalizzare l'attenzione proprio sugli elementi strutturali, tecnici e topografici finora relegati in secondo piano, per comprendere il fenomeno in relazione all'articolazione architettonica e alla configurazione territoriale e orografica dei luoghi in cui queste peculiari aree sacre risultano attestate.

All'intenzione iniziale di restituire un censimento, bibliografico e compilativo, dei luoghi di culto rupestre dell'isola, ha fatto seguito l'idea che bisognasse partire dalla definizione di un modello di ricerca da poter applicare criticamente all'analisi delle evidenze, soprattutto in un'ottica di lettura del paesaggio circostante.

In seguito a ricerche di superficie, svolte anche preliminarmente al triennio di ricerca, risultava evidente come la cuspide sud-orientale della Sicilia ben si prestasse come campione d'indagine per la definizione di un metodo di lettura di queste evidenze.

Durante il primo anno, in concomitanza anche delle restrizioni dovute alla pandemia, si è scelto di proseguire la ricerca approfondendo le ragioni che si celano dietro il dato culturale “rupestre”, privilegiando il comprensorio siracusano.

A partire dalle indagini effettuate a Noto Antica, la ricerca si è concentrata sulla ricostruzione delle dinamiche dell’esperienza culturale rupestre all’interno di questa porzione di Sicilia.

Volgendo lo sguardo al mare, per una contestualizzazione storico-culturale del fenomeno, si è scelto di selezionare il comprensorio territoriale che da Siracusa arriva fino a Noto Antica, comprendendo quindi i centri limitrofi principali di Akrai, Eloro e Avola.

Il lavoro è strutturato per macrocategorie d’indagine, toccando aspetti specifici della ricerca archeologica come l’Archeologia del Sacro, l’Archeologia del Paesaggio e l’Archeologia Rupestre.

La prima parte è dedicata a una messa a punto critica delle riflessioni metodologiche intorno al fenomeno culturale rupestre. Sono state discusse le diverse analisi sulla natura, le forme, i significati e le funzioni dei luoghi di culto, delineando gli approcci legati all’aspetto storico e antropologico dell’Archeologia del Sacro, con una riflessione sul paesaggio dei contesti sacri, alla luce dei contributi fondamentali che, negli ultimi decenni, ha dato l’Archeologia del Paesaggio.

Sulla scia di questo filone di ricerca, le nuove tecnologie applicate a quest’ultima, forniscono una fonte di dati potenzialmente inesauribile e applicabile su larga scala.

La ricostruzione degli antichi paesaggi tramite, ad esempio, analisi spaziali in ambito GIS (*Spatial Analysis*) costituisce un interessante approccio alla complessa questione della connessione tra luoghi di culto, comunità e territorio, ponendosi come strumento privilegiato di censimento e raccolta dati implementabili in ogni momento.

Il campo di indagine è stato ampliato alla complessa tematica dell’Archeologia del Rupestre che ha permesso di proporre un capitolo dedicato alla metodologia d’indagine alla base dell’impostazione di studio proposta in questa sede.

Incentrata principalmente sulle ricerche territoriali nel vasto comprensorio, con ricognizioni superficiali, elaborazione di rilievi e, infine, una preliminare proposta di Carta di distribuzione in GIS.

Il fine è stato quello di poter proporre un modello diagnostico-conoscitivo applicabile alle evidenze culturali rupestri, non solo nel comprensorio analizzato o all’interno della regione, ma anche ad altri contesti meno studiati.

La seconda parte del lavoro è stata dedicata alla presentazione dei dati materiali, funzionale all'analisi e discussione, presentando le informazioni desunte dalla documentazione archeologica, integrate poi dalle ricerche svolte sul campo durante le indagini di lettura del territorio.

L'area d'indagine è stata suddivisa in cinque differenti comprensori il cui ordinamento segue un criterio storico-cronologico; presentando dapprima la madrepatria Siracusa con le colonie Akrai ed Eloro, per passare poi agli insediamenti indigeni ellenizzati di Noto e Avola.

Per ogni territorio sono proposte delle sintesi sulla geomorfologia, sul popolamento e sullo stato della ricerca archeologica, al fine di inquadrare le evidenze rupestri all'interno del complesso scenario storico-territoriale affrontato dalla ricerca. Segue, alla fine di ogni capitolo, l'apparato schedografico elaborato secondo i parametri presentati nel capitolo dedicato alla metodologia, dove le schede di Evidenza Rupestre (ER) sono proposte in riferimento alla topografia urbana (dal centro alla periferia) e alla tipologia morfologica (latomie/cavità artificiali e grotte naturali).

La terza e ultima parte è stata dedicata all'elaborazione e all'analisi critica dei dati acquisiti in fase di indagine.

Il risultato è stato l'individuazione di valori specifici, che da Siracusa si irradiano alle sub-colonie Akrai ed Eloro per arrivare in età ellenistica nei siti di Noto Antica e Avola, consentendo di classificare le evidenze, a partire dalla morfologia con una successiva disamina per il culto, in riferimento alla cronologia del contesto.

Infine, agli spunti di riflessione conclusivi è riservata una proposta tipologica per questi luoghi di culto rupestre, analizzandone lo sviluppo diacronico all'interno dell'isola.

I risultati evidenziano come la scelta di questi luoghi di culto offra diverse chiavi di lettura: da un lato di tipo prettamente topografico e strategico, in corrispondenza di luoghi di passaggio, di transito, di contatto tra uomini e culture diversi; dall'altro di tipo culturale e religioso, con l'impianto di culti e riti di radice ellenica che si sovrappongono e sostituiscono a una fruizione ben più antica e radicata nel territorio.

Risalta con evidenza come la sfera del sacro, soprattutto per il periodo classico, vada analizzata nel suo legame con la dimensione territoriale, secondo i metodi della topologia del sacro.

Le innovazioni degli ultimi decenni, in particolare l'introduzione di banche dati e specifici dispositivi di ricerca, hanno potenziato considerevolmente le fasi di analisi e confronto delle informazioni disponibili.

In un quadro così ampio, gli strumenti per la conoscenza delle religioni antiche non possono ormai prescindere da un "inventario dei luoghi di culto" realizzato con il concorso di competenze afferenti a più discipline: archeologiche, epigrafiche, letterarie, architettoniche, iconografiche.

Il terreno comune di confronto metodologico, analitico e progettuale deve mirare a una contestualizzazione spaziale dei dati disponibili, interrogando i tempi lunghi della storia per ricercare i processi fondativi ed evolutivi dei santuari, indagando in senso diacronico le loro caratteristiche fisiche e ambientali, riconoscendone la natura culturale e funzionale. Indispensabile è il riconoscimento dei rapporti che intercorrono tra i luoghi di culto e gli altri elementi del territorio, siano essi di carattere antropico o naturale, rifuggendo ogni logica enumerativa che porta a concentrarsi sui singoli spazi isolandoli dal contesto che li ha prodotti e con il quale essi intimamente interagiscono.

In conclusione, la letteratura, come si è visto, ha elaborato diversi sistemi interpretativi che difficilmente hanno tenuto in considerazione gli aspetti più strettamente legati alle stratificazioni archeologiche che queste realtà hanno subito.

La prevalenza di studi esclusivamente incentrati sulla definizione delle titolarità di culto e del rapporto spaziale con l'abitato e il suo paesaggio, non ha consentito lo sviluppo di studi più approfonditi dal punto di vista "strutturale". In quest'ottica questo lavoro di tesi si propone di impostare la ricerca indirizzandola verso l'applicazione di un metodo analitico per la lettura delle evidenze creata sull'acquisizione di dati e su un'opera di censimento sistematico da incentrare su vasta scala all'interno della regione.

PARTE I

TEMI, PROBLEMI, METODOLOGIA

CAPITOLO 1

ARCHEOLOGIA DEL SACRO

CAPITOLO 1 – ARCHEOLOGIA DEL SACRO

1.1. STORIA DEGLI STUDI

1.1.1. La prima metà del Novecento

Le prime riflessioni sul tema della religiosità in Magna Grecia furono avanzate da Domenico Comparetti, Julius Beloch ed Ettore Pais tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento¹, presto affiancati da Emanuele Ciaceri² e Biagio Pace³ nei loro studi sulla Sicilia antica. Il regime fascista fece della storia antica un intenso e ben noto uso politico, favorendo un quadro concettuale in cui evidenti sono le istanze ideologiche. Se l'idea di Grecia della cultura dominante vantava un ruolo storico nella formazione della civiltà occidentale, era però chiaramente superata dall'esaltazione civile e politica della Roma imperiale⁴. I grandi temi dell'ascendenza etnica delle civiltà autoctone, non potevano esimersi dal considerare in gran misura gli argomenti legati alla sfera etica e del sacro⁵, pur mantenendo spesso una visione schematica e ideologica che protendeva per un'accentuazione degli elementi indigeni.

In opposizione a una visione ideologica della storia antica, la “Società Magna Grecia” operò dal 1920 per accrescere la conoscenza della più antica storia d'Italia con un vivo interesse per le civiltà indigene e le colonie greche. Anche se il Regime ne sciolse gli organi direttivi nel 1934, le ricerche condotte fino agli anni '50 del Novecento dal fondatore Umberto Zanotti Bianco e da Paola Zancani Montuoro all'*Heraion* alla Foce del Sele, celebre santuario dell'antichità magnogreca, contribuirono ad animare il dibattito offrendo un caso-studio del tutto eccezionale.

Al tema del sacro nel mondo italiota e siceliota dedicò spazio Jean Bérard⁶ con le due edizioni de “*La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*” (1941 e 1957); le coeve scoperte archeologiche, a partire da quelle di Paolo Orsi, e il fervore di studi filologici concorrevano, intanto, ad accrescere le conoscenze sul mondo dei Greci d'Occidente e a ricostruire il vasto panorama di culti e miti della

¹ MADDOLI 1988, 278.

² CIACERI 1911.

³ PACE 1935-1949.

⁴ COPPOLA 2016, 169.

⁵ GIAMMELLARO 2016, 104-106.

⁶ VISCONTI 2010, 165-181.

religione ellenica⁷. Lo spirito di rilancio che ne scaturì, tipico dei periodi successivi alle grandi crisi, alimentò il dibattito metodologico con l'individuazione di nuovi strumenti interpretativi e la proposta di indispensabili griglie di riferimento.

Werner Hermann, nella sua relazione introduttiva agli Atti del Quarto Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1964), propose un primo tentativo di organizzazione sistematica del tema, partendo dalla definizione di "santuario" nei contesti greci. Lo studioso assegnò il termine ai luoghi in cui la venerazione e il culto hanno portato alla costruzione di edifici con diverse funzioni, tra i quali può rientrare un tempio. Ubicazione, cause e sviluppo sono le chiavi principali per una classificazione di questi luoghi, inizialmente distinti in due categorie principali: urbani ed extraurbani.

La posizione di un santuario greco spesso derivava dalla continuità di un culto indigeno⁸; diversamente, nei casi in cui i coloni greci non avessero trovato attestazioni culturali preesistenti, come per l'Heraion alla Foce del Sele, la scelta del luogo poteva avvenire in base alle presunte credenze di gradimento della divinità o per la sua adattabilità ambientale⁹. La proposta si ampliava con una casistica dello sviluppo delle forme architettoniche, riconosciute in tre temi: il concentrico, il policentrico e il lineare¹⁰. Il modello più regolare, identificato dall'autore come "concentrico", vede la maggior parte degli edifici raggrupparsi attorno a un nucleo centrale, considerato l'epicentro spirituale e rituale del santuario. Ciò non esclude la presenza di strutture minori, sottomesse alla supremazia del nucleo principale. Un secondo schema di disposizione è quello "policentrico", in cui si rileva la presenza di centri di culto anche prima della monumentalizzazione, i quali, mantenendo il loro rilievo, conservano un peso e un'importanza più o meno costanti nel tempo. Vi è, infine, un'articolazione additiva lineare ritenuta assente in Magna Grecia e rappresentata "*dal Laphrion di Calydone o dall'Amphiareion di Oropòs*"¹¹.

Risposte dirette ai temi sollevati non tardarono ad arrivare, come già mostrato dagli interventi di Paola Zancani, Franco Sartori, Ernst Kirsten, Ettore Lepore e Luigi Polacco¹² nel dibattito immediatamente successivo alla relazione di Werner Hermann.

⁷ PARISI 2018, 92-93.

⁸ HERMANN 1965, 47-49.

⁹ HERMANN 1965, 49.

¹⁰ HERMANN 1965, 52-56.

¹¹ HERMANN 1965, p. 56.

¹² Si veda la sezione dedicata al dibattito negli Atti del quarto convegno di studi sulla Magna Grecia, Cfr. *Atti Taranto 1964*, 66-90.

1.1.2. Dalla fine degli anni '60 agli anni '90

Ampio risalto ebbero gli studi di orientamento strutturalista di Birgitta Bergquist¹³, divenuti nel tempo un modello di riferimento per la conoscenza dei santuari greci. L'approccio al tema teneva in primaria considerazione il progetto e le relazioni architettoniche tra i diversi elementi, concentrandosi sui principi fondamentali alla base della nascita dei luoghi di culto e dei loro sviluppi spazio-temporali. Tra questi erano ritenuti influenti i "fattori locali" che potevano ispirare la disposizione di edifici e ambienti. I limiti nell'approccio della studiosa sono oggi riconoscibili in due aspetti: la scarsa considerazione nell'analisi dei rapporti spaziali e funzionali delle strutture "secondarie" (*thesauroi*, *stoai*, *hestiatoria*, ecc.), utili nella ricostruzione delle azioni rituali e delle implicazioni sociali ed economiche, e il limitato risalto dato alla realtà territoriale circostante.

Ai rapporti tra territorio e luoghi di culto guardò Giovanni Pugliese Carratelli¹⁴ interessandosi ai santuari "*extramurani*" e, pochi anni dopo, Georges Vallet¹⁵ ne propose una preliminare distinzione topografica basata su un principio di classificazione oggettivo costituito dalla misura della distanza lineare dalla cinta muraria.

Negli anni '70 e '80 del secolo scorso, l'indagine storiografica si è concentrata maggiormente nell'identificare i culti in riferimento alle singole *poleis* e a ricostruirne i *panthea*, con iniziative editoriali di ampio respiro come la collana "Culti greci in Occidente", di cui era allora in preparazione il primo volume su Taranto¹⁶, poi edito nel 1995. Alla metà degli anni '80 con la pubblicazione dei materiali di *Falerii*, si assiste anche alla prima edizione del "Corpus delle Stipi Votive in Italia"¹⁷, in cui si evidenzia un approccio di studio critico a complessi di materiali essenziali per la ricostruzione di una "storia religiosa"¹⁸.

Non sono mancate, tuttavia, nuove ipotesi di classificazione e spunti metodologici. Claudio Parise Presicce suddivise i santuari della *chora* in limitrofi o peripolitici, periferici o periurbani e centrali o civici. Il criterio distintivo segue l'impostazione di Georges Vallet e, se i primi erano i luoghi di culto ubicati ai margini del territorio su cui

¹³ BERGQUIST 1967.

¹⁴ PUGLIESE CARRATELLI 1962; Per un aggiornamento sul tema, Cfr. LEONE 1998; NAFISSI 2001.

¹⁵ VALLET 1968, 81-94.

¹⁶ LIPPOLIS *et alii* 1995.

¹⁷ COMELLA 1986.

¹⁸ MADDOLI 1988, 297; PARISI 2018, 93.

la *polis* esercitava il proprio controllo diretto, i secondi erano quelli posti immediatamente a ridosso del perimetro urbano. I santuari centrali rispondevano, invece, alle prime esigenze di suddivisione funzionale degli spazi, posizionati *ab initio* all'interno dei confini civici¹⁹.

Non potevano mancare nella discussione le riflessioni sulla funzione svolta dai luoghi di culto nella strutturazione politica degli spazi pertinenti a una città o a un territorio. Per addentrarsi nella questione, François De Polignac tracciò un ampio resoconto sull'evoluzione del culto nell'antica Grecia²⁰. Ne ricava un quadro del sacro in età arcaica caratterizzato da una notevole mancanza di determinazione spaziale, senza una chiara demarcazione tra luoghi sacri e profani²¹. Omero, nell'Odissea, narra di un imponente sacrificio a Poseidone²² svoltosi interamente sulla spiaggia, senza alcuna delimitazione specifica dello spazio riservato alla pratica rituale. L'unico elemento rilevante era la prossimità al mare, ritenuto dominio del dio. Una volta terminato il sacrificio, il luogo ritorna a essere considerato come gli altri, senza alcuna differenziazione evidente rispetto all'ambiente circostante, eccezion fatta, forse, per coloro che avevano partecipato alla funzione. Nonostante l'importanza del rituale, non emergeva uno spazio sacro definito o istituzionalizzato, con menzioni frequenti a luoghi naturali come boschi, piscine, grotte e montagne che, per le loro caratteristiche, sembravano genericamente adatti ad accogliere entità divine senza sussidi di interventi strutturali²³.

Una svolta epocale è attribuita al periodo geometrico, quando si elaborano le componenti fondamentali del santuario greco: altare, tempio, con le sue statue e offerte, e la recinzione che delimitava l'area sacra. I luoghi del culto iniziarono ad assumere posizioni e delimitazioni rigorose e precise. Spazi che inizialmente fungevano da semplici siti per i sacrifici, dotati solo di un altare, si trasformarono gradualmente in santuari nell'VIII sec. a.C, con l'aggiunta di templi e altre strutture²⁴. La strutturazione dei santuari segnò un cambiamento significativo nella percezione dello spazio del sacro, organizzato e suddiviso, segnando chiaramente la linea di confine tra sacro e profano.

¹⁹ PARISE PRESICCE 1984, 107.

²⁰ L'argomento è affrontato nella prima sezione del capitolo iniziale de “*La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIIIe-VIe siècles avant J.C.*”, Cfr. DE POLIGNAC 1984.

²¹ DE POLIGNAC 1995, 16.

²² Hom., *Od.* III, 1-68.

²³ DE POLIGNAC 1995, 16.

²⁴ DE POLIGNAC 1995, 19.

Dopo questa sintesi storica, François De Polignac esaminò dettagliatamente la casistica delle diverse tipologie di santuari²⁵, dedicando particolare attenzione a quelli extraurbani, eretti nelle porzioni di territorio esterne ai grandi centri urbani. Tali santuari fungevano da punti di aggregazione per le popolazioni circostanti, evidenziando il loro significativo ruolo politico. Intento dell'autore era dimostrare che il loro sviluppo, spesso altrettanto imponente rispetto alle controparti urbane, fu accompagnato dalla formazione della *polis*. Situati alla periferia e ai confini della *chora*, ricevevano frequentemente generose offerte, come si evidenzia negli esempi dell'*Heraion* di Argo e di Samo. Generalmente erano dedicati a divinità femminili, custodi della fertilità e *kourotrophos*, capaci di proteggere i giovani, tra le quali spiccavano Atena, Era, Artemide, Demetra, a cui si aggiungeva Apollo²⁶.

Da sottolineare il rilevante ruolo sociale dei culti svolti all'esterno della *polis*: i santuari posti nel territorio esterno alle città incorporavano elementi dei riti di passaggio, agevolando l'integrazione dei giovani e delle *élites* locali nella società e attenuando le divisioni tra comunità greche di diverse origini. Questo fenomeno si manifestava non solo in Grecia, ma ancor di più nelle colonie della Sicilia e della Magna Grecia, come testimoniato dall'importanza acquisita dai culti extraurbani nelle città di Selinunte, Gela, Agrigento e Metaponto. La loro natura mediatica li ricopriva di un'importanza cruciale nelle dinamiche sociali e religiose del tempo²⁷.

Ancora Giovanna Greco, nel suo studio "Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena" del 1999, esplorò le tematiche relative ai santuari posti all'esterno dei confini cittadini, approfondendo la funzione di tali luoghi di culto nei riti di passaggio e nelle iniziazioni giovanili. La studiosa sottolineò come le divinità preminenti in questi rituali fossero Era, Artemide e Apollo, tutte legate a momenti di transizione. Attraverso un'analisi approfondita delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, emerge chiaramente che tali riti iniziatici coinvolgessero sia il mondo femminile che quello maschile. Pur presentando, infatti, un insieme di doni votivi con una caratterizzazione prevalentemente femminile, l'interpretazione delle prove archeologiche e delle fonti letterarie rivela segni di entrambe le componenti nella processione rituale che segnava il ritorno e l'integrazione nella *polis*. L'archeologa si concentrò, inoltre, sulla funzione politica del santuario come luogo di integrazione dell'*élite* indigena, evidenziando il suo

²⁵ DE POLIGNAC 1995, 21-22.

²⁶ JOUAN 1988.

²⁷ JOUAN 1988.

ruolo nella conduzione di funzioni iniziatiche necessarie per l'inclusione nel corpo sociale²⁸.

Negli stessi anni, Rosina Leone propose un criterio di classificazione dei luoghi di culto basato sulle loro diverse funzioni all'interno del territorio in cui sono situati²⁹. Tale suddivisione identifica tre categorie principali: i luoghi di culto periferici, i santuari rurali e i santuari di frontiera. I primi si caratterizzano per essere posti alle estremità del tessuto urbano e comprendono aree sacre la cui complessità architettonica varia e che sono spesso contemporanee alla fondazione della *polis* di riferimento. I santuari rurali, invece, sono localizzati in punti strategici del territorio, fungendo da luoghi di aggregazione per gli abitanti della *chora*. Infine, i santuari di frontiera corrispondono a luoghi di culto posizionati sul confine tra due *poleis* o tra realtà culturali ed etniche differenti.

Il crescente interesse per la tematica culturale, testimoniato da un numero sempre maggiore di convegni e seminari di studio³⁰, ha notevolmente ampliato il dibattito coinvolgendo i punti di vista della produzione scientifica internazionale. Un repertorio annuale di contributi relativi alla religione greca è offerto dal 1988 dalla rivista "*Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique*" e, sebbene gli interventi destinati alla Grecità d'Occidente siano spesso stati saltuari, le ricerche in campo internazionale hanno comunque concorso a influenzare gli ambiti di studio anche in Italia.

1.1.3. Gli anni 2000

Al fine di una riflessione teorica, allargando i confini alla letteratura anglofona, occorre citare il volume di John Pedley "*Sanctuaries and the Sacred in the Ancient Greek World*"³¹. Nell'introduzione l'autore si pone la domanda fondamentale: "*Perché indagare i santuari greci?*". La risposta è nel ruolo centrale che questi luoghi rivestivano nella vita politica e sociale della comunità. La conoscenza dei santuari si definisce, pertanto, come essenziale per comprendere appieno la cultura stessa dell'antica Grecia. La prima parte del testo affronta temi chiave come l'ubicazione, la definizione delle caratteristiche e delle

²⁸ GRECO 1999, 231-247.

²⁹ LEONE 1998, 31-35.

³⁰ GRECO-FERRARA 2008; COMELLA-MELE 2005; NAVA-OSANNA 2005. Una sintesi è proposta in PARISI 2018, 95.

³¹ PEDLEY 2005.

funzioni, l'evoluzione temporale e la classificazione delle diverse tipologie di santuari. Vengono individuati principalmente due tipi di santuari: quelli naturali, come grotte, formazioni rocciose e colline, che in alcuni casi sono stati trasformati in complessi templari monumentali, e quelli completamente costruiti dall'uomo.

In linea con la classificazione proposta da Werner Hermann, John Pedley espande la discussione sui santuari greci identificando due ulteriori categorie. La prima comprende i santuari interurbani, ovvero aree sacre formalmente neutrali gestite da amministrazioni locali o leghe di città connesse da un culto condiviso. Tali luoghi fungevano da centri per negoziati politici, risoluzione di dispute, scambi commerciali, competizioni e manifestazioni culturali, contribuendo alla diffusione di nuove idee tecniche e stili artistici nell'ambito greco. Esempi significativi di questi santuari sono Olimpia e Delfi. La seconda, rappresentata dai santuari suburbani, è ulteriormente suddivisa in due gruppi distinti: le strutture situate appena al di fuori delle mura cittadine, spesso in prossimità di porte o ingressi, in funzione di segnalare e proteggere gli accessi alla città; e quelle posizionate a breve distanza (fino a 1 km), talvolta vicino alle aree funerarie, che operavano come punto di transizione tra la città dei vivi e quella dei morti.

La letteratura italiana recente sul tema ha recepito l'importanza della riflessione teorica riguardante l'Archeologia del sacro, fornendo apporti rilevanti al ricco quadro documentario delle nuove scoperte.

Nel suo articolo "I santuari di Hera in Occidente: si può definire un modello?"³², Bianca Ferrara evidenzia che il dibattito riguardante i santuari extraurbani si è principalmente concentrato sull'analisi delle loro funzioni, mentre l'analisi strutturale, focalizzata sugli edifici presenti all'interno di tali luoghi di culto esterni alle città, risulta essere più carente e limitata. Allo stesso modo, Rita Sassu, nel suo articolo "La dimensione umana dello spazio divino"³³, si dedica all'analisi dei santuari con l'obiettivo di comprendere le funzioni svolte dalle strutture architettoniche e di ricostruire i modi e le forme di utilizzo dell'area sacra da parte degli individui e delle comunità. La tipologia dei fedeli frequentatori del santuario variava in relazione alla divinità a cui l'area consacrata era dedicata, poiché le diverse figure del *pantheon* greco soddisfacevano differenti esigenze umane, legate ai vari bisogni, problemi, timori, speranze e aspirazioni dell'essere umano.

³² FERRARA 2012.

³³ SASSU 2018a. La stessa affronta la tematica dei santuari extraurbani rurali con particolare attenzione al comprensorio di Metaponto, Cfr. SASSU 2018b.

Ogni divinità diventava così il punto di riferimento per specifici settori della vita quotidiana. La titolarità del culto e la relativa individuazione e dibattito sul tema costituisce, forse, il più tradizionale filone di ricerca, da sempre occasione per incontri e convegni internazionali sulla religione greca³⁴.

Nell'ottica della conoscenza degli spazi del culto per la comprensione della storia della cultura magnogreca e siceliota, le recenti sintesi archeologiche forniscono utilissimi elementi per la lettura e il confronto sistematico dei diversi luoghi di culto nell'orizzonte del territorio coloniale. Basti pensare alla rassegna bibliografica sui santuari greci di Erik Østby in cui sono confluiti decenni di ricerche svolte in Italia meridionale dal 1965³⁵, o al volume di Gioacchino Francesco La Torre che dedica una sezione specifica a templi e santuari³⁶. Nella stessa ottica un interessante contributo è fornito dalla monografia sui santuari in Sicilia di Francesca Veronese³⁷, strettamente connesso alla tematica della topologia del sacro, e dal volume sui depositi votivi di Valeria Parisi³⁸, in cui l'approccio di catalogazione sistematica dei dati è rivolto all'analisi del contesto per una ricostruzione delle pratiche culturali nel mondo siceliota e magnogreco.

Anche Mario Torelli si pone l'urgenza di "discutere il vasto materiale raccolto in due secoli di scavi e di ricerche (...) nelle città e nei territori della *Megàle Hellàs* e della *Sikelìa*"³⁹, cambiando prospettiva d'indagine e focalizzandosi sulla cultura materiale delle produzioni artigianali. In tal senso, la prima parte del volume, intitolata "Archeologia della religione", rappresenta una dichiarazione d'intenti: l'uso del termine Archeologia segna infatti la differenza da quella Storia della Religione che aveva caratterizzato gran parte della ricerca novecentesca sui culti occidentali e offre una prospettiva che, in un lavoro di sintesi, ancora mancava nella bibliografia italiana⁴⁰.

³⁴ Citando i più recenti: Lille 1993 su Hera; Enna 2004 su Demetra; Atene 2010 su Artemide; Taranto 2009 su Dioniso e i rituali dionisiaci; Messina 2011 sulle Ninfe e culto delle acque.

³⁵ ØSTBY 1993.

³⁶ LA TORRE 2011.

³⁷ VERONESE 2006.

³⁸ PARISI 2017.

³⁹ TORELLI 2011.

⁴⁰ PARISI 2018, 96.

1.2. IL TEMA DEL PAESAGGIO NEI CONTESTI SACRI

I più recenti orientamenti della riflessione archeologica hanno portato all'affermazione di nuove prospettive sugli studi del sacro in antico. Nel tentativo di conciliazione tra gli aspetti teorici dei valori rituali e la concretezza delle evidenze materiali, un ruolo preponderante è stato assunto dagli studi sugli "spazi" del sacro, nell'ormai radicata convinzione metodologica che l'analisi dei contesti territoriali debba essere momento fondante dello studio sulla religiosità antica⁴¹.

Il contesto territoriale e la valenza del luogo di culto al suo interno, con le possibili declinazioni sociopolitiche di controllo, incontro o delimitazione del paesaggio circostante, ha da sempre attirato l'attenzione degli studiosi.

Nel complesso scenario che il mondo coloniale e ancor di più la Sicilia offre, a lungo si è dibattuto sulla funzione di questi spazi del culto in relazione alla geografia dei luoghi.

Il tema è stato affrontato da diverse angolature e prospettive metodologiche che hanno tentato di definire uno o più modelli culturali, esito dell'incontro tra la cultura indigena e quella dei nuovi arrivati⁴². La presenza costante e reiterata di santuari posti ai margini della *chora* coloniale, in particolare, ha stimolato linee di ricerca storico-antropologiche e le proposte interpretative spaziano dall'occupazione dei luoghi di culto indigeni al recupero di aree sacre di origine micenea⁴³, presupponendo talvolta un'elaborata strategia per il dominio del territorio⁴⁴.

Se l'identità religiosa, manifesto della cultura greca, è sempre stata considerata strettamente legata al consolidamento del potere nei contesti coloniali, nessuna fonte antica giustifica, tuttavia, la nascita di santuari extraurbani con la sola volontà di sovranità territoriale⁴⁵. I coloni greci, al loro arrivo in Occidente, vedevano davanti a sé spazi in espansione più che confini e per questo le prime operazioni di organizzazione del territorio non possono essere considerate come definitive o esaustive. Identificare i siti delle fondazioni sacre extraurbane con i limiti spaziali immaginati dall'ecista per la

⁴¹ Gli approcci metodologici volti all'indagine dell'archeologia del sacro sono da sempre oggetto di ampio dibattito nella comunità scientifica, Cfr. RENFREW-BAHN 2006 e bibliografia precedente. Per una sintesi sulle posizioni in merito alla questione dell'analisi delle evidenze materiali, Cfr. OGGIANO 2006.

⁴² Per una più ampia conoscenza del dibattito in questione vedi: VALLET 1968; ASHERI 1988; BRELICH 1991; DE POLIGNAC 1991; MALKIN 1996; GRECO 1999; DE CAZANOVE-SCHIED 2003, 2008; VERONESE 2006.

⁴³ ASHERI 1988.

⁴⁴ VERONESE 2006, 634.

⁴⁵ MALKIN 1996, 76.

chora, implica verosimilmente un approccio aprioristico-deduttivo. Inevitabile è, invece, il ruolo di *markers* territoriali che i santuari furono chiamati a svolgere nelle fasi di espansione delle *poleis* nell'entroterra.

Per la lettura di questi fenomeni, la tradizione di studi in Italia⁴⁶ utilizza metodi e prospettive della cd. *Spatial Archaeology*⁴⁷, nata in seno allo strutturalismo anglo-americano. La concezione territoriale viene letta come “spazio” dell'azione umana e l'indirizzo della ricerca mira alla ricostruzione dei paesaggi antichi; i luoghi diventano, dunque, un prodotto sociale. Gli esponenti della scuola britannica orientano gli studi alla formulazione di strumenti teorici interpretativi, tramite l'utilizzo di modelli grafici e di tecniche statistico-matematiche. Tra questi la *Central Place Theory*⁴⁸ si pone come strumento, oggi criticato, in cui inquadrare i siti gerarchicamente entro aree poligonali, da cui poter desumere la distribuzione degli insediamenti nello spazio. Non mancano nella letteratura archeologica della penisola⁴⁹ anche lavori incardinati in questi specifici sistemi teorici che affrontano il complesso tema della restituzione del dato spaziale declinato nella sfera del sacro⁵⁰.

Occorre quindi pensare che la sfera del sacro, soprattutto per il periodo classico, vada analizzata nel suo legame con la dimensione paesaggistica, in realtà territoriali intese esse stesse come creazioni dell'uomo. Le innovazioni degli ultimi decenni, in particolare l'introduzione di banche dati e dispositivi di ricerca delle informazioni, hanno potenziato considerevolmente le fasi di analisi e confronto delle informazioni disponibili. Le applicazioni di acquisizione digitale e l'introduzione della fotogrammetria a scopo di rilievo archeologico e monumentale hanno portato ad una produzione senza precedenti di modelli basati su informazioni reali. In un quadro così ampio, gli strumenti per la conoscenza delle religioni antiche non possono ormai prescindere da un “inventario dei luoghi di culto” realizzato con il concorso di competenze afferenti a più discipline: archeologiche, epigrafiche, letterarie, architettoniche, iconografiche. Il terreno comune di confronto metodologico, analitico e progettuale deve mirare a una contestualizzazione spaziale dei dati disponibili, interrogando i tempi lunghi della storia per ricercare i processi fondativi ed evolutivi dei santuari, indagando in senso diacronico le loro

⁴⁶ Per l'applicazione del metodo, Cfr. CAMASSA *et alii* 1996.

⁴⁷ La definizione si deve a David Clarke, Ian Hodder e Clive Orton, maggiori esponenti della scuola inglese.

⁴⁸ RENFREW-BAHN 2006.

⁴⁹ CAMBI 2011.

⁵⁰ Nei primi anni 2000 un'applicazione del metodo della *Central Place Theory* in contesti del sacro è rappresentata dal volume di Francesca Veronese sullo spazio del sacro, Cfr. VERONESE 2006.

caratteristiche fisiche e ambientali, riconoscendone la natura giuridica e funzionale. Indispensabile è il riconoscimento dei rapporti che intercorrono tra i luoghi di culto e gli altri elementi del territorio, siano essi di carattere antropico o naturale, rifuggendo ogni logica enumerativa che porta a concentrarsi sui singoli spazi isolandoli dal contesto che li ha prodotti e con il quale essi intimamente interagiscono. Nonostante la disomogeneità della documentazione disponibile, spesso relativa ad esperienze di scavo datate e necessitanti di riletture organiche, la ricostruzione del paesaggio sacro richiede un quadro coerente di relazioni semantiche.

Il presupposto da cui partire è l'elaborazione dei processi spaziali e la simulazione di mappe mentali per la ricostruzione territoriale dei fenomeni culturali. Sulla scia di questo tipo di approccio, l'introduzione delle nuove tecnologie applicate all'Archeologia del Paesaggio, fornisce ad oggi una fonte di dati potenzialmente inesauribile e applicabile su larga scala. La ricostruzione degli antichi paesaggi tramite, ad esempio, analisi spaziali in ambito GIS (*Spatial Analysis*) costituisce un interessante approccio alla complessa questione della connessione tra luoghi di culto, comunità e territorio, ponendosi allo stesso momento come strumento privilegiato di censimento e raccolta dati implementabili in ogni momento.

CAPITOLO 2

ARCHEOLOGIA RUPESTRE

CAPITOLO 2 – ARCHEOLOGIA RUPESTRE

2.1. L'ARCHEOLOGIA RUPESTRE: PER UNA LETTURA DEGLI APPROCCI METODOLOGICI

*“L’habitat rupestre è indissolubilmente legato al territorio nel quale si trova. Il territorio è la premessa, la cornice, l’incipit e la fine, quando l’opera umana tornerà alla natura. La proprietà geologica e meccanica della sua pietra contiene già in potenza le possibilità statiche e formali della sua architettura. Il valore spaziale degli ambienti ipogei è direttamente legato alle condizioni esterne del territorio, alla sua morfologia, sedimentazioni litiche, presenze vegetazionali, paesaggio, escursioni termiche, vento, luce.”*⁵¹

Frequenti in numerosi paesi del mondo, gli insediamenti in grotta costituiscono le più antiche strutture abitative utilizzate dall’uomo; nati innanzitutto con funzioni difensive e poi nel corso del tempo e a seconda dei contesti, adattate a usi più vari. Determinate condizioni geomorfologiche, infatti, offrono l’opportunità di ricavare nella roccia un ambiente abitabile in alternativa ad un edificio in muratura con conseguente risparmio di mezzi, materiali e mano d’opera.

La presenza degli insediamenti rupestri, oltre ad essere antichissima, è anche estremamente diffusa in quasi tutti i continenti: il fenomeno non riguarda, infatti, solo l’Italia o il bacino del Mediterraneo⁵² ma assume caratteri simili anche nei paesi dell’America centrale e settentrionale, della Cina e dell’Arabia⁵³. Numerosissimi e diversificati per tipologia ed epoca di riferimento gli esempi rupestri presenti nell’Italia centrale e meridionale, prima fra tutte la Puglia, regione tradizionalmente più indagata, e, per quanto riguarda la Sicilia, l’area del siracusano e soprattutto la cuspide sud-orientale dell’isola, nel massiccio ibleo, dove il fenomeno rupestre è maggiormente noto e studiato⁵⁴.

⁵¹ COLONNESE-CARPICECI 2020, 9.

⁵² Libia, Tunisia, Egitto e in alcune regioni dell’Asia Minore: (Licia, Frigia e, soprattutto, Cappadocia, dove si trovano vere e proprie città rupestri), Cfr. PIAZZA 2006.

⁵³ NICOLETTI 1980.

⁵⁴ PATTI 2013.

L'Archeologia del rupestre, nelle sue diverse declinazioni (contesti insediativi, funerari, culturali), è una realtà estremamente complessa e diacronica che si attesta principalmente in due settori cronologici, quello pre-protostorico e quello medievale.

Per la vastità del tema si è scelto di seguire una trattazione utile alla costruzione di strumenti di analisi che rispondano a determinati quesiti archeologici. Costituirà un punto di riferimento il dibattito affrontato in Italia privilegiando le cronologie caposaldo, e tralasciando per ragione di sintesi e coerenza di esposizione, la letteratura sui contesti di epoca romana.

La tematica gravita da sempre attorno all'interpretazione delle manifestazioni rupestri con diversi approcci storiografici e metodologici a seconda dell'ambito cronologico di riferimento. Senza pretesa di esaustività, verranno brevemente delineate le recenti proposte in ambito pre-protostorico per approfondire successivamente le questioni di metodo sollevate, nel dibattito, dagli archeologi medievisti nella letteratura recente.

2.1.1. La ricerca in ambito preistorico e protostorico

Gli antri naturali, e le grotte in particolare, hanno attratto l'attenzione dei gruppi umani, soprattutto per le epoche della Preistoria e Protostoria. La ricerca in tal senso muove i suoi primi passi nell'approccio dei paleontologi che elaborano le prime riflessioni e analisi. Questo interesse scientifico precoce, si è evoluto lungo delle direttrici di ricerca finalizzate a studiare alcuni comportamenti di questi gruppi umani particolarmente connessi alle attività di tipo prevalentemente simbolico che in tali ambiti, fortemente caratterizzati dal punto di vista naturale, ebbero luogo.

Gli approcci a questa complessa tematica hanno visto l'analisi della frequentazione delle cavità rupestri spesso indirizzata verso la comprensione e disamina di aspetti specifici: arte rupestre, simbolismo legato ai luoghi, pratiche culturali e funerarie declinate alla ricostruzione di specifiche *facies* culturali nei diversi siti esaminati.

Dal XIX secolo le grandi scoperte di fasi di frequentazione pre-protostorica, nelle grotte naturali e antri artificiali in tutta la penisola, danno il via allo studio puntuale di alcuni siti, finalizzato alla ricostruzione di sequenze cronologiche e culturali.

In quest'ottica sono stati fondamentali alcuni lavori della metà del secolo scorso volti proprio alla definizione delle fasi di utilizzo delle grotte, inquadrando gli orizzonti culturali all'interno di *facies* archeologiche. La proposta metodologica è, in questa fase esplorativa, rivolta a uno studio tassonomico dei contesti funerari e dei corredi; approccio privilegiato per la protostoria rupestre, andando a definire fondamentali assunti culturali e cronologici per le successive ricerche. Nel meridione della penisola, ad esempio, grande impulso a questi studi fu dato certamente dalle ricerche di Paolo Orsi⁵⁵ e Luigi Bernabò Brea⁵⁶, con la definizione di *facies* e culture dell'età del Bronzo italiana. Da questo momento la ricerca si è concentrata sull'analisi stratigrafica dei sedimenti interni, al fine di riconoscerne le fasi insediative, e sul censimento dei materiali archeologici.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, Ruth Whitehouse introduce una lettura "simbolico-culturale"⁵⁷ delle grotte nella preistoria recente; questo filone di ricerca riscuote notevole interesse e largo seguito anche in Italia, con ampie trattazioni in opere di vario genere⁵⁸. Dagli anni 2000 i lavori di Alberto Cazzella pongono l'attenzione sugli aspetti simbolici connessi all'utilizzo delle grotte nell'Italia centro-meridionale, restituendo un approccio diacronico che analizza l'evoluzione della tematica, proponendo allo stesso tempo un quadro sintetico delle evidenze tra il Neolitico e l'età del Bronzo⁵⁹.

Infine, nel panorama italiano, un primo approccio analitico allo studio delle cavità nei loro caratteri morfologici, al fine di proporre una classificazione tipologica delle evidenze, è offerto da Francesca Mercadante. La studiosa, geoarcheologa di formazione, si sofferma sui santuari rupestri di epoca preistorica all'interno del comprensorio territoriale della Sicilia centro-occidentale⁶⁰, proponendo dei modelli di catalogazione su base tipologica. L'interessante aspetto trattato nel contributo è la necessità di una

⁵⁵ ORSI 1907 e bibliografia precedente.

⁵⁶ BERNABÒ BREA 1987 e bibliografia precedente.

⁵⁷ WHITEHOUSE 1990; WHITEHOUSE 1992.

⁵⁸ GUIDI 1991-1992; MIARI 1995; GRIFONI CREMONESI 1996; MAGGI 1996; PACCIARELLI 1997; MIELI-TRUCCO 1999; COCCHI GENICK 1999.

⁵⁹ CAZZELLA-GUIDI 2017; CAZZELLA 2022.

⁶⁰ Il metodo analitico proposto, come sottolinea nel contributo, trae ispirazione dal censimento dei santuari rupestri spagnoli, analizzati in una tesi di dottorato da Maria Joao Delgado Correia Dos Santos, Cfr. DELGADO CORREIA DOS SANTOS 2015. Il caso studio proposto da Francesca Mercadante è il santuario rupestre di Ficuzza (PA) per cui la studiosa, sulla base dei confronti tipologici proposti per la Spagna, evidenzia caratteristiche affini tra l'evidenza siciliana e alcuni luoghi di culto spagnoli, Cfr. MERCADANTE 2016.

definizione univoca di “santuario” fondamentale per la lettura di modelli morfologici e la creazione di standard da poter applicare e riconoscere⁶¹.

2.1.2. Le proposte in ambito medievale

Per l'epoca medievale in Italia gli approcci archeologici al problema dell'interpretazione delle evidenze rupestri seguono tre direttrici principali⁶². La prima in ordine cronologico vede una nutrita scuola di cristianisti che, a partire dal XIX secolo, concentrano la propria attenzione sulle catacombe romane; la seconda comprende un gruppo eterogeneo di specialisti (archeologi, storici, storici dell'arte) che analizza la genesi e la natura del fenomeno rupestre all'interno della penisola; infine, campagne di censimento e registrazione dei dati delle cavità artificiali ad opera di speleologi.

Nella seconda metà dell'800 Michele Stefano de Rossi⁶³ è il primo a sviluppare strumenti e metodi per l'analisi dei complessi catacombali romani, prospettando la definizione di un canone formale per gli ipogei, al fine di definire una cronologia su base tipologica. L'innovazione è nello studio della struttura ipogea introducendo il concetto di “anomalia planimetrico-architettonica” con la definizione di un metodo basato sull'osservazione e la documentazione delle testimonianze materiali⁶⁴.

Nella prima metà del '900 l'eredità di de Rossi viene raccolta e sistematizzata da Paul Styger⁶⁵ e costituirà il punto di partenza per i successivi studi sulla topografia ed evoluzione formale delle catacombe, arrivando alla sintesi dei vari aspetti metodologici di Pasquale Testini⁶⁶.

Negli stessi anni il problema del fenomeno rupestre, al di fuori delle grandi catacombe romane, veniva letto alla luce delle fonti documentarie e iconografiche religiose, a

⁶¹ In tal senso la studiosa si propone l'obiettivo di un censimento di tutti i santuari dell'isola a cui poter applicare un confronto su base tipologica.

⁶² L'argomento in dettaglio in DALMIGLIO *et alii* 2020.

⁶³ DE ROSSI 1867.

⁶⁴ Questo approccio sarà successivamente criticato da Giuseppe Marchi, nel suo volume dedicato alle forme architettoniche delle catacombe romane, Cfr. MARCHI 1844. La critica si basava sulla decontestualizzazione dell'ipogeo dalla topografia dei luoghi, esaminandolo avulso dal contesto territoriale. Cfr. DALMIGLIO *et alii* 2020, 9.

⁶⁵ STYGER 1933.

⁶⁶ TESTINI 1966. Il volume sulle catacombe e gli antichi cimiteri cristiani di Roma riprende la questione degli elementi geologici e dello scavo dei sotterranei antichi già messo in evidenza in DE ANGELIS D'OSSAT 1943. Una formalizzazione metodologica per le catacombe dell'area romana si è avuta a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si veda in particolare: GUYON 1987; SPERA 2004; FIOCCHI NICOLAI 1988; 2009.

discapito dell'aspetto archeologico delle fonti materiali. Idea generalmente condivisa era che le manifestazioni del rupestre fossero tutte da ricondurre sistematicamente alla presenza delle comunità monastiche in Italia, giunte da Costantinopoli durante la seconda colonizzazione bizantina⁶⁷. L'attenzione scientifica era canalizzata verso la destinazione d'uso degli elementi rupestri, concentrandosi sulle manifestazioni religiose e culturali del fenomeno, a discapito delle strutture rupestri ad uso civile (abitativo, produttivo, etc.)⁶⁸. In questo scenario si discosta la figura di Paolo Orsi che arriva per primo a considerare l'abitato rupestre come esigenza insediativa di un gruppo laico e non necessariamente legato alla sfera monastica⁶⁹. Un punto di svolta sul fronte metodologico è rappresentato dal lavoro di Adriano Prandi in Puglia⁷⁰, illustrando per la prima volta un abitato rupestre⁷¹ con a corredo una ricca documentazione fotografica e grafica con rilievi, sezioni e prospetti. A partire da questo pionieristico lavoro, la Puglia e la Basilicata canalizzano l'attenzione della comunità scientifica nazionale negli anni '60 del secolo scorso, dando alla luce numerosi contributi a carattere documentario⁷².

Tra gli anni '70 e '80 le edizioni del *Convegno sulla civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia* permettono, per la prima volta, un confronto multidisciplinare sul rupestre in Italia. Il merito di Cosimo Damiano Fonseca, coordinatore dei sei convegni, è quello di abbandonare definitivamente il concetto del binomio "rupestre-monachesimo" in favore di una più complessa definizione di "civiltà rupestre" in cui identifica un'esigenza comunitaria legata allo sfruttamento della roccia. Questi convegni hanno promosso il censimento delle evidenze rupestri, stimolando approfondimenti legati più all'iconografia delle pitture in grotta e alle questioni agiografiche e toponomastiche, che alla metodologia della lettura stratigrafica degli ipogei, nonostante l'ormai consolidata tradizione metodologica dei cristianisti nello studio delle catacombe romane.

All'inizio degli anni '70 occorre soffermarsi sulla figura di Giovanni Uggeri che nel primo numero di "Archeologia Medievale"⁷³ affronta il problema della ricerca per i

⁶⁷ Questa idea nasce da una percezione della studiosa Alba Medea che, nella sua pubblicazione sulle cripte pugliesi, prediligeva come oggetto d'indagine l'analisi stilistica delle pitture rupestri conservate all'interno dei vani ipogei.

⁶⁸ DALMIGLIO *et alii* 2020, 11.

⁶⁹ Paolo Orsi nell'opera sulla Sicilia Bizantina segnala la presenza di centri trogloditici sull'altopiano ibleo, restituendo uno dei primi rilievi di un'evidenza rupestre abitativa, lamentando la mancanza di indagini riguardo questo peculiare aspetto del fenomeno rupestre, Cfr. ORSI 1942, 20-22.

⁷⁰ Si fa riferimento ai due lavori di Adriano Prandi su alcune chiese della terra d'Otranto e sulle testimonianze dell'eremitismo in Puglia, Cfr. rispettivamente PRANDI 1961; 1965.

⁷¹ Le cripte in località Fornello presso Altamura.

⁷² DALMIGLIO *et alii* 2020, 11-18, nota 18.

⁷³ UGGERI 1974.

contesti rupestri, proponendo un approccio metodologico, purtroppo disatteso fino agli inizi degli anni 2000, che rispecchi quello della tradizionale ricerca topografica.

Nel 1980 si segnala lo studio di Roberto Parenti per l'intento classificatorio dei vari elementi di arredo individuati all'interno delle strutture ipogee dell'insediamento rupestre di Vitozza⁷⁴, cui segue un ventennio di studi e pubblicazioni che apportano poco al dibattito scientifico, limitandosi talvolta a essere semplici contributi comunicativi su contesti singoli.

Nei primi anni 2000, si ha la pubblicazione di un volume fondamentale che getterà le basi metodologiche dell'Archeologia rupestre medievale: la monografia sugli insediamenti medievali della Tuscia che racchiude tutte le ricerche della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Roma La Sapienza⁷⁵. L'innovazione rappresentata da questo volume è l'applicazione, per la prima volta, di un metodo utile per la comparazione delle forme architettoniche, tramite l'analisi delle anomalie planimetriche e l'identificazione delle tracce di scavo al fine di ricostruire la sequenza delle diverse fasi di realizzazione e/o ampliamento degli ipogei, proponendo una tipologia e seriazione cronologica delle evidenze abitative rupestri dei centri della Tuscia viterbese. Esito di questo approccio innovativo fu l'organizzazione nel 2005 di un convegno sugli insediamenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale⁷⁶, a cui seguì un incontro successivo nel 2009 sul tema dell'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato⁷⁷. I lavori pubblicati negli atti del convegno si discostavano dalla tradizione di studi e momentaneamente prendevano le distanze dall'analisi delle strutture religiose, in favore di quelle a uso civile, con una proposta metodologica che aveva come fulcro la lettura stratigrafica degli ipogei secondo tre linee guida chiave: riconoscimento delle anomalie planimetrico-architettoniche; mappatura tridimensionale delle tracce di scavo ed elaborazione di tabelle d'associazione in cui sarebbero confluiti i dati raccolti su base tassonomica⁷⁸.

⁷⁴ PARENTI 1980.

⁷⁵ DE MINICIS 2003.

⁷⁶ DE MINICIS 2008.

⁷⁷ DE MINICIS 2011.

⁷⁸ DALMIGLIO *et alii* 2020, 14 e bibliografia precedente: DE MINICIS 2008; DALMIGLIO 2008; GIANNINI 2008.

Negli stessi anni si avviava il primo di una serie di convegni internazionali sulla civiltà rupestre⁷⁹, aperto da Cosimo Damiano Fonseca, incentrati non più esclusivamente sulle regioni meridionali della penisola. Negli atti del I convegno tra i diversi contributi quello di Gioia Bertelli e quello di Nicola Masini si avvicinano alle questioni degli approcci metodologici, la prima ponendo il problema della catalogazione degli insediamenti rupestri e avanzando alcune proposte⁸⁰, il secondo incentrando il contributo sulle metodologie di rilievo e l'analisi tipologica per l'architettura ipogea⁸¹. Negli atti del IV convegno la tendenza dei ricercatori sarà quella del confronto tra i dati di scavo e lo studio del contesto topografico e geomorfologico per l'interpretazione diacronica dello sviluppo dell'insediamento rupestre.

Nell'ultimo decennio gli approcci metodologici, in occasione dei convegni di Studi sul rupestre nel Medioevo, hanno focalizzato l'attenzione sulle problematiche di riuso delle strutture ipogee del territorio alto laziale⁸² e nei più recenti incontri hanno indirizzato la ricerca sul vasto contesto topografico, tralasciando il singolo dato archeologico⁸³. La tematica di una lettura tipologica delle evidenze è affrontata anche all'interno di articoli e monografie, per cui si segnala la recentissima pubblicazione "Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi"⁸⁴ che si pone come un supporto manualistico per la metodologia archeologica applicata alle evidenze in negativo; segnalando allo stesso tempo la letteratura più recente che ha contribuito negli ultimi anni alla discussione archeologica sul tema degli approcci analitici⁸⁵.

⁷⁹ I convegni hanno avuto cadenza biennale, concludendosi nel 2008, e gli atti sono stati pubblicati a cura di Enrico Menestò.

⁸⁰ BERTELLI *et alii* 2004.

⁸¹ MASINI 2004.

⁸² Convegno di studi "L'Etruria rupestre dalla protostoria al medioevo insediamenti, necropoli, monumenti, confronti".

⁸³ DE MINICIS-PASTURA 2020: Convegno di studi "Il rupestre e l'acqua nel Medioevo: religiosità, quotidianità, produttività". In particolare, per le più recenti proposte di sistemi di studio delle cavità rupestri, si veda PASTURA 2017; 2020; DE MINICIS-PASTURA 2015.

⁸⁴ DALMIGLIO *et alii* 2020.

⁸⁵ DALMIGLIO *et alii* 2020, 16-19. Per alcune pubblicazioni utili a fornire una visione d'insieme: CAPRARA 2001; CAPRARA-DELL'AQUILA 2004; 2009.

2.1.3. I recenti approcci diacronici alle evidenze rupestri

Per il comprensorio siciliano, invece, alcune interessanti prospettive di ricerca, di recente pubblicazione, sono proposte da Daniela Patti⁸⁶ e Santino Alessandro Cugno⁸⁷. Quest'ultimo, nel suo lavoro monografico "Archeologia del rupestre nel territorio di Siracusa", si discosta da una trattazione esclusivamente cronotipologica delle evidenze rupestri. Lo studioso predilige, infatti, un metodo di analisi strettamente connesso alla lettura del territorio in cui le evidenze rupestri sono calate, restituendoci, così, un'interessante sviluppo diacronico del paesaggio degli Iblei.

Gli ultimi anni del dibattito sul rupestre hanno visto l'edizione di due convegni, entrambi caratterizzati da interessanti approcci diacronici su uno specifico comprensorio territoriale. Il primo, tenutosi a Capri nell'ottobre del 2021, restituisce lavori corali su un tema assai vasto, definito perfettamente dal titolo "Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo"⁸⁸. I contributi presenti negli atti, pubblicati nel 2022, affrontano la tematica in maniera eterogenea, unendo articoli di carattere generale, che tracciano utili quadri d'insieme sulle diverse epoche, ad approfondimenti su singoli contesti, delineando a tutto tondo i diversi filoni di ricerca della complessa archeologia del rupestre.

Il secondo convegno "Le grotte e l'uomo: un rapporto di ancestrale memoria per viverci, pregare e morire"⁸⁹, tenutosi a marzo 2023, ha riguardato, invece, il complesso ambito territoriale della Sicilia. L'incontro, articolato su tre giorni tra Catania e Biancavilla di Sicilia, ha riscontrato un forte seguito tra gli studiosi del tema, con contributi dagli approcci eterogenei di vario ambito territoriale. I lavori aperti da Rosalba Panvini, organizzatrice del convegno, hanno seguito una scansione per orizzonti cronologici, dalla preistoria al medioevo. Il meritorio approccio innovativo è rappresentato dal focalizzare l'attenzione sulle singole evidenze e sul loro utilizzo nel tempo, soffermandosi allo stesso momento sul paesaggio circostante, sulla storia che ne ha segnato l'occupazione e la trasformazione, allo scopo di aggiornare il loro censimento e di proporre strumenti e modalità idonee per assicurarne la tutela, la valorizzazione e la fruizione.

⁸⁶ PATTI 2013.

⁸⁷ CUGNO 2020.

⁸⁸ DI FRANCO-PERRELLA 2022.

⁸⁹ Il tema del convegno è proposto da Rosalba Panvini ed Enzo Meccia, organizzatori dell'evento insieme ad Orazio Palio, Simona Modeo (Dipartimento di Scienze della Formazione, Unict - SiciliAntica).

2.2. CULTI IN GROTTA TRA GRECIA E SICILIA

2.2.1. Grecia

Il dibattito sulle evidenze rupestri, intese come spazio sacro, connesse con la roccia, e quindi con l'elemento naturale, muove i primi passi con la contestuale definizione dei "santuari naturali" entro i "paesaggi religiosi"⁹⁰. Per lo studio di questo fenomeno nell'antica Grecia, numerose testimonianze scritte associano le grotte a divinità specifiche e offrono spunti sui riti svolti all'interno degli antri naturali⁹¹.

Il carattere delle grotte e degli altri santuari naturali è controverso; mentre François de Polignac⁹² constata, per i santuari naturali, l'assenza di un'organizzazione spaziale e una mancanza di delimitazione tra spazio sacro e spazio profano, Christiane Sourvinou-Inwood⁹³ riconosce uno spazio sacro rigorosamente definito.

All'interno del dibattito scientifico internazionale, Katja Sporn elabora una serie di validi sistemi interpretativi per le grotte-santuario della Grecia, inquadrando la tematica nel complesso sistema dei "santuari naturali"⁹⁴. Alla base vi è l'idea che la divinità può, in linea di principio, manifestarsi in qualsiasi ambiente naturale: una semplice pietra o un'intera scogliera, un albero o un bosco⁹⁵, una sorgente, un lago o anche una parte di mare aperto, abissi, o grotte, appunto. In quest'ottica la studiosa sottolinea come, per la loro natura di conservazione precaria delle tracce archeologiche, i santuari naturali, intesi come boschi o elementi del paesaggio, siano testimoniati principalmente nelle fonti scritte e, occasionalmente, nella documentazione figurativa; fanno eccezione le grotte di culto molte delle quali sono sopravvissute fino ai nostri giorni. La sua ricerca è principalmente incentrata sulle grotte carsiche della Grecia⁹⁶ che abbiano restituito attestazioni di culto

⁹⁰ DE POLIGNAC 1984.

⁹¹ LARSON 2001; USTINOVA 2009; SPORN 2010.

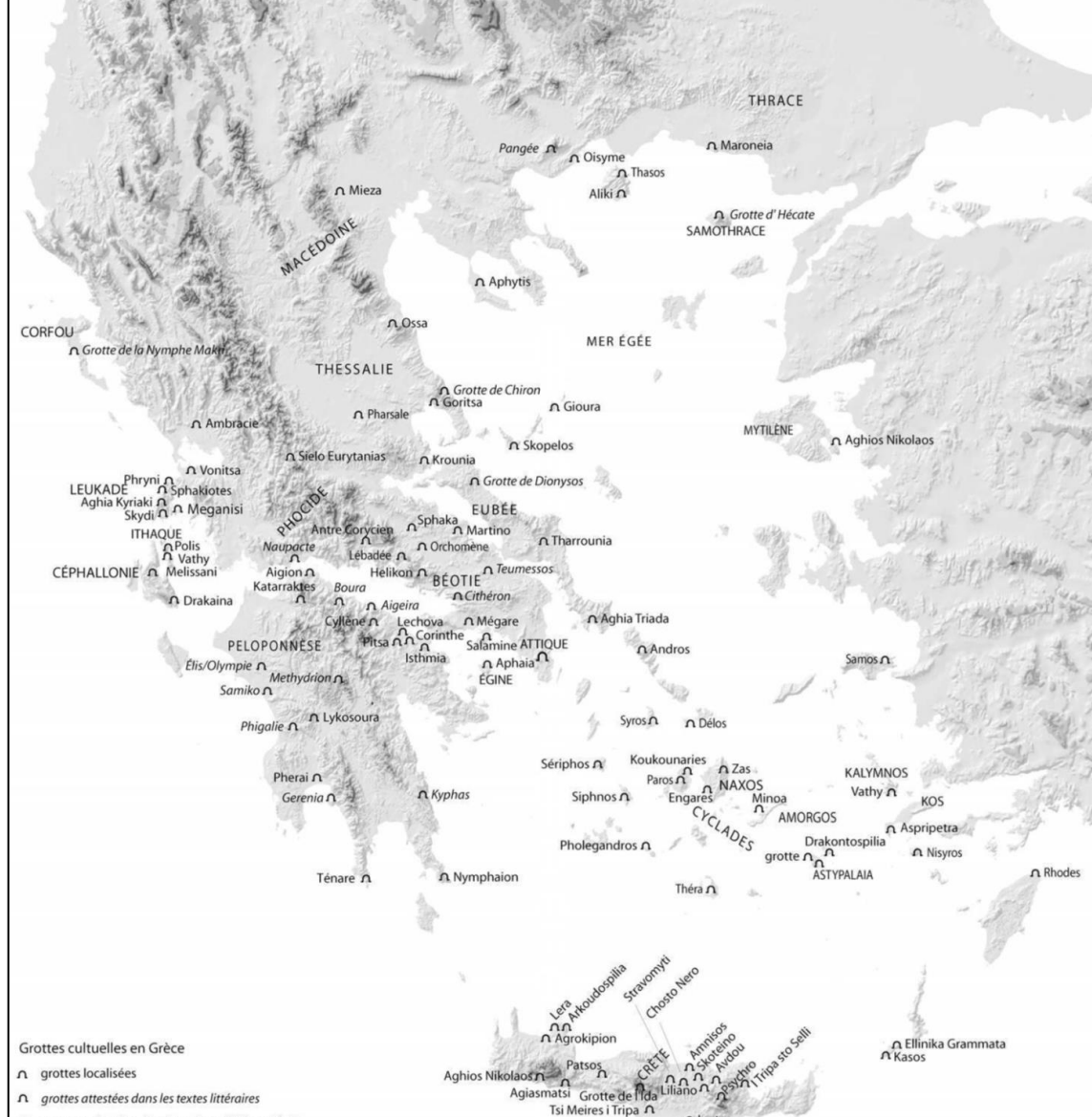
⁹² DE POLIGNAC 1984.

⁹³ SOURVINOU-INWOOD 1993.

⁹⁴ SPORN 2010, 553-571. Sul problema della definizione e delimitazione dello spazio rituale nei santuari naturali Katja Sporn attinge alla consolidata bibliografia all'interno del dibattito sullo spazio del sacro, in particolare: DE POLIGNAC 1984; SOURVINOU-INWOOD 1993; PEDLEY 2005.

⁹⁵ I boschi sacri e i singoli alberi erano così importanti per gli antichi santuari che il termine greco per legno, *alsos*, potrebbe essere servito come designazione per un luogo di culto, Cfr. DE CAZANOVE-SCHEID 1993; CONAN 2007.

⁹⁶ Come segnalato dalla studiosa, negli anni '80 un censimento del Servizio speleologico greco ne registrava almeno 7.000 il cui numero, sempre in aumento, ha raggiunto le oltre 10.000 grotte; di cui è particolarmente difficile determinare la tipologia e l'importanza del loro antico utilizzo, Cfr. SPORN 2010, 556.



⁹⁷ SPORN 2013 e bibliografia precedente.

Tracia i santuari rupestri risulterebbero piuttosto rari, risalendo soprattutto al periodo classico e a quello successivo. Pertanto, dal punto di vista territoriale, inquadra il fenomeno come specifico della Grecia continentale, del Peloponneso e delle isole, piuttosto che della Grecia nel suo complesso. Motivandolo con il fatto che, sebbene attestati molto presto (dall'età del bronzo a Creta e dalla prima età del ferro in pochi altri luoghi), entrarono in uso intensivo solo in età arcaica, in particolare a partire dal VI secolo a.C.

Nella sua analisi indica i tre principali elementi costitutivi dello spazio sacro, il *temenos*, l'altare e l'immagine di culto⁹⁸, per la classificazione dello spazio all'interno degli antri naturali⁹⁹ e all'esterno in relazione al paesaggio cittadino¹⁰⁰.

Evidenzia come, nei luoghi presi in esame, l'area naturale della grotta rimane in gran parte intatta, mentre, soprattutto nei luoghi in cui si svolgeva un culto istituzionalizzato (che comportava la partecipazione ai festeggiamenti di una grande comunità) venivano costruite strutture per l'esercizio del culto (altari, terrazze) o per facilitare l'accesso (percorsi, scale). In termini di topografia, osserva diverse situazioni in relazione allo spazio urbano, sottolineando come la maggior parte delle grotte si trovino fuori dalle città, cioè nello spazio naturale di cui esse stesse sono caratteristiche.

2.2.2. Magna Graecia

Per il territorio italiano il dibattito sui luoghi di culto rupestre ha seguito, e segue, linee di approfondimento diverse: da un lato l'analisi è volta alla comprensione del fenomeno religioso in senso stretto, attraverso lo studio delle evidenze materiali (votivi, materiale epigrafico o iconografico), filone di ricerca influenzato da sempre dalla storia delle religioni; dall'altro, consolidata ormai la conoscenza del culto, nei contributi più recenti si introducono le prime proposte di censimento per le regioni meridionali, perlopiù concentrati all'interno del comprensorio pugliese. Nei lavori di confronto, tra le varie evidenze regionali o sovraregionali, appare evidente come gli approcci critici riguardino prettamente la sfera sacrale, riservando un posto più limitato alla lettura materiale delle

⁹⁸ SPORN 2010, 564-565; 2013, 202-204. Per un approfondimento dei votivi fittili nelle grotte di culto, SPORN 2021.

⁹⁹ SPORN 2006; 2010, 559-565; 2013.

¹⁰⁰ SPORN 2010, 565-569; 2013.

evidenze strutturali, salvo per la definizione di *markers* puntuali utilizzati come elementi per l'associazione o il confronto tra le evidenze¹⁰¹.

Per il comprensorio peninsulare i primi lavori di sintesi sul sacro in Italia meridionale, dalla fine degli anni '90¹⁰², costituiscono la base per i più recenti contributi di Rebecca Miller Ammerman¹⁰³ e Lorenzo Mancini¹⁰⁴ circoscritti ai culti rupestri nelle vicende coloniali della Magna Grecia.

La prima analizza un campione di siti rupestri che riflettono modelli distintivi di culto, a partire dalla costa orientale della penisola italiana lungo il mare Adriatico, spostandosi poi verso l'interno delle regioni dell'antica Puglia e della Lucania. Operando una distinzione tra siti indigeni e coloniali, sottolinea come le evidenze relative ai primi si trovino all'intersezione di percorsi che collegano i centri indigeni dell'entroterra e gli insediamenti costieri (alcuni dei quali fondati dai Greci) attraversando l'interno della penisola italiana¹⁰⁵.

Infine, nel considerare le pratiche religiose in ambito coloniale, registra una maggiore attestazione di culti ninfali, spesso per la vicinanza di una fonte d'acqua dolce, e intravede rituali eseguiti per la fertilità e riti di passaggio delle giovani donne¹⁰⁶.

Queste tematiche sono riprese da Lorenzo Mancini nel suo recente tentativo di definire alcune specificità della frequentazione culturale delle grotte in Magna Grecia (Fig.2). Il suo approccio propone un superamento della dicotomia fra *enclaves* coloniali e realtà indigene proposto da Rebecca Ammerman, soprattutto in considerazione del ruolo attribuito ai santuari all'interno del paesaggio antico. Il contributo è tendenzialmente incentrato sul tentativo di definizione dei culti rupestri, non diverso da quello proposto dalla studiosa, per il comprensorio pugliese. Passa in rassegna la documentazione

¹⁰¹ In particolare, si vedano i casi studio analizzati all'interno di questo elaborato; un esempio, in tal senso, è costituito dalle latomie con nicchiette. Qui la ricerca ha privilegiato da sempre l'analisi del dato materiale, come i *pinakes* figurati provenienti da alcuni di questi contesti, riservando alle evidenze strutturali dei luoghi di culto un'attenzione minore.

¹⁰² CERCHIAI 1999; TORELLI 1999; MASTRONUZZI 2005.

¹⁰³ MILLER AMMERMAN 2021.

¹⁰⁴ MANCINI 2022.

¹⁰⁵ Vedi i santuari indigeni di Oria e Garaguso, Cfr. MILLER AMMERMAN 2021, 240-241.

¹⁰⁶ Sulla base dei rilievi fittili votivi individuati nelle grotte raffiguranti Ninfe, Sileno in compagnia di una Ninfa, o altri motivi affini.

materiale costituita da *pinakes* figurati dove l'analisi delle evidenze rupestri risulta contestualizzata allo studio iconografico dei reperti.

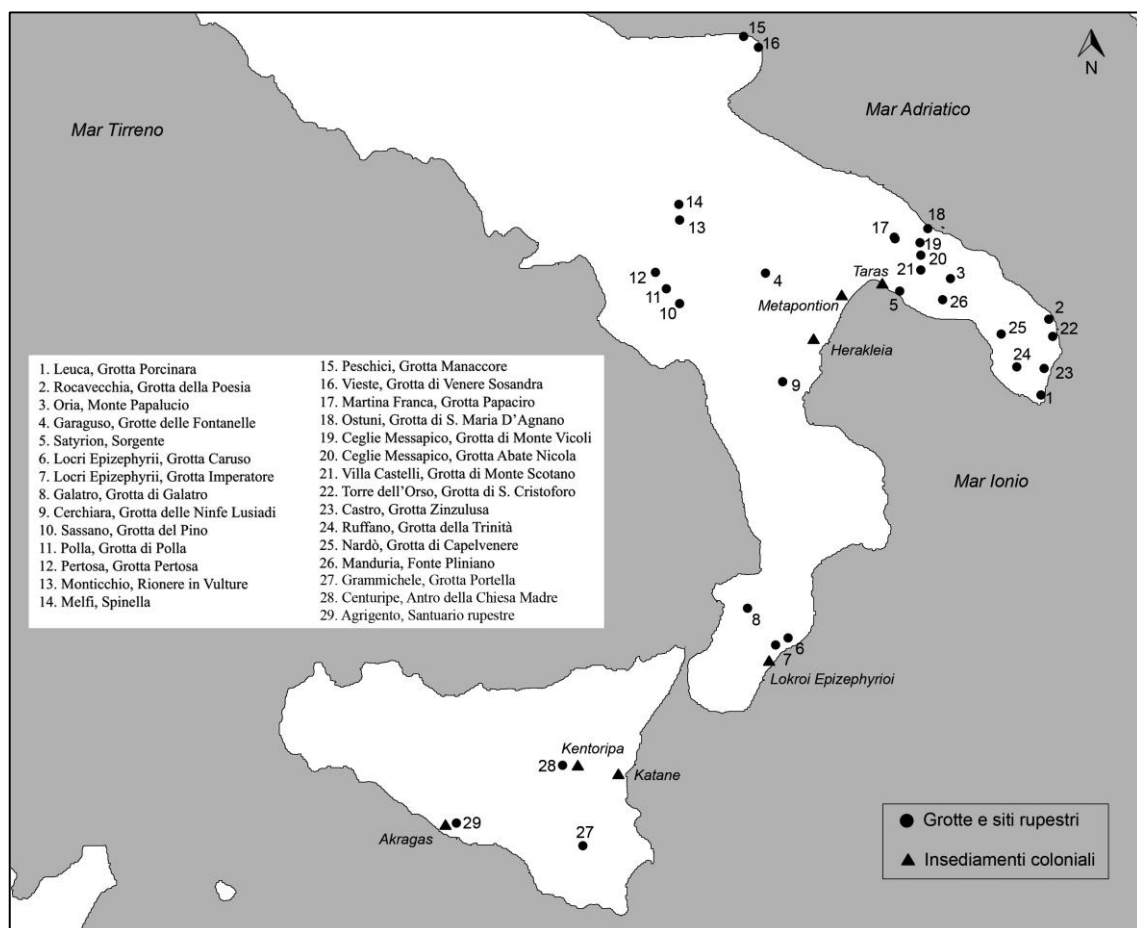


Fig.2. Mappa delle grotte culturali dell'Italia meridionale analizzate da Lorenzo Mancini (da MANCINI 2022, 297).

2.2.3. Sicilia

Risulta quindi evidente come la Sicilia soffra l'assenza di studi complessivi¹⁰⁷ che consentano di inquadrare il fenomeno culturale rupestre sia da un punto di vista quantitativo che da un punto di vista spaziale. Per l'ambito cronologico oggetto di questa ricerca sono presenti solo casi studio singoli, relativi alle evidenze edite in monografie o articoli. In quest'ultimo caso, i contributi più recenti propongono alcune letture comparate

¹⁰⁷ Per un contributo di sintesi sui santuari arcaici in Sicilia, Cfr. VERONESE 2006. L'autrice, nella sua attenta disamina, inserisce anche i santuari rupestri noti in letteratura, tra gli altri monumentali, nel catalogo delle evidenze.

delle evidenze rupestri all'interno dell'isola, al fine di definire modelli religiosi o pratiche culturali, sulla base dell'interpretazione iconografica dei manufatti rinvenuti, in associazione talvolta alle epigrafi, quando individuate. Bisogna anche sottolineare che l'assenza di una quantificazione e censimento delle strutture, insieme all'analisi sistematica e contestualizzata della distribuzione delle evidenze, che comprenda anche le fasi di vita delle stesse, alimentano approcci metodologici strettamente legati a letture monotematiche della complessa materia.

Un primo filone di ricerca sui santuari rupestri, a partire dalla metà del secolo scorso¹⁰⁸, ha visto il dibattito incentrato sulla definizione dei culti. All'interno della sfera della religiosità ctonia, connessa con antri e spazi naturali, è semplice intuire come, ad esempio, l'identificazione di divinità distinte nell'*ethnos* (Demetra e Kore, Cerere, Magna Mater, Cibele), ma non sempre nella pratica votiva, sia stata la sfida più ardua, dapprima per gli storici delle religioni e successivamente per gli archeologi. Nella definizione "culturale" della divinità è implicito intravedere un approccio diffusionista applicato alla questione dei luoghi di culto o santuari rupestri. Ne è un esempio il dibattito sul santuario cd. dei Santoni ad Akrai¹⁰⁹, tra i più noti in letteratura, per l'identificazione con Cibele del personaggio femminile la cui immagine ricorre nelle dodici nicchie che si susseguono lungo il costone roccioso. Di recente Giulia Pedrucci nella monografia intitolata "Cibele Frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea"¹¹⁰, affronta un'indagine storico-religiosa sull'identità e il ruolo di questa divinità metroaca, seguendo le tracce della sua presenza in Sicilia.

Ancora in ambito archeologico, sono risultate sempre alquanto complesse le interpretazioni sulle titolarità di culto per santuari Demetriaci, o comunque spazi connessi con pratiche tesmoforiche, spesso oggetto di rilettura e sempre diverse proposte di attribuzione¹¹¹.

Più di recente il dibattito sollevato da Chiara Portale¹¹², nell'analisi dell'iconografia dei *pinakes* votivi rinvenuti in diversi siti dell'isola con analogie strutturali, ha spostato l'attenzione su una tipologia di luoghi di culto, caratteristici per la presenza di edicolette votive ricavate per escavazione del fronte roccioso. La studiosa nota come le nicchie

¹⁰⁸ SFAMENI GASPARRO 1973; 1997.

¹⁰⁹ Si veda *Infra*, Capitolo 5 "Akrai".

¹¹⁰ PEDRUCCI 2009.

¹¹¹ Alcuni esempi sono offerti dal santuario rupestre di Agrigento o dal santuario sul colle *Temenites* a Siracusa, di non ancora chiara attribuzione, Cfr. *Infra* rispettivamente Capitolo 9 e Capitolo 4.

¹¹² PORTALE 2010a; 2012a; 2012b; 2018; 2019a; 2020.

scavate nella roccia in prossimità delle porte e delle mura cittadine siano un tratto ricorrente del paesaggio periurbano dei centri siciliani, soprattutto della parte sud-orientale dell'Isola. In relazione al culto suggerisce che i principali destinatari fossero alcune divinità “minori” come le Ninfe, le Muse o le *Paides*, e soprattutto gli eroi o i defunti eroizzati¹¹³. A supporto della sua tesi vi è lo studio delle numerose iscrizioni superstiti con appellativi eroici, e di alcuni rilievi raffiguranti un eroe a cavallo o a banchetto¹¹⁴, rinvenuti in questi contesti; i dedicanti sarebbero membri di associazioni religiose che impiegano alcune parti delle ex cave e grotte per attività cultuali di piccola entità. Inoltre, analizzando questa pratica, alla luce dei dati archeologici e topografici a disposizione, esplora il rapporto degli insediamenti cultuali con le mura cittadine e le strade suburbane che collegavano la città con necropoli o santuari *extra-moenia*.

Sul tema Bianca Ferrara¹¹⁵ si inserisce nel dibattito proponendo una rilettura degli *heroa* scoperti da Paolo Orsi a Noto Antica alla fine del XIX secolo, partendo dalle considerazioni di Chiara Portale. La studiosa pone l'attenzione sulle caratteristiche di queste strutture sacre, sottolineando la mancanza del cadavere del defunto nei luoghi di culto. La distinzione tra culto eroico e culto funerario troverebbe, dunque, espressione nella sistemazione urbanistica e nella conseguente frequentazione periodica dei monumenti, come nel caso di Siracusa, Akrai e Noto, dove si assisterebbe alla realizzazione di strutture col ruolo di “cenotafi e/o memoriali” da parte di un gruppo sociale che promuove valori legati a memoria e volontà collettive¹¹⁶.

Alla luce dei dati qui brevemente esposti, per il territorio e l'arco cronologico in cui si inseriscono le evidenze rupestri prese in esame, la letteratura, come si è visto, offre diversi sistemi interpretativi che difficilmente hanno tenuto in considerazione gli aspetti più strettamente legati alle stratificazioni archeologiche che hanno modificato queste realtà. La prevalenza di studi esclusivamente incentrati sulla definizione delle titolarità di culto e del rapporto spaziale con l'abitato e il suo paesaggio, non ha consentito lo sviluppo di studi più approfonditi delle evidenze dal punto di vista “strutturale”. In quest'ottica questo lavoro di tesi si propone di impostare la ricerca indirizzandola verso una lettura tipologica delle evidenze creata sull'acquisizione di dati analitici.

¹¹³ PORTALE 2019a; 2020.

¹¹⁴ Per l'iconografia del banchetto e in generale la questione del “*Totenmahl*”, Cfr. PORTALE 2010a.

¹¹⁵ FERRARA 2022.

¹¹⁶ FERRARA 2022, 226-229.

CAPITOLO 3

STRUTTURA DEL LAVORO

CAPITOLO 3 – STRUTTURA DEL LAVORO

3.1. PER UN'ANALISI STRATIGRAFICA DELLE EVIDENZE RUPESTRI

Le questioni di metodo per l'Archeologia del rupestre o Archeologia in “negativo” risultano quanto mai fondamentali per elaborare strumenti specifici per la lettura diacronica dei manufatti. Il vastissimo arco cronologico entro cui essi si collocano e, al contempo, la povera stratificazione sedimentaria che spesso restituiscono fa comprendere come i tradizionali approcci alla problematica spesso non restituiscano tutte le potenziali informazioni contenute tra la roccia.

In questo paragrafo dedicato alla metodologia d'indagine applicata alle evidenze rupestri, si farà riferimento alle proposte avanzate nella recente pubblicazione sull'Archeologia Rupestre¹¹⁷, e in particolare sui metodi di analisi e strumenti interpretativi per questa tipologia di siti, utilizzati dalla scrivente nelle fasi di studio ed elaborazione dati. Si propone di seguito la prassi operativa impiegata per la conoscenza dell'architettura in negativo, con l'elaborazione di una metodologia specifica per la lettura diacronica dei “manufatti/cavità”. Il punto di partenza, in relazione alla particolare tipologia di realizzazione dei luoghi, è senza dubbio un'attenta analisi della geologia e geomorfologia del suolo, con acquisizione della cartografia edita e l'individuazione della stratificazione geolitologica¹¹⁸. Successivamente il lavoro si è articolato in due momenti salienti di registrazione e analisi dei dati, entrambi riportati all'interno della scheda di evidenza rupestre (ER), riservando una riflessione più ampia e strutturata dell'analisi di confronto tra le varie evidenze all'interno della terza parte dell'elaborato.

La lettura e la conseguente registrazione dei dati è risultata la parte più complessa dell'intero triennio di ricerca¹¹⁹, per le impervie posizioni dei siti rupestri e delle aree interessate dalla ricognizione, e soprattutto per le condizioni disagiati di lettura delle evidenze sia all'esterno che all'interno, caratterizzate da una notevole presenza di arbusti e fitta vegetazione incolta (che spesso ne nasconde gli accessi), livelli di scarico di rifiuti

¹¹⁷ DALMIGLIO *et alii* 2020.

¹¹⁸ Questo aspetto viene analizzato in dettaglio nei capitoli di riferimento alle aree urbane interessate dalla presenza delle evidenze rupestri. Si vedano i capitoli 4, 5, 6, 7 e 8.

¹¹⁹ Coincidendo nella parte iniziale della ricerca con le diverse restrizioni e chiusure dovute all'emergenza covid.

all'interno delle cavità, contemporaneo utilizzo delle stesse come ricovero di bestiame o rimessa di materiale moderno.

La fase analitica, che ha avuto luogo durante le campagne di ricognizione¹²⁰, è stata caratterizzata da una prima osservazione autoptica dell'esterno e dell'interno delle evidenze, confluita nella registrazione degli elementi costitutivi¹²¹ in positivo (andamento delle pareti e dei soffitti, presenza di pilastri, setti divisorii, ecc.) e negativo (canalette, fori, solchi, nicchie, attaccaglie, ecc.) all'interno di una scheda di evidenza elaborata per le ricerche sul campo. Successivamente, laddove possibile, sono stati eseguiti i rilievi dei siti culturali rupestri¹²², con restituzione grafica di planimetrie, sezioni interne degli ambienti, esterne dei vani d'accesso e rilievi di dettaglio, utile alla lettura stratigrafica delle evidenze. Per alcuni siti, durante la campagna di rilevamento, è stato possibile registrare in aggiunta le tracce di scavo, quando leggibili. Questo ha permesso di ipotizzare l'identificazione dei vari strumenti utilizzati durante le fasi di scavo per la realizzazione dei vani o delle pareti rocciose, e di distinguere ampliamenti o approfondimenti eseguiti nel corso del tempo.

3.1.1. Il contesto geologico

Condizione necessaria all'approccio dello studio dei fenomeni rupestri è senza dubbio un'attenta analisi della geologia e geomorfologia dei luoghi. Per la tipologia delle evidenze, infatti, andranno valutate tutte le caratteristiche meccaniche che contraddistinguono la roccia dalla quale è stata ricavata, utilizzata o spesso riutilizzata la cavità/manufatto rupestre nei secoli. Come sottolineato dai recenti approcci metodologici¹²³, il fine è quello di interrogarsi sulle interazioni tra le azioni in negativo e il substrato geolitologico in cui queste ultime sono state operate. Ne deriva da sé che l'*habitat* rupestre, nella sua accezione più ampia (insediativo, produttivo, culturale), tende a manifestarsi dove l'idrografia abbia inciso profonde valli da cui spesso conseguono paesaggi caratterizzati da lunghi allineamenti rocciosi, come falesie o latomie di superficie. In questi particolari scenari, l'uomo nei secoli è intervenuto regolarizzando gli affioramenti, ricavandone materiale da costruzione, come nel caso delle cave o latomie molto diffuse nell'area in esame, o spesso a beneficiare di quelle condizioni

¹²⁰ Per la metodologia impiegata durante le campagne di ricognizione, Cfr. *Infra* "Ricognizioni".

¹²¹ Per la definizione degli elementi costitutivi, Cfr. *Infra*, 44-47.

¹²² Per la metodologia di rilevamento grafico, Cfr. *Infra* "Documentazione grafica".

¹²³ DALMIGLIO *et alii* 2020, 29.

geomorfologiche favorevoli allo sfruttamento antropico del paesaggio, come avviene, senza soluzione di continuità, dall'età preistorica per l'utilizzo di cavità naturali.

Per la comprensione delle dinamiche di scelta dei siti rupestri, tra le altre variabili (facile accesso/massima difesa, vicinanza alle risorse idriche, ecc.), vi è una particolare attenzione alla necessità delle antiche comunità di collocarsi in un preciso orizzonte della stratificazione geologica¹²⁴.

Di fondamentale importanza è la premessa concettuale per cui la conoscenza dei tipi litologici nel mondo antico era prettamente empirica, veicolando i criteri di scelta dei siti e le strategie di scavo, semplicisticamente, in base alle caratteristiche meccaniche della roccia. In recenti studi sugli abitati rupestri¹²⁵ si evidenzia un'interessante casistica in cui la lettura diacronica degli ipogei coincide spesso con uno sfruttamento della variazione dei litotipi nella stratigrafia geologica, caratterizzata da diverse granulometrie che registrano durezza variabile. In questi casi gli ipogei, infatti, erano posizionati immediatamente sotto lo strato di roccia più resistente, mentre la planimetria della cavità era ricavata all'interno degli strati più teneri e, quindi, più facilmente lavorabili.

È evidente come gli strati maggiormente idonei alla realizzazione di architetture in negativo risultano quelli a granulometria fine, influenzando quindi la scelta del punto più adatto per l'inizio dei lavori. Allo stesso modo anche le fratturazioni e la presenza di piccoli orizzonti impermeabili nella tessitura geologica possono condizionare, oltre che la scelta, anche la planimetria degli ambienti.

Per l'area analizzata in questa ricerca si presenta un inquadramento geologico generale, mentre la geolitologia verrà trattata in dettaglio all'interno dei capitoli seguenti, così da fornire un quadro più ampio e organico, preliminare e propedeutico allo studio delle evidenze rupestri catalogate.

¹²⁴ DALMIGLIO *et alii* 2020, 31.

¹²⁵ Si vedano i casi studio di insediamenti rupestri medievali laziali, Cfr. DALMIGLIO *et alii* 2020, 85, nota 2.

Inquadramento Geologico dell'area

L'area oggetto di studio rientra nel settore di avampaese affiorante nella Sicilia sud-orientale che rappresenta il promontorio più settentrionale della litosfera africana.

L'Avampaese Ibleo, che insieme alla Catena Appennino - Maghrebide e all'Avanfossa Gela - Catania rappresenta uno dei principali elementi strutturali della Sicilia orientale, appartiene al blocco Pelagiano, che si estende dalla Scarpata Ibleo-Maltese fino alla Tunisia, ed emerge proprio in corrispondenza della Sicilia sudorientale formando quello che viene definito in letteratura geologica il Plateau Ibleo che rappresenta il promontorio più settentrionale della litosfera africana.

L'Avampaese Ibleo costituisce un plateau prevalentemente carbonatico, la cui successione stratigrafica in affioramento si ha solo a partire da orizzonti del Cretaceo inferiore¹²⁶.

La configurazione paleogeografica e paleotettonica dell'area iblea, nella sua crosta superiore affiorante del cretaceo quaternario è costituito da carbonati di piattaforma e di bacino, e da vulcaniti basiche la cui distribuzione è legata alla tettonica estensionale¹²⁷.

Infatti, nell'area iblea vengono distinti due settori: quello orientale, caratterizzato da una sequenza di ambiente marino poco profondo e quello occidentale contraddistinto da sedimenti carbonatici di mare aperto (Fig.3).

Il quadro paleogeografico della regione Iblea subisce un profondo cambiamento a partire dal Messiniano, quando termina il ruolo di "Alto" strutturale giocato dal Settore Orientale rispetto a quello Occidentale.

Nel settore orientale affiora una successione stratigrafica spesso lacunosa e caratterizzata da facies marine di acque basse, di età compresa tra il Cretaceo e il Miocene superiore, alla quale si intercalano due orizzonti di vulcaniti basiche. Al di sopra dei termini cretacei si estende una copertura oligo-miocenica costituita dalla Formazione dei Monti Climiti, suddivisa nei Membri di Melilli in basso e dei Calcari di Siracusa in alto, formati rispettivamente da calcareniti pulverulente biancastre e biotiti algali con rodoliti e coralli. Si passa alla Formazione di Carlentini (Tortoniano) caratterizzata da una sequenza di vulcanoclastiti con abbondante frazione sedimentaria generatasi per esplosioni freatomagmatiche in ambiente marino di acque basse o subarea. La Formazione Carruba costituita da calcari teneri e da lumachelle inframeassiniane chiude in alto la successione

¹²⁶ PATACCA *et alii* 1979.

¹²⁷ PATACCA *et alii* 1979; LENTINI *et alii* 1987.

con significato di deposito preevaporitico. Nel settore occidentale le facies supracretacee-mioceniche del settore centrale e occidentale del plateau ibleo consistono invece di sedimenti carbonatici di ambiente pelagico.

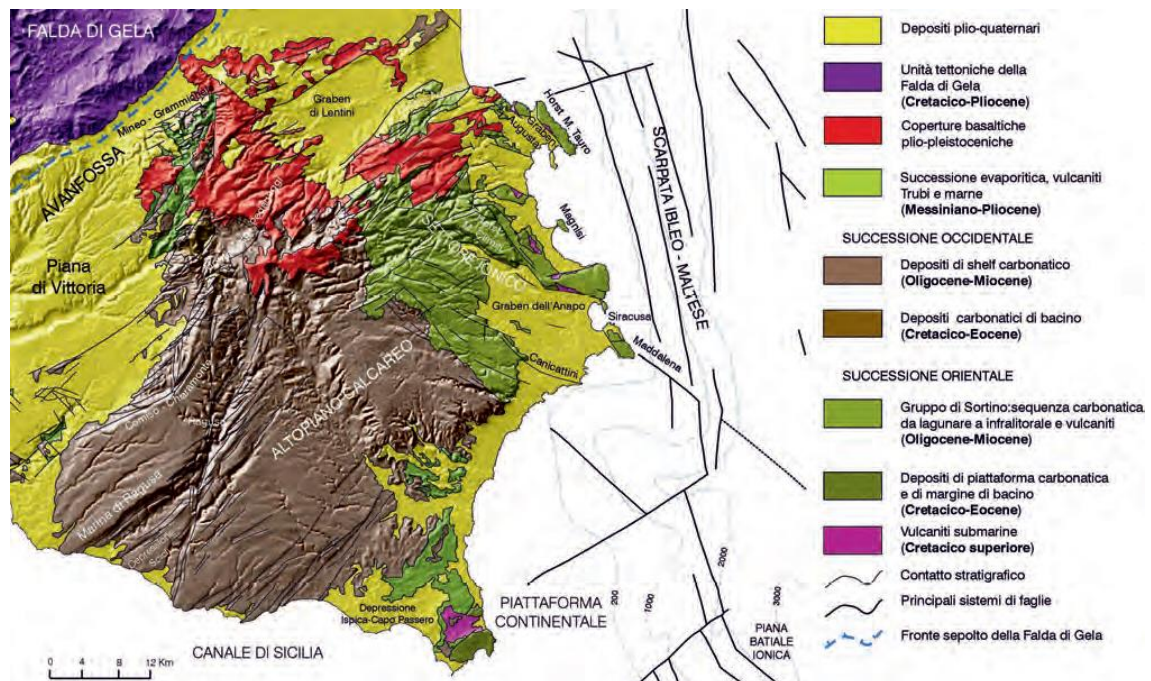


Fig.3. Schema stratigrafico strutturale dell'Avampese Ibleo (da LENTINI *et alii* 1984).

La successione meso-cenozoica iblea è costituita da carbonati di piattaforma e di bacino e da vulcaniti basiche la cui distribuzione è legata alla tettonica estensionale del Lias inferiore-Cretacico superiore¹²⁸. Il basamento, con valori di suscettività (K) compresi tra 1800 nell'area di Noto e 4500 in quella di Raddusa (a O di Catania), si trova a una profondità media di circa 10 km sotto la parte centrale dell'altopiano¹²⁹; si rialza in corrispondenza della costa ionica e della Piana di Catania, come evidenziato dalle anomalie magnetiche e gravimetriche. Il *thrusting* cenozoico non ha raggiunto le aree iblee affioranti ragion per cui l'avampese è rimasto praticamente indeformato, pur avendo subito, durante la fase collisionale, collassi notevoli ai suoi margini¹³⁰. Lungo il bordo ionico adiacente alla Scarpata Ibleo-Maltese, l'attività tettonica plio-quadernaria e attuale, cui è connessa l'alta sismicità dell'area, è legata alla formazione di strutture estensionali, bordate da faglie subparallele o oblique a basso angolo rispetto al sistema

¹²⁸ PATACCA *et alii* 1979, 331-369.

¹²⁹ PATACCA *et alii* 1979, 331-369.

¹³⁰ SANTAROSA 2020, 128-129.

della Scarpata¹³¹. A Nord il collasso e l'arretramento del margine del Plateau Ibleo è avvenuto contestualmente alla migrazione del Sistema Catena-Avanfossa, con un avanzamento del fronte della catena valutabile intorno ai 20 km, nell'intervallo compreso tra il Pliocene medio e il Pleistocene inferiore¹³².

La fase di collasso del margine settentrionale ibleo è stata preceduta, a partire dal Miocene medio-superiore, da forti sollevamenti accompagnati da vulcanesimo mafico tholeiitico e alcalino con acmi di estrusione di prodotti tholeiitici al limite Plio-Pleistocene in connessione a forti collassi del margine e alla fase parossistica di traslazione orizzontale del fronte della falda. Lungo il bordo occidentale l'Avampaese Ibleo è troncato da fasci di faglie estensionali ad andamento N/E-S/O attivi dal Miocene superiore, e nella sua parte mediana dalla zona di taglio destro pleistocenica Nord 10 Scicli-Ragusa-Irminio¹³³. Tali strutture assecondano la flessura che l'altopiano subisce verso Ovest nell'area di Gela, al di sotto dell'alioctono, dove il top dei carbonati ragusani del Miocene inferiore è raggiunto dai pozzi fino a profondità di oltre 3000 m, cioè, vengono rigettati di circa 4 km rispetto alle omologhe sequenze affioranti.

Queste strutture, spesso sovrainposte su faglie del Cretacico-Terziario inferiore suture dai carbonati oligo-miocenici, nell'*offshore* meridionale ragusano danno luogo a strutture traspressive e più a Sud si raccordano ai sistemi di faglie bordiere del Graben di Malta. Verso la Piana di Catania l'altopiano è delimitato dal sistema di faglie normali neogenico-quadernario di Pedagaggi-Lentini-Agnone, che ne ha accomodato la flessurazione, e attraverso il quale passa all'avanfossa, comprendente il Graben di Lentini e l'Horst di San Demetrio¹³⁴.

I depositi quadernari appartengono a due principali cicli sedimentari di età infra e medio pleistocenica. I terreni del pleistocene inferiore formano una cintura continua attorno all'altopiano calcareo raggiungendo spessori notevoli lungo i bordi settentrionale e occidentale. I litotipi sono dati da biocalcareni tenere giallastre discordanti sul substrato miocenico o sulle vulcaniti plioceniche. Le calcareniti passano verso l'alto e lateralmente ad argille grigio azzurre raggiungendo spessori considerevoli in corrispondenza di strutture più depresse. Il secondo ciclo è rappresentato dalla cosiddetta panchina crotoniana che ricopre in discordanza termini di varia età.

¹³¹ LENTINI *et alii* 1994, 103-125.

¹³² GRASSO *et alii* 1990, 140-154.

¹³³ GHISSETTI-VEZZANI 1980, 57-102.

¹³⁴ SANTAROSA 2020, 128-129.

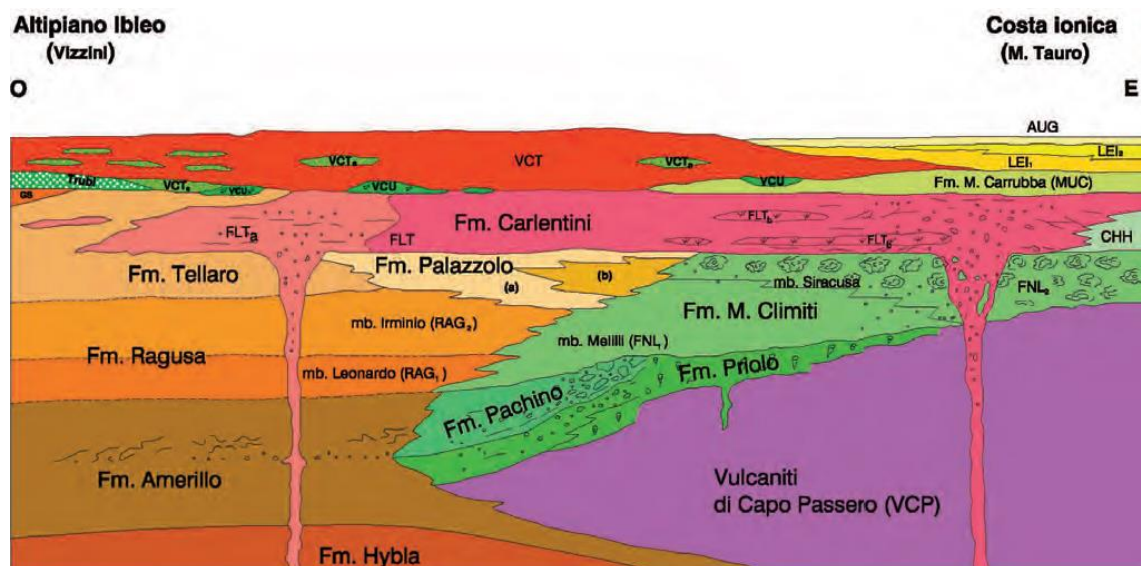


Fig.4. Schema della distribuzione delle facies cretacico-quaternarie attraverso il plateau Ibleo (da LENTINI *et alii* 1994).

3.1.2. Archeologia del rupestre: un approccio metodologico

*“La difficoltà per lo scavatore sta nel fatto che ogni sottrazione di materia si rivela appunto attraverso un’assenza della medesima, il volume di stratificazione asportato essendosi tramutato altrove in una o più unità stratigrafiche, e un’assenza non si può toccare, scavare e pulire ma soltanto individuare, disegnare e fotografare.”*¹³⁵

Per i contesti rupestri, l’approccio alla lettura delle evidenze si inserisce nel difficile tema delle “superfici in sé”, risultato ultimo del lavoro di rimozione di materiale che contraddistingue questo tipo di architetture. L’analisi della stratigrafia si concentra nel riconoscimento, quindi, delle tracce in negativo, che sono funzionali alla realizzazione delle strutture (delimitando ambienti, planimetrie ed elementi in negativo) o degli spazi attraverso i secoli, restituendoci l’evidenza per come la vediamo nel presente. L’asportazione di materia, in questi particolari contesti, segue logiche predeterminate alla realizzazione di strutture, come nel caso dei vani ipogei, o estrattiva, come per le cave o latomie. L’interpretazione stratigrafica della *superficie in sé* restituisce di fatto degli elementi utili, in primis, a un’interpretazione funzionale, ma soprattutto a recuperare dati fondamentali per la ricostruzione delle fasi cronologiche che hanno interessato le evidenze.

Ai fini dell’applicazione del metodo stratigrafico in ambito rupestre, un’interessante descrizione di unità stratigrafica negativa (USN) è data dal recente lavoro sull’Archeologia rupestre medievale in cui è definita come “entità fisica le cui caratteristiche di omogeneità formale e coerenza funzionale permettono di iscriverla entro limiti riconoscibili”¹³⁶. In quest’ottica l’omogeneità formale corrisponde a un’associazione di elementi distintivi identificabili dal punto di vista fisico (andamento delle superfici, tracce di scavo assimilabili a tipologie di lavorazione), per cui sarà possibile definire una coerenza funzionale, corrispondente a un progetto singolo, sulla base di limiti riconoscibili, relativi alle variazioni o discontinuità delle superfici, quali anomalie planimetriche/architettoniche o cambiamento nelle tracce di scavo. Questo approccio analitico, finalizzato alla definizione delle fasi di vita delle evidenze, è basato sull’individuazione di elementi costitutivi, distinti in due tipologie: “in positivo” e “in negativo”. Tutti quegli elementi ottenuti risparmiando porzioni di roccia dall’attività di

¹³⁵ Così Andrea Carandini interviene nel paragrafo dedicato alle “superfici in sé” del celebre manuale *Storie dalla terra*, definendole come azioni “negative” riconoscendo il grande apporto informativo delle superfici, Cfr. CARANDINI 2000, 73.

¹³⁶ DALMIGLIO *et alii* 2020, 38.

scavo rientrano tra quelli “in positivo”; si pensi, ad esempio, a panche, bancali, pilastri, scale, setti divisori, che corrispondono alle porzioni sporgenti o risparmiate di una cavità, morfologicamente “aggettanti”, e che quindi non possono essere aggiunti successivamente ma che invece rientrano all’interno di un progetto originario predeterminato. Gli elementi costitutivi “in negativo” saranno all’opposto tutti quelli realizzati sottraendo materiale alle superfici, come buche di palo, nicchie, vasche, superfici incise, finestre, ecc. La definizione di questi elementi dà indicazioni sulle relazioni fisiche e stratigrafiche che intercorrono tra loro e all’interno della struttura/cavità rupestre. Pertanto, gli elementi costitutivi “in positivo” assumono coerenza funzionale e per questo non sono distinti stratigraficamente dal vano/struttura che li ospita. È il caso, ad esempio, di una panca o un pilastro risparmiati durante lo scavo per la realizzazione di un vano. Al contrario, per gli elementi “in negativo” non è consequenziale questo tipo di ragionamento; infatti, anche se connessi sul piano funzionale alle superfici in cui sono ricavati, non è da escludere che la realizzazione sia avvenuta in un momento, anche di poco, successivo. Per questi elementi andrà, quindi, assegnato un numero di USN diverso, come per le canalette, nicchie e buche di ogni genere o altro elemento che abbia previsto una lavorazione successiva della superficie.

Di seguito verranno elencati i tipi prevalenti di elementi costitutivi¹³⁷ riconoscibili all’interno o all’esterno delle evidenze rupestri. In questa sede viene proposta la distinzione operata da Dalmiglio *et alii* 2020 all’interno dei contesti insediativi. La pubblicazione offre, infatti, un interessante *vademecum* per l’approccio conoscitivo dell’architettura rupestre, utile per il riconoscimento degli elementi ricavati all’interno delle cavità/ipogeo. Lo sfruttamento della roccia, dal periodo protostorico a quello medievale e moderno, mantiene forme altamente conservative e, in assenza di materiali diagnostici, la definizione di elementi fissi cronologici (come tombe ad arcosolio o strutture tipicamente connesse alla produzione per l’epoca tardoantica e medievale) diventa un utile strumento per definire le diverse cronologie d’uso delle evidenze rupestri, fissandone talvolta il *terminus ante quem*. Va inoltre segnalato, come suggerito dagli stessi autori, che la maggioranza di questi elementi costitutivi restituisce una notevole diacronia d’uso (nicchie, banconi, attaccaglie, tracce di scavo) e quindi la loro identificazione può risultare altrettanto utile per le fasi precedenti all’epoca medievale.

¹³⁷ Per la definizione puntuale degli elementi costitutivi si rimanda all’analisi dei manufatti rupestri proposta da DALMIGLIO *et alii*, 29-90.

Gli esterni delle evidenze sono il primo elemento visibile quando ci si avvicina alla lettura delle strutture/cavità, restituendo notevoli informazioni sulle operazioni di regolarizzazione o lavorazione degli ingressi/facciate. Non sempre, soprattutto in corrispondenza dei fronti rocciosi, la parete d'accesso alle strutture ipogee è ben conservata o presenta tracce di lavorazione riconoscibili, a causa dei distacchi e crolli dei costoni o desquamazioni attribuibili agli agenti atmosferici che hanno operato per secoli in quelle aree. Da un'attenta lettura e ricognizione della zona circostante è possibile riconoscere parte delle superfici in crollo in corrispondenza degli accessi dei vani o del profilo delle cave. Nei casi in cui i volumi esterni siano integri, alcuni dati possono essere desunti dalla presenza di elementi scavati nella roccia. Gli ingressi delle cavità possono restituire, infatti, segni di escavazione utili al deflusso delle acque, come canalette oblique o a doppio spiovente e fori in corrispondenza dei lati dell'apertura d'accesso, utilizzati per l'alloggiamento di travi di sostegno a paratie o tettoie lignee.

La forma e la dimensione delle **aperture** delle camere ipogee risultano pressoché invariate dall'antichità fino all'epoca moderna; ricavate sul fronte della cavità, presentano porte d'accesso pseudo-rettangolari o leggermente arcuate, rifinite, e restituiscono, talvolta, solchi rettilinei in corrispondenza dell'accesso per il fissaggio di paratie in materiale deperibile.

Altri elementi praticati sugli accessi si riconoscono nei cordoli lungo i margini con funzione decorativa, attestati in epoca medievale insieme a decorazioni incise o graffite¹³⁸, mentre, di difficile collocazione cronologica sono gli incassi interni o esterni relativi ai cardini per l'alloggio delle porte. Le altre aperture praticate sulla superficie esterna sono **le finestre**¹³⁹ che possono presentare delle strombature interne per permettere una migliore illuminazione naturale dei vani.

Per gli ambienti ipogei la planimetria più diffusa, per cui non è possibile definire un orizzonte cronologico preciso, è quella sub-rettangolare con ambienti attigui o comunque vicini alla fronte per la necessità di una fonte di illuminazione diretta e per il ricircolo d'aria all'interno degli spazi. In corrispondenza di ambienti comunicanti altri elementi costitutivi sono **pilastrini** o **setti divisorii**. Le **pareti** e la loro rifinitura, anche in questo caso, non costituiscono una discriminante cronologica per la lettura delle evidenze, dal

¹³⁸ Cfr. il complesso della cd. Casa dell'Igumeno in ambito pugliese, DALMIGLIO-DESIDERIO 2019; e in ambito laziale il complesso del Romitorio di S. Michele Arcangelo a Nemi, GIANNINI 2018.

¹³⁹ Una classificazione delle finestre è proposta in DESIDERIO 2008.

momento che la morfologia è legata al tipo di escavazione e rifinitura e al mutamento del substrato roccioso. Le superfici orizzontali come **pavimenti** e **soffitti**¹⁴⁰ sono solitamente piani, talvolta i primi possono presentare una leggera pendenza in uscita, in corrispondenza dell'accesso, espediente utilizzato per evitare ristagni d'acqua all'interno dei vani.

Tra gli elementi costitutivi "in positivo" un esempio è fornito da quelli ricavati per risparmio orizzontale lungo le superfici delle pareti. In questo caso si presentano in forma di **bancali a gradino** e, a seconda della grandezza e posizione, assolvono a funzioni differenti; sono un esempio i sedili, le panche, i piani d'appoggio, alloggi per suppellettili e, in ambito abitativo, le alcove¹⁴¹.

Questi gradoni possono presentarsi piani o accogliere diversi **incassi sulla superficie**; come dispense, vani di stoccaggio, mangiatoie, vasche, talvolta con annesse canalizzazioni, e nei contesti funerari tombe¹⁴² ricavate nel banco roccioso. Tra questi le **vasche**, rinvenute anche sulle superfici pavimentali, possono avere forma e funzioni differenti, spesso desumibili dal contesto; rientrano in questa categoria le vasche dei **palmenti**, utilizzate per la fermentazione del mosto, posizionate su vari dislivelli di quota e connesse tramite canalette. Del tutto simili alle precedenti, e sempre legate alla sfera produttiva, sono le vasche utilizzate per la decantazione delle argille, associate a fornaci o altri *markers* archeologici.

Un altro esempio è rappresentato dai **fori di palo**, di varia morfologia e profondità, possono essere praticati nel pavimento, lungo le pareti o nel soffitto, restituendoci informazioni sugli arredi andati perduti.

Ancora, le **attaccaglie**, fori passanti di diametro variabile, sono spesso visibili sugli spigoli delle pareti; avevano la funzione di passante per corde utilizzate per aggicare animali (Fig.5).

Nella grande categoria degli incassi superficiali rientrano anche i **solchi** e le **canalette**, spesso praticati sui pavimenti con finalità di canalizzazione delle acque, ma anche sulle pareti e sul soffitto; testimoniano la traccia di arredi o paratie in materiali deperibili alloggiate al loro interno.

¹⁴⁰ Non vengono prese in considerazione particolari situazioni cronologicamente più tarde dove i soffitti possono essere a volta, a crociera, a padiglione, e presentare decorazioni architettoniche, riscontrabili, ad esempio, in luoghi di culto bizantini o medievali.

¹⁴¹ Per un approfondimento sulle alcove, Cfr. DALMIGLIO *et alii* 2020, 46 e 85, nota 9.

¹⁴² La definizione dei tipi formali di sepolture rupestri è volutamente tralasciata nella trattazione delle evidenze in negativo, per la complessità delle classificazioni cronotipologiche.

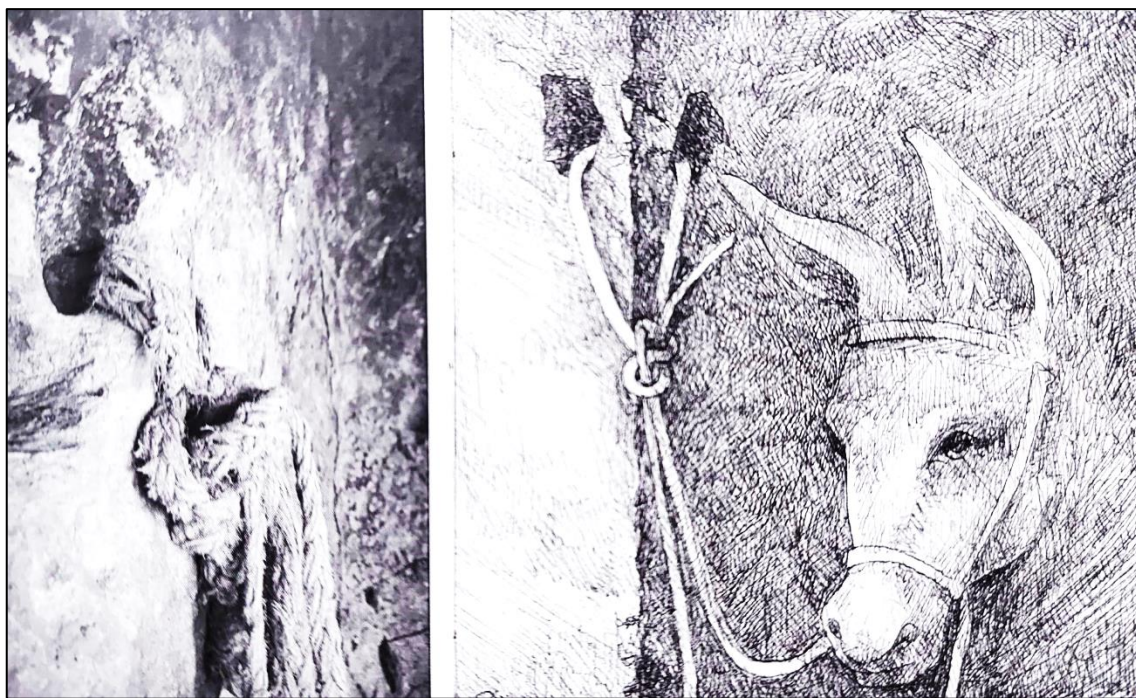


Fig.5. Attaccaglie. A sinistra esempio di attaccaglia sul profilo di una parete; a destra attaccaglia angolare (da DALMIGLIO *et alii* 2020, 49).

In conclusione, di questa breve panoramica degli elementi costitutivi, si segnalano le **nicchie**, l'elemento d'arredo forse più diffuso nei vari contesti cronologici rupestri. Ce ne sono pervenute in varie fogge, dimensioni e collocate a diverse altezze sulla superficie delle pareti; l'enorme diffusione complica la lettura delle stesse al fine di un'interpretazione del dato cronologico. Per le funzioni assolute, è possibile individuare alcune tipologie chiaramente riconoscibili come, ad esempio: le nicchie per lucerne, di piccole dimensioni e non particolarmente profonde; in contesti abitativi¹⁴³, le nicchie-lavabo, le nicchie-camino e le nicchie-scaffali; altre legate all'ambito funerario come loculi o arcosoli; o a quello produttivo con le nicchie-laboratorio o quelle per apiari, a pianta quadrangolare e volta piatta o arcuata, utilizzate per le arnie lignee.

Infine, altre nicchie esulano dalla tipologia qui esposta, per la particolare fattura (con presenza talvolta di decorazioni) e la posizione di rilievo, dalla chiara connotazione culturale. È il caso, appunto, delle nicchiette rettangolari che costellano la superficie di alcune latomie siciliane, in cui dovevano essere alloggiati *pinakes* votivi e a cui la letteratura riconosce la funzione di venerazione dei defunti. Anche in ambito medievale è possibile assistere a un fenomeno analogo con nicchie collocate in posizioni

¹⁴³ Una classificazione delle nicchie in ambito domestico e produttivo è proposta in DALMIGLIO *et alii* 2020, 52-57.

privilegiate, in alcuni casi decorate con croci e altri ornamenti o anche iscritte e affrescate, probabilmente utilizzate per l'esposizione di oggetti di pregio o immagini sacre¹⁴⁴.

Tracce di scavo

L'analisi delle tracce di scavo, procedimento valido specialmente per i contesti rupestri di natura antropica, è una recente acquisizione della metodologia di lettura stratigrafica applicata all'archeologia del rupestre¹⁴⁵. Paolo Dalmiglio, proponendo l'applicazione del metodo, definisce traccia di scavo “*quella impronta lasciata sulla parete rocciosa nel punto d'impatto con l'attrezzo utilizzato per l'escavazione*” precisando che la leggibilità della traccia è relativa al tipo di roccia lavorata “*affinché la traccia sia ben visibile la roccia dovrà essere duttile e non troppo dura*”¹⁴⁶. Quest'ultima specifica condizione è alla base della conservazione delle impronte di scavo fino ai giorni nostri. Nei casi fortuiti in cui si siano preservate, le tracce restituiscono indicazioni utili al riconoscimento degli attrezzi che le hanno prodotte. Dal punto di vista cronologico non ci sono specifiche classificazioni per questi oggetti da lavoro, che in alcuni casi sono rimasti pressoché immutati dall'antichità fino ad oggi; tuttavia, una differenza utile per la lettura delle tracce è la distinzione tra **strumenti a percussione diretta e indiretta**¹⁴⁷. I primi sono costituiti da una massa battente, a punta o a lama, sorretta da un manico in legno, utilizzati per scheggiare e lavorare la roccia tagliandola in maniera diretta, appunto; quelli a percussione indiretta, invece, recepiscono l'energia prodotta da una massa battente (mazzola ad esempio) e la trasferiscono sulla pietra. A titolo esemplificativo, nella prima categoria rientrano i picconi, i maleppeggi, le martelline; nel secondo gruppo, invece, troviamo scalpelli, martelli o mazzuoli.

Analizzando le tracce che gli strumenti a **percussione diretta** imprime sulla roccia è utile fare una precisazione: per ragioni legate alla natura litica della massa da lavorare, sarà più comune ritrovare traccia di strumenti a punta, che meglio imprime le superfici; mentre, quelli lasciati dagli arnesi a lama piatta sono maggiormente associati alle

¹⁴⁴ Per l'argomento si vedano i contributi sul rupestre e il sacro in SOGLIANI *et alii* 2018.

¹⁴⁵ Per un primo approccio analitico allo studio delle tracce di scavo, Cfr. DE MINICIS 2003, 15-19; Per una recente proposta dettagliata di applicazione del metodo come strumento conoscitivo dei contesti rupestri, Cfr. DALMIGLIO *et alii* 2020, 66-80.

¹⁴⁶ DALMIGLIO *et alii* 2020, 67.

¹⁴⁷ Per una panoramica sugli strumenti utilizzati in antichità per il taglio e la lavorazione della pietra, Cfr. ADAM 1988.

rifiniture e talvolta coesistono con i primi, testimoniando la probabile compresenza delle forge entro un unico attrezzo¹⁴⁸.

Per gli **attrezzi a punta** non è possibile operare una distinzione sulla base delle tracce individuate, poiché le punte metalliche degli strumenti sono estremamente simili nella conformazione; vengono prevalentemente impiegati per lo scavo di ampie volumetrie che, con substrati particolarmente duri, restituiscono sulle superfici scheggiature irregolari. Discorso diverso per quelli a **lama piatta**, poiché le tracce possono essere analizzate entro due parametri distintivi: larghezza della traccia e profilo della lama. Il primo ci darà informazioni circa la larghezza dello strumento, consentendoci di individuare strumenti di scavo coerenti all'interno dello stesso contesto; il secondo, verificando il profilo della traccia, sarà utile per comprendere il verso di taglio dell'utensile, restituendoci impronte lisce lievemente concave con strumenti a taglio verticale in corrispondenza delle pareti, e orizzontali per l'escavazione dei soffitti¹⁴⁹.

Gli attrezzi a **percussione indiretta** restituiscono tracce di scavo caratteristiche; infatti, scalpellando una superficie ci si concentrerà su piccole porzioni di roccia alla volta, producendo tracce allineate, molto frequenti e ravvicinate.

L'individuazione di tracce di scavo uguali o diverse tra loro costituisce, quindi, un valido indicatore archeologico, riconoscendo il passaggio da uno strumento all'altro o evidenziando una difformità della tecnica di scavo da potersi, probabilmente, inquadrare in una diversa fase cronologica all'interno dell'evidenza.

Un ulteriore tassello per la comprensione delle fasi di vita delle architetture rupestri è rappresentato dalla **direzione delle tracce di scavo**¹⁵⁰. Durante la rifinitura delle superfici, l'attrezzo utilizzato lascerà un'impronta sulla roccia con un andamento specifico che sarà il risultato di tre variabili costanti: la forza impressa, la direzione del movimento e l'utensile impiegato. Nel caso di strumenti a percussione diretta, come ad esempio il piccone, spesso si avranno solchi-scanalature, con andamento ad arco di circonferenza, in rapida successione (Fig.6).

¹⁴⁸ DALMIGLIO *et alii* 2020, 68.

¹⁴⁹ Paolo Dalmiglio propone la presenza di un'ascia doppia, a due lame verticali contrapposte o un'ascia a tagli ortogonali in cui le lame hanno un taglio verticale e uno orizzontale; il primo serviva per la rifinitura delle pareti, mentre quello orizzontale, perpendicolare al manico, era utilizzato per la rifinitura del soffitto.

¹⁵⁰ Per un approfondimento sull'argomento, Cfr. DALMIGLIO *et alii* 2020, 71-80. Nella terminologia utilizzata per le forme delle tracce di scavo si fa riferimento a una precedente proposta di lettura e interpretazione delle tracce di lavorazione delle superfici lapidee, Cfr. TORSELLO 1994.

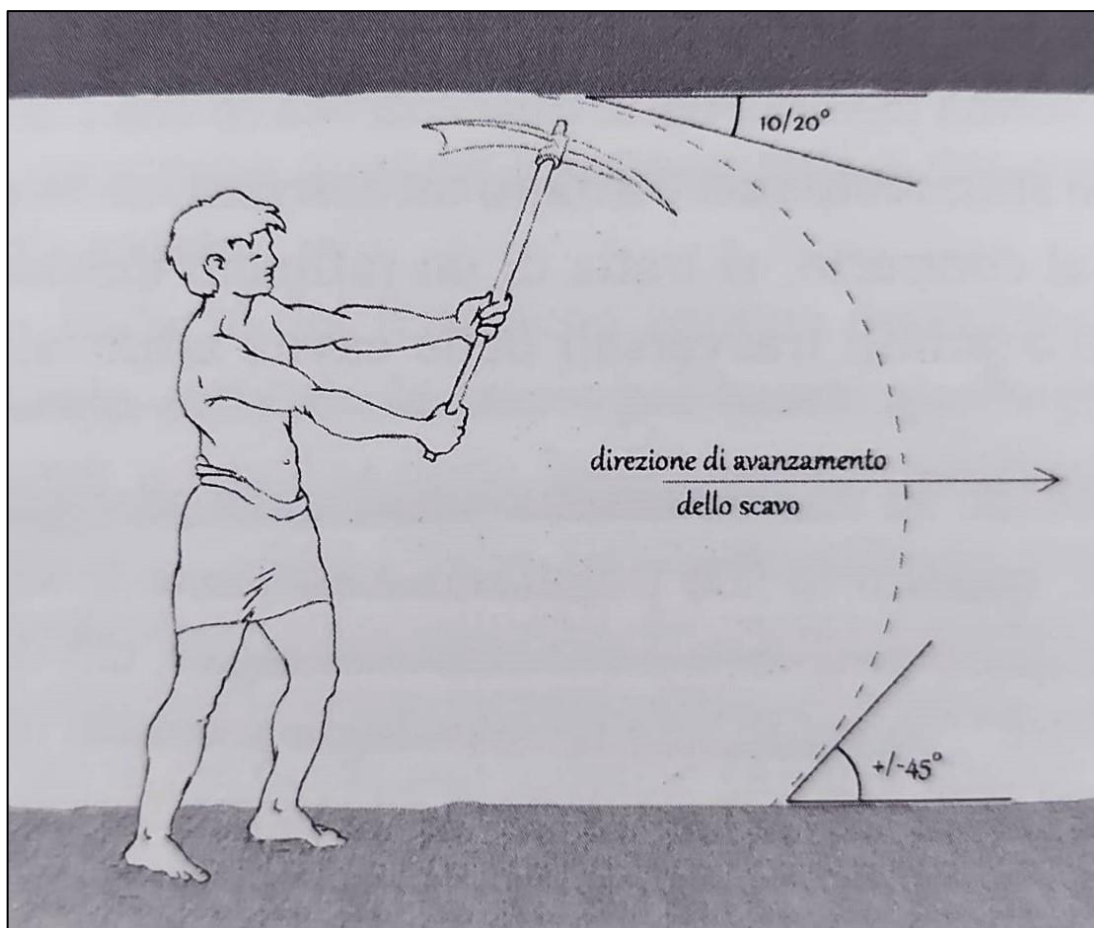


Fig.6. Geometria delle tracce di scavo prodotte da uno strumento a percussione diretta, del tipo ad arco di circonferenza (da DALMIGLIO *et alii* 2020, 73).

Per gli strumenti a percussione indiretta, un esempio può essere costituito da uno scalpello utilizzato per regolarizzare una superficie; in questo caso le tracce andranno a conformarsi come un ventaglio di allineamenti con il fulcro di partenza costituito idealmente dalla spalla dell'escavatore (Fig.7).

Pertanto, è di facile intuizione come questo dato possa fornire utili indizi per la definizione delle dinamiche di ampliamento delle architetture ipogee. Ne è un esempio la lettura della direzione delle tracce di scavo per definire gli abbassamenti del piano pavimentale in una cavità. Infatti, su una parete in cui siano visibili le tracce di rifinitura con uno stesso andamento, riscontrando un'interruzione nella regolare geometria degli archi di circonferenza, si potrà leggere l'anomalia come un abbassamento del piano di calpestio interno dell'ambiente (Fig.8)¹⁵¹.

¹⁵¹ L'applicazione di questo metodo ha permesso di riconoscere nel caso-studio della Casa dell'Igumeno di Massafra i piani pavimentali scomparsi, attraverso l'analisi dell'inclinazione delle tracce di scavo, Cfr. DALMIGLIO-DESIDERIO 2019, 222.

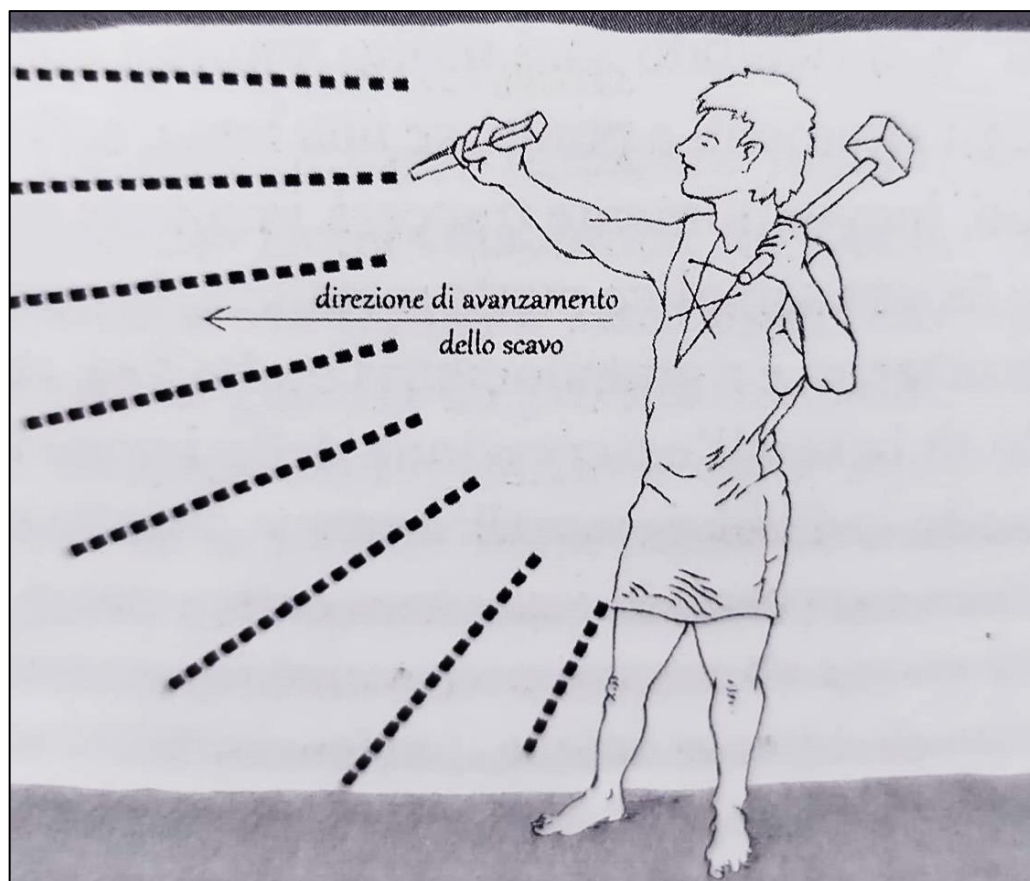


Fig.7. Geometria delle tracce di scavo prodotte da uno strumento a percussione indiretta, del tipo a ventaglio (da DALMIGLIO *et alii* 2020, 73).



Fig.8. Geometrie delle tracce di scavo in un contesto di abbassamento del piano pavimentale (da DALMIGLIO *et alii* 2020, 78).

3.2. RICOGNIZIONI

La ricognizione territoriale o *survey* di superficie è tra gli strumenti essenziali dell'Archeologia dei paesaggi o *Landscape Archaeology*, all'interno della vasta disciplina della topografia antica, utile per l'individuazione delle forme di distribuzione degli insediamenti, acquisendo notevoli dati sui paesaggi antichi¹⁵². Il termine comprende, a prescindere dal grado di sistematicità e di intensità, diverse tecniche e applicazioni necessarie utili per identificare la traccia archeologica visibile sul terreno da evidenze più o meno consistenti.

Il dibattito sul tema delle priorità di ricerca delle ricognizioni archeologiche fra gli archeologi italiani è stato affrontato in occasione del Convegno “La cartografia archeologica: problemi e prospettive” tenutosi alla fine degli anni '80 del secolo scorso. Le due linee di pensiero principali proponevano, in sostanza, metodologie contrapposte, ragionando da un lato sulla proposta di catalogazione completa delle presenze archeologiche sul territorio nazionale¹⁵³, dall'altro, invece, orientandosi verso una rappresentazione archeologica per areali¹⁵⁴. Dal punto di vista metodologico questa differenza è ben leggibile nelle scelte di copertura delle aree da analizzare, contrapponendo ricognizioni con copertura totale a quelle per campionatura.

Ne deriva che la scelta di una tipologia piuttosto che un'altra sia funzionale a diversi obiettivi e dunque a domande archeologiche e storiche specifiche, in relazione al contesto da indagare.

Per questa ricerca si è tenuto conto di diversi fattori che potessero influenzare la lettura del paesaggio, indirizzando la metodologia di indagine per ricognizioni non sistematiche a campionatura: in primo luogo, la continua evoluzione del paesaggio e la conseguente trasformazione delle evidenze archeologiche oggetto di studio, sia all'interno del contesto topografico che più strettamente alla tipologia di evidenza stessa. Infatti, la notevole evoluzione diacronica dei siti ipogei e del paesaggio circostante, con riutilizzi e cambio di destinazione d'uso, non permette un approccio di copertura totale del territorio, potenzialmente utile all'individuazione di altri siti affini. In secondo luogo, l'approccio multidisciplinare alla questione ha evidenziato come sia stato fondamentale prendere in considerazione l'aspetto geologico dei luoghi per la scelta metodologica. Anche in questo

¹⁵² CAMBI-TERRENATO 1994; CAMBI 2000, 255.

¹⁵³ SOMMELLA 1989, 291-305.

¹⁵⁴ CARANDINI 1989, 285-290.

caso il quadro archeologico è costantemente modificato dal susseguirsi di cambiamenti statici del substrato litologico in cui gli ipogei vengono ricavati. Difatti, spesso alcuni siti, facilmente raggiungibili in passato, sono oggi del tutto isolati con l'accesso interdetto a causa di crolli dei costoni rocciosi, di alcune parti strutturali delle cavità o pareti in roccia. Altri fattori rilevanti sono i cambiamenti nella vegetazione e fenomeni naturali come erosioni e/o accumuli che hanno trasformato il paesaggio a partire dalle fasi di abbandono dei siti.

L'*habitat* rupestre si colloca tra quei fenomeni che oggettivamente rendono visibile, e quindi conoscibile, solo una frazione limitata, quindi un campione, del tessuto abitativo antico. Da questa campionatura è possibile, però, ottenere un'immagine della storia del paesaggio e della distribuzione delle presenze archeologiche, strettamente legate alla complessa tematica della cultualità in spazi rupestri.

Stabiliti in questo modo i limiti e le potenzialità dei dati raccolti, le procedure applicate, sulla base delle zone prese in esame, possono consentire di estendere il metodo d'indagine alle molte zone per le quali non vi sono informazioni.

Per la stesura del presente elaborato, durante la fase di progettazione delle ricognizioni, sono stati localizzate le evidenze rupestri già note in letteratura, in monografie, attraverso lo spoglio di riviste e in carte archeologiche del territorio. Queste sono state posizionate sulle tavolette IGM con una cartografia al 25.000. La prima fase delle ricognizioni ha visto un preliminare *survey* a campione ad ampio raggio in corrispondenza delle evidenze rupestri, al fine di verificare la leggibilità del paesaggio circostante, le strade di accesso, l'assetto delle colture e delle proprietà. Successivamente le attività di ricognizione hanno interessato i siti individuati e la *buffer zone* corrispondente, quest'ultima è stata fissata in maniera variabile, a seconda dell'orografia dei singoli siti, da un minimo di 50 m a un massimo di 1 km. La tecnica utilizzata è stata quella della ricognizione non sistematica¹⁵⁵, scegliendo il periodo primaverile e autunnale che presentavano le migliori condizioni climatiche¹⁵⁶. La squadra utilizzata durante le ricerche a campione è stata sempre la stessa

¹⁵⁵ Le tecniche utilizzate per la ricognizione di un territorio possono essere di due tipi: la ricognizione sistematica e quella non sistematica. La prima è un'ispezione diretta di porzioni ben definite di territori, eseguita garantendo una copertura uniforme dell'area selezionata per le indagini. La ricognizione non sistematica è applicabile invece in tutte le zone non sottoposte a coltivazioni e che quindi non restituiscono una buona visibilità e per cui non è possibile garantire una copertura uniforme e controllabile. In questi casi la tecnica più produttiva è rappresentata da ricognizioni concentrate in aree che appaiono più promettenti. Con questo metodo vengono di solito esplorate le sommità e i costoni rocciosi, i letti dei fiumi, i boschi, le paludi, i ruderi ed i siti ancora abitati.

¹⁵⁶ L'area geografica scelta è infatti caratterizzata da piovosi inverni e torride estati, con frequenti fenomeni di incendi dolosi tra giugno e settembre.

e prevedeva due ricognitori, la scrivente e il Dott. Raffaele Orlando, con un buon grado di esperienza per le ricognizioni sistematiche, mentre per le ricognizioni sui singoli siti e all'interno della *buffer zone* a Noto Antica, la squadra è stata talvolta affiancata da un gruppo di circa dieci ricognitori, comprendente studenti¹⁵⁷ con diversi gradi di esperienza nelle ricognizioni sistematiche. Le ricerche sul campo sono state organizzate nel seguente modo: la prima parte delle ricognizioni ha interessato la singola evidenza rupestre, attenzionando gli interni e l'esterno, al fine di individuare materiale archeologico affiorante e di registrare sul campo i dati inerenti alla struttura/ipogeo confluiti all'interno della schedatura proposta nei capitoli successivi; la seconda parte dei *survey* è stata dedicata alla lettura del territorio circostante. In questa seconda fase il criterio di scelta delle diverse tecniche di ricognizione è stato subordinato alle tipologie di contesto territoriale. Infatti, laddove possibile, si è preferito ricognire la *buffer zone* in modo sistematico al fine di ricostruire il dato della cronologia di frequentazione delle aree limitanee alle evidenze culturali rupestri. Si tiene a precisare, come già evidenziato precedentemente, che la natura dei luoghi ha fortemente condizionato gli approcci metodologici, registrando oltre l'80% delle aree oggetto di ricognizione con la tecnica del *survey* non sistematico.

¹⁵⁷ Ci tengo a ringraziare il gruppo di ricerca della cattedra di Archeologia Classica della Prof.ssa Bianca Ferrara che ha partecipato con grande entusiasmo e professionalità alle ricerche di ricognizioni sul pianoro di Noto Antica e lungo i fianchi del rilievo. Un ringraziamento in particolare va alla Prof.ssa Ferrara, che ha messo a disposizione le risorse umane per queste, non sempre facili, attività di ricerca sul campo, e agli studenti Giuseppe Cerchia e Giuseppe Napolitano per la loro disponibilità e grande dedizione.

3.3. DOCUMENTAZIONE GRAFICA

*“Rilevare non è mai riprodurre o imitare in senso passivo, ma è riassumere, sintetizzare, tradurre, cogliere delle cose l’essenziale o meglio ciò che i nostri sensi ritengono tale.”*¹⁵⁸

Con questa considerazione di Paolo Portoghesi, appare evidente come dietro l’azione meccanica della traduzione grafica di elementi vi siano più ampie categorie di pensiero che di fatto condizionano le scelte nell’approccio a questo tipo di registrazione dei dati.

Le tecniche alla base del rilievo archeologico sono ormai saldamente definite dalla relativa manualistica¹⁵⁹ e dalle recenti proposte fornite dalle nuove tecnologie. L’espressione grafica dell’evidenza sottintende una serie di processi che l’archeologo sarà chiamato a compiere nella sua attività di documentazione; osservare l’oggetto di studio; riconoscerne i vari elementi, applicando una prima interpretazione dei dati (limiti di US, composizione del terreno, individuazione di tagli, ecc); registrarli tramite un’astrazione rappresentata dalla linea, traducibile attraverso una specifica scelta grafica di rappresentazione (simbologie, tratteggi, ecc).

Ne deriva che, attraverso particolari espedienti grafici, si possano enfatizzare elementi utili alla comprensione del manufatto, o, al contrario, ometterne altri ritenuti superflui per la leggibilità del rilievo. Il tratto dovrà, quindi, piegarsi alle necessità sintetico-simboliche del disegno; in quest’ottica, ne costituisce un perfetto esempio il rilievo di cavità, ipogei o elementi rupestri. Infatti, i rilievi di queste evidenze (come planimetrie o sezioni prospettiche), in cui sono proiettati gli elementi costitutivi sui piani delle sezioni, restituiscono dal punto di vista scientifico una grande utilità, pur essendo frutto di un processo di sintesi e astrazione. All’interno di un ipogeo, ad esempio, non sarebbe possibile altrimenti osservare la pianta in maniera zenitale, per la presenza del banco roccioso e per le distorsioni prospettiche connaturate alla nostra vista¹⁶⁰.

Le evidenze prese in esame dalla presenta ricerca sono state rilevate sul campo in concomitanza delle campagne di ricognizione. Non è stato possibile eseguire un rilievo *ex novo* per singola evidenza dal momento che per alcune è stato impossibilitato l’accesso a causa di ostruzione degli ingressi, pessima visibilità delle strutture, o, ancora, perché

¹⁵⁸ PORTOGHESI 1991, 3.

¹⁵⁹ DI GRAZIA 1991; BIANCHINI 2008; MASCIO 2006; MEDRI 2006; CAMPANA 2008, 31-52.

¹⁶⁰ DALMIGLIO *et alii* 2020, 112-115.

rientranti in parchi o aree archeologiche¹⁶¹. In questi casi, quando edito in bibliografia, si è scelto di proporre una rielaborazione di rilievi e planimetrie su base CAD, evidenziando gli elementi costitutivi utili alla lettura del manufatto per la successiva interpretazione dell'evidenza.

Le coordinate spaziali per il posizionamento delle strutture sono state ricavate in relativo, attraverso la localizzazione delle Evidenze Rupestri (**ER**) su Google Earth. I rilievi per le singole ER si differenziano in due macrocategorie prevalenti: rilievi di cavità/ipogei e rilievi di latomie. Per i rilievi di **cavità/ipogei** la tipologia degli apparati grafici proposti si divide ulteriormente in: grotte/antri naturali e cavità artificiali.

I rilievi di **grotte/antri naturali** si presentano come planimetrie e sezioni, rielaborando quelle pubblicate in bibliografia o nel “Catasto-Federazione Speleologica Regionale Siciliana”, laddove presenti, sulla base delle ricognizioni effettuate.

Per le **cavità artificiali** i disegni e le elaborazioni comprendono: prospetto e profilo esterno, planimetria interna, prospetti interni delle pareti quando significative.

Per i rilievi delle **latomie** o più in generale delle evidenze che interessano un fronte roccioso, sono state eseguite rielaborazioni di rilievi editi con l'implementazione tramite nuove tecnologie e rilievo diretto per particolari situazioni di dettaglio.

La scelta delle tecniche utilizzate per la restituzione grafica è stata condizionata da una serie di fattori dati dalle specificità del singolo sito (volumetria degli ambienti, grado di illuminazione interna, erosione delle superfici). In particolare, sono stati eseguiti **rilievi diretti e indiretti**.

Il **rilievo diretto**¹⁶² è stato scelto nei casi in cui vi erano pessime condizioni di visibilità (ingombro delle pareti, consistenti accumuli in corrispondenza degli ingressi, eccessiva presenza di vegetazione), potendo quindi registrare esclusivamente i volumi sul campo, o al contrario in caso di buona leggibilità delle pareti interessate da particolari elementi costitutivi (nicchie, fori, incisioni, tracce di scavo, ecc). Punto di partenza è stata l'osservazione delle superfici delle evidenze con la successiva identificazione dei dati da

¹⁶¹ Come precedentemente evidenziato, le richieste di accesso ai luoghi hanno coinciso con l'emergenza pandemica, ciò ha ostacolato le aperture di alcuni siti per la carenza di personale.

¹⁶² Per l'approccio metodologico al rilievo diretto nelle cavità/ipogei, si è fatto riferimento al recente contributo della restituzione grafica dei prospetti parietali interni degli *heroa* nel volume su Noto Antica, Cfr. FERRARA 2020a. La scelta della tecnica di rilevamento, eseguito dalla Dott.ssa Teresa Laudonia, teneva in considerazione le problematiche stratigrafiche della diacronia di utilizzo del manufatto, restituendo un interessante punto di partenza per la lettura della stratificazione delle USN nel sito, Cfr. FERRARA *et alii* 2019; LAUDONIA 2020, 341-342.

restituire graficamente sia di tipo naturale che artificiale, assimilabili a distinte Unità Stratigrafiche Negative, individuando, a seconda dei casi, le diverse tecniche utilizzate (scavo dei volumi, incisione, rifinitura, aggiunta di elementi decorativi in bassorilievo, ecc.).

Per l'impostazione del rilievo si è partiti dalla misurazione diretta dell'esterno e dei vani che costituivano la cavità/ipogeo, attraverso il sistema della trilaterazione, utilizzando come punti noti spigoli sul profilo del fronte roccioso¹⁶³. Successivamente sono stati realizzati prospetti puntuali per le superfici delle pareti, in quei casi in cui si presentavano elementi da rilevare in dettaglio; si è scelto di utilizzare la tecnica del rilievo diretto per restituire informazioni su particolari utili alla lettura stratigrafica dell'evidenza. Tale operazione è avvenuta utilizzando un sistema di rilievo per ascisse e ordinate, attraverso l'impostazione di un semplice riferimento disposto orizzontalmente, grazie all'utilizzo di un filo a piombo, ovvero una fettuccia metrica disposta alla metà delle pareti, lungo la quale i rilevatori si sono mossi, ricavando le misure grazie a metri rigidi¹⁶⁴.

I rilievi sono stati riprodotti su diverse scale a seconda della tipologia di pianta; i profili esterni e le planimetrie in scala 1:50; mentre, per i prospetti delle pareti, si è scelta una scala di dettaglio in 1:20 per la resa di tutti gli elementi più significativi. Laddove vi fosse la presenza di epigrafi leggibili e non eccessivamente erose, è stato eseguito un rilievo a contatto in scala 1:1, necessario per la resa dei segni epigrafici, accompagnato da una campagna fotografica sia dei prospetti generali sia da particolari di dettaglio.

Per il **rilievo indiretto** si è ricorso all'utilizzo di tecnologie informatiche come il rilievo fotogrammetrico, al fine di ridurre i tempi di esecuzione mantenendo la qualità nella restituzione del dato originario¹⁶⁵. Questa tipologia di rilevamento è stata utilizzata sia per i prospetti delle superfici verticali delle cavità/ipogeo che per le latomie. La tecnica¹⁶⁶ prevede una quadrettatura di riferimento, da impostare sulla parete attraverso l'utilizzo di mire o target, posizionati a distanza costante le une dalle altre. Si procede poi all'acquisizione fotografica¹⁶⁷ delle superfici da documentare, con scatti zenitali alla parete, includendo all'interno del singolo frame fotografico almeno due quadrati definiti dalle mire, così da poter avere un *overlap* pressoché costante. A differenza delle

¹⁶³ CAMPANA 2006, 62-82.

¹⁶⁴ MEDRI 2006, 3-90.

¹⁶⁵ BALLETTI-GUERRA 2004, 6.

¹⁶⁶ RUSSO *et alii* 2011, 169-198; BUSCEMI *et alii* 2014, 131-156.

¹⁶⁷ MATTHEWS 2008.

condizioni che il singolo caso studio presentava, non vi è stata una scelta univoca per l'*overlap* di riferimento, oscillando questo tra un minimo di 60% a un massimo di 90% di copertura. L'elaborazione delle fotografie digitali è stata poi sviluppata tramite software per l'ortofotoraddrizzamento; si è scelto di utilizzare Photoscan della Agisoft, che tramite algoritmi specifici¹⁶⁸ processa, in maniera in parte automatica i fotogrammi, per ottenere un modello fotorealistico dal quale estrapolare ortofoto metricamente corrette di planimetrie e sezioni¹⁶⁹.

Tutti gli elaborati grafici, disegni cartacei o fotomosaici sono stati successivamente digitalizzati attraverso la vettorializzazione dei rilievi tramite software AutoCAD. L'elaborazione dei prospetti è stata effettuata attraverso l'uso incrociato delle due tipologie di rilievo, insieme a foto di dettaglio, per la resa di tutti gli elementi. All'interno del file di progetto è stata predisposta una tabella per i layer utilizzati durante la lucidatura; come per la restituzione grafica delle documentazione di scavo, si è scelto di impostare layer differenziati¹⁷⁰ per distinguere le USN naturali (distacco delle superfici esterne, fessurazioni naturali del substrato geologico, ecc) da quelle antropiche.

L'apparato grafico esito di questo lavoro risulta pertanto inedito, realizzato dalla scrivente in tutte le sue fasi, dal rilievo sul campo alla digitalizzazione ed editing in postproduzione; viene presentato all'interno delle tavole che si è scelto di collocare nell'appendice di ogni scheda, insieme agli altri elaborati grafici. Le tavole riportano: una sintetica didascalia con l'indicazione dell'ER di riferimento, anno, sito, definizione del tipo di rilievo, scala e rilevatori; infine, il riferimento metrico e l'orientamento con l'indicazione del Nord per le planimetrie.

¹⁶⁸ RONCELLA 2006.

¹⁶⁹ PARIS 2012, 55-62.

¹⁷⁰ BARBERINI 2006, 20-30.

3.4. CATALOGO

L'areale esaminato comprende cinque territori nel territorio sud-orientale della Sicilia, scelti per il particolare ruolo che la roccia ha avuto nello sviluppo degli insediamenti.

All'interno del campione di studio, per l'individuazione dei luoghi di culto rupestri ci si è orientati partendo dall'edito e acquisendo quei siti noti in letteratura come santuari o più genericamente luoghi di culto di epoca arcaica, classica o ellenistica. Questo screening preliminare è poi servito per indirizzare la ricerca verso la lettura del paesaggio circostante, anche al fine di individuare altri siti analoghi.

In letteratura sono noti principalmente i siti culturali rupestri di Siracusa e della subcolonia Akrai; da questa premessa si è scelto di allargare il campo d'indagine a Eloro, per la presenza di latomie lungo la costa; Noto, con gli *heroa* ellenistici; infine, si è inclusa nella ricerca l'area di Avola Vecchia, per la vicinanza a Cava del Cassibile e Noto Antica (Fig.9).



Fig.9. Carta elaborata da Google Earth con la localizzazione dei centri urbani.

Il catalogo è presentato secondo una divisione in capitoli per i centri urbani analizzati, rispettando il seguente ordine storico-cronologico: dapprima la madrepatria, poi le subcolonie, infine i centri indigeni ellenizzati. Nel capitolo omonimo ogni insediamento è inquadrato, in diversi paragrafi, dal punto di vista della geomorfologia, delle dinamiche di popolamento e della storia della ricerca archeologica; tematiche propedeutiche alla lettura delle evidenze rupestri analizzate nell'ultimo paragrafo dedicato all'apparato schedografico.

Le evidenze rupestri catalogate nella presente ricerca rappresentano dei casi studio per l'applicazione preliminare dell'approccio metodologico proposto in questo capitolo e più in generale nell'elaborato di tesi. Pertanto, per la schedatura sono state redatte delle Schede di Evidenza Rupestre (**ER**), sulla base delle proposte metodologiche note in letteratura¹⁷¹. La presentazione del modello di scheda è inedita, elaborata a cura della scrivente, e vuole proporsi come approccio analitico allo studio e catalogazione dei luoghi di culto rupestri.

La scheda **ER**, riportata alla fine del paragrafo con le specifiche di compilazione per singoli campi, è strutturata in tre sezioni:

-La sezione **anagrafica** in cui sono riportati i dati per la localizzazione dell'evidenza in relazione al territorio (*Sito, Comune, Coordinate, Cartografia, Localizzazione*) e alla ricerca archeologica (*Denominazione, Centro di Riferimento*);

-La sezione **bibliografica** in cui, per le evidenze note in letteratura, è proposta la raccolta dei dati essenziali desunti dall'edito (*Esplorazioni sistematiche, Stato della ricerca, Materiali archeologici, Epigrafi, Titolarità di culto, Cronologia, Riferimenti bibliografici*);

-La sezione **analitica** dove sono confluiti tutti i dati analizzati durante lo studio delle evidenze. In particolare, sono proposte alcune voci tecniche relative al manufatto (*Litologia, Tipologia, Formazione, Misure*), alla sua descrizione e topografia (*Orientamento, Descrizione, Posizione rispetto alla colonia*), al suo stato di conservazione (*Visibilità, Stato di conservazione*), alle indagini eseguite dal compilatore (*Ricognizione, Rilievi*) e alla *Lettura Stratigrafica* desunta.

¹⁷¹ I metodi di schedatura prevedono un approccio morfologico-descrittivo o più complesso su base tassonomica. Per una sintesi sulle applicazioni in ambito rupestre, Cfr. DALMIGLIO *et alii* 2020, 107-110. In ambito medievale una prima proposta di schedatura per l'architettura in negativo in GIANNINI 2008, 447-459.

Per ragioni di spazio, segue nel testo, a questa parte compilativa, una parte interpretativa sulla base del confronto tra le notizie edite e l'analisi dell'evidenza alla luce dei dati raccolti ed elaborati durante la fase analitica.

ER (Numero progressivo)	Soprintendenza: (Indicare Soprintendenza o il parco archeologico di competenza)		
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
(Sito o Area archeologica corrispondente)	(Comune in cui ricade l'evidenza)	(Indicare le coordinate geografiche)	(Indicare la Tavoletta IGM 1:25000;)
Denominazione	Denominazione dell'evidenza in letteratura; nel caso di nuovo sito indicare una proposta		
Centro di riferimento	Indicare l'/gli insediamento/i o il/i centro/i urbano/i a cui possa ricondursi l'evidenza; se l'evidenza si colloca a metà strada tra due o più centri indicarli di seguito		
Localizzazione	Indicare la posizione topografica dell'evidenza nel territorio		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Sì/No. Indicare la tipologia, esempio: Scavi non sistematici/stratigrafici, evidenza nota tramite segnalazione in bibliografia o fonti d'archivio/storiche/antiche.		
Stato della ricerca	Indicare le indagini archeologiche edite per l'evidenza in esame		
Materiali archeologici	Classi di materiali attestate		
Epigrafi	Sì/No; Nel caso vi siano, indicare le epigrafi note in letteratura		
Titolarità di culto	Indicare le proposte avanzate in letteratura; per i siti di nuova individuazione può essere segnalata un'ipotesi sulla base del cfr. con le altre strutture		
Cronologia	Inserire l'arco cronologico per cui l'evidenza ha restituito markers archeologici, desunta su base bibliografica; per i siti di nuova individuazione, in assenza di altri elementi, può essere segnalato il range cronologico in cui si colloca il materiale individuato durante le ricognizioni		
Riferimenti bibliografici	Bibliografia aggiornata, organizzata per 1. ricerca archeologica nel sito; 2. proposte di attribuzione del culto o rilettura delle evidenze		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	(Cavità/ipogeo; Cava; banco roccioso)	Artificiale	Naturale

(Tipo di substrato roccioso)		(X)	(X)
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
OTTIMO-BUONO-DISCRETO-PESSIMO	OTTIMO-BUONO-DISCRETO-PESSIMO	(Inserire le misure in metri)	
Orientamento	Orientamento		
Posizione rispetto alla città	Urbana/extraurbana		
Descrizione	Descrizione planimetrico-strutturale dell'evidenza, per le cavità ipogee numero di ambienti, aperture, elementi costitutivi dell'evidenza		
Ricognizione Interna	Sì/No		
Ricognizione esterna	Sì/No		
Rilievi planimetrie	Sì/No; indicare che tipologia di rilievi sono stati eseguiti. Rilievo diretto/fotogrammetria/integrazione di superfici sulla base di rilievi editi ; riferimento alla Tavola		
Rilievi delle superfici	Sì no; indicare che tipologia di rilievi sono stati eseguiti. Rilievo diretto/fotogrammetria/integrazione di superfici sulla base di rilievi editi ; riferimento alla Tavola		
Lettura stratigrafica	Indicare le fasi desunte dall'analisi bibliografica e analitica		

3.5. PROGETTO GIS

Il GIS (Geographic Information System) è un sistema o un insieme di applicazioni che integrano dati cartografici e dati alfanumerici di contenuto geografico-spaziale, consentendo di costruire complessi sistemi informativi su base territoriale e di svolgere interrogazioni e analisi all'interno dei template costituiti. Nel settore archeologico i GIS si sono imposti prevalentemente nell'ambito delle indagini e della documentazione del territorio; il campo di applicazione spazia dai progetti legati a *survey* e scavi archeologici, all'Archeologia del Paesaggio, alla Geoarcheologia e non da ultimo, come strumento di tutela per l'Archeologia Preventiva.

La metodologia¹⁷² adottata nelle indagini è alla base della validità di un Sistema Informativo Territoriale, richiedendo una base conoscitiva per l'utilizzo del GIS e diversi livelli di ricerca ed elaborazione dei dati. Saranno, quindi, fondamentali la raccolta e la catalogazione di ogni tipo di documentazione (bibliografica, archivistica, iconografica, ecc.) e l'apporto della ricognizione topografica del territorio. L'organizzazione del database e il collegamento delle tabelle con la cartografia e gli elementi seguono schemi logici che tengono conto delle necessità della ricerca; pertanto, la progettazione del GIS andrà assolta dall'archeologo secondo le finalità della ricerca archeologica e ai dati desunti nelle fasi di ricognizione bibliografica e territoriale.

L'innovazione di questo strumento è rappresentata dai software per la gestione dei database, poiché consentono di organizzare e collegare i dati alfanumerici con diverse tipologie di files (immagini, cartografia, file vettoriali, ecc.), permettendo una navigazione agile dagli uni agli altri. In ambito archeologico questo risulta fondamentale potendo operare un collegamento logico tra i diversi tipi di dati sulla base della loro collocazione spaziale.

Tra le caratteristiche fondamentali del GIS vi è la capacità di gestire grandi quantità di dati condivisibili, aggiornabili e incrementabili, che possono allo stesso tempo essere controllati nell'accesso alle informazioni. In questo modo sarà possibile incrementare i dati raccolti acquisendone altri precedentemente prodotti ed elaborati con diversi tipi di programmi e gestirli per farli confluire e interagire all'interno di un GIS dando vita a un completo sistema informativo su base spaziale.

All'interno del progetto potranno essere caricati e visualizzati **layer** (o temi) corrispondenti a livelli tematici diversi, georeferenziati rispetto a un comune sistema di

¹⁷² Per alcuni contributi di sintesi sul GIS applicato in archeologia, Cfr. BOGDANI 2009, 421-438; LELO-TRAVAGLINI 2009.

coordinate e quindi sovrapponibili. I layer, sia raster che vettoriali, possono essere nascosti o resi visibili per consentire in fase interpretativa, una lettura immediata per omogeneità di tematismo; così, potranno essere visualizzati solo i layer relativi ai siti di età imperiale, escludendo quelli di altre cronologie, e proporre una lettura del territorio per fasi cronologiche.

La capacità di visualizzare i vari temi in sovrapposizione presuppone che essi siano stati georeferenziati rispetto a un comune sistema di coordinate. Le mappe dei GIS sono inserite in uno spazio cartesiano i cui valori di coordinate vengono identificati con quelli del **sistema di proiezione** geodetico cui si fa riferimento (Gauss-Boaga, UTM, WGS 84).

All'interno del progetto è possibile eseguire funzioni di **editing** sia raster (ricalcando i contorni di un elemento di un'immagine) che vettoriale (importando file vettorializzati in CAD o su altro programma GIS) attraverso tre elementi grafici: **punti, archi e poligoni**. Ogni oggetto all'interno del GIS ha un proprio numero identificativo (ID) e può essere associato a una mappa di attributi in cui vengono registrati dati e informazioni di vario genere (valori numerici, testi, fotografie, altre mappe ecc.), generalmente appoggiati a un database relazionale. I contenuti informativi del database possono essere consultati anche tramite interrogazioni o *query*.

Le ricerche condotte nel GIS, rispetto a quelle dei database alfanumerici, hanno il vantaggio di visualizzare anche dati spaziali, incrociandoli con i dati logici contenuti nelle tabelle. Le analisi possibili attraverso il GIS sono principalmente due:

L'**analisi statistica** basata sulle informazioni numeriche disponibili, interrogando il software, ad esempio, per evidenziare solo le aree di frammenti fittili.

L'**analisi spaziale**, svolta su modelli tridimensionali del terreno, mette a confronto diverse informazioni contenute nel database con la morfologia e altre caratteristiche del territorio allo scopo di comprendere determinati eventi.

Quest'ultima ha avuto una larga diffusione in anni recenti nell'Archeologia del Paesaggio¹⁷³, restituendo interessanti dati per verificare ipotesi sulle attività umane, il popolamento del territorio, l'aspetto del paesaggio sia naturale che antropico. Alcuni modelli derivati da queste analisi, basate sul calcolo delle probabilità, sono stati utilizzati per determinare la localizzazione di siti archeologici sulla base di una serie di fattori

¹⁷³ DI ZIO-BERNABEI 2009; CAMBI 2011.

altamente condizionanti, legati soprattutto alla morfologia (difendibilità del sito, visibilità sul territorio circostante).

Due tecniche di simulazione spaziale frequentemente utilizzate in ambito archeologico sono le analisi di visibilità o (*Viewshed analysis*) e le analisi della distanza. Con la *Viewshed analysis*¹⁷⁴ si calcola quali porzioni del territorio rientrano nel campo visivo dell'osservatore situato in un determinato punto del modello. Questa simulazione è utile, ad esempio, per capire il livello di controllo che un determinato insediamento umano poteva esercitare sul territorio circostante e quindi per soppesare il suo valore strategico. Le analisi della distanza tengono conto dell'orografia, della presenza di zone più agevolmente transitabili, di ostacoli naturali e artificiali per individuare i percorsi più brevi tra determinati siti selezionati. Il programma visualizza un grafico con delle linee che segnalano i possibili itinerari, in forma non di rette astratte bensì di polilinee che si adattano alle variazioni del territorio. Una simulazione di questo genere può servire a ricostruire la viabilità, la quale seguiva spontaneamente i percorsi naturali più agevoli, oppure per valutare la sfera di influenza che i centri maggiori esercitavano sul territorio circostante.

¹⁷⁴ PECERE 2006.

Per un progetto Gis: Luoghi di culto rupestri in Sicilia tra l'età arcaica e l'ellenismo

Alla luce degli interessanti approcci metodologici per la lettura del paesaggio antico, si è deciso di far confluire i dati raccolti per la stesura dell'elaborato all'interno di un progetto GIS. Il particolare ambito di ricerca, infatti, ben si presta alle analisi spaziali che lo strumento ha da offrire; inoltre, nell'ottica di un censimento sistematico di queste evidenze, la possibilità di sistematizzare i dati all'interno di un database georiferito è sicuramente fondamentale per il proseguo della ricerca e l'ampliamento ad altri territori.

Tra gli standard compilativi e la scelta del tipo di software da utilizzare per l'impostazione del progetto di lavoro, ci si è indirizzati verso le linee guida in vigore per la digitalizzazione del patrimonio culturale. La nascita dell'ICA 2016 (Istituto Centrale per l'Archeologia)¹⁷⁵ vedeva tra i compiti istituzionali quello di definire standard e di promuovere banche dati; questo nuovo impulso ha portato alla definizione di linee guida emanate nel 2022 confluite all'interno del GNA (Geoportale Nazionale per l'Archeologia). La genesi del GNA¹⁷⁶ si intreccia con quella dell'archeologia preventiva ma l'ambizione è di portata più ampia; concepito non solo per pubblicare gli interventi georeferenziati legati alla verifica preventiva dell'interesse archeologico, ma anche per far interagire fra loro dati da sorgenti diverse, come le indagini in concessione, il catalogo dei beni culturali dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sui cui standard, inteso come norma ministeriale, tutto il GNA è imperniato.

Per il progetto si è scelto di utilizzare il software *opensource* QGis, impiegando il Template GNA per la definizione dei contesti schedati. Al fine di poter estendere il progetto a nuovi territori, per un auspicabile proseguo della ricerca, si è preferito di compilare la voce MOPR (Modulo Progetto) includendo tutta l'isola.

Il *data entry* per le schede ER è stato finalizzato alla registrazione dei file MOSI (Modulo area/sito) utilizzando due geometrie distinte. Per le cavità/ipogeo si è fatto riferimento al MOSI puntuale, mentre per le latomie si è scelto l'inserimento tramite MOSI multilinea. Di seguito nel testo in parentesi si riportano gli acronimi dei campi di compilazione presenti all'interno del template GNA, utilizzati per l'inserimento delle schede di evidenza rupestre (ER) (Fig.10). Per la scelta della definizione (OGD) all'interno del vocabolario chiuso si è optato univocamente per "strutture per il culto" con un'ulteriore

¹⁷⁵ CALANDRA 2018; ACCONCIA 2019.

¹⁷⁶ CALANDRA *et alii* 2021; ACCONCIA *et alii* 2019a; 2019b.

specifica tipologica (OGT) di “rupestre”. Il campo cronologia (DTR) è stato compilato includendo tutti gli orizzonti cronologici notoriamente attestati per quell’evidenza e dettagliando ulteriormente nel campo successivo (DTT) la datazione specifica per l’utilizzo culturale.

Per la tecnica di georeferenziazione (GPT) è stato indicato “rilievo da satellite”, utilizzando come base cartografica (GPBB) cartografia catastale WMS.

Anche se ridondanti, sono state compilate le sezioni relative alla valutazione del rischio (VR), presenti nel template poiché declinato come strumento di tutela per l’archeologia preventiva, inserendo sempre il potenziale alto.

Alle schede MOSI è stato inoltre allegata (DO) la documentazione grafica e fotografica le schede ER presenti in questo elaborato.

Definizione

Definizione (OGD) [*] strutture per il culto

Tipologia (OGT)

☐ battistero	☐ campanile
☐ complesso conventuale	☐ complesso episcopale
☐ complesso monastico	☐ complesso religioso
☐ edificio di culto	☐ edificio di culto ed ...
☐ laura	☐ luogo di culto
☐ luogo di culto all'aperto	☒ luogo di culto rupestre
☐ monumento isolato per i...	☐ santuario

Denominazione (OGN) [*] ER1

Situazione attuale (OGB) [*] conservato in situ

Specifiche alla situazione attuale (OGZ)

NULL

Fig.10. Data entry esemplificativo per la latomia di Santa Venera (ER1); a destra la tabella attributi con alcuni campi in compilazione, a sinistra la geometria multilinea utilizzata per la latomia.

PARTE II

LA DOCUMENTAZIONE

CAPITOLO 4

SIRACUSA

Capitolo 4 – Siracusa

4.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area di studio ricade nella parte sud-orientale dell'isola, corrispondente alla città di Siracusa, compresa nella tavoletta F. 274 II SO in scala 1:25000 dell'IGM (Siracusa) a una quota di circa 17 m s.l.m.

Rientra geologicamente nel comprensorio dei monti Iblei e restituisce un'orografia formata da sommità moderate, la maggiore delle quali è data dall'altopiano dell'Epipoli, facente parte delle ultime propaggini orientali iblee.

La città di Siracusa sorge su un complesso carbonatico formato prevalentemente da una successione di *Calcareniti mioceniche* che possono raggiungere notevoli spessori, sino a 150 m, cui succedono al suo tetto nella parte sud-orientale della città (quartiere Acradina) *Calcareniti e sabbie organogene quaternarie*¹⁷⁷. Si distinguono nella parte rialzata a Nord, rocce sedimentarie di colore biancastro, che nei livelli a banchi hanno caratteristiche di resistenza alla compressione mediamente elevate (siti nei quali sorgono le latomie) rispetto a quelle che si trovano a Sud e S/E, Calcareniti a Sabbie di colore giallo, prevalentemente formate da accumuli detritici di resti organogeni che hanno caratteristiche meccaniche più scadenti nelle quali si sono sviluppate successivamente le catacombe¹⁷⁸.

L'area è interessata da depositi sedimentari pleistocenici più recenti, sui quali giacciono in sovrapposizione terreni di riporto. In particolare, i terreni di scavo degli ipogei sono costituiti prevalentemente da un complesso calcarenitico, con strati più o meno compatti a grana arenitica di colore biancastro alternati a livelli calcareo-marnosi “teneri” di potenza compresa tra 10 e 100 cm, più o meno intensamente fratturati di colore bianco o giallastro, geologicamente ascrivibili alla Formazione Monte Carrubba¹⁷⁹.

L'analisi interpretativa dell'ambiente fisico-geografico della città consente di definire la presenza di un elemento di rottura topografica, che si trova in corrispondenza della linea di faglia, riconoscibile nella falesia della *Balza Acradina*¹⁸⁰. Questo confine ideale in

¹⁷⁷ LENTINI *et alii* 1987.

¹⁷⁸ DI MAIO 2014, 392-402.

¹⁷⁹ GRASSO *et alii* 1982.

¹⁸⁰ DI MAIO 2014.

realtà diventa fisico, perché divide lo spazio tra le principali opere d'escavazione a cielo aperto e sotterranee, latomie nella zona a Nord e le catacombe e ipogei nella zona a Sud. La successione delle principali latomie, da Est verso Ovest, è la seguente: latomia dei Cappuccini, Broggi e Casale, Carratore, Santa Venera, del Paradiso, Intagliatella, Cozzo Romito, Novantieri, Bufalaro (Fig.11).

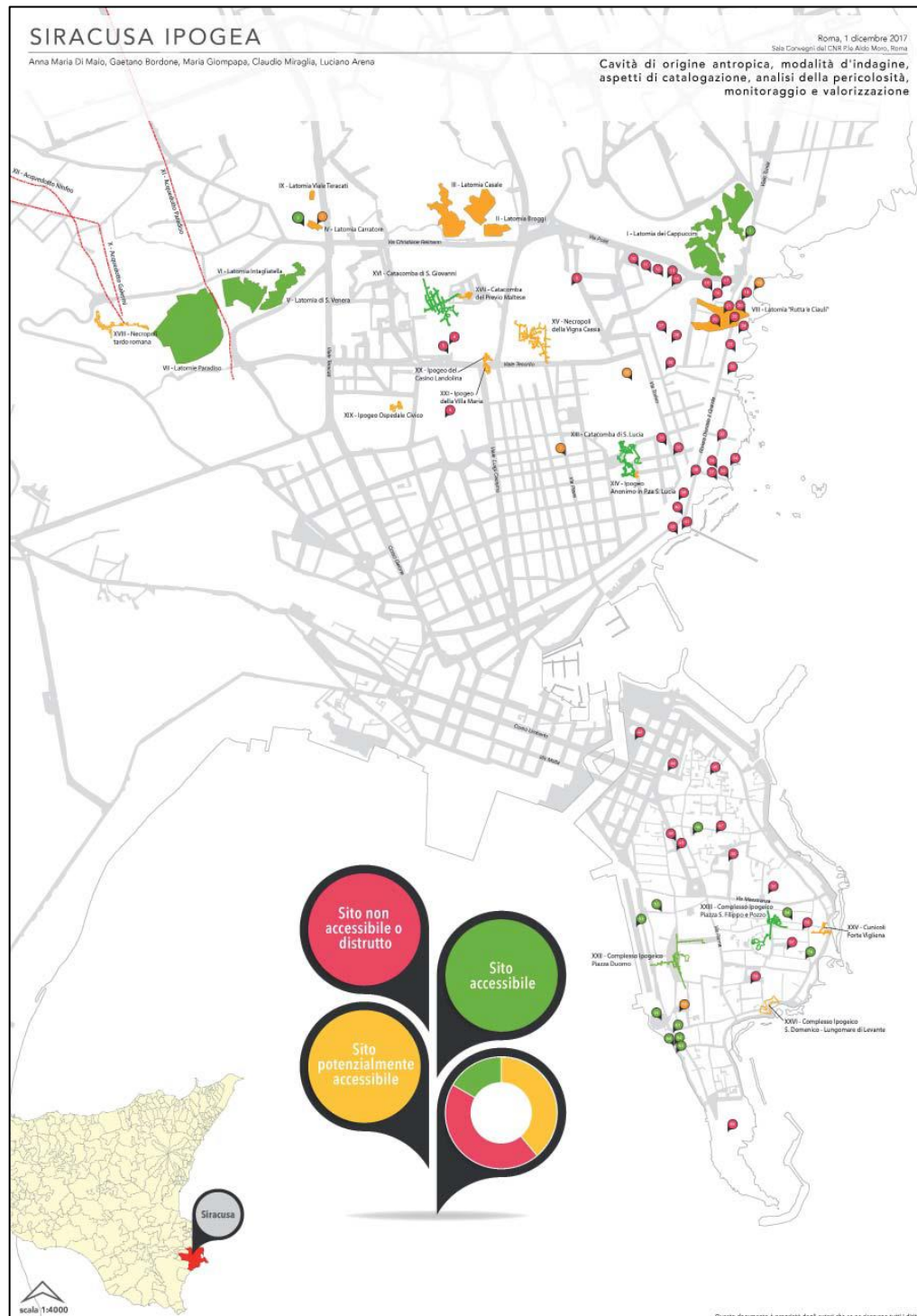


Fig.11. Carta di censimento e classificazione dei principali sistemi ipogei di Acradina, Neapolis ed Ortigia (da DI MAIO *et alii* 2018).

L'area su cui sorge il centro urbano di Siracusa ricade lungo la costa orientale dell'altopiano ibleo. In quest'area il substrato è caratterizzato da successioni carbonatiche terziarie contenenti intrusioni laviche d'età cretacea, che nel loro insieme presentano una giacitura di tipo tabulare. Quest'area presenta i segni del sollevamento quaternario rappresentati dalla progressiva emersione di un'area tabulare in cui sono ben conservati diversi ordini di terrazzi marini sia deposizionali che erosivi. Sono state distinte sette unità litotecniche principali di cui viene di seguito fornita una breve descrizione¹⁸¹:

- Vulcaniti cretacee, che costituiscono il termine litologico più profondo.
- Sedimenti carbonatici, al di sopra delle vulcaniti cretacee si ritrova un intervallo costituito dalle sequenze carbonatiche che caratterizzano l'altopiano ibleo orientale.
- Trubi, nel settore meridionale dell'area studiata, marne di calcaree e calcari marnosi di colore biancastro, ben consolidate.
- Argille sabbiose e sabbie, al di sopra dei sedimenti carbonatici sopra descritti si ritrova un intervallo spesso fino a circa 20 metri di prevalenti argille sabbiose passanti lateralmente a sabbie giallastre a stratificazione incrociata, scarsamente cementate e con granulometria mediofine. Questo litotipo è presente prevalentemente in sottosuolo nella zona della stazione ferroviaria.
- Calcareniti, nella parte meridionale dell'area urbana, al di sopra delle sequenze sopra descritte, si ritrovano una serie di corpi tabulari che, raggiungendo spessori massimi di circa 20 m, si estendono con giaciture suborizzontali. Litologicamente questi corpi, su cui è costruito gran parte dell'abitato di Siracusa, sono costituiti prevalentemente da calcareniti poco consolidate, di colore giallastro a granulometria da media a grossolana.
- Depositi alluvionali e di spiaggia attuale, rappresentano i depositi alluvionali delle aree di pianura ed i sedimenti di spiaggia sub-attuali ed attuali presenti anche nel Golfo di Siracusa. Sono costituiti da sabbie sciolte che affiorano in limitato spessore.
- Terreni di riporto, sono rappresentati nel centro storico di Siracusa nell'area di Ortigia e sono costituiti da materiale antropico incoerente di dimensioni variabilissime generalmente scarsamente compattato che raggiunge i 6-8 metri di spessore.

¹⁸¹ TORTORICI 1999, 43-54.

4.2. IL POPOLAMENTO¹⁸²

Siracusa, secondo la tradizione riferita da Tucidide (VI, 3,2), fu fondata nel 734/733 a.C. da un gruppo di coloni corinzi guidati da *Archías*, questi apparteneva alla famiglia dei *Bakchiádai*, che al tempo controllava Corinto. Allora, la città greca era stata colpita dalla pestilenza e dalla siccità, pertanto il suo rappresentante fu inviato a Delfi per consultare l'oracolo¹⁸³. Qui, egli ricevette il *chresmós* dalla *Pythía*, secondo cui il *loimós* e l'*auchmós* sarebbero stati causati da Poseidone adirato per l'omicidio di *Aktaíon* figlio di *Mélistos*, commesso da *Archías* dopo essere stato respinto in amore dal giovane. Pertanto, il colpevole, evitando di tornare a Corinto, navigò alla volta della Sicilia, dove fondò Siracusa e divenne padre di due figlie, *Ortygia* e *Syrákousa*.

Giunti in Occidente seguendo le indicazioni delfiche, i coloni corinzi trovarono la *Náisos* occupata dai Siculi¹⁸⁴, con i quali ingaggiarono un'aspra lotta, conclusasi con la vittoria dei Greci, la distruzione del villaggio indigeno e la sottomissione dei nativi¹⁸⁵.

Il primo stanziamento interessò l'isola di Ortigia, che al più tardi a partire dalla metà del VII sec. a.C. fu dotato di un impianto regolare. Così, la *Náisos* divenne sede dell'abitato e degli spazi pubblici, mentre la necropoli fu collocata all'esterno del suo perimetro verso Ovest, in contrada Fusco. Successivamente, ma ancora entro l'epoca arcaica, la *pólis* si espanse sulla terraferma ad *Achradína*, dove i diversi orientamenti dell'abitato documentati per il VII-VI sec. a.C. potrebbero aver confluito nella nuova *agorá* a mezzogiorno. I limiti del quartiere furono marcati dai cimiteri, che si disposero a ventaglio a partire dal moderno viale Paolo Orsi a N/O verso S/E, lambendo quindi l'area dell'ex Giardino Spagna e di Piazza della Vittoria, le vie Testaferrata, Di Natale e Carabelli ed ancora Bainsizza, Enna e Ragusa.

Contemporaneamente la *chóra* fu ampliata lungo la costa sud-occidentale, tanto da fondare una sub-colonia ad Eloro già alla fine dell'VIII sec. a.C. La crescita della *pólis* continuò per tutta la prima metà del secolo successivo, come dimostra la deduzione di

¹⁸² In questo paragrafo la trattazione sarà incentrata sull'inquadramento del contesto storico fino alla conquista romana della città. Per l'inquadramento topografico generale della città e dei suoi quartieri, Cfr. GRECO-TORELLI 1983, 167-171; VOZA 1979, 674-687; 1982, 165-167; GUZZARDI 1993-1994; VOZA 1993-1994, 1287-1288; 1998, 252-256; DI VITA 2002, 141-142; MERTENS 2006, 75-76, 310-313; LA TORRE 2011, 215-217.

¹⁸³ Plut. *Moralia*, 772 d1-773 b7.

¹⁸⁴ Tuc. VI, 3, 2.

¹⁸⁵ Per la critica storica sulla fondazione di Siracusa, Cfr. BÉRARD 1963, 122-133; LA TORRE 2011, 72-75. Invece, per i problemi generali sulla colonizzazione greca in Occidente, Cfr. LA TORRE 2011, 68-72 con bibliografia precedente.

Akrai nel 664-663 a.C., nella zona montuosa a Ovest di Siracusa¹⁸⁶. Poco dopo, nel 643 a.C., un gruppo di coloni venne incaricato di fondare Casmene, un'altra sub-colonia posta a Ovest di Akrai¹⁸⁷. Nel 598 a.C. fu la volta di Camarina, istituita lungo la costa meridionale per arginare l'avanzata di Gela. La città, che cercò di affrancarsi dalla madrepatria subito dopo la fondazione ricorrendo all'aiuto dei Siculi¹⁸⁸, fu distrutta dai Siracusani nel 553 a.C. per poi essere ricostruita dai Geloi nel 461 a.C.

Nonostante le numerose deduzioni coloniali, l'instabilità interna di Siracusa continuò fino all'inizio del V sec. a.C., quando il popolo alleatosi con gli schiavi cacciò i membri dell'aristocrazia terriera, forse discendenti dai primi ecisti. Il gruppo fu reintrodotta in città nel 485 a.C., quando il Dinomenide Gelone, succeduto al tiranno di Gela Ippocrate, si impadronì di Siracusa e vi trasferì in modo coatto i Camarinesi, nonché parte dei Geloi e dei Megaresi¹⁸⁹. Così, con l'arrivo in città di nuovi residenti, l'abitato subì un'ulteriore espansione sulla terraferma dove, oltre ad *Achradína*, venne urbanizzato anche il quartiere di *Týcha*. Infatti, è del 467/466 a.C. la prima menzione di *Týcha*¹⁹⁰, che tuttavia rimase esterno alle mura urbane fino all'ampliamento dionigiano della fine del V sec. a.C.

Nel 478/477 a.C. la morte improvvisa di Gelone portò a Siracusa il fratello nonché *tiranno* di Gela, Ierone, sotto il quale la città perseguì la politica espansionistica, ora a scapito delle colonie calcidesi. Infatti, nel 476 a.C. fu distrutta Naxos, mentre Catania fu sostituita dalla fondazione di Aitna, popolata con Dori peloponnesiaci e siracusani. Negli anni seguenti, l'imperialismo aretuseo si rivolse all'area magno greca, dove Siracusa strinse alleanza con Locri, correndole in aiuto nel 477/476 a.C. contro Reggio.

Nel 474 a.C., poi, fu la volta di Cuma che, aggredita ripetutamente dagli Etruschi, fu soccorsa dalla flotta siracusana. Così la colonia corinzia, dopo aver sconfitto i *Tyrrenoi* sul mare si inserì legittimamente nelle dinamiche commerciali del basso Tirreno.

L'affermazione di Siracusa sulla scena mediterranea fu rallentata, però, dalla morte di Ierone I nel 467 a.C., che comportò l'ascesa al potere del partito democratico, presto impegnato a fronteggiare le mire espansionistiche di Atene in Occidente. Questa, infatti, era intervenuta nel 433/432 in soccorso di Catania e poi nel 427 a.C. in favore di Messina,

¹⁸⁶ Tuc. VI, 5,2.

¹⁸⁷ Tuc. VI, 5,2.

¹⁸⁸ Tuc. VI, 5,3.

¹⁸⁹ Herod. VII, 156,2.

¹⁹⁰ Diod. XI, 68,1.

ma successivamente era stata esclusa dal trattato di non ingerenza nei fatti isolani, firmato a Gela nel 424 a.C. Tuttavia, una nuova richiesta delle alleate Segesta e Leontini, minacciate rispettivamente da Selinunte e Siracusa, legittimò l'intervento ateniese in Sicilia. Allestita una grande flotta, la metropoli attica diede inizio alla spedizione nel 415 a.C., conclusasi disastrosamente nel 413 a.C. lungo le sponde del fiume *Asínaros* per opera dei Siracusani guidati da Ermocrate¹⁹¹.

Per l'organizzazione dello spazio urbano di Siracusa, alla fine del V sec. a.C. si assiste nel 404 a.C. a una delle prime attestazioni del quartiere più recente, l'occidentale *Neápolis*¹⁹². In quest'area nel IV sec. a.C. lo spazio occupato dai sepolcreti del VII e del VI sec. a.C. venne urbanizzato in modo regolare, con strade N/O-S/E.

Dopo le tormentate vicende legate ai tiranni Dionigiani solo un secolo più tardi fu ristabilita la pace da Timoleonte che diede avvio ad un riassetto del territorio, promuovendo la rifondazione o il ripopolamento delle *póleis* greche. Tuttavia, poco dopo la sua morte si innescarono nuovi conflitti interni, che divisero Siracusa in due fazioni. A capo del partito popolare si impose Agatocle che, assunto il potere, nel 311 a.C. mosse guerra contro i Punici ma, sconfitto nei pressi di Gela, fu respinto e intrappolato a Siracusa. Ristabilito il potere a Siracusa, nel 305 a.C. egli assunse il titolo di *basiléus* e nel decennio successivo pose mano alla conquista della Magna Grecia. Nel 289 a.C. Agatocle, in punto di morte, sciolse la *basileía* e fece ripristinare il regime democratico.

Terminata la tirannide, nel 280/279 a.C. la città fu dilaniata dalla *stásis*, placata soltanto da una nuova minaccia punica, che si fece incalzante con l'assedio della *pólis*. Frattanto, sulla scena politica siracusana si era imposto un nuovo generale, Ierone II, che nel 275 a.C. divenne *strategós autokrátor*. Inoltre, le profonde trasformazioni che avevano alterato il quadro politico della Magna Grecia all'inizio del III sec. a.C. videro una potenza nascente, Roma, coinvolta nelle vicende dell'estrema penisola italica. Liberando la Sicilia dall'elemento punico, con la battaglia del 241 a.C., i Romani sottomisero l'isola, riconoscendo però l'esistenza del regno siracusano. Inoltre, nello stesso anno, Ierone II associò al potere il figlio Gelone II.

Intorno alla metà del III sec. a.C., la città andò incontro agli ultimi ampliamenti; infatti, *Neápolis* venne monumentalizzato con il restauro del teatro e la creazione dell'ara lunga

¹⁹¹ Tuc. VI-VII.

¹⁹² Diod. XIV, 9,5.

uno stadio. L'area a Nord dell'*Achradína* fu ripartita in isolati larghi 38 m, delimitati da *stenopoî* N/S ampi 3 m ed ortogonali ad una grande *plateia* E/O, identificata con la *via lata una perpetua* ricordata da Cicerone¹⁹³. Dopo la conquista romana del 212 a.C., Marcello vietò la residenza ai cittadini sulla *Násos*¹⁹⁴, che pertanto tornò a svolgere la funzione di cittadella assegnatole circa due secoli prima da Dionigi I¹⁹⁵. L'abitato si concentrò sulla terraferma, dove le vicende storiche degli ultimi due secoli prima di Cristo determinarono lo spopolamento delle aree periferiche. Pertanto, l'*oligandria* consigliò Augusto di dedurre una colonia nel 21 a.C., la cui superficie abitativa però fu limitata ad Ortigia ed all'*épeiros* circostante¹⁹⁶. Nondimeno, la *Neápolis* continuò a svolgere la funzione di rappresentanza della comunità civica ricevendo un arco onorario, una corte porticata antistante l'ara di Ierone II e l'anfiteatro¹⁹⁷.

La situazione così delineatasi alla fine del I sec. a.C. si mantenne quasi inalterata fino all'epoca tardoantica, quando nuove condizioni storiche determinarono l'abbandono di parte dell'abitato. Allora, infatti, l'area di piazza Stazione posta 200 m a Ovest dell'*agorá* di Achradína perse la funzione di città dei vivi, venendo invasa da un sepolcreto bizantino.

La definizione dell'abitato della città ha coinciso con il progressivo sviluppo urbanistico in cinque quartieri. Il primo dei quali è noto sotto diverse denominazioni: *Ortygia* da *órtyx*, in quanto luogo delle quaglie o forse meglio a forma di quaglia; *Násos* in quanto isola e *Omotérmon* in quanto confinante, sottinteso con la terraferma. Il secondo *Achradína* da *achrás*, forse in quanto zona in cui crescevano i peri salvatici. Il terzo *Týcha* perché, come ricordava Cicerone (II, IV, 53), lì esisteva un antico *fanum Fortunae*. Il quarto *Neápolis* perché urbanizzato per ultimo ed infine il quinto *Epipolaí* perché posto al disopra della città (Fig.12).

¹⁹³ Cic., *Verr.* II, IV, 119.

¹⁹⁴ Cic., *Verr.* II, V, 98.

¹⁹⁵ Diod. XIV, 7.

¹⁹⁶ Strabo VI, 2,4.

¹⁹⁷ La cronologia dell'anfiteatro siracusano ha diviso la critica in due gruppi. Infatti, da alcuni il monumento è stato attribuito all'epoca augustea, mentre da altri è stato collocato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.

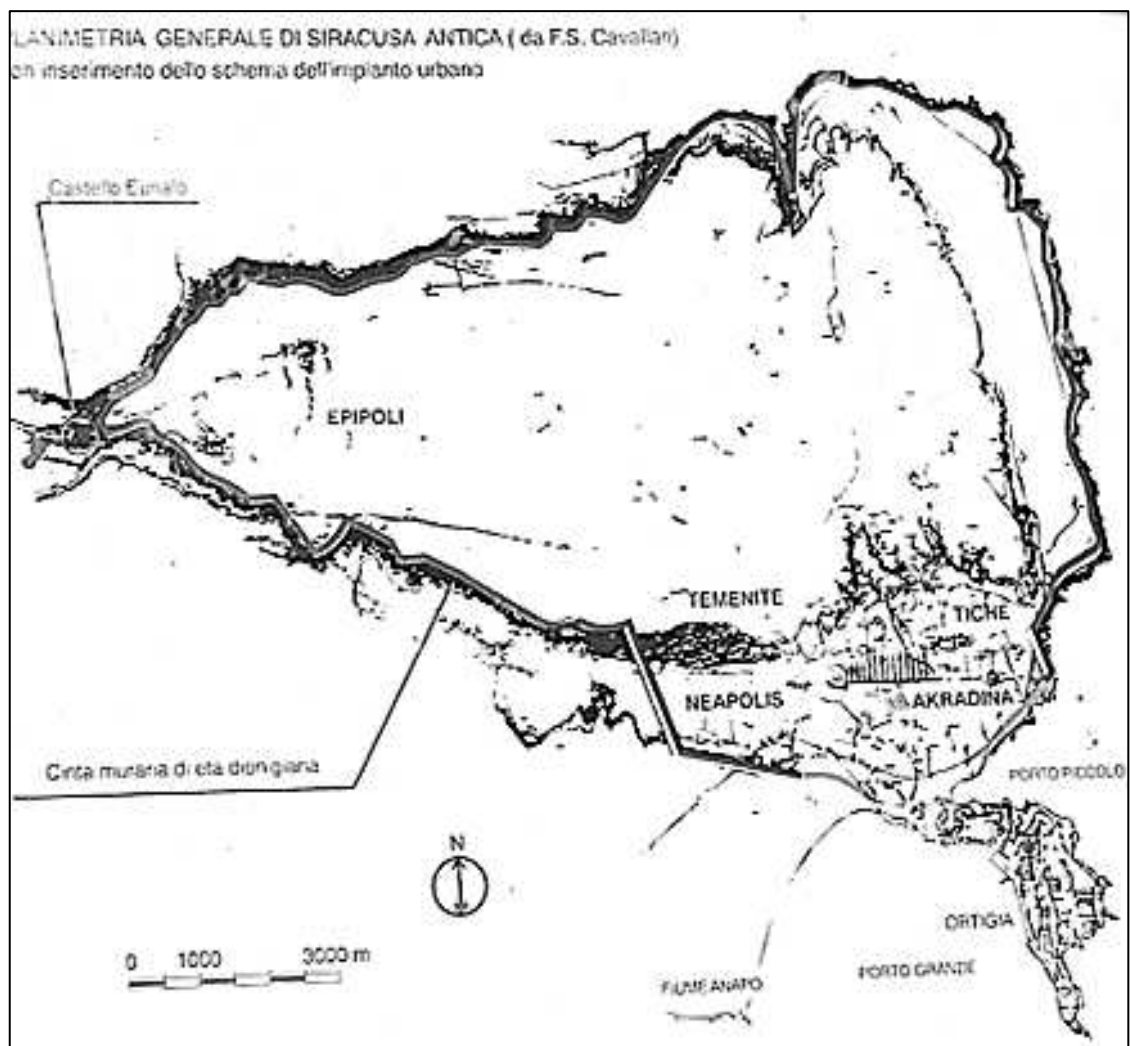


Fig.12. Planimetria dell'abitato di Siracusa con l'indicazione dei quartieri cittadini.

4.3. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Per questo paragrafo, data la vastità dell'argomento la cui trattazione in questa sede potrebbe risultare meramente compilativa, si è scelto di inquadrare due elementi della ricerca archeologica al fine di restituire elementi utili alla lettura delle evidenze rupestri trattate nelle schede seguenti. In quest'ottica si è scelto di approfondire lo stato della ricerca sulle le latomie della città interessate da nicchiette votive, con un successivo sguardo al complesso fenomeno della ricostruzione del tracciato viario che doveva connettere la madrepatria Siracusa con la sub-colonia Akrai.

Latomie

La prima tematica, per quanto ben consolidata nella letteratura scientifica rispetto alle pratiche votive, è quella che, all'interno della città di Siracusa, soffre la mancanza di pubblicazioni monografiche di dettaglio. Se si escludono i lavori topografici di Francesco Saverio Cavallari¹⁹⁸ e Gino Vinicio Gentili¹⁹⁹, si nota come il tema è circoscritto solo all'interno delle segnalazioni che fece Paolo Orsi durante la sua attività nella Soprintendenza di Siracusa. Un contributo più recente, che raccoglie alcuni aspetti di sintesi sulle evidenze, in relazione alla tutela delle stesse, è quello di Rosa Lanteri²⁰⁰.

Le segnalazioni di Paolo Orsi riguardo le latomie con nicchiette sono relative a indicazioni fortuite, in cui l'archeologo si limita a registrare la loro presenza lungo il fronte roccioso in occasione di altre attività di ricerca. In area urbana, osserva le numerose nicchie rettangolari incavate nelle pareti rocciose in vari punti della *Neapolis* (presso l'Anfiteatro, lungo la via sepolcrale del Temenite) e pone l'attenzione al rinvenimento di un piccolo rilievo con guerriero *in situ* all'interno della latomia Targia, per cui indica una cronologia tra IV e III sec. a.C.²⁰¹ Nel momento del rinvenimento evidenzia come degne di nota alcune tracce di intonaco in nicchie venute alla luce in corso di scavo, e quindi, a suo avviso, non soggette come le altre alle successive manomissioni. La scoperta del

¹⁹⁸ CAVALLARI-HOLM 1883.

¹⁹⁹ GENTILI 1954.

²⁰⁰ LANTERI 2015. Sono in corso da parte della funzionaria archeologa del Parco Archeologico di Siracusa alcune indagini geoarcheologiche, allo stato attuale ancora inedite, volte alla mappatura e alla restituzione grafica delle latomie presenti all'interno della città antica. Si attende, pertanto, la pubblicazione di questo utilissimo lavoro per approfondire l'analisi delle evidenze, ad oggi di difficile lettura per la vastità di superficie e lo stato infestante della vegetazione.

²⁰¹ ORSI 1904.

rilievo fornì la definitiva conferma all'archeologo sulla funzione degli intagli come incavi per contenere *pinakes* votivi. Durante gli scavi effettuati nella latomia Targia, lungo la parete settentrionale, rinvenne anche numerose deposizioni votive contenenti vasetti e terra carboniosa, attribuite ad un periodo successivo all'abbandono della cava²⁰².

All'esterno delle mura dionigiane, sul versante settentrionale della terrazza, Orsi indagò a varie riprese (scavi 1890, 1894-1896, 1900) alcune grotte naturali con evidenti tracce di frequentazione umana dalla preistoria al medioevo. In queste esplorazioni individuò anche il santuario sub-urbano dedicato ad Artemide a Scala Greca, di cui riconosceva alcuni elementi costitutivi ricavati nella roccia all'esterno delle grotte: altare, sedili e una fossa per lo scarico del materiale votivo. Durante l'esplorazione dell'area circostante, all'interno di una grotta vicina, osservò alcune pareti con nicchie rettangolari per l'alloggiamento di rilievi e in associazione, una grande conca scavata nel pavimento roccioso con tracce di bruciato, contenente resti di sacrifici²⁰³.

Notò come le attestazioni di nicchiette interessavano anche la vasta zona di necropoli, protesa verso Nord, in relazione con l'asse viario N/S²⁰⁴ verso Scala Greca. In quest'area, in C.da le Grotte, Francesco Cavallari sgomberò dall'interro la cd. "tomba di Archimede", usata fino al 1881 come stalla, scoprendo al suo interno il piano di roccia e le nicchie scavate nelle pareti e contenenti vasetti di età romana²⁰⁵. Nella ricostruzione che Paolo Orsi fa delle fasi di frequentazione dell'area di necropoli individua una prima fase nel V-IV sec. a.C., per la realizzazione delle tombe a fossa, contemporanea all'utilizzo dell'area sepolcrale recante sulle pareti nicchie rettangolari per l'alloggiamento di tavole dipinte o rilievi.

Risulta chiaro come manchino indagini sistematiche all'interno delle latomie, da imputare, certamente, alla complessità pratica e logistica di approccio alle stesse. Il prolungato riutilizzo e l'assenza di scavi o indagini diagnostiche sugli elementi contribuiscono a rendere la ricostruzione delle fasi di utilizzo delle cave estremamente complessa. In attesa di un'indagine analitica di supporto alla ricerca, sono di supporto le fonti antiche, per determinare alcuni punti fissi cronologici per la comprensione della diacronia d'utilizzo.

²⁰² ORSI 1904.

²⁰³ ORSI 1904.

²⁰⁴ Quest'asse viario era ritenuto da Paolo Orsi la *via lata prepetua* di Cicerone.

²⁰⁵ CAVALLARI-HOLM 1883.

Il primo a menzionare le latomie di Siracusa è Pausania (V 8, 8), secondo cui nei pressi di queste cave doveva trovarsi la tomba di *Ligdamis*, primo vincitore del pancrazio a Olimpia nel 648 a.C. Più tardi è Tucidide (VII 86, 2; VII 87, 1-2) a parlarne alla fine del V sec. a.C., in un momento in cui le latomie dovevano essere abbastanza ampie da poter accogliere i 7000 prigionieri ateniesi prima che fossero venduti come schiavi. È noto che in quella circostanza gli ateniesi vi soggiornarono solo due mesi, pertanto, è da immaginare che l'uso come prigionie a quel tempo sia stato del tutto occasionale. Diverso doveva essere lo scenario con Dionigi, quando vi fu rinchiuso Filosseno; in quest'epoca probabilmente le latomie dovevano essere effettivamente impiegate e percepite come prigioni²⁰⁶. Questa destinazione d'uso era ormai prassi consolidata all'epoca di Cicerone che le definisce grandiose opere di re e tiranni. Con Eliano (*V.H.*, XII 44), terminato lo sfruttamento intensivo delle cave, queste vennero adibite ad abitazione per i ceti più umili, mentre in età ellenistica sappiamo che dovettero assolvere a funzioni cultuali e rituali o comunque religiose, testimoniate dalle nicchiette incavate lungo tutte le pareti.

Come osservato da Rosa Lanteri, le latomie dovevano costituire parte del sistema difensivo della città, o almeno della *Neapolis* in particolare. L'utilizzo come abitazione è prassi consolidata per tutta l'età moderna, come testimoniato da Jean Houel, addirittura fino alla Seconda Guerra Mondiale quando assolsero anche alla funzione di ricoveri antiaerei²⁰⁷.

²⁰⁶ LANTERI 2015, 479.

²⁰⁷ LANTERI 2015, 480-482.

Una via verso Akrai

La fondazione di Siracusa si caratterizza, sin dalle prime fasi dell'impianto coloniale, da una rapida espansione dell'area insediativa a cui corrisponde il crescente bisogno di nuovi territori coltivabili. La conformazione orografica della pianura costiera permette lo sfruttamento di nuove zone come l'Epipoli²⁰⁸ fino all'area del Fusco, scelta come sede della necropoli. Le vicende storiche successive rafforzano i processi d'ampliamento siracusani, finalizzati al controllo delle zone più interne e alle vie di passaggio utili a raggiungere più facilmente la costa meridionale. In quest'ottica di espansione politica ed economica, prima che verso l'interno, la fondazione di Eloro alla fine dell'VIII sec. a.C.²⁰⁹ risponde alle esigenze di approcciarsi alla fascia costiera e al controllo delle vie fluviali, con conseguenti possibilità di impiantare nuovi punti di sbarco e di interagire con le genti indigene del territorio²¹⁰. Circa settanta anni dopo la sua fondazione, Siracusa assume il controllo dell'alta valle dell'Anapo con la fondazione di Akrai nel territorio dell'attuale Palazzolo Acreide. Il successivo consolidamento della regolamentazione territoriale avviene con l'impianto delle subcolonie Casmene e Kamarina²¹¹.

Akrai, dominando le vie che risalgono l'altopiano, si configura come l'avamposto che garantiva a Siracusa le comunicazioni con le città greche della costa meridionale della Sicilia e, allo stesso tempo, assicurava un filtro ai contatti con gli insediamenti siculi dell'interno. Le possibilità di spostamento erano garantite dalla via Selinuntina che, partendo dalla metropoli, raggiungeva la costa sud-occidentale dell'isola per mezzo di un tracciato interno. Il suo percorso è stato oggetto di molteplici ipotesi di lettura, la cui base fondante è l'iscrizione rinvenuta ad Akrai in cui è citata una Porta per Selinunte²¹², prova scritta dell'esistenza di un tragitto diretto per la città verso la subcolonia di Megara Hyblea, presumibilmente antecedente all'affermazione di Agrigento²¹³.

Il primo tratto del percorso, l'Acrense, seguiva con ogni probabilità una via di percorrenza preesistente, attraversando un terrazzo calcareo compreso tra il bacino del fiume Anapo a Nord e il bacino del Cassibile a sud. Il tema della persistenza delle antiche connessioni territoriali in Sicilia è stato argomento di appassionata discussione già a partire dal

²⁰⁸ VOZA 1976-1977, 551-552.

²⁰⁹ VOZA 1973b; MUSUMECI 1993-1994.

²¹⁰ VERONESE 2006, 284-289.

²¹¹ Tuc. VI, 5, 2-3.

²¹² PUGLIESE CARRATELLI 1956 152-154; KAIBEL 1890, IG XIV, 217, II. 45 e 50.

²¹³ PACE 1958, 425 ss.

Seicento²¹⁴. I primi ad affrontarne le problematiche ricostruttive furono, però, Paolo Orsi agli inizi del secolo scorso²¹⁵ e, successivamente, Biagio Pace (Pace, 1958). Per entrambi gli studiosi i tracciati delle antiche vie di percorrenza potevano essere desunte dalle sopravvivenze moderne e, in particolare, dal tragitto compiuto dalle trazzere, termine in uso solo a partire dal tardo medioevo e che ricorreva nella toponomastica locale con differenti attribuzioni: le Regie, che collegavano località molto distanti tra loro, le trazzere locali che servivano per le connessioni tra i centri minori e, infine, vi era una rete trazzerale per i brevi spostamenti all'interno dei territori comunali e feudali. La Selinuntina avrebbe pertanto continuato a vivere scalando luoghi pressoché deserti, lasciando in cartografia traccia di sé come tratturo di transumanza nei luoghi in cui le città greche coloniali avevano disegnato collegamenti duraturi²¹⁶.

Alla ricostruzione del tracciato dell'Acrense dedicò un lavoro Antonino Di Vita che, indagando la vicenda dell'espansione siracusana, ipotizzò l'impianto di un percorso attraverso le terrazze di Canicattini Bagni, seguendo il naturale andamento del territorio e basandosi sulla facilità dei percorsi²¹⁷. In ogni tempo, infatti, il successo di una strada risulta strettamente connesso al tempo impiegato a collegare due siti, ancor più in un orizzonte cronologico in cui la velocità era grossomodo una costante. Nel ricostruire un sistema viario frutto esclusivo del costante livellamento dei tratti più facilmente percorribili, unica evidenza rimangono i solchi paralleli delle carraie, fenomeno ben noto a Siracusa ma di difficile inquadramento cronologico.

Giovanni Uggeri, ricostruendo il sistema stradale romano in Sicilia, ne evidenzia la preesistenza di età ellenica e attribuisce la maglia di collegamenti più complessa ed evoluta nella zona orientale dell'isola alla diretta influenza siracusana. Gli interventi ingegneristici romani si sarebbero pertanto limitati a ricalcare tale rete infrastrutturale²¹⁸. Nel tentativo di ricostruzione dei cammini sull'altopiano ibleo, il tratto Agris-Siracusi documentato nella Tabula Peutingeriana e nell'Itinerarium Provinciarum potrebbe costituire una valida testimonianza.

Indagini archeologiche più recenti condotte nel territorio di Canicattini Bagni, prima dalla Soprintendenza di Siracusa con Lorenzo Guzzardi, poi da Santino Cugno, unitamente allo

²¹⁴ BUSCEMI 2008, 5-6.

²¹⁵ ORSI 1907.

²¹⁶ PATITUCCI UGGERI 2002, 24.

²¹⁷ DI VITA 1956.

²¹⁸ UGGERI 2007, 228 e, più diffusamente in UGGERI 2004.

spoglio delle fonti archivistiche, cartografiche e toponomastiche, hanno permesso un ulteriore per quanto non esaustivo ampliamento delle conoscenze. Nell'areale dell'ex feudo Bagni, posto due chilometri a N/E del moderno centro di Canicattini Bagni, sono noti i resti di un abitato rurale individuato con survey di superficie e ricondotto a epoca ellenistico-romana. Il centro, idealmente posto a metà dell'ipotizzato tragitto che da Siracusa conduceva ad Akrai, poteva rappresentare una comoda fermata intermedia e il toponimo Bagni richiamerebbe gli impianti termali che abitualmente affiancavano le stazioni itinerarie romane²¹⁹.

È quindi possibile ipotizzare la presenza di un'arteria, ricalcata da successivi percorsi, che da Siracusa giungeva al margine meridionale del terrazzo canicattinese per poi proseguire verso Akrai. Nell'area, infatti, è nota anche la necropoli in uso dalla metà del VI e fino alla fine del IV sec. a.C. in contrada Pianette, che ha conservato tracce dei solchi di un'antica carraia²²⁰. La segnalazione del recupero di frammenti ceramici di epoca classica ed ellenistica nelle grotte di Cugno Punteruolo, nella Grotta Speciale (entrambe prive di dati stratigrafici) e nella Grotta della Chiusazza²²¹ confermano la frequentazione del territorio e la funzione delle grotte sia come riparo che come punti di sosta nel corso del tragitto, seguendo tracciati minori che divergevano dal cammino principale.

Ulteriori ipotesi ricostruttive sono pressoché prive di evidenze archeologiche concrete per i periodi in esame e di non facile lettura si rivelano i dati desumibili dalle ricostruzioni dei contesti ambientali passati. La fascia orientale del plateau ibleo, uno dei principali elementi strutturali della Sicilia sud-orientale, è infatti un'area stabile che, escludendo i fenomeni di erosione e di frana tipici delle zone collinari e montane, consente di escludere rilevanti mutazioni del paesaggio. Il contesto contemporaneo è il risultato di una rigorosa disposizione dei rilievi che ha determinato l'approfondimento del reticolo idrografico, con l'azione di fiumi e torrenti che hanno inciso meandri e profonde gole localmente indicate come cave. Già la visione tardoantica consegna però un territorio con progressiva rarefazione di centri urbani e rurali, con probabile aumento di zone boschive e paludose. Le trazzere, funzionali soprattutto alla transumanza stagionale, pur inerpicandosi su pendenze importanti potevano seguire i collegamenti già noti e praticabili. I loro percorsi

²¹⁹ CUGNO 2016b, 227.

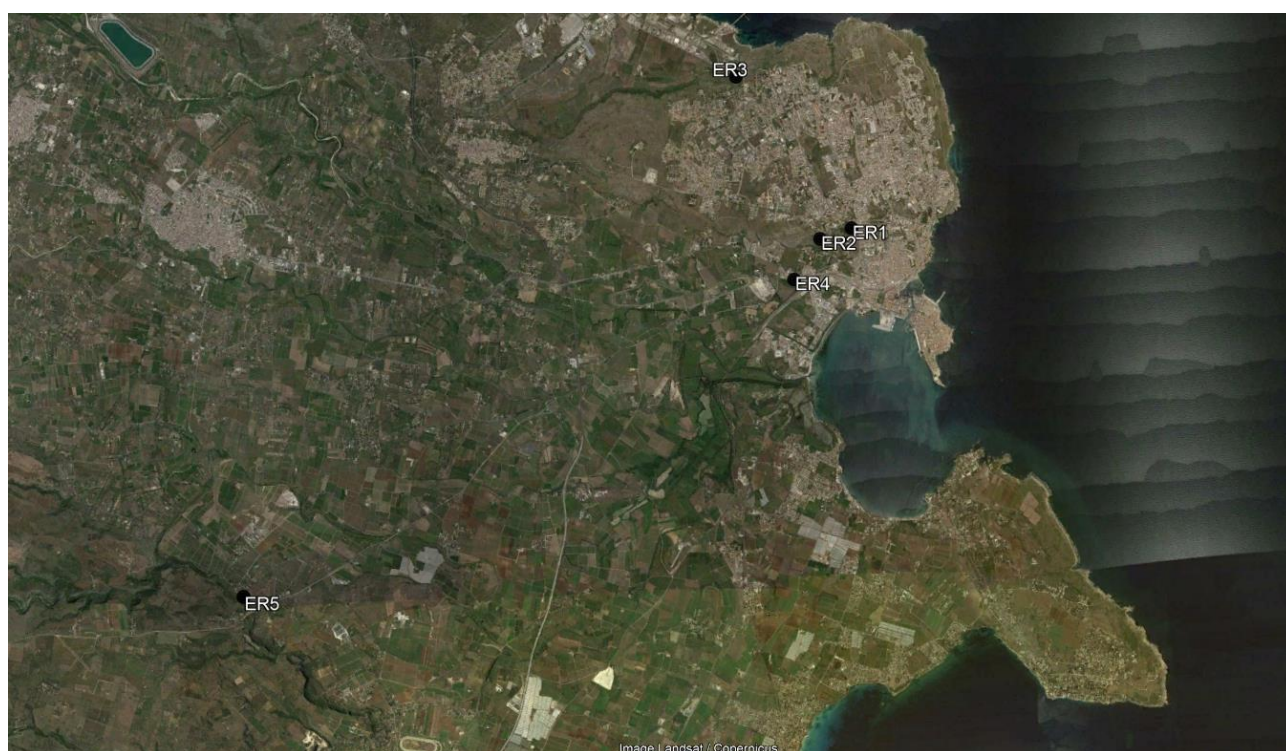
²²⁰ CURCIO 1960.

²²¹ CUGNO 2016a, 47.

e l'interpretazione dei dati materiali noti possono contribuire alla rivelazione dei paesaggi antichi.

SIRACUSA

SCHEDA



ER1: Latomia di S. Venera; **ER2:** Santuario nell'area del teatro greco;

ER3: Artemision di Scala Greca; **ER4:** Santuario di Tor di Conte;

ER5: Grotta della Chiusazza

ER	Soprintendenza:		
	1	Parco Archeologico di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Siracusa	Siracusa	37° 4’40.03"N 15°16’49.20"E	Tav. F. 274 II SO (Siracusa)
Denominazione	Latomia di Santa Venera		
Centro di riferimento	Siracusa		
Localizzazione	Urbana		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	No		
Stato della ricerca	Segnalazione di Paolo Orsi sulle latomie della città		
Materiali archeologici	In altri contesti simili si rinviene ai piedi delle fossette materiale votivo		
Epigrafi	No		
Titolarità di culto	Defunti eroizzati		
Cronologia	Attività di cava precedente l’utilizzo della latomia come prigione di stato nel V sec. a.C. Dal IV-III sec. a.C. è attestato l’utilizzo cultuale		
Riferimenti bibliografici	ORSI 1904		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cava	Artificiale	Naturale
		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
BUONO	BUONO	Area: 970 mq circa	

Orientamento	N-N/E
Posizione rispetto alla città	Urbana
Descrizione	Fronte di cava esaurito
Ricognizione Interna	Sì
Ricognizione esterna	Sì
Rilievi planimetrie	No
Rilievi delle superfici	Sì; fotogrammetria
Lettura stratigrafica	Esaurimento della cava attestato anche dalle fonti classiche databile al V sec. a.C. Tracce di scavo in corrispondenza dell'abbassamento del piano pavimentale Elementi costitutivi ricorrenti: nicchiette votive rettangolari; in particolare quelle ricavate in corrispondenza dell'abbassamento del piano pavimentale presentano il timpano, e potrebbero appartenere a una fase successiva a quelle di tipo semplice realizzate sui margini superiori della cava

LETTURA ANALITICA

La latomia di Santa Venera è situata all'interno della *Neapolis*, accanto alla necropoli di Grotticelle. Questa evidenza è caratterizzata da nicchiette votive lungo le sue pareti, che come affermato da Paolo Orsi per le altre da lui indagate, doveva essere destinata al culto dei defunti eroizzati. La vicinanza con la necropoli ha indotto la letteratura a ipotizzare che si possa trattare all'origine di un'unica struttura monumentale con le sepolture vere e proprie disposte a grotticelle (Fig.13) e luoghi per il ricordo e il culto ai defunti eroizzati destinati alle vie di percorrenza.

Purtroppo, non risultano scavi sistematici all'interno dell'evidenza, pertanto la definizione del culto è proposta su associazione per le altre evidenze simili all'interno della città.

L'analisi dell'evidenza ha sottolineato interessanti dati per la lettura delle tracce di scavo. Infatti, in corrispondenza del margine settentrionale della cava da cui con una scala moderna oggi si raggiunge l'area della necropoli Grotticelli, sono visibili lungo il fronte roccioso alcuni livelli di abbassamento del piano di calpestio, probabilmente coincidente con l'orizzonte di cava (Fig.14).

Il piano antico è riconoscibile nel solco che sembra quasi delimitare il limite inferiore della parete, su cui sono visibili anche le tracce di scavo lasciate dal piccone al momento della rifinitura delle pareti. Dalla sola lettura stratigrafica si evince come le nicchie realizzate nella parte inferiore siano sicuramente successive all'abbassamento del piano ma non necessariamente posteriori alle nicchiette praticate più in alto. Appare comunque verosimile che con un dislivello di oltre 4-5 metri, le nicchie più in alto siano da considerare cronologicamente precedenti a quelle realizzate dopo l'attività di scavo per l'abbassamento, e quindi per la coltivazione della latomia.

Se questa considerazione è verosimile, si nota come nell'area sommitale della latomia le nicchie risultino incastrate tra loro (Fig.15), occupando tutto lo spazio libero della parete, in relazione alla superficie disponibile al momento della realizzazione delle stesse.

Il dato eccezionale è che per questi incavi si registra l'assenza di timpani, che invece sormontano in alcuni casi le nicchiette della fascia inferiore, stratigraficamente successive a quelle più in alto.

Questo sarebbe da interpretarsi con un'evoluzione formale della nicchia nel momento intercorso tra la realizzazione degli incavi più antichi e quelli successivi individuati sulla parte bassa della latomia che indicherebbero un'evoluzione formale del tipo (Fig.16).

Immagini



Fig.13. Siracusa. Necropoli Grotticelle a Nord della latomia di Santa Venera.



Fig.14. Siracusa. Latomia di Santa Venera vista dall'area della necropoli Grotticelle.



Fig.15. Siracusa. Particolare delle nicchiette.



Fig.16. Siracusa. Parete nord ed est.

ER	Soprintendenza:		
	2	Parco Archeologico di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Siracusa	Siracusa	37° 4’35.01"N 15°16’27.05"E	Tav. F. 274 II SO (Siracusa)
Denominazione	Cd. <i>Demetra e Kore in Summis</i>		
Centro di riferimento	Siracusa		
Localizzazione	Colle <i>Temenites</i>		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Scavi stratigrafici alla fine degli anni ‘80 eseguiti da Polacco, Troiani e Scolari		
Stato della ricerca	Dibattito sull’attribuzione del santuario a Demetra/Cerere o se come proposto da Voza, è invece da riconoscervi un <i>Museion</i>		
Materiali archeologici			
Epigrafi			
Titolarità di culto	Dibattuto. Cerere e Libera / Demetra e Kore / Museion		
Cronologia	L’area è frequentata fin da prima dell’arrivo dei Greci come testimoniano le necropoli protostoriche. Segue una monumentalizzazione dell’area a scopo sacrale con la realizzazione del teatro. In epoca tardoantica sulle pareti della cd. Via delle Figure vengono realizzate sepolture ad arcosolio.		
Riferimenti bibliografici	Scavi: POLACCO <i>et alii</i> 1989 Culto: VERONESE 2006, VOZA 1993-1994; PORTALE 2020.		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale

Roccia calcarenitica	Cava banco roccioso	(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
DISCRETO	BUONO	Area: 5000 mq circa	
Orientamento	N/O-S/E		
Posizione rispetto alla città	Urbana		
Descrizione	Il santuario, definito da un recinto perimetrale, consisteva in due piazzali, due podi-templi e tre grotte (in una precedente fase insediativa, utilizzate come area funeraria), compreso tra due strade di cui una, Via delle Figure, con funzione di accesso all’area.		
Ricognizione Interna	No		
Ricognizione esterna	No		
Rilievi planimetrie	No		
Rilievi delle superfici	Sì; fotogrammetria		
Lettura stratigrafica	L’area della terrazza non è accessibile		

LETTURA ANALITICA

L'area sacra è situata sulla terrazza superiore del Colle *Temenites*, sopra il teatro greco. Il santuario è definito in letteratura come Santuario di Demetra e Kore *in summis*²²², al quale si accedeva tramite una strada che partiva dall'edificio scenico.

Conclusasi la stagione di ricerche nel teatro greco di Siracusa a opera di Polacco, Trojani e Scolari nel 1981, l'anno seguente iniziano gli scavi, durati poco meno di un decennio, della terrazza superiore del teatro, editi nella monografia da Polacco *et alii* del 1989 dal titolo *Il Santuario di Cerere e Libera ad summam Neapolin di Siracusa*.

Secondo gli studiosi, il santuario, definito da un recinto perimetrale, consisteva in due piazzali, due podi-templi e tre grotte (in una precedente fase insediativa, utilizzate come area funeraria), compreso tra due strade di cui una, Via delle Figure, con funzione di accesso all'area (Fig.17). Nel 1984 vengono messi in luce parte del podio orientale, il piazzale che si estendeva tra la Via dei Sepolcri a Nord (rinominata poi Via delle Figure per la presenza di numerosi incassi quadrangolari realizzati in negativo lungo le pareti, che dovevano accogliere *pinakes* con rilievi e scene figurate) e la Via Sacra a Sud, già oggetto di studio topografico alla fine del XIX secolo²²³ e successivamente integrato dal rilievo di Rosario Carta nel 1920²²⁴. Durante le operazioni di scavo nel piazzale furono individuati una serie di pozzetti sacrificali per i quali l'area fu rinominata "piazzale dei sacrifici". Il rinvenimento di circa quarantacinque pozzetti, regolari e uniformi (*chasmata*) furono interpretati dagli studiosi come funzionali al rito del *megarízein* compiuto annualmente in onore di Demetra e Kore nell'ambito dei *Thesmophória*²²⁵.

L'intera area restituisce testimonianze di frequentazioni precedenti all'arrivo dei Greci, in particolare per la presenza di una necropoli preistorica con tombe a grotticella sulle pendici del *Temenites*. Successivamente dovette attirare l'attenzione dei primi coloni, ai quali è attribuito un primitivo impianto cultuale per la presenza dei *chasmata* sui podi del santuario²²⁶. La trasformazione del sito si ha con una prima monumentalizzazione (che comprende l'apertura dei quarantacinque pozzetti presso il "piazzale dei sacrifici" e l'erezione di un sacello sui due podi) e una seconda, a cui si fanno risalire la costruzione di due templi e la realizzazione di una massiccia recinzione. Ulteriori allargamenti sono attestati in età ellenistico-romana.

²²² POLACCO *et alii* 1989.

²²³ CAVALLARI-HOLM 1883, tav. II.

²²⁴ RIZZO 1923, tav. II.

²²⁵ POLACCO *et alii* 1989, 111-112.

²²⁶ POLACCO *et alii* 1989, 119.

Dell'articolazione relativa alla fase arcaica restano soltanto tracce nella roccia, pertinenti, secondo gli studiosi, all'impianto di pozzetti destinati al culto del *megarízein*. L'intero santuario, come si è visto, subì molti cambiamenti e fu forse riorganizzato da Ierone II contestualmente alla ristrutturazione del contiguo teatro. Nella classificazione di grandezza degli edifici santuariali operata dalla Veronese²²⁷, è stato tenuto conto anche della presenza della struttura teatrale, direttamente connessa con la ritualità demetriaca. Il teatro, nel culto a Demetra, rivestiva un ruolo di grande rilevanza, poiché vi erano rappresentati i motivi del suo mito²²⁸.

La titolarità di culto demetriaco per Polacco è riferibile al passo ciceroniano che attesta l'esistenza di un santuario nei pressi del "grandissimo teatro" e della statua di Apollo Temenites "*dua templa sunt egregia, Cereris unum alterum Liberae, ad summam [Neapolin]*"²²⁹. A seguito del recupero di materiali architettonici in crollo nella latomia del Paradiso, Giuseppe Voza ha ricollocato in questa nuova area i templi "ciceroniani" di Demetra e Kore²³⁰ e soprattutto ha reinterpretato alcune evidenze rupestri della terrazza superiore del teatro come tracce di cava e i pozzetti sacrificali come incassi per la piantumazione di alberi²³¹, proponendo per questa evidenza un culto più tardo *Museion* legato alla presenza del teatro²³².

Nell'ambito della definizione del culto, Polacco fa anche riferimento a due rilievi rupestri individuati rispettivamente presso la Via delle Figure e la Via Sacra, in cui riconosce Demetra e Kore-Persefone, fiancheggiate da due personaggi nello schema dell'eroe cavaliere. In una recente rilettura, Elisa Chiara Portale propone, per i *pinakes* esaminati da Polacco (Fig.18), il tema iconografico dell'eroe nelle vesti di un cavaliere in armi (*heros equitans*), riscontrabile anche in manufatti di destinazione analoga provenienti da Akrai, Morgantina e Solunto²³³.

L'evidenza ricade all'interno del Parco Archeologico di Siracura, in corrispondenza del colle *Temenites*. L'analisi autoptica è risultata possibile esclusivamente in corrispondenza del percorso di visita accessibile dell'area archeologica, nel primo tratto della cd. Via delle Figure (Fig.19). La terrazza superiore, oggetto degli scavi summenzionati non era

²²⁷ VERONESE 2006, 318-319.

²²⁸ POLACCO *et alii* 1989, 155-158.

²²⁹ Cic., *Verr.*, IV, 53, 119.

²³⁰ VOZA 1993-1994, 1288-129.

²³¹ PORTALE 2020, 160-161.

²³² VOZA 2006, 318-319.

²³³ PORTALE 2020, 153-155.

accessibile, pertanto per la documentazione grafica dell'area si attende la pubblicazione dei risultati della ricerca condotta dal Parco di Siracusa, impegnato negli ultimi mesi con una campagna di rilevamento digitale.

In questa sede si è ritenuto opportuno considerare come unica evidenza rupestre il cd. Santuario di Demetra e Kore/Cerere e Libera in connessione con l'adiacente Via delle Figure (Figg. 20-21), non disponendo di nuovi dati stratigrafici. La comprensione dei fenomeni di sfruttamento della roccia in questa porzione della città²³⁴ risulta quantomai complessa per l'enorme sovrapposizione stratigrafica nei secoli.

Tutta l'area sovrastante il teatro presenta nicchiette distribuite, anche in maniera irregolare, sulle pareti rocciose. In corrispondenza dell'asse viario, vi è una maggiore concentrazione di nicchiette rettangolari, disposte su file, dalla fattura molto regolare e dai margini netti, di esecuzione migliore, dalle rifiniture più accurate. Le nicchiette restituivano misure variabili attestate tra 0,20 x 0,30 m / 0,30 x 0,40 m.

È interessante evidenziare come in questo caso non si registrino nicchiette con timpano o decorazioni architettoniche individuate nei livelli di abbassamento della latomia di Santa Venera.

²³⁴ Si segnala che tutta l'area a N/O dell'evidenza, e più in generale a Nord della *Neapolis*, risulta interessata da vie ricavate nella roccia che presentano le caratteristiche nicchiette e incavi rettangolari. In particolare, a Ovest è segnalata da Luigi Polacco l'area del cd. Santuario delle cento aree che ha restituito una notevole presenza di questi elementi costitutivi, Cfr. POLACCO-MIRISOLA 2005.

Immagini

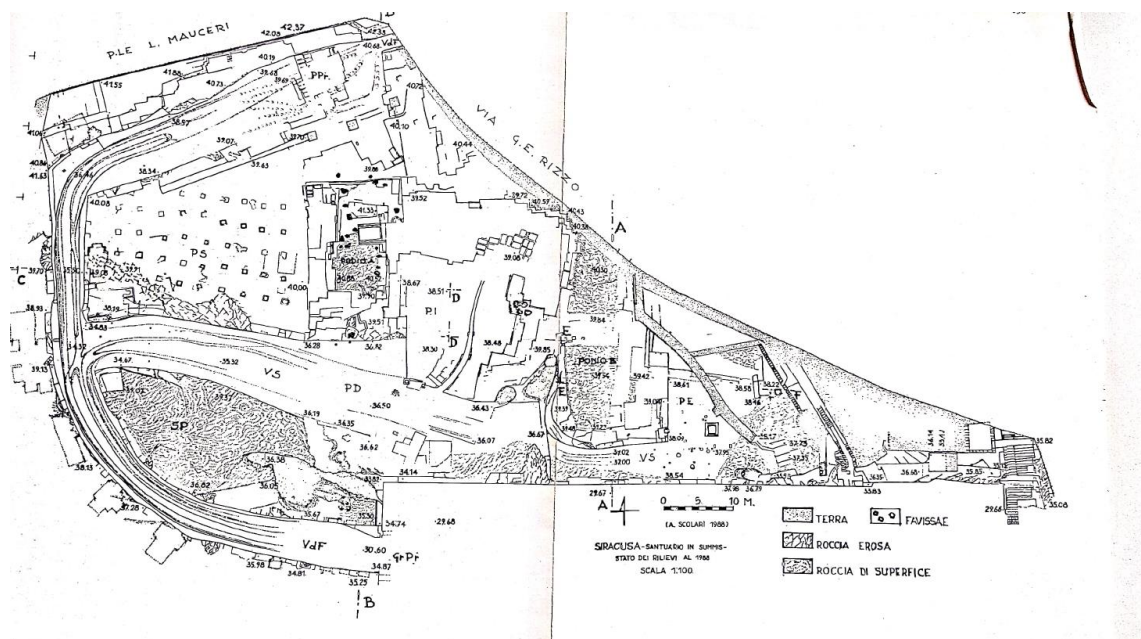


Fig.17. Siracusa. Planimetria del santuario (da POLACCO *et alii* 1989).

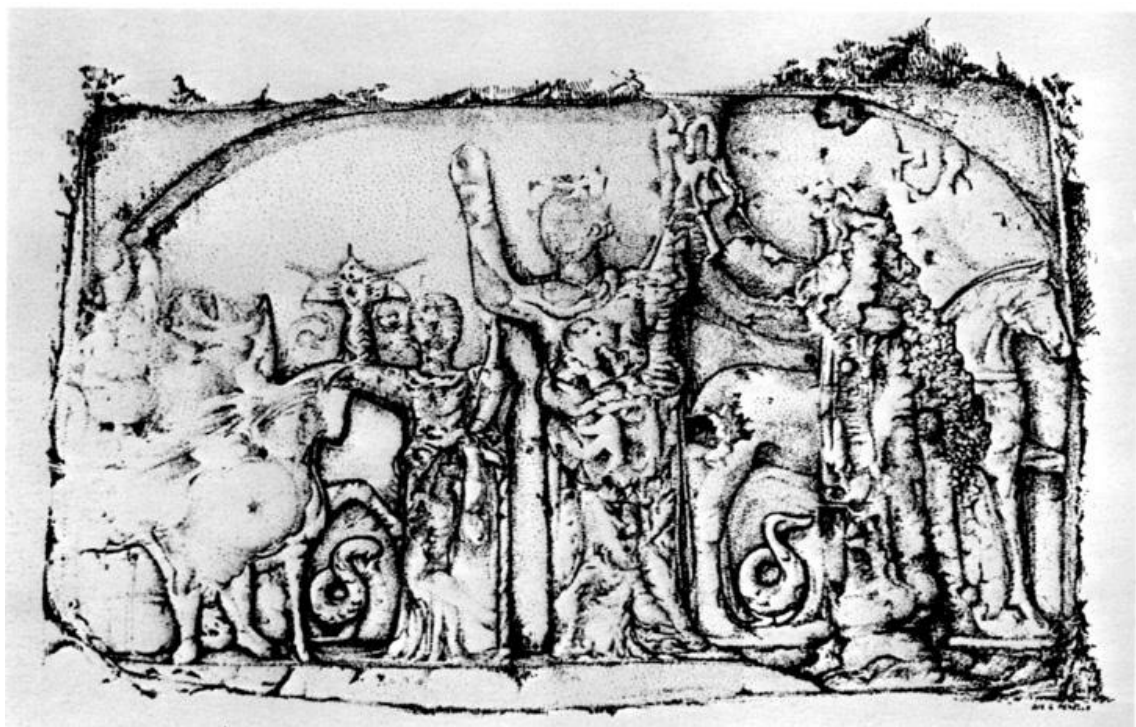


Fig.18. Siracusa. Rilievo rupestre in situ nella “Via delle figure” o “Via dei sepolcri” (da POLACCO *et alii* 1989).



Fig.19. Siracusa. Veduta della terrazza dall'area del teatro.

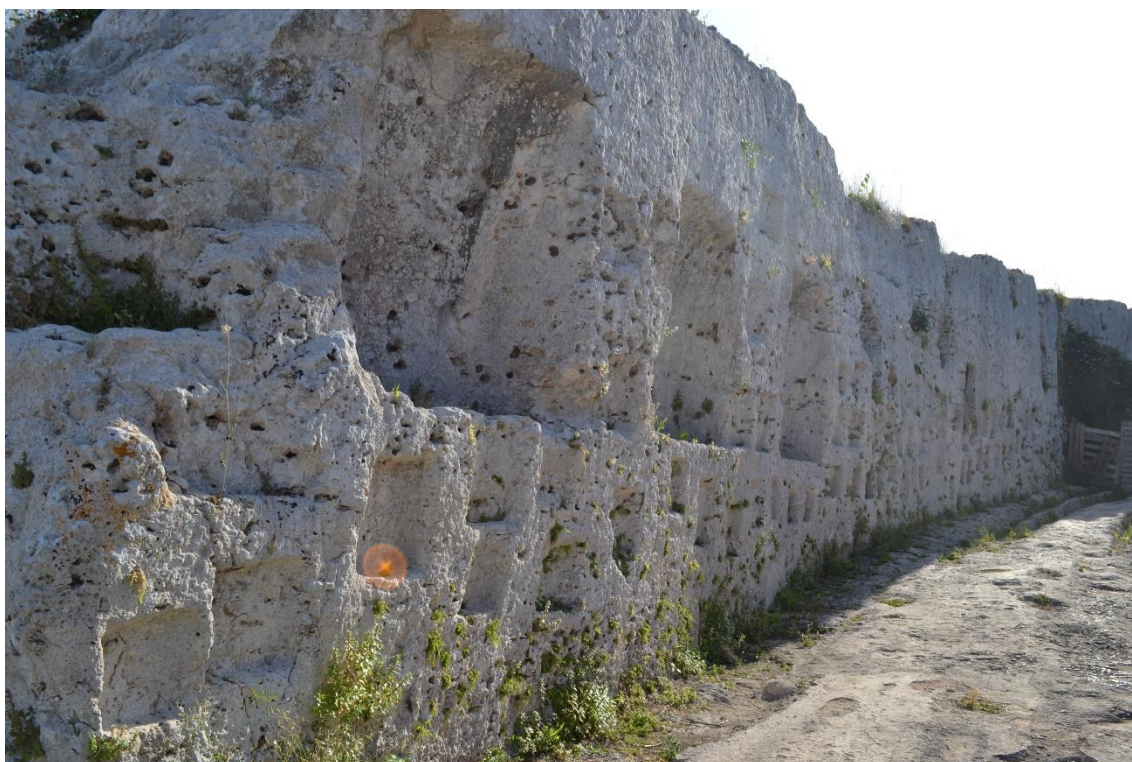


Fig.20. Siracusa. Via delle figure.



Fig.21. Siracusa. Via delle figure. Particolare delle nicchie.

ER	Soprintendenza:		
	3	Parco Archeologico di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Siracusa	Siracusa	37° 6’7.11"N 15°15’34.43"E	Tav. F. 274 II SO (Siracusa)
Denominazione	Artemision di Scala Greca		
Centro di riferimento	Siracusa		
Localizzazione	Presso la porta nord della città, detta <i>Hexapylon</i> , nella località di Scala Greca		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Scavi sistematici eseguiti da Paolo Orsi		
Stato della ricerca	Dopo gli scavi di Paolo Orsi la letteratura si è concentrata sull’identificazione della divinità in base allo studio e al confronto dei materiali votivi rinvenuti		
Materiali archeologici	Materiali votivi, coroplastica		
Epigrafi			
Titolarità di culto	Artemide		
Cronologia	Frequentazione da parte dell’uomo a partire dal periodo preistorico. Al V sec. a.C. è da ascrivere il culto rupestre di epoca classica. Il riutilizzo è attestato anche per le epoche successive, sino all’età bizantino-medievale.		
Riferimenti bibliografici	Scavi: ORSI 1900 Culto: SFAMENI GASPARRO 1973; GERMANÀ-BOZZA 2014, AGNELLO 2019.		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale

Roccia calcarenitica			(X)
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
		10 x 6 m	
Orientamento	N/E		
Posizione rispetto alla città	Extraurbana		
Descrizione	raggiungibile attraverso una scalinata in pietra locale, consta di un antro adibito alle celebrazioni rituali. Durante gli scavi Paolo Orsi individuò, pertinenti al rito, un panca e un altare ricavati nella roccia.		
Ricognizione Interna	No		
Ricognizione esterna	No		
Rilievi planimetrie	No		
Rilievi delle superfici	No		
Lettura stratigrafica	Tra gli elementi costitutivi, oltre ai già segnalati panca e altare, furono rinvenuti: una vasca sacrificale; alcune nicchie rettangolari ricavate lungo le pareti rocciose al di fuori dell’antro naturale.		

LETTURA ANALITICA

Localizzato presso la porta Nord della città, detta *Hexapylon*, nella località di Scala Greca. Si tratta di un santuario suburbano rupestre²³⁵, datato al V-IV sec. a.C., caratterizzato da una serie di grotte naturali, raggiungibile attraverso una scalinata in pietra locale (Fig.22). Paolo Orsi condusse, all'interno di questi ingrottamenti naturali, una lunga serie di scavi archeologici: nel 1890 e tra il 1894 e il 1896; le scoperte più significative avvennero però nel 1900. L'archeologo rivelò la loro frequentazione da parte dell'uomo a partire dal periodo preistorico, poi greco (probabilmente V sec. a.C.), sino all'età bizantino-medievale e oltre. La prima grotta è attraversata da un tratto dell'Acquedotto Galermi, realizzato da Gelone nel 480 a.C. Essa, dopo aver assunto per breve tempo la funzione di riparo temporaneo in periodo preistorico e protostorico, durante l'epoca greca, nel periodo classico, venne adibito alle celebrazioni cultuali²³⁶. Nel corso degli scavi venne liberata da abbondante terra di riporto una vasca sacrificale, le cui pareti interne e in particolare il fondo mostravano chiari segni di un processo di combustione regolare e prolungato. All'interno di uno degli ambienti, Orsi individuò tracce visibili di una cornice ornamentale in parte ricavata nella roccia, in parte decorata con l'applicazione di uno strato d'intonaco arricchito con elementi scultorei fissi o mobili; le pareti invece erano caratterizzate da nicchie rettangolari che contenevano affreschi o tavole lignee dipinte; infine, al centro della grotta si trovava una grande conca scavata nel pavimento roccioso, con tracce di bruciato e contenente resti di sacrifici. All'esterno, poco prima dell'accesso, vi è una panca monolitica lunga quasi 7 metri, dipinta in origine in rosso, utilizzata per l'esposizione delle offerte votive e, poiché provvista di sedili per i fedeli, aveva anche la funzione di agevolare la permanenza dei partecipanti ai culti. Proseguendo sul lato Sud, lungo uno spiazzale livellato e arricchito da lastroni, sorge un altare rettangolare (3,70 x 2,10 m), arricchito, nella sua parte elevata, con elementi scultorei in pietra calcarea. Orsi raccolse parecchie centinaia di frammenti relativi a teste, maschere, parti di figurine in argilla (Fig.23), vasetti e ancora altri materiali che rappresentano asce, fiaccole, tronchi d'albero (talvolta palme), cani, leoni, pantere, lepri, cavalli, capre, maiali, grifi, uccelli (IV-III sec. a.C.), ma anche figure di danzatrici e suonatori di timpani e doppi flauti; sull'altare è stato rinvenuto un frammento di ala e un altro di panneggio; nella conca sacrificale sono stati ritrovati resti di offerte votive, in maggioranza statuette femminili

²³⁵ Per approfondire, Cfr. ORSI 1900; SFAMENI GASPARRO 1973; GERMANÀ-BOZZA 2014, AGNELLO 2019.

²³⁶ ORSI 1900, 353-361.

fittili²³⁷. Inoltre, sono state rinvenute anche delle terrecotte maschili del IV secolo a.C. Paolo Orsi propose di assimilarle ad *Attis*, divinità frigia che si diffuse dapprima in Grecia poi in Italia, il cui mito e culto erano strettamente associati a quelli di Cibele. Dunque, l'archeologo, sulla base di questa identificazione, ha ritenuto di poter riconoscere "tracce del culto di Cibele" nella grotta-*Artemision* siracusana; al contrario, Giulia Sfameni Gasparro giudicò scarsamente fondata l'attribuzione ad *Attis* delle statuette²³⁸.

Paolo Orsi, attraverso l'accurata analisi del materiale votivo rinvenuto, riprodotto con disegni nella sua pubblicazione, identificò con Artemide la divinità a cui fa riferimento la grotta di Scala Greca. La dea si differenziava a seconda dei suoi attributi iconici: in presenza di una specifica simbologia cultuale che riporta l'effigie di un cavallo e/o maiale, siamo certi di essere di fronte a offerte votive che celebrano la dea Artemide nel suo ruolo di protettrice dell'attività agricola e della pastorizia; come siamo certi che è la protettrice della fauna, quando siamo in presenza di effigi che raffigurano un cervo, una pantera e un leone, con la sua mano posata sul capo di ognuno di questi animali; l'effigie di una fiaccola la identifica come dea della caccia notturna; mentre quella di un cane, lancia e ascia, come dea della caccia diurna. Era molto venerata non solo dai naviganti (il santuario rupestre era ubicato nelle vicinanze del famoso terzo porto di Siracusa, detto "*Trogylos*"), rappresentati con le barchette sulle spalle, ma anche da tutti gli altri viaggiatori e commercianti. Allo stesso tempo, inoltre, incarnava il ruolo di dea della vita e della morte, della fertilità, delle gravidanze e dei nascituri, nonché della guerra.

²³⁷ ORSI 1900, 361-387.

²³⁸ SFAMENI GASPARRO 1973, 122-123.

Immagini

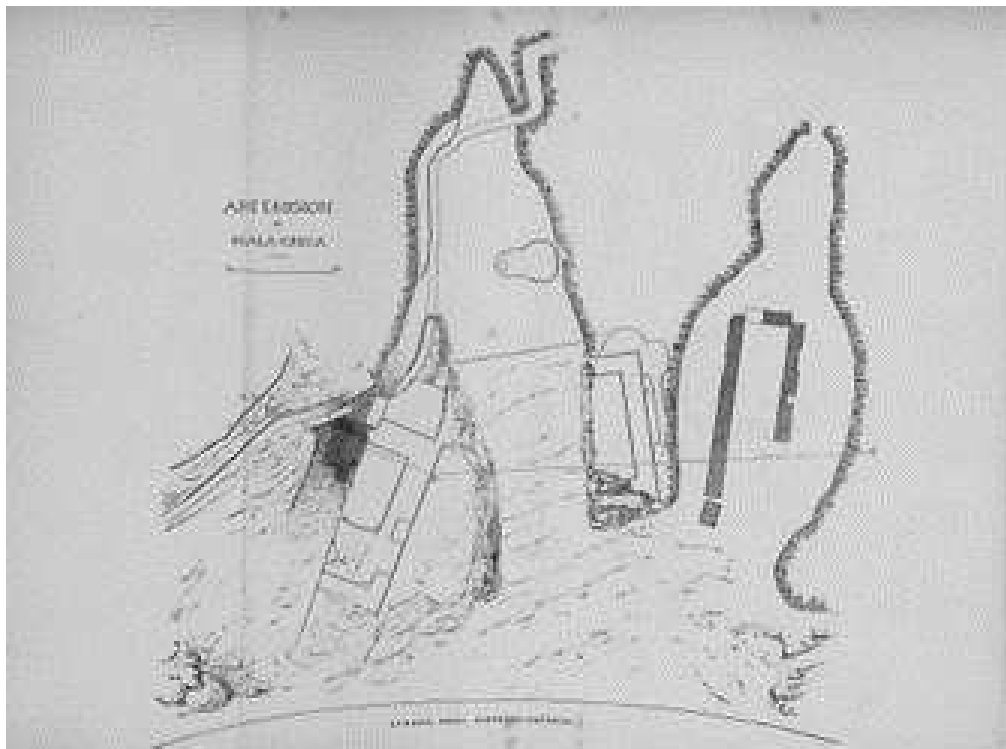


Fig.22. Siracusa. Planimetria dell'Artemision di Scala Greca (da ORSI 1900)



Fig.23. Siracusa. Terrecotte votive rinvenute durante gli scavi da Paolo Orsi (da ORSI 1900).

ER	Soprintendenza:		
	4	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Siracusa	Siracusa	37° 4’13.33"N 15°16’7.61"E	Tav. F. 274 II SO (Siracusa)
Denominazione	Santuario rupestre di Tor di Conte		
Centro di riferimento	Siracusa		
Localizzazione	rientra nel settore ellenistico della necropoli siracusana di Contrada Fusco		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Ricognizione di Beatrice Basile		
Stato della ricerca	La ricerca è esclusivamente relativa alle indagini condotte da Beatrice Basile per la realizzazione della linea ferroviaria Siracusa-Catania		
Materiali archeologici			
Epigrafi			
Titolarità di culto	Culto ninfale		
Cronologia	L’area restituisce una continuità d’uso dall’età neolitica all’abbandono della necropoli, fino al II sec. a.C. Per la fase a destinazione cultuale rupestre è proposto il IV sec. a.C. come terminus <i>ante quem</i> dell’impianto della necropoli ellenistica.		
Riferimenti bibliografici	BASILE 1993-1994, 1317-1318		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale

Roccia calcarenitica		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
Non accessibile			
Orientamento			
Posizione rispetto alla città	Extraurbana		
Descrizione	Quattro grotte contigue a pianta rettangolare, di cui non si conserva il tetto, rinvenuto in crollo durante le operazioni di scavo		
Ricognizione Interna	No		
Ricognizione esterna	No		
Rilievi planimetrie	No		
Rilievi delle superfici	No		
Lettura stratigrafica			

LETTURA ANALITICA

L'evidenza, oggi non più individuabile sul terreno, è situata sulle pendici della terrazza a Ovest del pianoro di Tor di Conte. L'area rientra nel settore ellenistico della necropoli siracusana di Contrada Fusco, alla periferia occidentale della città, sulla "panchina" quaternaria che fiancheggia il margine settentrionale della depressione paludosa dell'antica *Lysimelia*, lungo il basso corso dell'Anapo.

Le ricerche sul promontorio sono state avviate da Francesco Saverio Cavallari e Paolo Orsi tra il 1890 e il 1894, quando furono portate in luce alcune strutture relative al circuito murario di età dionigiana, mentre, a ridosso dell'arteria stradale, una parte della necropoli ellenistica²³⁹.

Fin dall'età arcaica e soprattutto in epoca ellenistica, la zona si qualifica come punto di snodo fra la città e la sua *chora*, come testimonia la vastissima necropoli, che occupa la terrazza già a partire dalla fondazione della città, organizzata ai lati di una grande arteria di comunicazione che doveva costituire la strada di collegamento verso Akrai.

L'area indagata negli anni '80 del secolo scorso da Beatrice Basile rientra nei lavori di esplorazione preliminare dell'area prescelta per lo sbocco della galleria ferroviaria al di sotto dell'Epipoli e ha restituito diverse fasi insediative. La prima fase risale a un insediamento capannicolo di età neolitica, costituito da fossette artificiali scavate nel banco roccioso. Una fase successiva, precedente all'impianto della necropoli ellenistica, vede la formazione di due aree sacre. La prima, situata sulla sommità di Tor di Conte, comprendeva un piccolo tempio e una lunga struttura muraria, identificata come *temenos*, fiancheggiata da una strada orientata N/S e un pozzo profondo 12 m, in uso probabilmente già in epoca arcaica²⁴⁰.

La seconda area sacra è di tipo rupestre, individuata sulle pendici della terrazza a Ovest del pianoro di Tor di Conte. È costituita da quattro grotte contigue a pianta rettangolare, di cui non si conserva il tetto, rinvenuto in crollo durante le operazioni di scavo. La realizzazione è anteriore all'impianto della necropoli che si sviluppa all'interno delle grotte, talvolta tagliandone le pareti. L'archeologa attribuisce al complesso cultuale anche una fontana ai piedi del costone, di cui individua una canaletta di adduzione, una piccola

²³⁹ CAVALLARI 1885; ORSI 1907.

²⁴⁰ BASILE 1993-1994, 1317.

scala laterale e diverse buche d'albero disposte attorno, che rievocherebbero un piccolo bosco sacro.

Il santuario, al momento della scoperta, restituisce quattro ambienti rupestri, di cui uno appare particolarmente rifinito con pareti intonacate, fortemente compromessi dall'impianto della necropoli ellenistica con tombe che occupano una stratificazione di 2 m di spessore, sovrapponendosi le une alle altre. L'archeologa segnala che il complesso doveva articolarsi certamente in altre grotte attigue lungo la stessa balza. All'interno del complesso cultuale è identificato un lungo e ampio condotto sotterraneo che attraversa il margine della terrazza con andamento E/O, anteriore alla necropoli e comunicante con una delle grotte.

L'ipotesi avanzata da Beatrice Basile tiene in considerazione la presenza della fontana di fondovalle e il boschetto sacro, in connessione con l'area cultuale rupestre, e identifica il santuario come destinatario del culto delle Ninfe. A supporto della tesi è il rinvenimento di un piccolo cippo recante l'iscrizione *Νυμφων*, davanti a una delle grotte, fra le tombe della necropoli che si impianta sulle evidenze rupestri.

L'area restituisce una continuità d'uso dall'età neolitica all'abbandono della necropoli, fino al II sec. a. C. Per la fase a destinazione cultuale rupestre è proposto il IV sec. a. C come *terminus ante quem* dell'impianto della necropoli.

ER	Soprintendenza:		
	5	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Grotta della Chiusazza	Floridia	37° 1’33.14"N 15° 9’35.05"E	Tav. F. 277 IV NE (Cassibile)
Denominazione	Grotta della Chiusazza		
Centro di riferimento	Siracusa		
Localizzazione	Si apre a circa 400 metri nord del dodicesimo chilometro della strada provinciale Siracusa-Canicattini Bagni		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Scavi stratigrafici condotti da Santo Tinè		
Stato della ricerca	L’escavazione della Trincea R impiantata nei pressi dell’ingresso Sud-Est, offrì una sequenza di circa tre metri che raggiunse il piano di formazione della grotta portò Tiné, a distinguere cinque successioni stratigrafiche, di cui la più recente di epoca storica		
Materiali archeologici	Relativamente alla fase di epoca greca: <i>skyphoi</i> e <i>aryballoi</i> del tardo corinzio; un gruppo di statuette e testine votive raffiguranti Demetra e Kore databili a partire dal V sec. a.C.		
Epigrafi			
Titolarità di culto	Demetra e Kore		
Cronologia	La grotta ha restituito una lunga fase d’uso a partire dall’età preistorica, sono attestate frequentazioni nel Neolitico superiore con ceramiche dello Stile Diana; eneolitico finale con lo Stile Conzo e Serraferlicchio; prima età del rame; età del bronzo. Dopodiché si assiste un abbandono della grotta di quasi sei secoli, per essere rifrequentata a partire dal VI secolo a.C. e fino al II-I sec. a.C.		
Riferimenti bibliografici	TINÈ 1965.		

ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale
			(X)
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
PESSIMO	PESSIMO	1 km di lunghezza, con una larghezza max di 50 m	
Orientamento	E/O		
Posizione rispetto alla città	Extraurbana		
Descrizione	La cavità è costituita da una galleria che congiunge due ampi cameroni (A e B) e, al centro del primo, è osservabile un grande lucernario quadrangolare posto sul versante settentrionale.		
Ricognizione Interna	Sì		
Ricognizione esterna	Sì Si rinviene ceramica eterogenea con attestazione della fase classica di frequentazione della grotta		
Rilievi planimetrie	Sì; integrazione di superfici sulla base di rilievi editi		
Rilievi delle superfici	No		
Lettura stratigrafica	Le ricognizioni eseguite all'esterno della grotta hanno evidenziato un livellamento dell'affioramento calcarenitico orizzontale che corrisponde al piano di calpestio superficiale esterno. Si segnalano tracce di lavorazione e regolarizzazione del banco in corrispondenza dell'ingresso S/E, con la presenza di un recinto rettangolare di 6x8 m.		

LETTURA ANALITICA

La Grotta della Chiusazza, posta sull'altopiano degli Iblei nei luoghi un tempo pertinenti al feudo Cavadonna, si apre a circa 400 metri Nord del dodicesimo chilometro della strada provinciale Siracusa-Canicattini Bagni. La grotta ha una superficie di circa 1 km di lunghezza, con orientamento E/O e presenta due distinti ingressi (Figg.24 e 27). Ad oggi entrambi risultano in parte ostruiti e di difficile accesso, soprattutto quello N/O interessato da un crollo cospicuo della volta. Il fronte roccioso esterno mostra infatti evidenti segni di distacchi che rendono complesse le letture dei sistemi d'ingresso in antico. La cavità è costituita da una galleria (Fig.28) che congiunge due ampi cameroni (A e B) e, al centro del primo, è osservabile un grande lucernario quadrangolare posto sul versante settentrionale. La Chiusazza è nota in letteratura per la sequenza stratigrafica dei sondaggi effettuati al suo interno alla metà del secolo scorso da Santo Tinè²⁴¹.

Fa il suo ingresso nella storia degli studi nel 1954 quando fu esplorata scientificamente da una piccola spedizione composta dallo stesso Tiné e dallo speleologo triestino Giulio Perotti, insieme alla Grotta Palombara, al Vallone Moscasanti, alla Grotta del Monello e alla Grotta del Conzo. Già nello stesso anno, su indicazione di Bernabò Brea, furono eseguiti i primi saggi al suo interno. Le indagini interessarono il camerone A, ambiente di dimensioni considerevoli, 34x40 m, con una volta alta fino a 10 m e un dislivello tra le estremità misurato in circa 14 m. Soltanto alcuni tra i primi lavori si rivelarono proficui al fine di individuare una frequentazione prolungata del luogo. Anno decisivo per la conoscenza della protostoria siciliana degli Iblei fu invece il 1956, quando l'apertura di nuovi settori di scavo, e in particolare l'escavazione della Trincea R impiantata nei pressi dell'ingresso S/E, offrì i risultati sperati. La sequenza di circa tre metri (Fig. 25) che raggiunse il piano di formazione della grotta portò Tiné, alla prima vera direzione di una campagna di scavi, a distinguere cinque successioni stratigrafiche. La premessa è che, come ricorda lo stesso archeologo, la Chiusazza non aveva una stratigrafia fisica chiarissima e che la posizione relativa degli stili ceramici fu dettata in parte su basi congetturali. Dal più antico al più recente vi sono: lo strato 5 databile al Neolitico superiore con ceramiche dello Stile Diana; lo strato 4 diviso in 4 inferiore dell'eneolitico finale con lo Stile Conzo e Serrafferlicchio; e lo strato 4 superiore relativo all'eneolitico finale in cui determina la nuova facies dello stile chiusazza- malpasso. È dalla prima età del rame che si assiste del resto a un notevole incremento di utilizzo di grotte da parte

²⁴¹ TINÉ 1965.

dell'uomo nel Siracusano, con una distribuzione geografica probabilmente connessa, almeno in questo periodo, alla pastorizia e ad attività ad essa collegate come la filatura e la tessitura

L'occupazione della Chiusazza prosegue nell'antica età del Bronzo con materiali che si dividevano tra ceramica dipinta castellucciana, e ceramica bruna o grigiastra, a pareti lucide, che l'archeologo canicattinese definì classe D4 e che mise in relazione con la ceramica di Rodì-Tindari-Valllunga e con quella di Capo Graziano, per proseguire nel bronzo medio e recente con caratteri di più spiccata occasionalità legati forse ad aspetti culturali. È questo lo strato che Tinè numera con il Due e in cui individua ceramiche dello stile Thapsos. Lo strato 1, il più recente, corrisponde all'età storica e segue un abbandono della grotta di quasi sei secoli. I materiali rinvenuti, come frammenti di *skyphoi* e *aryballoi* del tardo corinzio, suggeriscono una prima rifrequentazione della grotta a partire dal VI secolo a.C. Il dato più interessante è comunque la presenza di un gruppo di statuette e testine votive raffiguranti Demetra e Kore (Fig.26) che lasciano ipotizzare una frequentazione del luogo a scopo cultuale a partire dal V secolo almeno fino al II-I sec. a.C., periodo in cui si datano i frammenti più recenti rinvenuti durante i lavori di scavo.

Le ricognizioni effettuate all'interno della grotta²⁴² e nell'areale a essa esterno hanno immediatamente restituito una notevole quantità di ceramica sparsa al suolo. L'eterogeneità dei frammenti evidenzia da un lato un'estensione cronologica notevole della sua frequentazione, dall'altro una varietà di possibili usi. Il materiale archeologico risultava affiorante e cospicuo soprattutto nell'area vicina ai due ingressi, evenienza in parte spiegabile dal fatto che in passato le grotte erano spesso svuotate dei propri depositi per concimare i campi circostanti. Ulteriori concentrazioni di materiali sono stati individuate all'interno del camerone centrale. Tra quest'ultimo e il secondo accesso della grotta, quello S/E, la conformazione geologica creava inoltre una sorta di restringimento per l'accesso al secondo camerone, con una sistemazione di pietrame a secco.

La lettura odierna del paesaggio circostante la grotta, realizzata preventivamente attraverso l'analisi di immagini satellitari, restituisce aree in cui sono riconoscibili, nel substrato roccioso, configurazioni regolari e disposizioni geometriche. Questo dato risulta particolarmente evidente nella zona antistante l'ingresso S/E, dove si segnala la presenza

²⁴² Parte delle ricognizioni è confluita all'interno di un contributo in corso di stampa.

di roccia affiorante lavorata a circa 4 m a N/E dell'apertura. Nella successiva fase di survey è stata registrata la presenza di una struttura rettangolare con andamento E/O, dalle dimensioni di circa 6x8 m, ricavata nella roccia. L'evidenza, verosimilmente in fondazione, potrebbe offrire traccia di un recinto connesso a pratiche cultuali (Fig. 29).

In attesa di un completo riesame degli scavi, procedura preliminare è l'inquadramento della Chiusazza nel contesto antropizzato del tempo. La grotta, posta sull'altopiano degli Iblei in un territorio compreso tra i comuni di Floridia e Canicattini Bagni, si apre in un areale diffusamente frequentato in antico. Surveys di superficie hanno permesso di individuare i resti di un agglomerato rurale ellenistico-romano in zona Bagni²⁴³, idealmente collocato a metà di un ipotizzato tragitto che da Siracusa conduceva ad Akrai. Il toponimo Bagni potrebbe testimoniare il successivo utilizzo del percorso, richiamando gli impianti termali che abitualmente affiancavano le stazioni itinerarie romane. Nell'ambito degli studi sul tracciato della via Acrense, è convincente, infatti, accettare l'ipotesi della presenza di un'arteria che, partendo da Siracusa, raggiungeva il margine meridionale del terrazzo canicattinese per poi estendersi in direzione di Akrai. Collegamenti minori potevano più diffusamente servire le zone interne ricalcando percorsi naturali. In tale contesto, è opportuno menzionare la necropoli ubicata in contrada Pianette, in uso dalla metà del VI secolo a.C. fino alla conclusione del IV secolo a.C., che ha restituito tracce delle solcature di un'antica carraia²⁴⁴. La segnalazione dei rinvenimenti di frammenti ceramici di epoca classica ed ellenistica nelle grotte di Cugno Punteruolo e nella Grotta Speciale, entrambe carenti di dati stratigrafici²⁴⁵, attesta la frequentazione dell'area e la duplice funzione delle grotte, utilizzate sia come rifugi che come luoghi di sosta nel corso dell'itinerario.

La sua collocazione su una probabile via di transito e la presenza di materiali associati al culto di Demetra e Kore, depongono a favore di un suo riutilizzo dopo l'abbandono successivo alle fasi preistoriche. La scelta topografica si rivelerebbe portatrice di un duplice messaggio: da un lato di natura strategica, situandosi in prossimità di luoghi frequentati da individui e culture differenti; dall'altro culturale, fondato su una diffusa

²⁴³ CUGNO 2016b, 227.

²⁴⁴ CURCIO 1960.

²⁴⁵ CUGNO 2016a, 47.

pratica di riorganizzazione di spazi inquadrabili in una tradizione locale di santuari rupestri o agresti.

Immagini

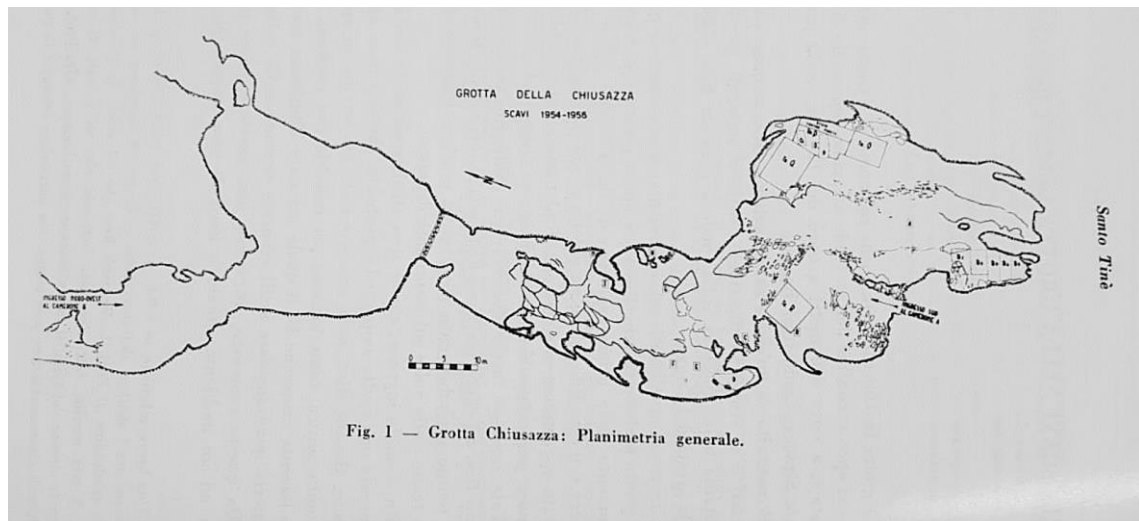


Fig.24. Siracusa. Planimetria della grotta della Chiusazza (da TINÈ 1965, 124).

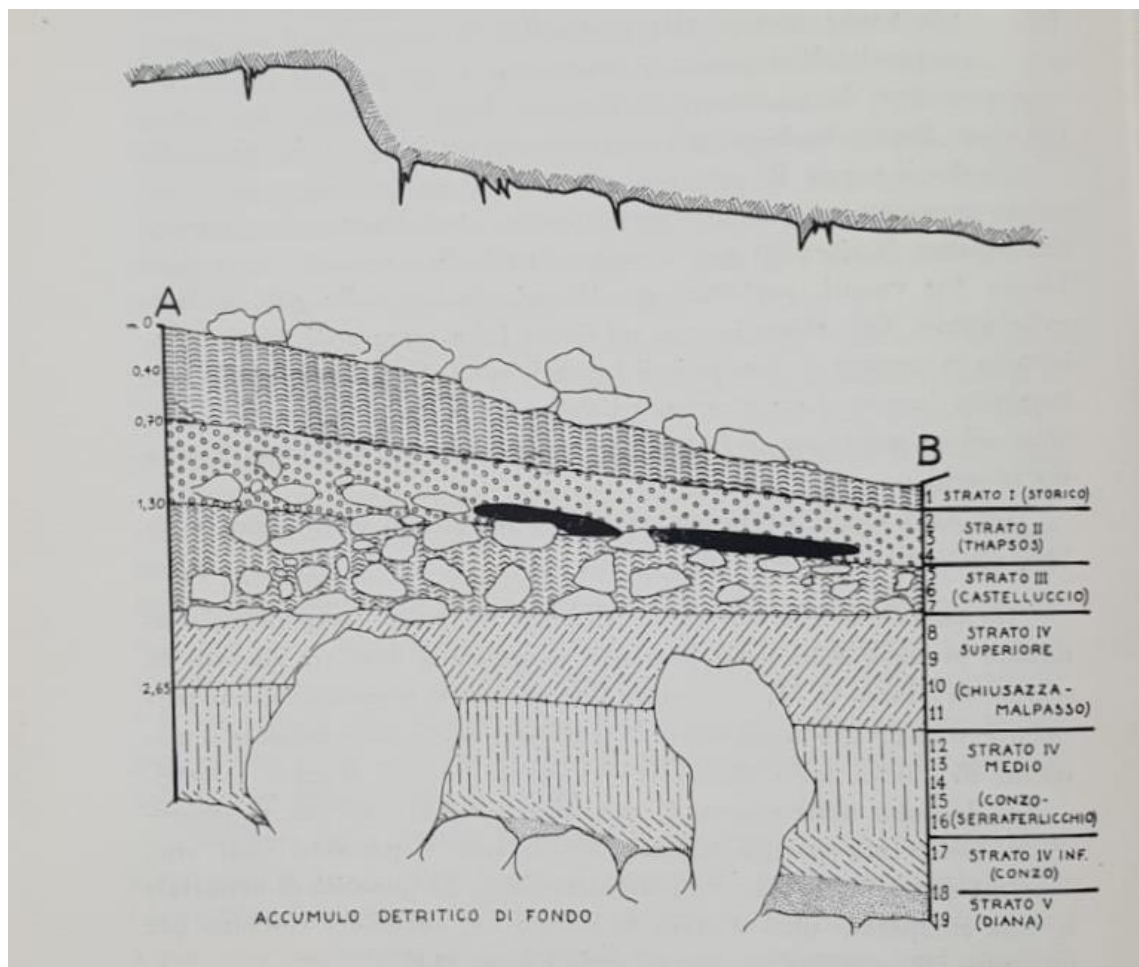


Fig.25. Siracusa. Sezione di scavo della trincea R (da TINÈ 1965, 128).



Fig.26. Siracusa. I materiali rinvenuti nello strato I degli scavi eseguiti da Santo Tinè (da TINÈ 1965, 286, tav. XL).



Fig.27. Siracusa. Foto satellitare da Google Earth con la sovrapposizione della planimetria della Grotta della Chiusazza.



Fig.28. Siracusa. Grotta della Chiusazza: muro di contenimento tra i due cameroni.



Fig.29. Siracusa. Grotta della Chiusazza: area antistante l'accesso S/E.

CAPITOLO 5

AKRAI

CAPITOLO 5 – AKRAI

5.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area di studio ricade nella parte settentrionale dell'altopiano ibleo, corrispondente al pianoro adiacente il moderno centro abitato di Palazzolo Acreide, compresa nella tavoletta F. 273 II SE in scala 1:25000 dell'IGM (Palazzolo Acreide) a una quota di circa 670 m s.l.m.

La morfologia dell'area è caratterizzata da zone collinari, con fianchi lievemente inclinati e distinti da terrazzamenti dei versanti. L'area è interessata da profonde incisioni vallive a Nord e Sud, con ripide variazioni di pendenza, risultato dei processi erosivi da attribuire alla conformazione idrografica della zona, caratterizzata dai corsi d'acqua di media portata come l'Anapo e il Tellaro.

I lineamenti geologici dell'area di studio riflettono quelli della fascia orientale dell'altopiano ibleo, caratterizzata in prevalenza da una successione carbonatica che abbraccia con relativa continuità un intervallo cronologico compreso tra il Miocene e il Quaternario²⁴⁶.

La successione stratigrafica è costituita prevalentemente da depositi superficiali al di sotto dei quali si riscontra la presenza di sedimenti in alternanza di tipo vulcanico e calcarenitico²⁴⁷:

- Depositi alluvionali attuali e recenti (Olocene); Vulcaniti (Pliocene - Pleistocene); Formazione Palazzolo (Serravalliano - Tortonian)
- Calcarei a banchi (Membro Buscemi); Alternanza calcarenitico marnosa (Membro Gaetani); Marne grigio-azzurre e marne calcaree giallastre

I fianchi del pianoro dell'antica Akrai sono costituiti da calcari a banchi (Membro Buscemi), generalmente duri, caratterizzati da una certa variabilità granulometrica. Le caratteristiche litologiche dell'intero complesso non sono costanti lungo tutta la superficie di affioramento. Verso l'alto si riscontrano calcareniti stratificate talvolta interessate da cavità carsiche o tettoniche. Affiorano con continuità e mostrano una certa compattezza

²⁴⁶ GRASSO *et alii* 1982.

²⁴⁷ GRASSO *et alii* 1990.

anche se in taluni casi si presentano fratturati. Localmente questa unità è ricoperta da suoli residuali e terre rosse.

Al di sotto vi è un'alternanza calcarenitico marnosa (Membro Gaetanì) che rappresenta il livello sommitale della Formazione Palazzolo, caratterizzato da strati calcarenitici duri (20-40 cm) separati da partimenti marnoso sabbiosi (5-30 cm) più teneri. Litologicamente è simile alla Alternanza calcarenitico marnosa nodulare ma ne differisce sostanzialmente per l'assenza di nodularità e per una minore fratturazione degli strati.

La parte inferiore della Formazione Palazzolo è rappresentata da un'alternanza calcarenitico marnosa nodulare, con calcareniti a grana media e fine, di media durezza, associate a marne spesso sabbiose o calcareniti marnose tenere. Talvolta gli strati calcarenitici compatti, si combinano con quelli marnosi o con quelli più teneri, entrambi presentano spessori di 10 - 40 cm. Verso il basso si sovrappongono alle marne della Formazione Tellaro cui passano gradualmente con diminuzione di frequenza degli strati calcarenitici ed aumento di quelli marnosi.

*Topografia*²⁴⁸

L'insediamento di Akrai sorge a Ovest del moderno centro di Palazzolo Acreide e ricade all'interno dell'Area Archeologica di Akrai. Si estende sulla sommità piana di un ampio torrione montano che dall'altipiano retrostante si protende verso la sella che separa le valli dell'Anapo e del Tellaro. Da questo colle si snodano più in basso due brevi contrafforti montani che si protendono verso N/E e verso Est, sul primo dei quali si è sviluppata la città moderna, mentre l'altro, noto col nome di Colle Orbo, reca tracce di una antica necropoli e di un santuario suburbano. Più a Sud, si trova il colle della Pinita, con le sue necropoli, sicula e greca²⁴⁹.

²⁴⁸ Per l'argomento in dettaglio, Cfr. BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 4-6.

²⁴⁹ MAROTTA D'AGATA *et alii* 1994, 189-190.

5.2. IL POPOLAMENTO

Le prime tracce del popolamento, sul colle che ospiterà la futura colonia di Siracusa, sono da ascrivere al Paleolitico Superiore, relative a un gran numero di industria litica rinvenuta all'interno di un riparo sotto roccia lungo il pendio settentrionale del pianoro²⁵⁰. Lungo il versante occidentale le esplorazioni condotte nel sito da Luigi Bernabò Brea identificarono un altro giacimento preistorico, all'interno di una grotta ricavata nel costone roccioso poco distante dalla Chiesa rupestre di San Corrado. Il contesto segnalato presentava un numero cospicuo di vari tipi di industria litica (lame, coltelli, bulini) che l'archeologo inquadrò all'epoca gravettiana confrontando la stazione con i ripari di Canicattini, Sortino e Corruggi di Pachino²⁵¹. Alla facies di S. Cono-Piano Notaro Bernabò Brea attribuisce i ritrovamenti della Grottà Tinè, posta sul versante orientale di Akrai, che identifica come unica attestazione del Neolito nell'area di Palazzolo Acreide. Rintracciandovi all'interno una frequentazione a scopo funerario grazie ad alcuni materiali ceramici che identifica come votivi²⁵². A una fase successiva è da inquadrare la necropoli della Pinita, a grotticelle artificiali, posta sull'altopiano di fronte alla città lungo il versante settentrionale. Nella puntuale descrizione, individua 54 sepolture, scavate a pianta tondeggiante o ovale "a forno", evidenziando la mancanza dei corredi per cui ipotizza fossero state frodate in antico, datandole sul confronto della necropoli di Pantaliza al XII sec. a.C. Allargando lo sguardo al territorio circostante, segnala una serie di piccole necropoli intagliate nelle cave formate dai piccoli torrenti dell'Anapo, inquadrando per l'area un sistema insediativo che data alla piena età del Bronzo, in associazione a quelle di Castelluccio. Con l'espansione di Siracusa verso l'interno si assiste alla distruzione dei vecchi centri siculi di Cassibile e Pantalica e in quest'ottica espansionistica la madrepatria si rivolge all'altopiano acrense mirando al controllo dell'area meridionale dell'isola.

Secondo Tucidide²⁵³ la città di Akrai venne fondata nel 664-663 a.C. a scopi militari in un'area che presentava le condizioni ideali per l'insediamento di una fortezza a protezione delle spalle di Siracusa. La zona, sicuramente, era già abitata prima dell'arrivo dei coloni greci, come si evince dal materiale restituito sul lato nord del colle appartenente al Paleolitico superiore e dagli scavi alla necropoli della Pinita. Tuttavia, allo stato attuale

²⁵⁰ BERNABÒ BREA 1950, 150; BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 7.

²⁵¹ BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 7-9.

²⁵² BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 10.

²⁵³ Thuc. VI, 5.

delle ricerche, non risulta che l'area prettamente urbana della sub-colonia siracusana sia stata interessata da un insediamento pregreco²⁵⁴.

Come ricordato da Bernabò Brea nell'introduzione al volume monografico sulla città, gli *oikistai* della sub-colonia non sono ricordati. Thomas Dunbabin ritiene plausibile che i siracusani non li avessero richiesti a Corinto, approfittando delle difficoltà in cui versava a causa della rivolta di Corcira, per affermare la propria indipendenza dalla madrepatria. Le testimonianze archeologiche più antiche in relazione alla sua fondazione sono costituite da due vasi dello stile di transizione databili fra il 640 e il 625 a.C. e quindi almeno una generazione più tardi rispetto al passo tucidideo²⁵⁵.

Dal punto di vista delle vicende storiche la città non deve aver avuto una "storia propria" quanto piuttosto è possibile che abbia seguito le sorti della madrepatria Siracusa, restandole soggetta e accettando la funzione politica assegnatale. Tra le supposizioni storiografiche vi è quella interessante, fondata sul passo di Filisto, secondo cui la città abbia potuto prendere parte alla sollevazione dei Camarinesi contro Siracusa del 553 a.C., ipotesi non pienamente accettata da Luigi Bernabò Brea. Infatti, lo studioso denota una totale subordinazione a Siracusa per tutto il VI sec. a.C., confermata dal fatto che Akrai non batta moneta, ma allo stesso tempo doveva aver avuto piena autonomia amministrativa.

Sulla storia della città posteriore alla sua fondazione si hanno poche notizie storiografiche in relazione alle fonti classiche. Nel 375 a.C., è noto che Dione, sbarcato ad Eraclea, vi si fermò nel corso della sua marcia verso Siracusa²⁵⁶. In seguito allo sbarco, col fratello Megacle e con alcuni esuli siracusani, assoldò un migliaio di mercenari e dirigendosi verso Siracusa sostò ad Akrai. Nel suo cammino raccolse tutti quelli che volevano unirsi al suo esercito, tra cui molti Camarinesi. Arrivato a Palazzolo Acreide, fece spargere la voce di un primo attacco contro Leontinoi, così da indurre i Leontinesi a disertare per correre a difendere le loro case, e successivamente a entrare con l'esercito nell'Acradina.

²⁵⁴ BERNABÒ BREA *et alii* 1956.

²⁵⁵ BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 17-18. Luigi Bernabò Brea allontana l'ipotesi che alcuni materiali conservati al Museo Iudica datati al III periodo siculo siano da ascrivere al territorio di Akrai, proponendo invece una datazione, appunto, al 640-625 a.C. per i primi rinvenimenti in città.

²⁵⁶ Plut., *Dio.*, 27.

Nulla si sa degli avvenimenti in città sotto il governo timoleonteo e agatocleo; ricompare nelle fonti con il trattato concluso fra Roma e Ierone II nel 263 a.C. in cui viene a far parte del nuovo regno siracusano, insieme a Lentini, Megara, Eloro, Noto e Taormina²⁵⁷.

In epoca ieroniana non perdette, quindi, la propria autonomia amministrativa come dimostrano le iscrizioni e le sue magistrature. Fu un periodo di grande floridezza testimoniato dalle notevoli architetture opera di un'intensa attività di rinnovamento edilizio.

Dopo la guerra fra Roma e Cartagine per la Sicilia iniziò il periodo romano anche se sarà necessaria la seconda guerra punica perché l'isola fosse totalmente sottomessa al dominio di Roma. Proprio in questo momento Akrai è nuovamente ricordata in occasione di uno scontro avvenuto ad Acrillae nel 214 a.C. tra Ippocrate e Marcello, quando sconfitto Ippocrate decide di ritirarsi ad Akrai.

In età romana fece parte delle *civitates stipendiariae*²⁵⁸, questa condizione fa pensare che Akrai sia stata una delle città che più si opposero alla dominazione romana. Con la completa sottomissione per opera di Marcello, Akrai era ridotta a piccolo centro agricolo di provincia. Un dato interessante è il fatto che in seguito iniziò a coniare monete di bronzo, fattore che indica come la città abbia conservato anche in età romana una certa importanza.

Da questo momento inizia un periodo di oscurità per Akrai di cui non si conosce nulla delle fasi romano imperiale e bizantina. Riacquista una certa importanza in età tardo-antica, quando tra IV-V sec. d.C. diventa uno dei centri più importanti della Sicilia cristiana orientale, dopo Siracusa. Questo dato è apprezzabile nelle vaste catacombe del territorio e della città stessa che intagliano le ormai esauste latomie dell'Intagliata e dell'Intagliatella, contestualmente con il lento declino della città e dei suoi monumenti ormai in rovina.

²⁵⁷ Diod., 23, 4.

²⁵⁸ Plin., *Nat.*, 3, 8

5.3. LA RICERCA ARCHEOLOGICA²⁵⁹

I primi studi sull'archeologia acrense risalgono al XVI secolo e sono principalmente legati al problema della localizzazione topografica dell'antica città di Akrai²⁶⁰, spesso menzionata nelle fonti antiche, ma di cui si era persa ogni traccia. Il frate domenicano Tommaso Fazello²⁶¹ fu il primo a identificare Akrai con le vestigia antiche visibili presso il centro di Palazzolo Acreide, nonostante le diverse proposte avanzate da Arezzo, che proponeva di localizzare la città antica presso Chiaromonte Gulfi. Tuttavia, l'ipotesi di Tommaso Fazello non fu accettata da Cluverio, il quale pensò di individuare Akrai a Santa Maria dell'Arco, un centro situato tra Noto Antica e Canicattini Bagni²⁶².

Nel '600 tra i sostenitori dell'identificazione di Akrai con Palazzolo Acreide vi furono il conte Bonanni Colonna, il gesuita Massa e l'abate Amico. Il primo dedica alle antichità acrensi molte pagine della sua opera su Siracusa²⁶³, fornendo preziosissime notizie sulle rovine che lui stesso visitò e che vennero distrutte dal terremoto della Val di Noto del 1693. Tra gli elementi citati nella sua opera vi era il cd. Palazzo di Ierone, i cui resti erano incorporati nel Convento dei Padri Minori Osservanti. La struttura era situata nell'area dell'antica *agorà*, nei pressi del *bouleuterion*, dove indica anche la presenza di alcuni edifici antichi al di sotto delle chiese di San Pietro e San Blasi, purtroppo tutto totalmente distrutto dal terremoto.

Alla fine del '700 Paterno, nel visitare l'antica Akrai, fu il primo a menzionare le figure scolpite sul fianco del Colle Orbo, ormai famose come cd. Santoni. Questi attirarono l'interesse anche di Jean Houel²⁶⁴, che riprodusse le figure su rilievi che si sono rivelati molto utili per la lettura del monumento nella successiva ricerca archeologica. Ne fu così colpito che tentò anche saggi di scavo, sterili, dinanzi al rilievo maggiore, sperando di trovare l'imboccatura di qualche sepolcro, in quanto considerava tali rilievi di carattere funerario.

²⁵⁹ Come per il capitolo precedente, la presentazione si concentrerà sulle ricerche utili per l'inquadramento del tema proposto. Per la ricerca archeologica in dettaglio, Cfr. MAROTTA D'AGATA *et alii* 1994.

²⁶⁰ MAROTTA D'AGATA *et alii* 1994.

²⁶¹ FAZELLO 1558.

²⁶² MAROTTA D'AGATA *et alii* 1994, 190-191.

²⁶³ BONANNI COLONNA 1624.

²⁶⁴ HOUEL 1785.

La vera e propria indagine archeologica nel sito di Akrai inizia nel XIX secolo grazie all'opera del barone Judica, Real Custode delle Antichità del Val di Noto, che si rivolse completamente allo studio e al recupero delle antichità acrensi. Si deve allo studioso, infatti, il primo lavoro monografico dedicato alla colonia siracusana²⁶⁵, in cui compaiono i risultati delle campagne di scavo da lui condotte tra il 1809 ed il 1817. La prima interessò i cd. Santoni nel 1809, con l'intento di liberare interamente alcune figure ancora seminterrate. Tra i materiali recuperati segnala, tra quantità di ceneri e carboni alcune lucerne, olle, patere e delle medaglie di bronzo che a suo dire “*si convengono agli imperatori romani*”. Gli scavi successivi, tra il 1810 e il 1813, oltre a una breve campagna nel 1817, interessarono la necropoli di Contrada Pinita, dove vennero riportati in luce numerosi vasi dipinti, deposti in sepolcri chiusi da grandi lastroni.

L'anno 1817 risultò estremamente proficuo, portando alla luce i resti di abitazioni, edifici termali e frammenti architettonici, tra cui la famosa iscrizione (IG, XIV, 217), con l'elenco dei terreni cittadini da riedificare²⁶⁶.

Tra i rinvenimenti monumentali individuò un santuario di Afrodite²⁶⁷; poco distanti da quest'ultimo, i resti di un ambiente quadrangolare, con pavimentazione a mosaico. I materiali segnalati nel corso delle operazioni di scavo di quest'area riguardano: due grandi busti fittili femminili, raffiguranti forse Afrodite; tre rilievi rappresentanti la scena di banchetto eroico, databili al III secolo a.C.; un rilievo raffigurante un *phallos* alato, munito di zampe leonine, recante iscrizione. Dopo la pubblicazione della monografia avvengono le maggiori scoperte, portando alla luce il *bouleuterion* nel 1821 e il teatro nel 1824; notificate dallo stesso Judica in piccole note su giornali locali e riviste²⁶⁸. Dopo le operazioni di restauro ad opera del barone, nel 1840 vengono eseguiti da Francesco Saverio Cavallari i rilievi del teatro e del *bouleuterion* per l'opera del duca di Serradifalco²⁶⁹.

Nel 1878 Messina, ispettore di Noto e Palazzolo Acreide, scopre un accesso sotterraneo, nella rupe volta a Ovest, a due catacombe lungo le pareti della latomia dell'Intagliatella. Ancora, nel 1888 è Paolo Orsi a rivolgere l'attenzione ad Akrai, questa volta con un

²⁶⁵ JUDICA 1819.

²⁶⁶ Tale iscrizione è particolarmente importante per la ricostruzione della topografia acrense, in quanto vengono menzionati diversi edifici e luoghi dell'antica città, quali il *Koreion*, l'*Aphrodision*, l'*Artemision*, la Porta Selinuntina, alcuni pozzetti e lavatoi.

²⁶⁷ Fu raccolto un coronamento di cippo o pilastro votivo a forma di tempietto d'ordine dorico in pietra arenaria, recante sull'epistilio della faccia principale la dedica ad Afrodite.

²⁶⁸ JUDICA 1820; 1824.

²⁶⁹ MAROTTA D'AGATA *et alii* 1994, 193.

saggio saltuario alla necropoli della Pinita²⁷⁰ e nella Grotta di Sparano²⁷¹. Nel novembre del 1897, concentra le ricerche nel villaggio di Buscemi, sulle pendici sud del Monte San Nicola, dove sono presenti numerose camerette sepolcrali sicule del terzo periodo riutilizzate come piccoli ipogei cristiani a fosse, databili a partire dal V sec. d.C. Alcuni di questi vani restituirono tracce di edicolette votive rettangolari con iscrizioni di *amphipoli* e materiale ceramico databile tra il III sec. a.C. e il II sec. d.C., interpretate come ambienti cultuali legati a una corporazione religiosa in cui lo studioso identifica il culto di Anna e le *Paides*.

Nel 1941 viene chiamato alla direzione della Soprintendenza Archeologica di Siracusa Luigi Bernabò Brea, che dedica una serie di campagne di scavi negli anni '40 e '50 volte, soprattutto, a colmare le lacune lasciate dall'attività archeologica di Judica, ponendosi principalmente il problema topografico dell'estensione della città. Gli scavi hanno il via nel 1953, individuando l'antico accesso alla latomia dell'Intagliata, con una porta in gran parte conservata.

Nei cosiddetti Templi Ferali, ampi scavi hanno rivelato aree di pareti interamente ricoperte da incavi destinati a ospitare stele votive e iscrizioni connesse al culto degli eroi. Inoltre, presso il santuario rupestre della Magna Mater, conosciuto anche come Santoni, gli scavi hanno portato alla luce l'intera superficie del promontorio roccioso, svelando la presenza di nicchie per figure dipinte, altari e strutture idriche²⁷².

Tra il 13 luglio e il 18 agosto 1953, importanti scavi riportarono alla luce l'*Aphrodision* di Akrai, sotto la direzione di Luigi Bernabò Brea con la collaborazione di Clelia Laviosa. Gli scavi si concentrarono nella zona dell'Acremonte, sovrastante le latomie, il teatro e il *bouleuterion*, dove fu tracciata un'ampia quadrettatura (Fig. 30). Durante la campagna del 1953, l'indagine interessò le strutture del tempio, senza estendersi nell'area del *temenos* e nelle case bizantine circostanti. L'identificazione del sito con Afrodite si basava sulle numerose iscrizioni e dediche votive alla divinità, rinvenute nella stessa area in cui si conservano i frammenti architettonici pertinenti al tempio. Nel 1956 vi fu la pubblicazione della monografia sulle indagini eseguite nella sub-colonia in collaborazione con Giovanni Pugliese Carratelli e Clelia Laviosa.

²⁷⁰ ORSI 1899c.

²⁷¹ ORSI 1891.

²⁷² Nella monografia che Luigi Bernabò Brea dedica ad Akrai i cd. Templi Ferali sono indicati come "latomia del versante orientale". Per l'argomento in dettaglio, Cfr. BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 73-80.

Nel 1968, vennero scoperte due stele in calcare da un contadino a Colle Orbo, dov'era l'area di culto dei Santoni, successivamente recuperate grazie all'intervento di Giuseppe Voza. Giacomo Manganaro interpreta il primo testo come un dialogo in esametri ionici tra un'entità eroica chiamata Tetralea, custode delle Ninfe, e il padre Zeus. Il secondo testo, invece, doveva essere direttamente collegato al primo ed è considerato un responso oracolare di una divinità chiamata Maie. Questo oracolo annuncia il ritorno all'abbondanza dopo un periodo di carestia nel territorio siracusano. Manganaro suggerisce che dopo l'oracolo, ci sia un resoconto delle azioni intraprese dalla città per diffondere, attraverso l'invio di *theoroi* nelle diverse regioni del mondo greco, la veridicità dell'oracolo stesso²⁷³.

Nel 1969, la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale ha condotto un'ampia campagna di scavo sistematico nel cuore dell'area urbana di Palazzolo Acreide, con l'obiettivo di mettere in luce il decumanus, l'asse principale del tessuto urbano acrense orientato E/O. Queste ricerche, proseguite fino al 1979, hanno permesso di ricostruire uno schema urbanistico particolare, caratterizzato da una strada principale, che attraversava l'intera città, collegando la porta siracusana a quella selinuntina²⁷⁴.

²⁷³ MANGANARO 1981. Gallavotti, al contrario, sostiene che Tetralea e Maie non siano teonimi sconosciuti, ma si riferiscano ad Artemide e Latona. Secondo l'interpretazione di Gallavotti, il primo testo rappresenterebbe il resoconto di un dialogo tra Artemide fanciulla e il padre Zeus, narrato in prima persona dalla dea, seguendo uno schema che si riscontra anche in Callimaco. Riguardo al secondo testo, Gallavotti ritiene che non sia collegato al primo e lo interpreta come un responso oracolare in esametri dorici, che interpreta la visione di un agnello avuta in sogno. Cfr. GALLAVOTTI 1983.

²⁷⁴ Per la pubblicazione delle ricerche in alcune segnalazioni, Cfr. VOZA 1971; VOZA 1973c. Per i recenti scavi della missione polacca che dal 2015 interessano il pianoro di Akrai, Cfr. FITULA 2015; CHOWANIEC-FITULA 2017; 2022.

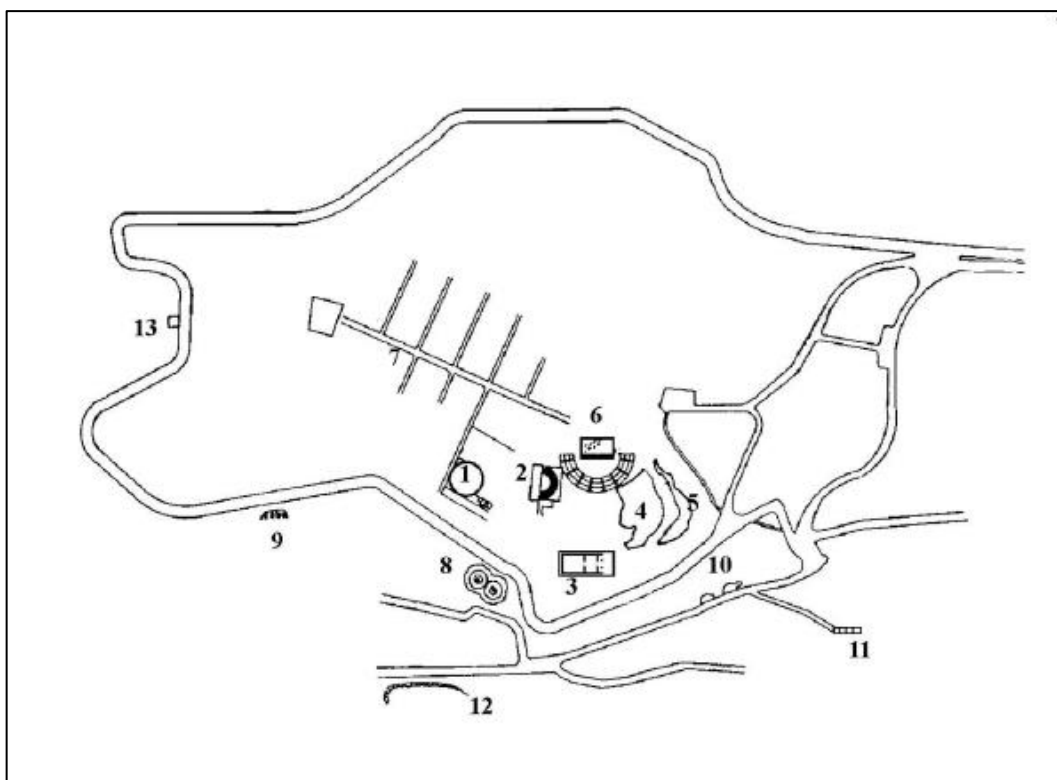
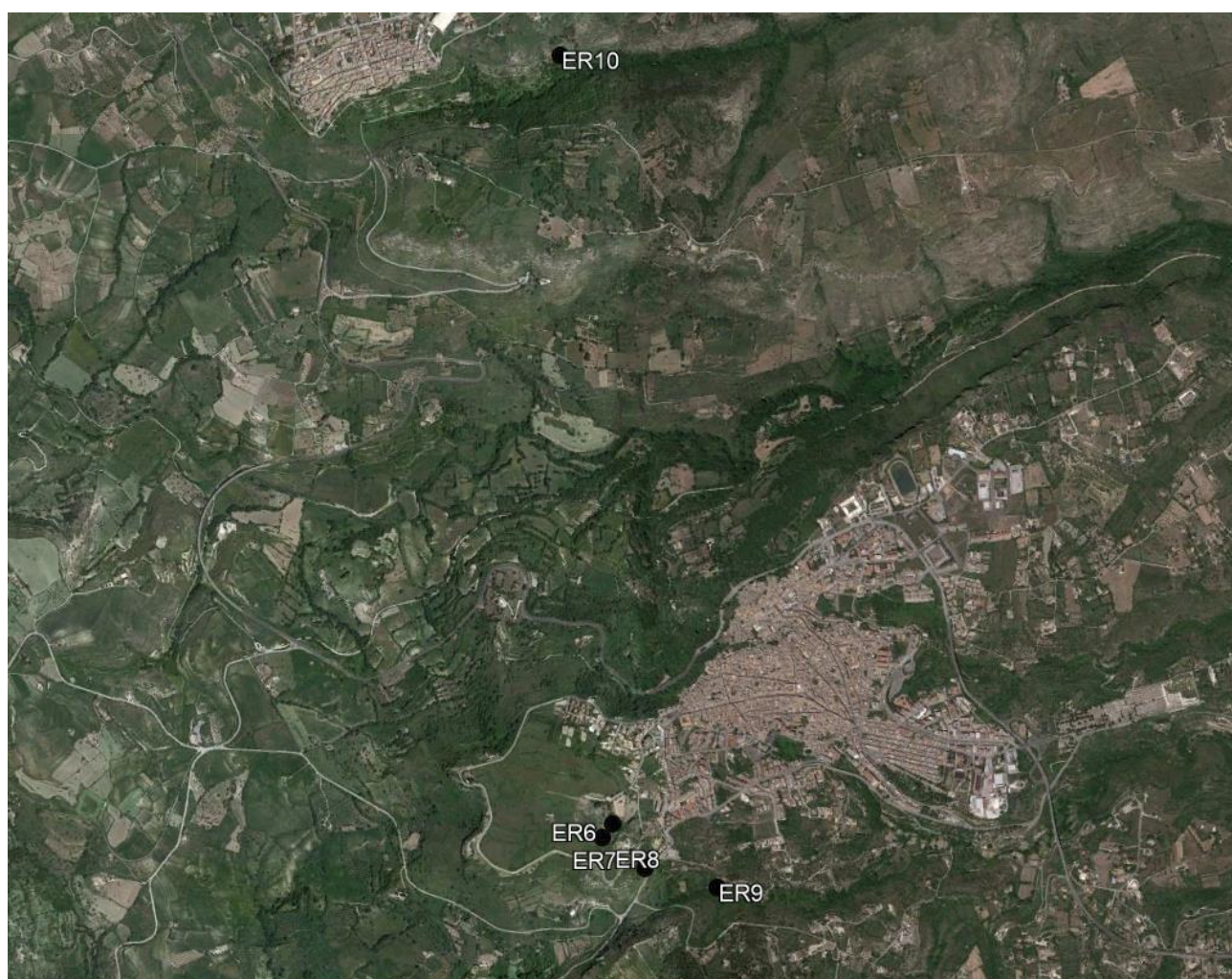


Fig.30. Akrai. Planimetria dell'area archeologica (da SCIRPO 2015).

AKRAI

SCHEDE



ER6: Latomia dell'Intagliatella; **ER7:** Latomia dell'Intagliata; **ER8:** Templi Ferali;
ER9: Santoni; **ER10:** Santuario delle ninfe a Buscemi, evidenza non più visibile.

ER	Soprintendenza:		
	6	Parco Archeologico di Akrai	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Akrai	Palazzolo Acreide	37° 3’25.76"N 14°53’43.29"E	Tav. F. 273 II SE (Palazzolo Acreide)
Denominazione	Latomia dell’Intagliatella		
Centro di riferimento	Akrai		
Localizzazione	A Est dell’area del teatro		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	L’area rientra nelle esplorazioni sistematiche che hanno interessato il sito prima col Barone Judica, poi con gli interventi di Bernabò Brea		
Stato della ricerca	Sono state indagate le necropoli tardo antiche che interessano l’area La ricerca archeologica si è molto soffermata sull’identificazione iconografica del rilievo con banchetto funebre		
Materiali archeologici			
Epigrafi			
Titolarità di culto	Defunti eroizzati		
Cronologia	L’area deve essere stata interessata dall’attività di cava poco dopo la fondazione della colonia; la fase d’uso cultuale è attestata a partire dal III sec. a.C.; successivamente è interessata da una fase di riutilizzo con la necropoli tardoantica.		
Riferimenti bibliografici	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1956; PORTALE 2019a; FERRARA 2022		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cavità/ipogeo; Cava	Artificiale	Naturale
		(X)	

Visibilità	Stato di conservazione	Misure
DISCRETO	DISCRETO	Area: 590 mq circa
Orientamento	N/O-S/E	
Posizione rispetto alla città	Urbana	
Descrizione	La latomia dell'Intagliatella è caratterizzata da una forma particolare ad L ed è stata in gran parte obliterata e distrutta dalla necropoli paleocristiana	
Ricognizione Interna	Sì	
Ricognizione esterna	Sì	
Rilievi planimetrie	Sì; integrazione di superfici sulla base di rilievi editi	
Rilievi delle superfici	No	
Lettura stratigrafica	La stratificazione successiva impedisce la lettura delle superfici. Dove ancora visibili le nicchie praticate sulla superficie rocciosa vedono la compresenza della morfologia a profilatura liscia e quella con decorazione a timpano.	

LETTURA ANALITICA

Posizionata immediatamente all'esterno delle mura della città, la latomia dell'Intagliatella (Fig.31) è caratterizzata da una forma particolare ad L ed è stata in gran parte obliterata e distrutta dalla necropoli paleocristiana. Il rilievo monumentale, con gli eroi sacrificanti e la scena di banchetto, sembra alludere a quell'ideale aristocratico, espressione di una politica sociale tipica delle città siceliote, connesso con il potere delle famiglie gentilizie. Il gran numero di cavità quadrangolari e rettangolari che lo circondano, inoltre, destinate a contenere piccoli incavi votivi in onore dei defunti eroizzati, richiama le cd. "vie sacre" che sembrano presupporre un percorso rituale²⁷⁵.

Il grande rilievo rupestre in situ nella latomia dell'Intagliatella (Fig.32) ha accentrato il dibattito all'interno di questa evidenza, per la definizione della cronologia stilistica e dell'iconografia. La proposta di Luigi Bernabò Brea di inquadrare il rilievo tra la fine del II e la prima metà I sec. a.C. è stata poi rialzata a inizi III secolo da Filippo Coarelli²⁷⁶.

Di recente è Chiara Portale a inserire la discussione del rilievo acrentino all'interno della complessa tematica dei rilievi con motivi da banchetto funebre. Per la studiosa, i riscontri nei "*Totenmahlreliefs*" microasiatici concorrono con l'assegnazione del manufatto al tardo ellenismo, indipendentemente dal presunto carattere ibrido greco-romano riconosciutovi da Bernabò Brea. Denota, nella descrizione del rilievo, come il fondo sia "arioso", diverso dagli esemplari ancora creati nella tradizione del rilievo votivo classico. Un ulteriore dato è l'arricchimento semantico della composizione, che associa al "banchetto funerario" il tema del sacrificio, forse più appropriato all'iconografia dei votivi²⁷⁷.

All'interno dell'evidenza gli elementi costitutivi che ricorrono sono le nicchiette, ancora visibili lungo le pareti meno intaccate dalle escavazioni per la realizzazione della necropoli tardoantica. Le nicchie sono prevalentemente rettangolari, di 0,20x0,30 m e

²⁷⁵ PORTALE 2019a; FERRARA 2022.

²⁷⁶ BERNABÒ BREA *et alii* 1956; COARELLI 1980; Per approfondire si veda PORTALE 2010, 43, nota 5.

²⁷⁷ PORTALE 2010, 55.

presentano in alcuni casi dei fori lungo il profilo, probabilmente funzionali all'incasso di materiali deperibili di ornamento o chiodi per fissare i rilievi votivi (Figg.33-34).

Un dato interessante è la compresenza, come a Siracusa, dei due tipi di nicchiette: a profilatura regolare e con decorazione a timpano inciso. A differenza della latomia di Santa Venera, qui le attestazioni del tipo timpanato risultano maggiori, e inoltre sono più uniformemente distribuite sul profilo delle pareti. In alcuni casi però sembrerebbe che la decorazione a timpano sia incisa in un momento successivo, poiché potrebbero riconoscersi tracce e modalità di scavo lievemente difformi tra l'incavo per la realizzazione della nicchia, più spesso e regolare, e quello per il timpano, di spessore minore e ricavato in maniera più lieve sulla superficie.

Immagini



Fig.31. Akrai. Latomia dell'Intagliatella vista da Nord.



Fig.32. Akrai. Particolare del rilievo lungo la parete occidentale della latomia.



Fig.33. Akrai. Particolare delle nicchie ricavate lungo le pareti



Fig.34. Akrai. Particolare di una nicchia con timpano e fori.

ER	Soprintendenza:		
	7	Parco Archeologico di Akrai	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Akrai	Palazzolo Acreide	37° 3’24.00"N 14°53’41.47"E	Tav. F. 273 II SE (Palazzolo Acreide)
Denominazione	Latomia dell’Intagliata		
Centro di riferimento	Akrai		
Localizzazione	A Est dell’area del teatro, nella zona compresa tra quest’ultimo e la latomia dell’intagliatella		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	L’area rientra nelle esplorazioni sistematiche che hanno interessato il sito prima col Barone Judica, poi con gli interventi di Bernabò Brea		
Stato della ricerca	Sono state indagate le necropoli tardo antiche che interessano l’area		
Materiali archeologici			
Epigrafi			
Titolarità di culto	Defunti eroizzati		
Cronologia	L’area deve essere stata interessata dall’attività di cava poco dopo la fondazione della colonia, come per l’intagliatella. La fase d’uso cultuale è attestata a partire dal III sec. a.C. Successivamente è interessata dal continuo utilizzo come cava di materiali, dopo il quale è nota la fase di riutilizzo per la necropoli tardoantica che si imposta a Sud.		
Riferimenti bibliografici	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1956		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cavità/ipogeo; Cava	Artificiale	Naturale

Roccia calcarenitica		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
DISCRETO	DISCRETO	Area: 3000 mq circa	
Orientamento	N/E-S/O		
Posizione rispetto alla città	Urbana		
Descrizione	Forma semi circolare allungata		
Ricognizione Interna	Sì		
Ricognizione esterna	Sì		
Rilievi planimetrie	Sì; integrazione di superfici sulla base di rilievi editi		
Rilievi delle superfici	No		
Lettura stratigrafica	Le attività di cava, successive alla fase d'uso cultuale, hanno obliterato tutti gli elementi ricavati in negativo come le nicchie di cui risultano note solo una decina sulla porzione più alta del fronte di cava.		

LETTURA ANALITICA

Sulle pareti della latomia dell'Intagliata gli incavi sono riuniti a gruppi disordinati, come segnalato da Bernabò Brea nella pubblicazione monografica sulla sub-colonia di Akrai²⁷⁸. Questa è, inoltre, l'unica cava ad essere stata sfruttata dopo che le sue pareti erano state adibite al culto degli eroi, come dimostra il fatto che molti incavi non sono oggi più visibili, poiché tagliati dall'attività di scavo all'interno del monumento.

La latomia dell'Intagliata è la maggiore tra le due, rientrando insieme a quella dell'Intagliatella all'interno del centro urbano antico. Questa restituisce forma circolare, aprendosi lungo il versante orientale della città. Per l'impianto delle cave, Bernabò Brea ipotizza una cronologia contemporanea alla nascita del centro urbano, con lo sfruttamento della cava per l'estrazione di materiale da costruzione.

Purtroppo, allo stato attuale non è possibile proporre una lettura stratigrafica dell'evidenza poiché per le successive fasi di rimaneggiamento l'area non risulta visibile nella sua interezza.

²⁷⁸ BERNABÒ BREA *et alii* 1956.

ER	Soprintendenza:		
	8	Parco Archeologico di Akrai	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Akrai	Palazzolo Acreide	37° 3’19.70"N 14°53’48.37"E	Tav. F. 273 II SE (Palazzolo Acreide)
Denominazione	Cd. Templi Ferali		
Centro di riferimento	Akrai		
Localizzazione	Sul pendio orientale del colle di Akrai, in corrispondenza dell’antica via che conduceva alla necropoli		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Campagne di scavo condotte da Luigi Bernabò Brea		
Stato della ricerca	Durante gli scavi fu raggiunto il fondo della cava all’incirca a 8 metri di profondità dal piano di campagna		
Materiali archeologici	Piccole offerte votive come vasetti in ceramica acroma o vernice nera, spesso frammentati, o ancora fossette con resti di sacrifici, al cui interno distingueva un riempimento con carboni, vasetti votivi in frammenti al cui interno vi era una moneta o un anellino in bronzo		
Epigrafi	Sì		
Titolarità di culto	Defunti eroizzati		
Cronologia	III sec. a.C.		
Riferimenti bibliografici	Scavi: BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1956 Culto: PORTALE 2019a; 2010; SCIRPO 2015; 2018		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cava	Artificiale	Naturale
		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
Accesso interdetto	PESSIMO	Area: 1700 mq circa	

Orientamento	N/S con apertura della latomia a Est
Posizione rispetto alla città	Extraurbana
Descrizione	La vasta parete rocciosa ospita gli intagli di due grandi cameroni e le superfici verticali restituiscono nicchiette quadrangolari
Ricognizione Interna	No
Ricognizione esterna	No
Rilievi planimetrie	Sì; integrazione di superfici sulla base di rilievi editi
Rilievi delle superfici	No
Lettura stratigrafica	Tra le nicchie presenti nei due recessi la maggior parte presenta profilatura liscia, solo in alcuni casi minori vi sono nicchie con timpano. Si segnala inoltre che la morfologia degli incavi per questa evidenza ha restituito dimensioni minori rispetto a quelle dell'Intagliata e Intagliatella.

LETTURA ANALITICA

La latomia dei cd. Templi Ferali, è situata sul pendio orientale del colle di Akrai, in corrispondenza dell'antica via che conduceva alla necropoli. La vasta parete rocciosa ospita gli intagli di due grandi cameroni (Fig.35) e, come per l'Intagliatella, tutte le superfici verticali sono costellate da nicchiette quadrangolari (Figg.39-40). Gli scavi effettuati nel 1953 da Clelia Laviosa e Luigi Bernabò Brea raggiunsero il fondo della cava all'incirca ad 8 m di profondità dall'inizio dello scavo, notando che gli incavi votivi continuavano per almeno 2 m di profondità dal piano di campagna, evidenziando come tutta l'area adiacente alle pareti fosse interessata da sedimento accumulato per uno spessore di circa 1,5–2 metri.

Al di sotto l'archeologo rinviene uno strato caratterizzato da piccole offerte votive come vasetti in ceramica acroma o vernice nera, spesso frammentati, o ancora fossette con resti di sacrifici, al cui interno distingueva un riempimento con carboni, vasetti votivi in frammenti al cui interno vi era una moneta o un anellino in bronzo. Sulla base dei rinvenimenti numismatici la datazione proposta per l'utilizzo cultuale dell'area è tra gli inizi del III sec. a. C. e la metà del II a.C.²⁷⁹

Le iscrizioni ritrovate (Fig.36) conservano epiteti celebrativi a personaggi eroici di cui non compare il nome. Durante gli scavi effettuati sono stati individuati due rilievi con scena di un banchetto funebre, databili tra la fine del IV e il III sec. a.C. che concorrono a definire, anche in questo caso, il culto destinato ai defunti eroizzati²⁸⁰. Il primo rilievo proviene dagli scavi condotti dal Barone Judica (Fig.37), è in frammenti e non se ne conosce l'esatta provenienza stratigrafica, il secondo dalle ricerche effettuate da Clelia Laviosa (Fig.38) risulta, invece, integro ed è stato rinvenuto *in situ*.

²⁷⁹ BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 161-163

²⁸⁰ BERNABÒ BREA *et alii* 1956; PORTALE 2019a; 2010; Un'ulteriore proposta interpretativa vedrebbe l'ipotesi che i defunti eroizzati fossero i caduti locali nelle campagne militari dei re-tiranni siracusani di III secolo e i "Templi ferali" il loro cenotafio: SCIRPO 2015; 2018.

Immagini

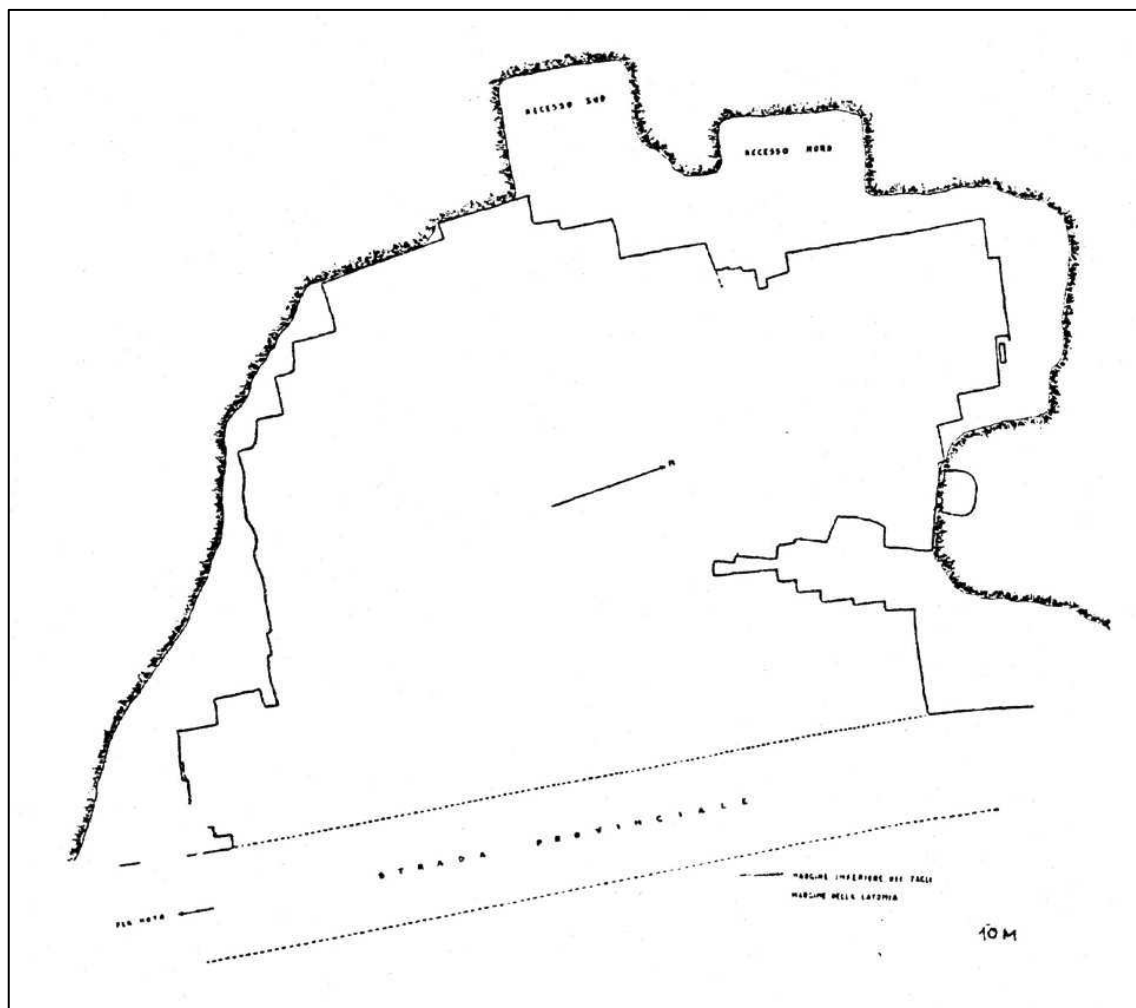


Fig.35. Akrai. Planimetria dei cd. Templi Ferali (da BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 74).

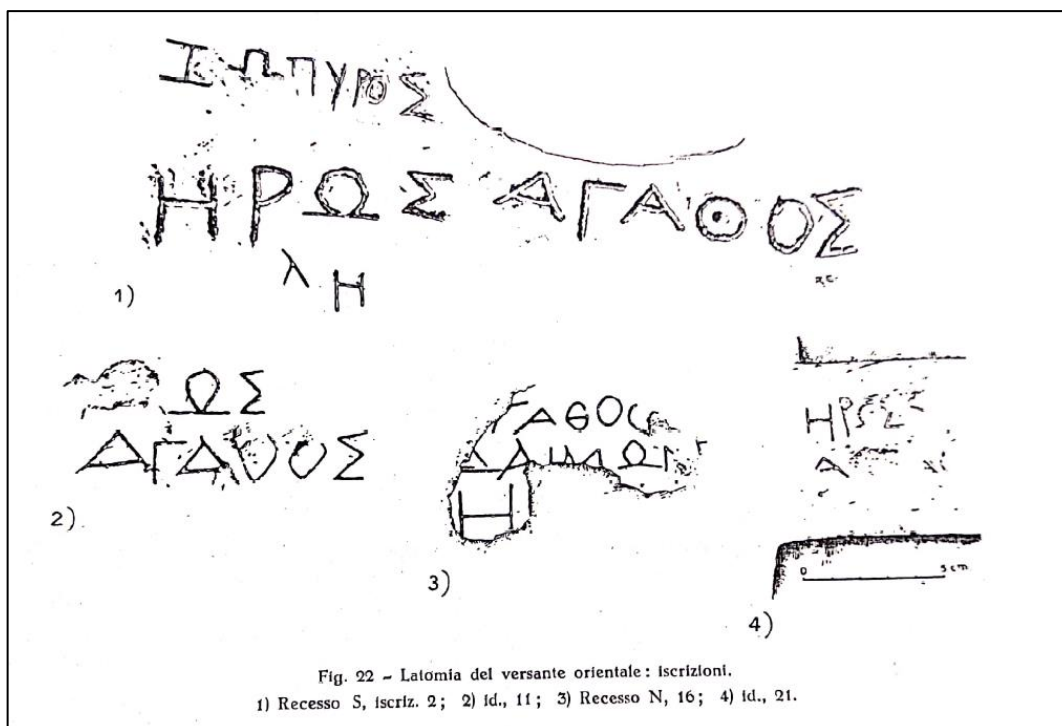


Fig.36. Akrai. Templi Ferali: alcune iscrizioni individuate in corso di scavo (da BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 75 fig.22).

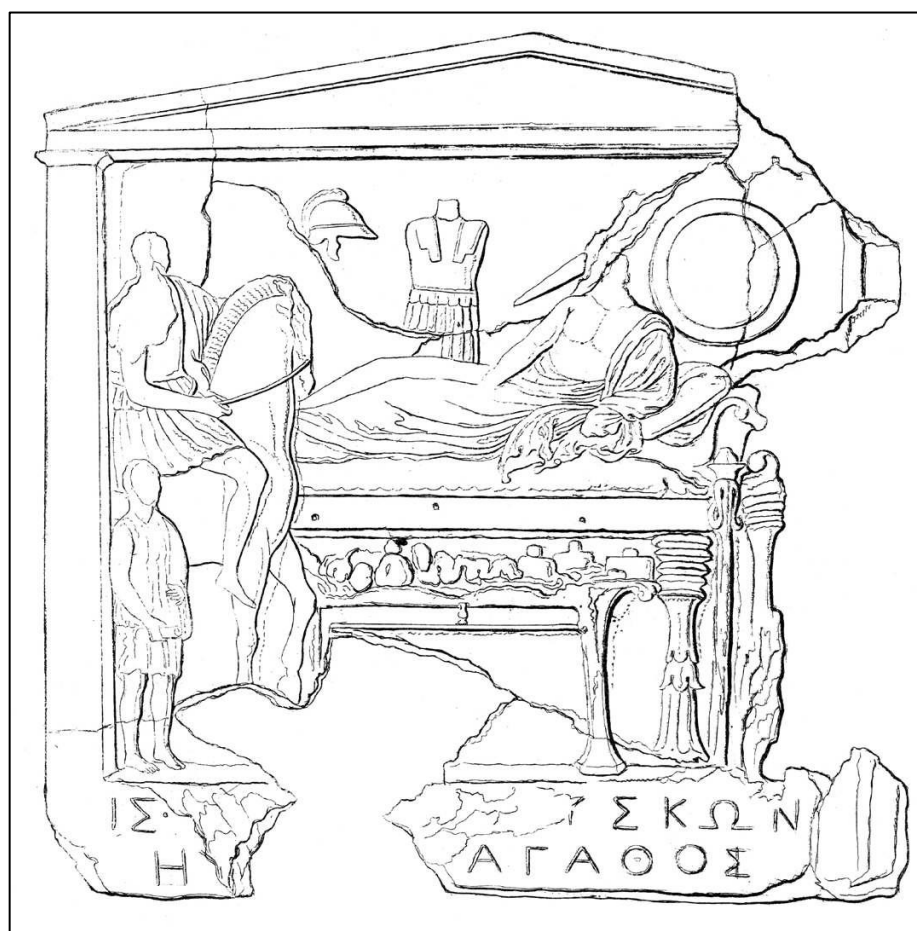


Fig.37. Akrai. Templi Ferali: rilievo votivo dei due *heroes* (da SCIRPO 2015, 482).

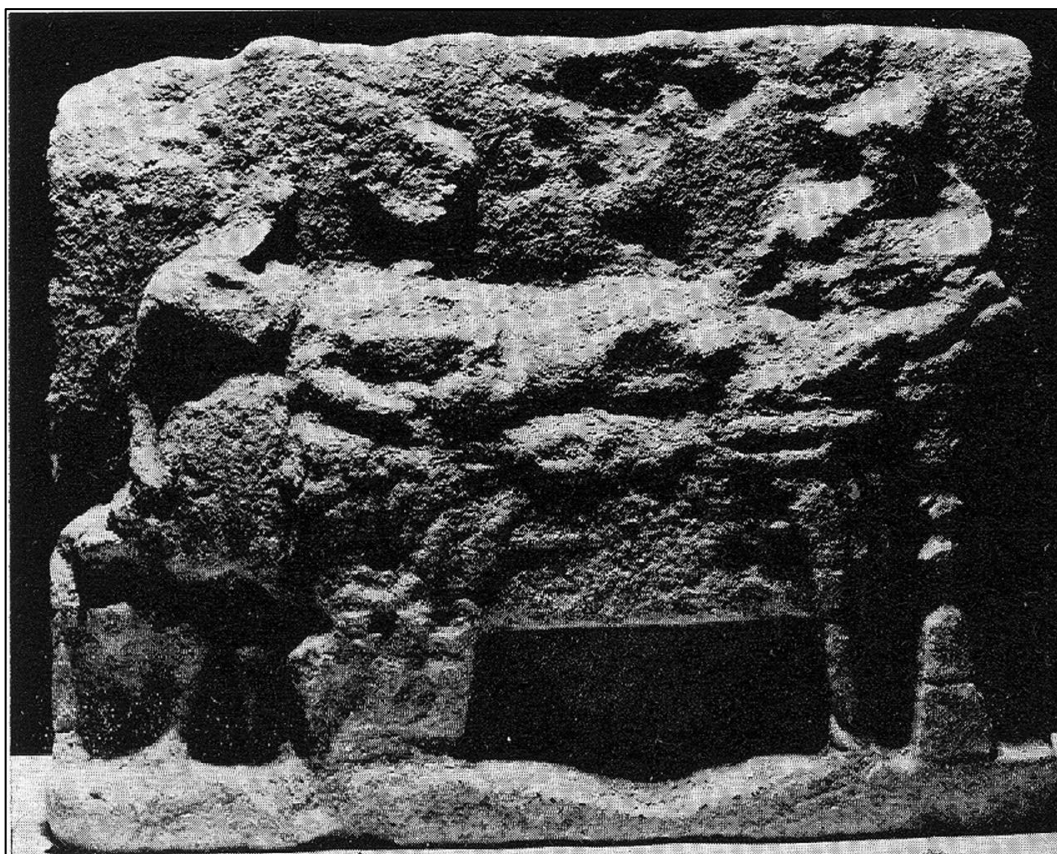


Fig.38. Akrai. Templi Ferali: rilievo votivo del banchetto funebre (da BERNABÒ BREA *et alii* 1956, tav. XXXII.4).



Fig.39. Akrai. Templi Ferali: particolare del recesso sud.



Fig.40. Particolare di una nicchia con timpano sulla parete del recesso Sud.

ER	9	Soprintendenza:		
		Parco Archeologico di Akrai		
ANAGRAFICA				
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia	
Akrai	Palazzolo Acreide	37° 3’16.79"N 14°54’0.30"E	Tav. F. 273 II SE (Palazzolo Acreide)	
Denominazione	Cd. Santoni			
Centro di riferimento	Akrai			
Localizzazione	Sul versante meridionale del colle Orbo			
BIBLIOGRAFICA				
Esplorazioni sistematiche	Le indagini nell’area risalgono agli scavi del Barone Judica			
Stato della ricerca	Successivamente alle esplorazioni di Judica, Bernabò Brea si interessò al monumento. In letteratura è ampio il dibattito sull’identificazione del culto.			
Materiali archeologici	Lucerne, olle, piccole patere, medagliette in bronzo			
Epigrafi				
Titolarità di culto	Cibele			
Cronologia	III sec. a.C.			
Riferimenti bibliografici	JUDICA 1819; CONZE 1880, 1-10; ORSI 1899c; BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1956. Culto: SFAMENI GASPARRO 1996; POLACCO 1987-1988; PEDRUCCI 2009.			
ANALITICA				
Litologia	Tipologia		Formazione	
Roccia calcarenitica	Banco roccioso		Artificiale	Naturale
			(X)	
Visibilità	Stato di conservazione		Misure	

Accesso interdetto	PESSIMO	25 m lineari
Orientamento	E/O	
Posizione rispetto alla città	Extraurbana	
Descrizione	La parete che ospita i 12 rilievi è affiancata a Est e a Ovest da pareti rocciose contenenti alcune nicchiette e incavi nella roccia, mentre alle estremità la serie di sculture è delimitata da due spiazzi semicircolari che ospitano ciascuno una base d'altare circolare	
Ricognizione Interna	No	
Ricognizione esterna	No	
Rilievi planimetrie	No	
Rilievi delle superfici	No	
Lettura stratigrafica		

LETTURA ANALITICA

Tra le evidenze suburbane, il complesso dei cd. Santoni posto sul colle Orbo restituisce una serie di sculture allineate, ricavate nella roccia e connesse al culto di Cibele, la Magna Mater frigia (Fig.41). I dodici grandi rilievi, datati al pieno III sec. a.C. e cronologicamente coerenti con i cd. Templi Ferali, riproducono in dieci casi la stessa divinità seduta di prospetto in varie dimensioni di scala, mentre gli altri due contengono scene maggiormente complesse con più personaggi.

La parete che ospita le sculture è delimitata da due spiazzi, mentre, a Est e a Ovest, da fronti rocciosi contenenti nicchiette e incavi. I rilievi furono menzionati per la prima volta nel 1771 dal Principe di Biscari e riprodotti da Jean Houel nel 1787. Nel 1809, gli scavi del barone Judica, convinto che l'evidenza fosse connessa a pratiche funerarie, liberarono dal notevole interrimento alcune delle figure e ne portarono alla luce di nuove, evidenziando al di sotto delle nicchie uno strato con tracce di combustione (cenere e carboni) e ceramica votiva. Oltre a lucerne, olle e piccole patere furono rinvenute alcune medagliette in bronzo²⁸¹.

Il primo a riconoscere Cibele nei rilievi del monumento fu Conze nel 1880²⁸², interpretazione non accettata dall'Orsi²⁸³ secondo cui le figure erano legate ai culti ctoni di Demetra e Kore. Il dibattito sull'interpretazione del rilievo e la titolarità del culto si è rivelato molto acceso per tutto il secolo scorso, sommando alla monografia acrense di Bernabò Brea²⁸⁴ le diverse interpretazioni che Sfameni Gasparro²⁸⁵, Polacco²⁸⁶ e, più di recente, Pedrucci²⁸⁷ hanno fatto del monumento.

Sono 12 grandi rilievi di cui 10 riproducono la stessa divinità seduta di prospetto in varie dimensioni di scala, mentre le altre 2 contengono scene più complesse con più personaggi (Fig.42). La parete che ospita i 12 rilievi è affiancata a Est e a Ovest da pareti rocciose contenenti alcune nicchiette e incavi nella roccia, mentre alle estremità la serie di sculture è delimitata da due spiazzi semicircolari che ospitano ciascuno una base d'altare circolare.

²⁸¹ IUDICA 1819.

²⁸² CONZE 1880, 1-10.

²⁸³ ORSI 1899c.

²⁸⁴ BERNABÒ BREA *et alii* 1956.

²⁸⁵ SFAMENI GASPARRO 1996.

²⁸⁶ POLACCO 1987-1988.

²⁸⁷ PEDRUCCI 2009.

Queste sculture rupestri sono racchiuse in nicchie di diversa grandezza scavate nel costone roccioso. Si trovano disposte su due piani: undici sono su un livello superiore, mentre la dodicesima, insieme ad un'altra nicchia non scolpita all'interno, in basso. Fra le undici nicchie del piano superiore si trovano alcuni incavi, di piccole dimensioni e di forma regolare, con fondo levigato, che fanno pensare a raffigurazioni dipinte sulla roccia, piuttosto che scolpite. Non si conosce alcuna traccia di decorazione esterna delle nicchie.

Le sculture sono rozze, con proporzioni inesatte, spesso eccessive, e scorci errati. I panneggi sono duri, privi di qualsiasi morbidezza. Si potrebbe addirittura dire che non sono scolpite, ma sbazzate, siccome manca qualsiasi rifinitura. Il fondo non è levigato, ma conserva tracce di colpi di scalpello.

Sulle superfici delle figure si notano dei fori, singoli o a coppie, in cui, come suggerisce Luigi Bernabò Brea, potevano essere applicate degli elementi, che dovevano verosimilmente servire a fissare ornamenti metallici, quali braccialetti, collane, corone sulle chiome e intorno al polso. Dieci delle dodici nicchie presentano, in scala diversa, un'immagine femminile priva di variazioni significative. Essa è sempre di prospetto, con un chitone pieghettato e un *himation* raccolto sulle ginocchia. I capelli sono raccolti in due trecce che cadono sulle spalle e sono sormontati da un modio. Gli attributi della patera nella destra e del timpano nella sinistra non sono presenti in tutte le raffigurazioni.

Immagini



Fig.41. Akrai: cd. Santoni: rilievo della figura interpretata come Cibele.

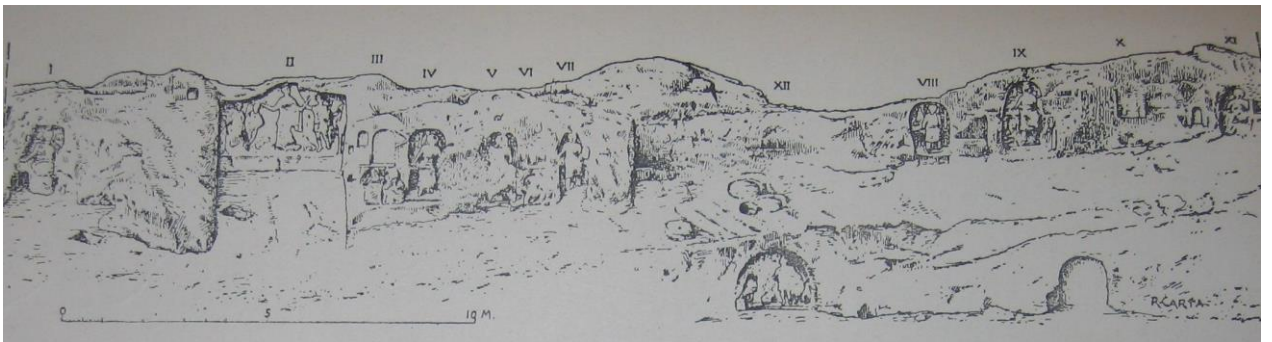


Fig.42. Akrai: cd. Santoni: Ricostruzione dell'organizzazione dell'evidenza.

ER	Soprintendenza:		
	10	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Buscemi	Buscemi	Evidenza non più localizzabile	
Denominazione	Grotta delle ninfe		
Centro di riferimento	Akrai (?)		
Localizzazione	Lungo il versante meridionale del colle di S. Nicolò nell'area di Costa dell'Oro		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Ricognizione eseguita da Orsi alla fine dell'800		
Stato della ricerca	Già al momento dell'esplorazione di Orsi le cavità si presentavano in crollo e di difficile accesso; pertanto, quella di Orsi resta l'unica segnalazione in merito. Successivamente, la letteratura ha apliato il dibattito sulla destinazione culturale		
Materiali archeologici			
Epigrafi	Sì		
Titolarità di culto*	Culto ninfale / Defunti eroizzati		
Cronologia	La fase di culto è attestata, secondo Orsi dal III sec. a.C. arrivando fino al I sec. d.C.		
Riferimenti bibliografici	ORSI 1899d; GUARDUCCI 1936; PORTALE 2019a		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale
		(X)	

Visibilità	Stato di conservazione	Misure
Non più visibile		
Orientamento		
Posizione rispetto alla città	Extraurbano	
Descrizione	Tre cameroni di forma quadrangolare, contigui e comunicanti attraverso uno stretto passaggio sulle cui pareti erano presenti piccole tabelle con iscrizioni, decorate con colonne e timpano	
Ricognizione Interna	No	
Ricognizione esterna	No	
Rilievi planimetrie	No	
Rilievi delle superfici	No	
Lettura stratigrafica		

LETTURA ANALITICA

A Buscemi, lungo il versante meridionale del colle di S. Nicolò nell'area di Costa dell'Oro, furono individuate da Paolo Orsi nel 1897 una serie di grotte lungo il fianco del rilievo²⁸⁸. Le evidenze rupestri si presentavano a strapiombo, con pareti verticali e di difficile accesso a causa di un'imponente frana che ostruiva l'ingresso delle cavità; infatti, risultano ad oggi non più visibili. L'archeologo individuò qui tre cameroni di forma quadrangolare (Fig.43), contigui e comunicanti attraverso uno stretto passaggio sulle cui pareti erano presenti piccole tabelle con iscrizioni, decorate con colonne e timpano (Fig.44).

Tra i cameroni più esterni (A e C), di dimensioni pressoché simili di 5 metri per lato, individuò un camerone centrale più piccolo, di circa 3x3 m che, nonostante fosse completamente ostruito dalla frana, sembrò essere quello maggiormente interessato dalla presenza di iscrizioni ed edicole decorate.

L'analisi epigrafica fu alla base delle teorie di Orsi sulla titolarità del culto di queste grotte, basate sulla formula spesso riconosciuta tra i materiali lapidei "*amhipolos tan paidon*". La prima ipotesi vagliò il dualismo con Demetra e Kore, successivamente ricondotta al culto di divinità locali, *Anna* e le *Paides*, messe in relazione alla vicina fonte d'acqua rappresentata dal corso dell'Anapo o ai fitti boschi di querce che ricoprivano l'altopiano²⁸⁹.

Ad oggi l'evidenza non risulta più individuabile o visibile, probabilmente a causa di un crollo del costone roccioso, che già ai tempi in cui Paolo Orsi visitò la cavità in parte ostruiva l'accesso agli ambienti.

²⁸⁸ ORSI 1899d, 452-471

²⁸⁹ Per la titolarità del culto si veda: ORSI 1899d, 468-471; GUARDUCCI 1936; PORTALE 2019a, 159.

Immagini

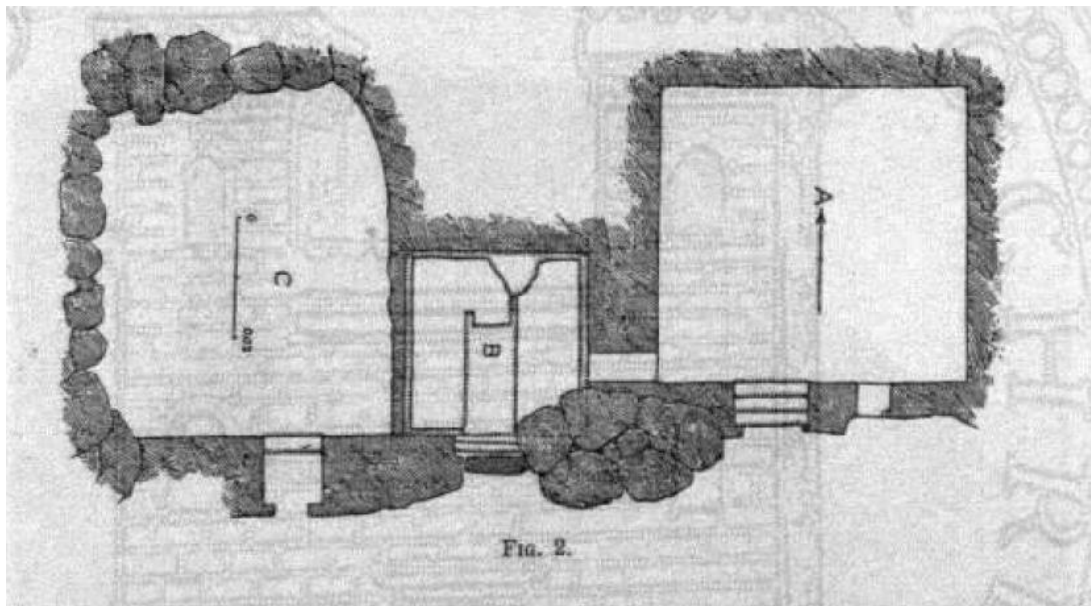


Fig.43. Akrai. Buscemi: planimetria delle cavità al momento della scoperta (da ORSI 1899).

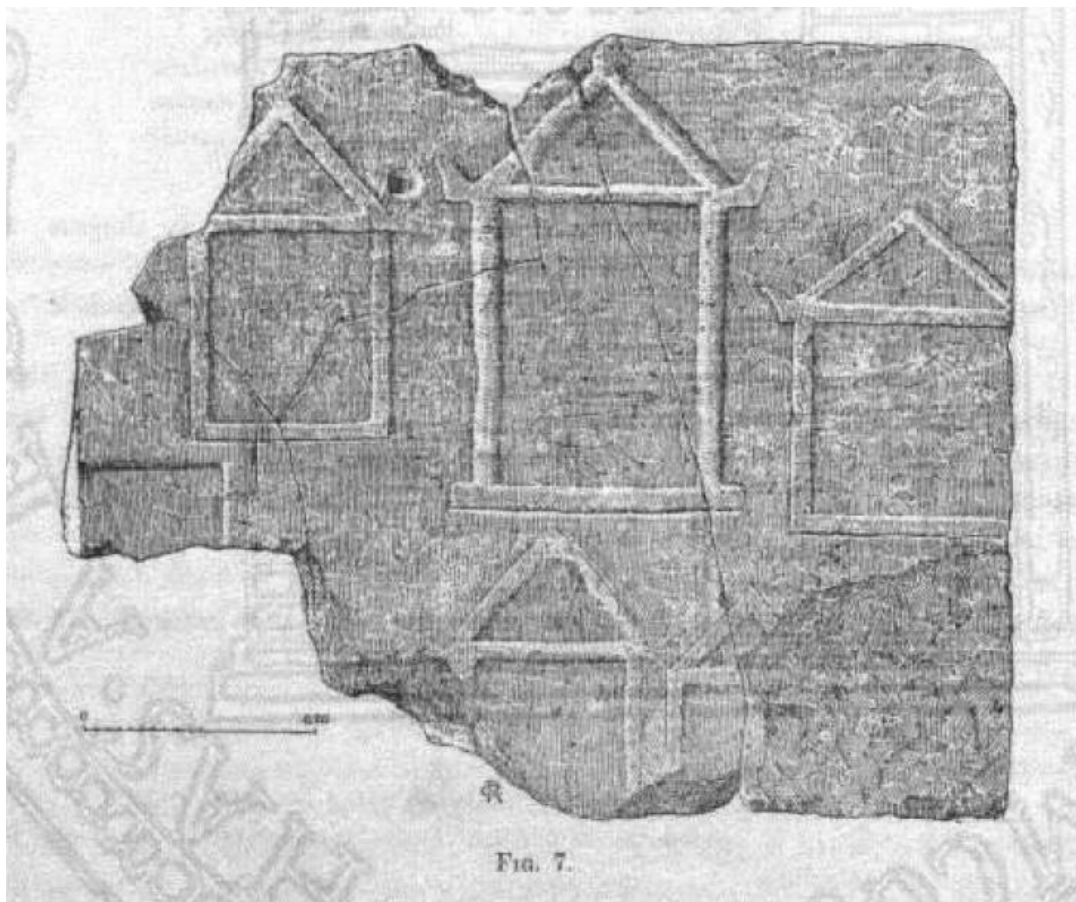


Fig.44. Akrai. Buscemi: alcune tabelle timpanate con iscrizioni rinvenute sulle pareti interne degli ambienti (da ORSI 1899).

CAPITOLO 6

ELORO

Capitolo 6 – ELORO

6.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area di studio ricade nella parte sud-occidentale costiera dell'altopiano ibleo, a Nord della riserva di Vendicari, lungo la foce settentrionale del Tellaro, compresa nella tavoletta F. 277 III NE in scala 1:25000 dell'IGM (Vendicari).

Dal punto di vista geologico la località ricade su una piccola porzione di margine settentrionale dell'Avampaese Ibleo caratterizzata nello schema stratigrafico-strutturale da depositi plio-quadernari²⁹⁰. L'areale in cui era posto il centro antico è caratterizzato da una serie di basse colline che degradano dolcemente verso il mare e da terreni pianeggianti peri-costieri. La linea di costa è costituita da falcature sabbiose intervallate da falesie poco elevate²⁹¹ e presenta spiagge lunghe e ampie, con sedimenti dalle granulometrie molto sottili, alternate a brevi tratti a costa alta, con falesie calcarenitico-marnose o rive bassi con fondali calcarenitici. Proprio a Est del promontorio tabulare su cui sorgeva Eloro, si notano piccole ma profonde spiagge incastonate tra i promontori rocciosi. Prodotti vulcanici osservati sulla vicina costa di Calabernardo sono probabilmente appartenenti al ciclo dell'attività vulcanica in ambiente marino e alla formazione dell'unità vulcaniti di Capo Passero effusi tra 65 e 84 mila anni fa²⁹². Gli affioramenti delle vulcaniti di Capo Passero sono discontinui lungo la costa ionica da Capo Passero a Monte Tauro e a N/O di Brucoli con una maggiore continuità sottosuolo.

Questo tratto di litorale è interessato dallo sbocco di alcuni importanti corsi d'acqua quali il fiume Cassibile, l'Asinaro e, soprattutto il fiume Tellaro, che trae origine dai Monti Iblei e sfociava poco a sud della colonia. Segue, a meridione, una vasta zona di terreni umidi costieri, pantani che un tempo fungevano da "saline", con vasche di evaporazione e canali di convogliamento dell'acqua di mare.

²⁹⁰ LENTINI *et alii* 1987.

²⁹¹ LENA 2001, 21.

²⁹² LENTINI *et alii* 1987.

Topografia

Eloro, sub-colonia di Siracusa, sorgeva sulla costa ionica della Sicilia, circa trenta chilometri a Sud della madrepatria. Il suo nome è associato al fiume omonimo, l'odierno Tellaro, sulle cui sponde avvenne lo scontro tra i Geloi e i Siracusani nel 492 a.C., e alla nota via Elorina, menzionata da Tucidide in relazione alle manovre dell'esercito ateniese durante la spedizione in Sicilia del 415-413 a.C.²⁹³

L'insediamento riferibile alla colonia siracusana si presenta "incastonato" tra il fiume Tellaro e la costa. Si imposta su una collinetta alta quasi 20 m s.l.m. con una superficie, riferibile all'area circondata dalle mura di fortificazione, di circa 104.000 mq. La città si impostava sul banco di roccia affiorante, coperto in corrispondenza dell'area dell'abitato da una sottile sedimentazione di terreno, mentre a Nord le falesie/latomie erano ricoperte dalla sabbia di un'insenatura dunale che delimitava i confini del piccolo centro. A Sud, oltre la foce del Tellaro, dovevano esserci altre latomie in corrispondenza del margine settentrionale dell'odierna Oasi Faunistica di Vendicari. Per la sua posizione, come osservato da Orsi, Eloro doveva monitorare il passaggio strategico Eloro-Pachino-Noto verso l'interno.

²⁹³ COPANI 2005a, 245.

6.2. IL POPOLAMENTO²⁹⁴

Le fonti letterarie non ci forniscono alcuna informazione circa le origini di Eloro ma si limitano a ricordarla come *phourion* di Siracusa²⁹⁵, posto tra quest'ultima e il Capo Pachino²⁹⁶. I dati più rilevanti emergono dalla ricerca archeologica, che, partendo dagli scavi condotti da Paolo Orsi nel 1899 fino alle campagne di Giuseppe Voza, ha proiettato nuova luce sulla storia della cittadina. Queste indagini hanno permesso di fissare le origini della comunità in un periodo estremamente antico, precisamente tra l'VIII e il VII secolo a.C.²⁹⁷

In particolare, i risultati di alcuni saggi stratigrafici effettuati da Elio Militello e Giuseppe Voza hanno permesso di chiarire questo complesso momento della fondazione. Il primo rinviene al di sopra del banco roccioso alcuni “frammenti di vasi locali ispirantisi ai prototipi geometrici greci”²⁹⁸ sotto uno strato contenente materiale protocorinzio e d'imitazione. In quest'ottica ipotizza che la colonizzazione vera e propria sia stata preceduta di poco da uno stanziamento di indigeni aventi rapporti di dipendenza con Siracusa o Megara, e “agenti forse dietro espressa volontà di una di queste città, la quale successivamente consolidò ed incrementò con elementi propri il primo nucleo di colonizzatori”²⁹⁹. Con i successivi scavi di Giuseppe Voza vennero alla luce i livelli arcaici che restituivano frammenti protocorinzi, impostando il dibattito circa la nascita del centro, se da inquadrare nell'ottica della colonizzazione vera e propria o più di un contatto tra il mondo indigeno e un vicino centro coloniale greco, da riconoscere in Siracusa³⁰⁰. Per comprendere le dinamiche territoriali in questa delicata fase cronologica, bisogna far riferimento all'aspetto degli abitati siculi compresi nella zona tra i fiumi Cassibile e Tellaro, con caratteristiche assai omogenee in epoca protostorica. Oltre al centro di Cassibile, probabilmente mai del tutto estinto³⁰¹, risultano attivi i villaggi di

²⁹⁴ La nascita della colonia di Eloro e la connessione alle dinamiche precedenti è stata oggetto di una recente rilettura di Fabio Copani, Cfr. COPANI 2005a; 2010, 689-693.

²⁹⁵ Aelian., *Hist. An.*, XII, 30.

²⁹⁶ Pseudo-Scyl., 13; Ptol., III, 4, 7. Per la discussione sulle fonti letterarie, Cfr. Copani 2005a; 2005b.

²⁹⁷ I risultati delle campagne di P. Orsi sono state pubblicate postume in CURRÒ *et alii* 1965. Una prima segnalazione dell'archeologo in Notizie Scavi, Cfr. ORSI 1899b; Per le ricerche successive, Cfr. VOZA 1968-1969, 360-362 ; 1970 ; 1973, 189-192 ; 1973b, 117-126 ; 1976 ; 1980 ; 1980-1981, 685-688 ; 1989, 159-163 ; VOZA-LANZA 1994 ; VOZA 1999, 113-120.

²⁹⁸ MILITELLO 1965.

²⁹⁹ MILITELLO 1965, 299-302.

³⁰⁰ VOZA 1970, 298-299.

³⁰¹ BERNABÒ BREA 1987 ; PELAGATTI 1978, 111-112.

Avola Vecchia³⁰², Noto Antica³⁰³, Tremenzano³⁰⁴ e Monte Finocchito³⁰⁵, tutti localizzati nell'entroterra, afferenti alla *facies* di Pantalica-Sud. Tra questi quello di Monte Finocchito restituisce una fase di sinecismo alla fine dell'VIII sec. a.C., dovuto evidentemente ad un afflusso di genti provenienti da borgate vicine. Come evidenziato da Massimo Frasca gli indigeni tentarono di ridurre la propria dispersione rifugiandosi sul Finocchito, senza tuttavia rinunciare, ad un contatto almeno commerciale coi coloni ellenici³⁰⁶.

È interessante notare come nel villaggio di Eoro, a differenza degli altri centri della zona, non è testimoniata una fase indigena antecedente all'arrivo dei Greci. Questo dato ha fatto concordare gli studiosi nell'ottica della presenza indigena a Eoro non per una propria scelta strategica, tenuto conto che in quel momento i Siculi si ammassavano sui monti e compivano una sorta di sinecismo al Finocchito, quanto piuttosto per ubbidire alla volontà di Siracusa³⁰⁷. Alla luce di queste considerazioni, secondo Fabio Copani è da escludere che dietro la politica territoriale siracusana vi sia la volontà di combattere i Siculi, dal momento che non sarebbe stata una scelta sensata inviare un gruppo di indigeni per far fronte alle incursioni di altri indigeni. Ne deduce, in conclusione che l'occupazione di Eoro non nasconda nessun fine militare, ma sia stata sancita per fissare il confine meridionale della *chora* siracusana³⁰⁸. In questo modo risulta evidente la scelta di questo territorio dalle caratteristiche ambientali peculiari; un colle proteso verso la costa, in prossimità della foce di un grande corso d'acqua e soprattutto vicino ad una vasta e fertile pianura. Questa recente rilettura delle dinamiche occupazionali esclude quindi quelle avanzate da Paolo Orsi, con una fondazione per la difesa della *chora* siracusana alla fine dell'VIII sec. a.C.³⁰⁹, e da David Asheri per cui Eoro fu in origine un avamposto militare, la cui funzione era quella di dominare da un ripido colle la via Elorina e isolare il centro siculo di Finocchito³¹⁰.

I resti di strutture risalenti all'epoca arcaica sono isolati, evenienza spiegabile con l'esiguità della porzione urbana finora esplorata. Si tratta di abitazioni di piccole

³⁰² ORSI 1899a; BACCI 1994; MAROTTA D'AGATA-ALBANESE 1984; ALBANESE 1978.

³⁰³ ORSI 1894b; ORSI 1897a; BERNABÒ BREA 1958, 166; MAROTTA D'AGATA *et alii* 1993.

³⁰⁴ ORSI 1892; BERNABÒ BREA 1958, 166.

³⁰⁵ ORSI 1894a; ORSI 1896a; ORSI 1897b; BERNABÒ BREA 1958, 165-166; FRASCA 1992; 1981.

³⁰⁶ FRASCA 1982.

³⁰⁷ MILITELLO 1965.

³⁰⁸ COPANI 2005a.

³⁰⁹ ORSI 1965.

³¹⁰ ASHERI 1979.

dimensioni, caratterizzate da vani quadrangolari i cui muri sono composti da lastre di pietra calcarea compatta disposte verticalmente a modo di ortostati. La distribuzione e la disposizione di tali strutture non sono ancora chiare. Solo nella zona antistante la monumentale *stoà*, riportata alla luce nel settore sud-occidentale della città, sono emersi resti di abitazioni, ma la loro entità è troppo limitata per trarre conclusioni di carattere generale. A una fase compresa tra VII ed il VI secolo a.C. è da attribuire il santuario extraurbano dedicato a Demetra³¹¹ rinvenuto sulla spiaggia immediatamente a Nord della città, con la quale doveva essere collegato tramite una via di percorrenza che usciva dalla città. Tra i rinvenimenti furono segnalate numerosissime statuette rappresentanti Demetra con porcellino, alcune delle quali rinvenute ancora appoggiate alle pareti dei vari ambienti. Durante gli scavi fu riconosciuta una fase arcaica rappresentata da un sacello composto da due ambienti.

L'analisi dei reperti ceramici provenienti dagli scavi stratigrafici suggerisce un progressivo stato di decadenza della città che porterà, nel VI secolo a.C., alla costruzione della cinta muraria arcaica, avvenuta in modo affrettato, come dimostrato non solo dall'impiego di blocchi di dimensioni molto diverse, ma anche dal riutilizzo di una pietra sepolcrale recante un'iscrizione. Resti di questa costruzione sono stati rinvenuti nei pressi della porta urbana nord e sul lato occidentale e mostrano una cinta costruita in tecnica pseudoisodoma, con due cortine colmate da *èmplekton*.

Nuove testimonianze si datano al periodo compreso tra il V e la metà del IV secolo a.C., con le evidenze rimaneggiate di alcune case private sistemate senza una maglia regolare. Le stesse saranno successivamente tagliate per fare spazio all'edificazione di un tempio dedicato a Demetra, presumibilmente di tipo prostilo e tetrastilo. Nelle aree a Nord e Ovest del tempio, che costituivano il *tèmenos* dello stesso, furono costruiti ambienti destinati ad accogliere gli *ex voto*, seguendo lo stesso modello adottato per il *Korèion* extramurale. Questi ambienti avevano forma rettangolare e presentavano panche interne ed esterne sulle quali venivano depositati i materiali votivi. Tra questi materiali sono state raccolte alcune statuette fittili raffiguranti una divinità in piedi, panneggiata, un copricapo a *pòlos* e una fiaccola in una delle mani.

Non lontano dal tempio fu costruito un teatro, mentre leggermente più a Nord fu inaugurato un santuario dalla struttura complessa, identificato da Maria Teresa Currò

³¹¹ VOZA 1970, 299.

come un *Asklepieion*, sebbene ci siano ancora delle incertezze in merito a questa attribuzione³¹².

L'intero complesso è delimitato da una *stoà* monumentale, di tipo a *paraskènia*, organizzata longitudinalmente su due navate e con pilastri centrali di forma quadrangolare. La costruzione della *stoà* comportò l'incisione e la levigatura del banco roccioso inclinato da Nord a Sud nella zona occidentale del monumento, il che ha quasi completamente cancellato le tracce della vita e della documentazione precedente alla creazione del monumento avvenuta agli inizi del II secolo a.C. Nello stesso periodo, come testimonianza di una vitalità che non era affatto diminuita, nel santuario occidentale furono eretti due lunghi portici.

I resti di una basilica bizantina, costruita sul settore orientale della *stoà* dopo il suo incendio, rappresentano le strutture più recenti scoperte finora nell'area della città. La basilica, di cui rimangono solo le fondamenta, talvolta incomplete, è a tre navate con un'abside centrale e dotata di un nartece.

³¹² COPANI 2005a, 252.

6.3. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

La storia delle rovine di Eloro ha inizio con la segnalazione nelle pagine di Tommaso Fazello, aspramente criticate da Paolo Orsi quando alla fine dell'800 individuò il sito archeologico. A eccezione delle due pagine dedicate alla città da Paterno, che descrive dettagliatamente un "sotterraneo colombaio", il sito non incontra l'interesse degli studiosi o viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento che non gli dedicano eccessiva attenzione. Le segnalazioni sono limitate, quando presenti, a indicare la presenza della "colonna pizzuta" e a ricordare le battaglie che nel V secolo a.C. si combatterono sulle sponde dell'omonimo fiume. Tra gli altri, vi è una breve segnalazione di Vivant Denon nel "*Voyage Pittoresque di Saint-Non*", e successivamente Jean Houel rivolge il suo particolare interesse alla Pizzuta, della quale fornisce misure più o meno accurate e una riproduzione pittorica fedele in una tavola. La maggior parte dei viaggiatori non visitano questo tratto meridionale della costa per via terrestre e quando lo fanno non riportano nulla di interessante³¹³.

L'avvio alla ricerca nell'insediamento è, come per molti altri siti, da attribuire a Paolo Orsi che, nella primavera del 1899, decide di tentare una campagna di scavi e ricognizioni a Eloro, condotta dal 15 gennaio al 20 marzo. I risultati sono stati pubblicati da Maria Teresa Currò alla metà degli anni '60 del secolo scorso, e come specificato dalla curatrice, "*completata in base agli accurati appunti che aveva riportato, come era solito, su dei taccuini...*"³¹⁴.

Con l'inizio delle ricerche ad Eloro, Orsi identifica la maggiore imprecisione di Tommaso Fazello nel distinguere la città antica e l'*Elorus castellum*. Secondo lui l'autore si concentra sulla distinzione tra città e "castello", senza porsi il problema dell'identificazione di Eloro con i resti archeologici nei pressi del fiume. L'ubicazione precisa del sito della città si ebbe quindi solo alla fine del '900, nella prima campagna esplorativa di Orsi, a cui seguirono altre alcuni decenni più tardi. Come evidenziato da Giuseppe Voza, riesaminando i suoi primi scavi usava gli stessi accenti nostalgici che si

³¹³ È il caso di Nibby che precisa solo lo stato di decadimento delle "rovine dell'antica città di Eloro" definendole molto peggiorate dalla visita di Cluverio. Nonostante fosse stato l'unico monumento degno delle varie notazioni, la Pizzuta stessa viene sempre più dimenticata. Questo è segnalato anche da Paolo Orsi che si dice molto sorpreso del fatto che nel IV volume delle *Antichità di Sicilia* dedicato al Siracusano, Serradifalco non dedichi "un solo rigo ad Eloro ed alla Pizzuta". Il sito è allora totalmente abbandonato e, "coperto da una coltre di sabbia, non era visitato da alcuno; tanto che, in un'opera che riguardava tutta la Sicilia, Carcopino di Helorus affermava esserne l'emplacement contesté", Cfr. ORSI 1965.

³¹⁴ CURRÒ *et alii* 1965.

notano nei taccuini a proposito di Megara Iblea; avrebbe forse voluto approfittare di più dei suoi anni giovanili per le esplorazioni ad Eloro³¹⁵. La prima campagna del 1899 gli permise di mettere in luce una parte delle fortificazioni sui lati Nord e N/O, in cui evidenziò la presenza di una porta urbana, un tempietto, delle case ellenistiche e una parte della cavea del teatro, nel settore meridionale della città. Dopo oltre venti anni ritorna sul sito per intraprendere nuovamente la ricerca, alla luce dei risultati ottenuti che non gli sembrarono soddisfacenti. Pertanto, nel 1927, avviò una seconda campagna nella parte urbana, concentrandosi specificamente sulla parte meridionale. Per questa seconda esplorazione nell'edizione del 1965, Maria Teresa Currò sottolineava come *“non una parola ci è rimasta di quanto egli vide, di quello che annotò, né ci è consentito discernere quali materiali archeologici vennero dal sottosuolo. Ma validi rilievi eseguiti da Rosario Carta ci indicano che le ricerche sul terreno non andarono deluse (tempietto, case ellenistiche)”*³¹⁶.

Dopo le prime ricerche gli scavi a Eloro ripresero con la direzione, tra il 1958 e 1961, di Luigi Bernabò Brea che incaricò Militello di condurre due campagne di scavo, con la collaborazione di Santocono Russo. In quegli anni furono eseguiti saggi stratigrafici sia nell'abitato che nella zona occidentale delle fortificazioni. Entrambe le aree restituirono importanti dati per le fasi cronologiche del sito (Fig.45): in corrispondenza dell'abitato, le ricerche dimostrarono che lo stanziamento dei Greci risaliva ben oltre il VI secolo a.C., contrariamente a quanto ipotizzato da Paolo Orsi; mentre in corrispondenza dei saggi sulle fortificazioni fu individuato un tratto della cinta del VI secolo a.C., costruito con due cortine in tecnica pseudoisodomica. Altri saggi furono condotti nell'area del tempietto scoperto da Orsi e nella zona del teatro, qui vennero alla luce le fondazioni di una *stoà* parzialmente sovrapposta da una basilica bizantina.

Nel 1963, Maria Teresa Currò condusse saggi che interessarono un ampio tratto delle cortine murarie sul lato N/E della città, contribuendo così a chiarire la singolare planimetria di un santuario recintato, con i due portici fiancheggianti la strada che conduce dal tempio al piccolo edificio rettangolare. Dal 1967 lo scavo riprese su più ampia scala con la contestuale revisione completa dei dati della *stoà* rinvenuta a circa 40 m a S-S/E del suddetto santuario. Durante gli scavi fu portata alla luce una struttura centrale, longitudinale al santuario, in precedenza erroneamente interpretata come il muro

³¹⁵ CORSARO *et alii* 1989.

³¹⁶ CURRÒ *et alii* 1965.

perimetrale nord della *stoà*. Grazie a queste scoperte, furono definiti le dimensioni complessive dell'edificio (68x7,50 m) e la sua struttura, un probabile *Koreion*, con colonnato dorico sulla facciata e pilastri quadrangolari sull'asse centrale³¹⁷. L'edificio, eretto intorno al IV sec. a.C. doveva essere in uso ancora con la creazione della *stoà* nella prima metà del II sec. a.C., mentre per le fasi successive si riconosce, come detto in precedenza, il riutilizzo della struttura come basilica bizantina a tre navate.

All'interno della stessa campagna di scavo l'attenzione si concentrò anche sulle fortificazioni e sulla viabilità interna ed esterna dell'abitato. Infatti, fu individuata la porta sud della città, in prossimità della *stoà*; una strada N/S che tagliava l'abitato, attraversata da due strade E/O, che delimitavano un isolato centrale collegando la porta nord, forse in connessione con la strada Elorina che conduceva a Siracusa; e la porta meridionale, che conduceva alle foci del Tellaro.

Per quanto riguarda le necropoli, non sono stati condotti scavi regolari nelle zone presumibilmente occupate in età arcaica e classica. Solo con i lavori di Giuseppe Voza nell'area, sulle colline a Ovest della città, sono state scoperte alcune tombe del VI sec. a.C.

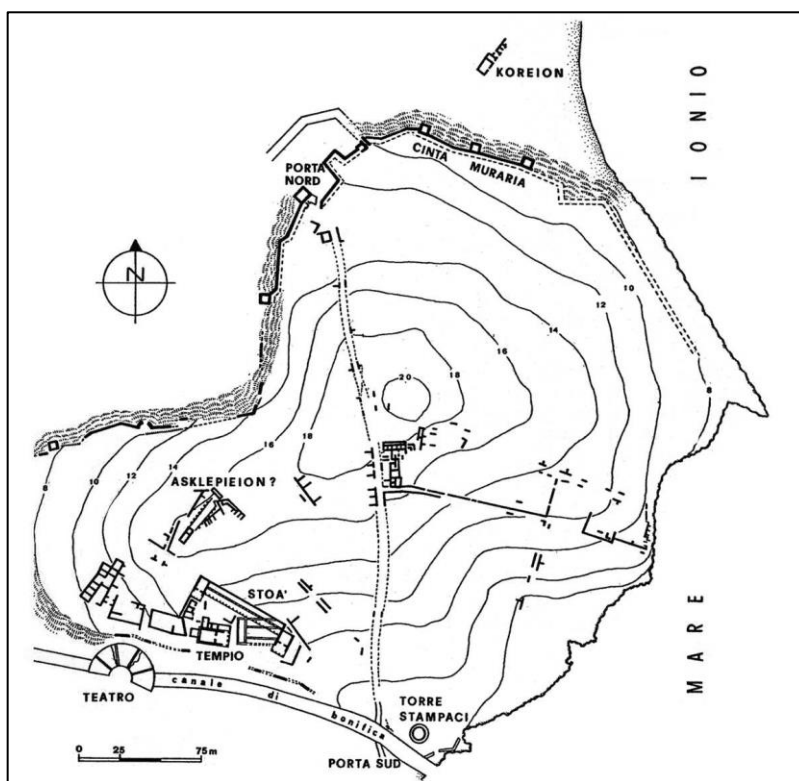
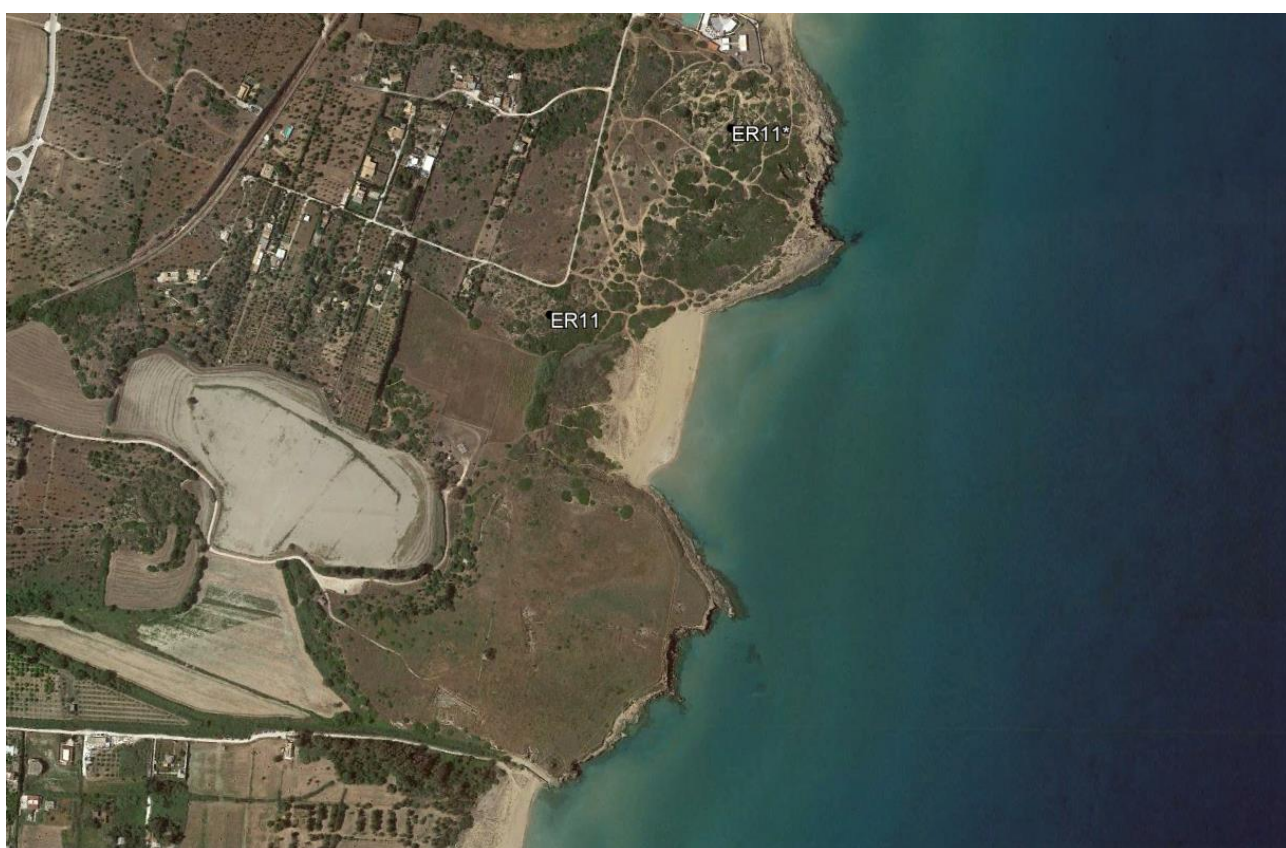


Fig.45. Pianta di Eloro (da VOZA 1999, 115).

³¹⁷ CURRÒ 1966.

ELORO

SCHEDE



ER11*: evidenza non più riconoscibile; **ER11:** latomie

ER	Soprintendenza:		
	11	Area Archeologica di Eoro	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Eoro	Noto	36°50'46.87"N 15° 6'33.84"E	Tav. F. 277 III NE (Vendicari)
Denominazione	Latomie settentrionali		
Centro di riferimento	Eoro		
Localizzazione	A Nord del centro antico di Eoro, circa 50 m a Sud dell'area della Pizzuta		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Si deve a Paolo Orsi la scoperta nel territorio di alcune latomie con incassi, oggi non più visibili. Ricognizioni recenti nell'area segnalano altre latomie con nicchiette		
Stato della ricerca	L'area è interessata dalle esplorazioni di Paolo Orsi che già segnalava, nella pubblicazione postuma edita da Maria Teresa Currò, alcune latomie che restituivano incassi quadrangolari sulla superficie. Di recente si segnala il lavoro di Livio Idà sulle latomie dell'area costiera della Sicilia sud-orientale, in cui vengono identificate un'altra serie di latomie che restituiscono nicchiette e incavi		
Materiali archeologici			
Epigrafi			
Titolarità di culto	Defunti eroizzati		
Cronologia	Età ellenistica sul confronto con gli altri siti affini		
Riferimenti bibliografici	ORSI 1965, 285; IDÀ 2020.		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cava	Artificiale	Naturale

Roccia calcarenitica		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
PESSIMO	PESSIMO	Area: 500 mq circa	
Orientamento	Gli orientamenti sono disomogenei trattandosi di una latomia di superficie, dunque affiorante con diversi andamenti		
Posizione rispetto alla città	Extraurbana		
Descrizione	Sulla superficie di alcuni affioramenti del banco, precedentemente lavorato come cava di materiali, sono attestate all’incirca 40 nicchiette		
Ricognizione Interna	No		
Ricognizione esterna	Sì		
Rilievi planimetrie	No		
Rilievi delle superfici	No		
Lettura stratigrafica	L’area, utilizzata come cava di materiali, restituisce solchi delle carraie che lasciano ipotizzare la presenza di strade di accesso alla città. Le nicchiette risultano erose, prevalentemente a profilatura liscia e in alcuni casi hanno il lato superiore leggermente arcuato.		

LETTURA ANALITICA

Le latomie di Eoro si collocano a breve distanza dalla città, lungo il versante settentrionale della linea di costa. In particolare, già descritte da Paolo Orsi nella pubblicazione postuma degli scavi portati avanti ad Eoro, le cave si collocano lungo la collina degradante che dalla cd. Colonna pizzuta va verso il mare. La conformazione geolitologica è un bancone di calcare poroso giallastro, intaccato da cave superficiali e da piccole latomie di morfologia ed estensioni variabili.

Secondo Paolo Orsi, i materiali da costruzione utilizzati all'interno dell'antica città dovevano solo in parte provenire da queste cave di materiali. Per il materiale più pregiato, a grana fine e più compatta, le latomie di approvvigionamento dovevano essere in altro luogo, identificate in quelle di S. Corrado di Fuori presso Noto e di Cassibile, distanti circa 14-15 km dalla città di Eoro³¹⁸.

Lo stesso Orsi nell'analisi delle latomie distingue due cave da cui si estraeva materiale destinato a diversi utilizzi. La prima era collocata nell'area più prossima alla Pizzuta (Fig.46), di piccola estensione, e i materiali cavati al suo interno dovevano probabilmente servire per le coperture e altro della necropoli sovrastante. Le seconde latomie erano quelle a mare (Figg.47-49), i cui materiali dovevano essere utilizzati per gli edifici urbani.

Nella descrizione dei tratti delle latomie di Eoro, Paolo Orsi dedica un breve accenno alla presenza di nicchie sulle pareti (Fig.50), confrontandole con quelle di Siracusa e Akrai³¹⁹. Allegando un'immagine del tratto di latomia interessato, l'archeologo segnala "una dozzina di nicchie" sulla latomia maggiore che ha una profondità di 8 metri e un'estensione di 70x40 metri circa. Ad oggi questa latomia non è più raggiungibile poiché infestata dalla vegetazione retrodunare caratteristica del luogo.

Nel recentissimo lavoro di Livio Idà, l'archeologo segnala in occasione di alcune ricognizioni nell'area, altre latomie interessate dalla presenza di nicchiette rettangolari (Fig.51). Gli incavi si rinvennero su numerose balze rocciose, conformate in pareti basse, poco spesse con andamenti e orientamenti differenti. Le nicchie individuate sono all'incirca una quarantina, distribuite lungo le pareti della cava di superficie. Le

³¹⁸ ORSI 1965, 282-286.

³¹⁹ ORSI 1965, 285.

dimensioni attestate variano tra 0,20 x 30 o 0,28 x 0,36 m fino a un modulo maggiore di 0,47 x 0,36 m³²⁰.

³²⁰ IDÀ 2020.

Immagini



Fig.46. Ebro. Panoramica della latomia della “Pizzuta” da Sud.



Fig.47. Ebro. Particolare delle latomie di superficie lungo la costa.



Fig.48. Eloro. Particolare della lavorazione delle latomie per l'intaglio di blocchi parallelepipedi.



Fig.49. Eloro. Particolare delle carraie di accesso/uscita alla città con andamento N/S.



Fig.50. Eloro. Le latomie della Pizzuta segnalate da Orsi, oggi non più visibili (da ORSI 1965).



Fig.51. Eloro. Particolare delle latomie settentrionali individuate da L. Idà (da IDÀ 2020)

CAPITOLO 7

NOTO ANTICA

Capitolo 7 – NOTO ANTICA

7.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area di studio ricade nella parte centro-settentrionale dell'altopiano ibleo, corrispondente al pianoro di Monte Alveria, compresa nella tavoletta F. 277 IV NW in scala 1:25000 dell'IGM (Noto Antica) a una quota di circa 400 m s.l.m.

La morfologia dell'area è caratterizzata da estesi pianori delimitati da ripide variazioni di pendenza, risultato dei processi erosivi da attribuire all'idrografia dei luoghi, come gli affluenti del Fiume Asinaro che delimitano il pianoro sul versante orientale e occidentale. I fenomeni di erosione interessano principalmente i fianchi scoscesi del rilievo, attribuibili in larga parte ai ruscellamenti diffusi, apprezzabili nelle incisioni vallive delle acque correnti. Lungo i versanti, infatti, questi fenomeni hanno generato forre profonde, definite "cave", scavate nelle rocce carbonatiche che convogliano tutte le acque meteoriche della zona altipiana che fa parte dei bacini idrici di questi torrenti.

Gli aspetti litologici dell'area possono essere assimilati a quelli della fascia occidentale dell'altopiano ibleo, compresa tra l'Oligocene e il Miocene medio, caratterizzandosi da una notevole successione carbonatica relativa alla deposizione sedimentaria della Formazione Palazzolo³²¹.

I calcari sono generalmente duri, compatti, con giacitura regolare, granulometricamente uniformi, di colorazione bianco-grigiastra in affioramento, giallastra al taglio fresco.

Le caratteristiche variano in maniera graduale sia in senso verticale che orizzontale, con differenze di colorazione dei calcari e composizione petrologica, ed è possibile distinguere due tipologie sedimentarie prevalenti:

- calcareniti chiare stratificate (20-40 cm) verso l'alto;
- partimenti più o meno sottili (5-30 cm), più teneri, con alternanza calcareo-marnosa.

Il substrato è caratterizzato da terreni affioranti che sono duri (calcari nelle zone topograficamente più alte) o con attrito interno elevato (costituite dalle alluvioni presenti a valle, che, generalmente ciottolose o alternati a lenti sabbiose o calcarenitiche, devono questa loro caratteristica a un elevato addensamento, alla prevalenza delle frazioni granulometriche più grossolane e a un certo grado di cementazione dovuto al deposito di carbonati trasportati in soluzione dalle acque di ruscellamento e di subalveo)³²².

³²¹ SANTAROSA 2020, 127-130.

³²² SANTAROSA 2020, 128-129.

La stratificazione in genere a banchi, di notevole potenza, presenta una giacitura piuttosto regolare inclinata di pochi gradi verso S/E, divenendo irregolare in corrispondenza di dislocazioni tettoniche³²³. All'interno di queste formazioni sono visibili alcune intrusioni di brecce immerse in una matrice marnosa, localmente circoscritti ad affioramenti in prossimità di disturbi tettonici e/o in adiacenza ai versanti più scoscesi.

La geolitologia dell'area conferisce un peculiare assetto morfologico in cui è possibile distinguere la parte sommitale, dalla morfologia sub-pianeggiante che diventa, lungo i fianchi del rilievo, più aspra e fortemente acclive, ben leggibile nella caratteristica conformazione a gradini che contraddistingue l'intera zona, con substrati resistenti, talvolta oggetto di terrazzamenti a opera antropica, adibiti a coltura.

La topografia

Per la descrizione della topografia urbana³²⁴ si farà riferimento all'area della città medievale di Noto Antica, distrutta dal terremoto del 1693. L'impianto urbanistico, localizzato a circa 409 m s.l.m., corrispondente al pianoro di Monte Alveria, ha un'estensione di 0,5 km² all'interno della cinta di fortificazione medievale (Fig.52). Il toponimo Alveria riconduce, secondo Enzo Gatti, all'eterogeneità e grande disponibilità della vegetazione *in loco*, secondo il significato più accreditato di "Monte degli olmi"³²⁵. La posizione dell'Alveria risulta essere tra le più avanzate dell'altopiano acrese, a metà strada tra il fiume Cassibile e il Tellaro e dominante sull'Asinaro; garantiva allo stesso momento un agile collegamento verso la costa e verso i centri più interni.

Il pianoro presenta una caratteristica conformazione cuoriforme³²⁶ rovesciata, definita dai due lobi a Sud e dall'apice allungato a Nord, in corrispondenza dell'accesso moderno all'area archeologica.

L'orografia del rilievo è definita dalle profonde valli che ne delimitano i versanti, profondamente tracciate dagli alvei dei corsi d'acqua. Le pendici est e ovest sono incise da valloni o "cave", definiti rispettivamente del Salitello e del Carosello, che si incontrano

³²³ SANTAROSA 2020, 130.

³²⁴ L'argomento in dettaglio in FERRARA 2020a, 130-131.

³²⁵ *Dizionario Netino II* 2012, 12.

³²⁶ La peculiare conformazione a cuore identifica le descrizioni del Monte Alveria, LA ROSA 1971 [2015], 59-60; FALESI 2004, 199; FERRARA 2020a, 130-131.

e confluiscono sul versante meridionale nella cava del Durbo, mentre in fondo al vallone ovest scorre la fiumara di Noto³²⁷.

A sud, dove i due lobi del pianoro si congiungono, vi è la cd. Chiusa di Poliseo/Goliseo³²⁸, il versante settentrionale, invece, ha la conformazione di un istmo che collega Monte Alveria alla SP64 di collegamento verso l'area di Testa dell'Acqua.

Il paesaggio circostante è contraddistinto da pianori collinari, dalle caratteristiche simili a quelle dell'Alveria, facilmente coltivabili anche grazie alla realizzazione dei terrazzamenti lungo i margini. Questo panorama si estende degradando verso la vallata del Tellaro a volte dolcemente a volte in maniera scoscesa e ripida, seguendo le incisioni della conformazione idrogeologica dei luoghi.

La viabilità interna al sito in età moderna, che verosimilmente doveva ricalcare quella delle fasi di vita più antiche, è ben leggibile in relazione alla fortificazione e alle porte d'accesso alla città. Sul versante settentrionale, che ancora oggi corrisponde con l'ingresso principale all'area, si erigeva la cd. Porta della Montagna, mentre a Sud vi erano la cd. Porta Marina, e, in corrispondenza della cd. Chiusa di Poliseo/Goliseo, è attestata la presenza della Porta Pistergula, come raffigurato all'interno della prima cartografia che raffigura Noto prima del terremoto del 1693³²⁹.

L'insediamento a Noto Antica ha sfruttato, sin dalle fasi protostoriche, le caratteristiche eccezionali del sito: una posizione strategica difendibile e al tempo stesso di controllo del territorio; la grande presenza di risorse, fra cui fonti d'acqua sorgiva a Nord del pianoro e torrentizie, lungo i margini del rilievo. Queste ultime nei secoli, scavando le profonde cave nella roccia calcarenitica, hanno contribuito a rendere l'area ideale per lo sfruttamento della roccia per l'estrazione di materiale e soprattutto per l'habitat rupestre dall'età protostorica fino all'età moderna.

³²⁷ Questo corso d'acqua è probabilmente identificabile con l'antico *Assinaros*, alla cui foce si svolse la celebre battaglia tra Ateniesi e Siracusani del 413 a.C. Per le proposte di identificazione si veda FERRARA 2020a, 130.

³²⁸ L'area e il suo toponimo, corrispondente all'omonima contrada, furono localizzati da F. Balsamo alla metà degli anni '70 del secolo scorso, BALSAMO 1980, 53-69.

³²⁹ LENA 2001, 17.



Fig.52. Foto aerea di Monte Alveria (da FERRARA 2020a, 30).

7.2. IL POPOLAMENTO³³⁰

Le vicende precedenti l'espansione di Siracusa, per il territorio di Noto Antica, sono testimoniate dalle tracce archeologiche rinvenute sul pianoro e nell'areale circostante l'insediamento. Se a partire dall'VIII sec. a.C., con l'arrivo dei coloni greci, sappiamo che l'area di Noto è interessata dalla presenza di un gruppo di Siculi portatori della cultura di Pantalica³³¹, per le fasi preistoriche una sintesi per il sito in esame e per il territorio circostante è stata proposta da Enrico Procelli³³². Una prima presenza antropica è associata al rinvenimento di manufatti litici sporadici di tipo clactoniano³³³, mentre le evidenze riferibili a vere e proprie forme di popolamento interessano siti rupestri più prossimi alla costa³³⁴. Dal Neolitico all'Eneolitico è ancora l'area costiera a restituire maggiori tracce di frequentazione nella zona di Pachino e nella bassa valle del Tellaro³³⁵. Per l'area circoscritta al Monte Alveria la teoria di un primo insediamento si fa risalire già tra Neolitico ed Eneolitico³³⁶. L'aumento degli insediamenti si registra a Noto³³⁷ e in tutto il territorio a partire dall'età del Bronzo, con gruppi portatori della *facies* Castellucciana³³⁸, definendo così le prime forme di occupazione stabile del territorio e il conseguenziale sfruttamento della roccia, ad uso civile, con insediamenti ben difendibili, e funerario, con le tombe a grotticella artificiale³³⁹. Il villaggio di Castelluccio di Noto, distante circa 8 km da Monte Alveria, con le testimonianze dei contatti tra Malta e l'Egeo, si struttura in questo momento come centro di controllo sulle vie di percorrenza tra la

³³⁰ Per la scansione cronologica, Cfr. FERRARA 2020a, 131-175.

³³¹ Sulla questione delle stirpi indigene in Sicilia (Sicani, Siculi ed Elimi), la cui migrazione si colloca, secondo Tuciddide, intorno al 1050 a.C., per l'area di Noto si veda BERNABÒ BREA 1958, 166.

³³² PROCELLI 2001, 29-46. La questione relativa al popolamento per quest'arco cronologico è stata affrontata alla luce dei rinvenimenti di epoca preistorica di Paolo Orsi e Vincenzo La Rosa, Cfr. FERRARA 2020a, 131-137; LA ROSA 1987, 50-51.

³³³ PROCELLI 2001, 29-30.

³³⁴ Testimonianze provengono dalla grotta Corruggi, mentre a Pachino è stata trovata una stazione di cacciatori, Cfr. PROCELLI 2001, 30.

³³⁵ In questo orizzonte cronologico si colloca il rinvenimento di tre tombe con un vaso dello stile di Serra d'Alto; mentre, all'antica Età del Rame si attribuiscono una serie di insediamenti in grotta sia nella fascia costiera che nelle cave all'interno. Successivamente i dati per l'Eneolitico medio diventano meno consistenti, Cfr. FERRARA 2020a, 132.

³³⁶ PROCELLI 2001, 30-33.

³³⁷ Rinvenimenti della cultura castellucciana sono segnalati da Vincenzo La Rosa, Cfr. LA ROSA 1971 [2015], 61; 1987, 49; SANTOCONO RUSSO 1971, 143-144. Lorenzo Guzzardi rinviene nella zona dell'Eremo di Santa Maria della Provvidenza, sul lobo occidentale di Noto Antica, frammenti ceramici e industrie litiche, e in corso di scavo alcuni buchi nella roccia che collega alla necropoli di S-O della tarda età del Bronzo-Prima età del Ferro, ipotizzando la presenza di un insediamento in quest'area del pianoro, Cfr. GUZZARDI 1988-1989, 121-129.

³³⁸ ORSI 1890a, 77-81; SERGI 1891, 163-257; ORSI 1892, 67-84; 1893b, 30-51; 1897b, 104-105; BERNABÒ BREA 1958, 104; VOZA 1995, 331-349; LA ROSA 2012, 50; VOZA-CRISPINO 2014, 109-111.

³³⁹ FERRARA 2020a, 132-137.

costa e l'interno, per cui è riconoscibile una cultura che si diffonde sul territorio organizzata in villaggi e necropoli³⁴⁰ presenti diffusamente nell'area.

L'età del Ferro è caratterizzata da un popolamento a nuclei sparsi³⁴¹, che interessa il pianoro e le pendici di Monte Alveria, con oltre 500 tombe a grotticella, scoperte e attribuite da Paolo Orsi a quattro necropoli cronologicamente inquadrabili nelle facies di Pantalica Sud e del Finocchito³⁴². L'analisi dei corredi ha individuato due elementi interessanti per la comprensione delle dinamiche insediative dell'area: la cronologia, che si arresta all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., forse in concomitanza all'arrivo di coloni greci sulle coste³⁴³; e il repertorio formale che evidenzia la mancanza di materiali di importazione greca (come invece avviene nella necropoli del Finocchito) e suggerisce la possibilità dello spostamento della comunità stanziata sull'Alveria verso il Finocchito, centro egemone per l'intero comprensorio.

La posizione del Monte Alveria, di controllo e collegamento del territorio degli Iblei S/O, avrebbe certamente in seguito coinciso con l'estensione del dominio siracusano nella cuspide sud-orientale dell'isola; infatti, è proprio alla fondazione della colonia greca che si attribuisce la causa della fine del centro protostorico sull'Alveria³⁴⁴.

Di grande interesse per lo studio delle caratteristiche del popolamento è la discussione ancora aperta sulla cronologia: al Finocchito, Massimo Frasca³⁴⁵ ha distinto una prima fase dell'insediamento, databile agli anni che precedono la fondazione di Siracusa, e una seconda fase, successiva alla costruzione della colonia greca, che vede un incremento della popolazione dovuto a una sorta di sinecismo con l'abbandono di insediamenti sparsi,

³⁴⁰ BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 12.

³⁴¹ Allo stato attuale delle ricerche, non sono state individuate tracce di un abitato da mettere in relazione con le necropoli scavate da Paolo Orsi. Per le ipotesi sulla collocazione dell'abitato dell'età del Ferro: Secondo Vincenzo La Rosa l'insediamento doveva trovarsi sulla sommità della collina che si sarebbe conformata come centro abitato e territorio della comunità al tempo stesso, Cfr. LA ROSA 1971 [2015], 61-64;

Per Lorenzo Guzzardi, riprendendo un'ipotesi di Paolo Orsi, l'insediamento pertinente alla necropoli nord poteva collocarsi nei pressi dell'istmo di collegamento con il territorio dove poi sarebbe sorta la Porta della Montagna al Castello, per la presenza di un corredo funerario cronologicamente coerente con i ritrovamenti di Paolo Orsi, pertinenti alla fase finale di Pantalica Sud, Cfr. GUZZARDI 2001, 100; Lo stesso autore individua buche per pali relative a un abitato indigeno che doveva occupare la collina in corrispondenza dell'Eremo di Santa Maria della Provvidenza, presumibilmente collegato alla vicina necropoli dell'età del Ferro ubicata sulle pendici, Cfr. GUZZARDI 1988-1989, 124-126;

Secondo Bianca Ferrara non è da escludere che i differenti gruppi di sepolture possano appartenere a comunità distinte che, in forma diffusa, hanno occupato il territorio, Cfr. FERRARA 2020a, 135.

³⁴² Paolo Orsi indica genericamente la cronologia tra il X e l'VIII sec. a.C., Cfr. ORSI 1984a; la definizione delle facies culturali è distinta da Vincenzo La Rosa, Cfr. LA ROSA 1971 [2015].

³⁴³ LA ROSA 1971 [2015], 61-79; FRASCA 1982, 13-103. Secondo V. La Rosa un'altra ipotesi potrebbe essere legata a conflitti interni con i gruppi insediati su Monte Finocchito per la supremazia nel territorio.

³⁴⁴ FERRARA 2020a, 134-135.

³⁴⁵ FRASCA 1982, 13-103.

tra cui quello sull'Alveria e, dunque, una concentrazione di gruppi umani che porta a una crescita economica dell'insediamento di Finocchito. L'abbandono del centro, nel secondo quarto del VII sec. a.C., è attribuito alla definitiva presa di possesso del territorio da parte di Siracusa che culmina con la fondazione di Akrai nel territorio netino e dell'insediamento greco di Eloro³⁴⁶ alla foce del Tellaro tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.

In particolare, la nascita di Akrai coinciderebbe con la rarefazione delle evidenze archeologiche indigene sul Monte Alveria, in seguito a mutate situazioni politiche nel comprensorio, che diventa *chora* siracusana³⁴⁷.

La letteratura archeologica³⁴⁸ registra, in maniera univoca, uno iato compreso tra l'età del Ferro e il V sec. a.C. per l'occupazione del sito; anche se al momento della fondazione di Siracusa *Neaiton* doveva, quindi, già esistere³⁴⁹.

Dal V sec. a.C. con la tirannide di Gelone prima e del fratello Ierone I poi, Siracusa sarà annessa allo stato territoriale della Sicilia Orientale (485-484 a.C.) e trasformata in capitale della signoria della dinastia dei Dinomenidi³⁵⁰.

Nel 466 a.C. con la caduta dei tiranni di Siracusa, Ducezio cercò di creare un'area di potere siculo; rifondando la città di *Menaion* e riproponendo il modello delle istituzioni elleniche, creò una confederazione di Siculi alla quale aderirono, intorno al 453, tutte le città dello stesso *ethnos*, eccetto *Hybla*. Sconfitto nel 450 a.C., fu esiliato a Corinto, ritornando alla ribalta con il progetto di creare uno stato siculo che vide la fine alla sua morte nel 440 a.C.³⁵¹

La leggenda di una fondazione di un centro siculo forte da parte di Ducezio, che per altro sarebbe nativo del territorio netino, si inserisce in un quadro di reazione all'espansione siracusana, risultando, tuttavia, molto frammentaria soprattutto alla luce delle diverse letture e interpretazioni del passo di Diodoro Siculo³⁵² in cui è menzionata.

Le successive vicende storiche con Dionigi I, Timoleonte e Agatocle coincideranno con una fase di grande sviluppo a Siracusa e nelle sub-colonie, arrivando anche nelle aree più interne del territorio.

³⁴⁶ VOZA 1973b, 117-126; CORSARO *et alii* 1989, 157-166; COPANI 2005a, 245-263, con bibliografia precedente.

³⁴⁷ FERRARA 2020a, 138.

³⁴⁸ FERRARA 2020a, 135; FALESÌ 2004, 199.

³⁴⁹ BERNABÒ BREA 1958, 166.

³⁵⁰ MADDOLI 1980, 30-31

³⁵¹ MADDOLI 1980, 64-67.

³⁵² Diod. XXIII, 4.

In questo scenario, il territorio di Monte Alveria doveva, verosimilmente, essere compreso nel dominio della *chora* di Akrai ed Eloro. I dati archeologici, per la definizione dell'insediamento in età classica, risultano però estremamente esigui; esclusivamente rappresentati da sporadici frammenti ceramici datati tra il V e il IV sec. a.C., provenienti dal lobo orientale del monte³⁵³ e dall'area intorno alla Chiesa del Carmine³⁵⁴. Più complessa risulta l'analisi dei rinvenimenti monetali che restituiscono un quadro disomogeneo e di difficile decifrazione. Sono segnalati un ripostiglio di monete (Pegasi), databile alla fine del IV-inizi III sec. a.C.³⁵⁵; una moneta bronzea agatoclea con testa di divinità femminile e toro cozzante³⁵⁶, e un'altra, di poco successiva, attribuita alla dominazione di Pirro³⁵⁷.

Altri dati sul popolamento dell'area circostante Noto Antica, in questo orizzonte cronologico, provengono da C.da Bimisca³⁵⁸, con il recupero di un cratere a figure rosse del Pittore di Orfeo, e dalle C.de Gelso, S. Giovanni Lo Vecchio e Oliva, analizzate da Laura Falesi per la ricostruzione del territorio netino in epoca classica ed ellenistica³⁵⁹.

Con l'età timoleontea-agatoclea riscontriamo una forte ripresa nel popolamento delle campagne intorno a Noto Antica, con piccole fattorie per lo sfruttamento agricolo del territorio³⁶⁰.

Per le fasi di vita della città ellenistica di Noto ci viene in soccorso Diodoro Siculo che menziona *Netum* tra i territori dominati da Ierone II al momento della conquista romana della Sicilia³⁶¹. L'interpretazione del passo diodoreo accorda la maggioranza degli studiosi³⁶² sul fatto che sia stato stipulato tra Ierone II e i Romani un trattato di alleanza militare (*symmachia*) nel 263 a.C., in cui si riconosceva la sovranità di Ierone oltre che su Siracusa, anche su *Neaiton*, Akrai, Eloro, Leontinoi, Megara e Tauromenio; così,

³⁵³ GUZZARDI 2001, 98-99.

³⁵⁴ Lorenzo Guzzardi riferisce del ritrovamento, nell'area intorno alla Chiesa del Carmine, durante dei lavori di manutenzione, sia lungo il pianoro, sia presso le pendici nella zona degli *heroa*, di frammenti di ceramica greca di V-IV sec. a.C., cfr. GUZZARDI 2001, 98; FALESI 2004, 205.

³⁵⁵ TALBERT 1974, 175; FALESI 2004, 210.

³⁵⁶ LA ROSA 1971 [2015], 94; GUZZARDI 1998; FALESI 2004, 211.

³⁵⁷ FALESI 2004, 210-211.

³⁵⁸ FERRARA 2020a, 139.

³⁵⁹ FALESI 2004. Secondo la studiosa, il sito di contrada Gelso, posto a Nord di *Neaiton*, potrebbe avere conosciuto una frequentazione greca già dalla fine del VI sec. a. C., data la presenza di frammenti di ceramica attica, CFR. FALESI 2004, 207-208 e appendice n.2.

³⁶⁰ FALESI 2004, 211.

³⁶¹ Diod. XXIII, 4.

³⁶² Sul tema si veda: LA ROSA 1988-1989, 94-95; DE SENSI SESTITO 1977, 114 n. 11; 1980, 353 e nn. 68-69.

l'eventuale status di *symmachia* spiegherebbe, per *Neaiton*, la successiva condizione di *civitas foederata* di Roma³⁶³.

Una ricostruzione della città ellenistica, sul confronto di dati materiali e fonti storiche, è proposta da Bianca Ferrara³⁶⁴ alla luce delle recenti scoperte archeologiche sul pianoro di Monte Alveria.

La ricostruzione dell'insediamento non consente di rappresentare un sistema di occupazione del territorio in maniera regolare. Di certa collocazione risultano le necropoli, il ginnasio e gli *heroa*, e una struttura individuata recentemente³⁶⁵ con funzioni rituali lungo il versante orientale.

La necropoli ellenistica si trova sul lato N/E, al di fuori della città antica, in cui Paolo Orsi individua circa 200 sepolture inquadrabili tra il III e il II sec. a.C., con il cadavere posto supino in larghe fosse ricoperte da terra, piccoli tumuli o lastroni di pietra³⁶⁶. Tra le lastre di copertura furono ritrovate alcune membrature architettoniche riutilizzate, come un elemento d'angolo di cornice con rosetta centrale³⁶⁷, forse di ambiente ionico, probabilmente pertinente a edifici pubblici o di culto³⁶⁸. Questo dato potrebbe indicare l'esistenza di strutture monumentali già in disuso, ma precedenti all'impianto della necropoli³⁶⁹.

Le attestazioni monumentali del ginnasio e degli *heroa* restituiscono la testimonianza di luoghi connessi con la sfera culturale. Se questo dato è ben riconoscibile negli *heroa*, sul confronto con realtà affini testimoniate a Siracusa, Akrai ed Eloro, di più complessa lettura è l'attribuzione di una destinazione d'uso sacra per le strutture del ginnasio³⁷⁰.

L'identificazione di altre aree sacre è ancora piuttosto ipotetica, ricavabile sulla base delle segnalazioni di Vincenzo Littara che racconta di un tempio dedicato al *Divo Ioanni*³⁷¹ che, secondo Tommaso Fazello, testimoniava l'antichità della città, in cui Paolo Orsi leggeva la successiva sovrapposizione di una chiesa cristiana, e di un altro edificio nei pressi della chiesa di S. Elia³⁷². In quest'area le ricerche di Vincenzo La Rosa evidenziarono la

³⁶³ FALESI 2004, 213, nota 54.

³⁶⁴ FERRARA 2020a, 138-170; 2020b, 151-171.

³⁶⁵ FERRARA-SANTALUCIA 2019, 41-78; FERRARA 2020a, 177-363; 2020b, 154.

³⁶⁶ ORSI 1897a, 80.

³⁶⁷ ORSI 1897a, 78-79.

³⁶⁸ FERRARA 2020b, 152-153.

³⁶⁹ Per Bianca Ferrara il modulo ridotto richiama a edicole sacre e/o a monumenti funerari da collegare con gli *heroa*, ipotizzando la presenza di una realtà monumentale in prossimità di un probabile santuario già in disuso al momento in cui la necropoli si imposta su questo versante del promontorio alla fine del III sec. a.C., Cfr. FERRARA 2020b, 153.

³⁷⁰ Per la discussione si rimanda alla scheda ER14 del catalogo.

³⁷¹ LITTARA 1593, 109; FAZELLO 1558, 254-258.

³⁷² ORSI 1897a, 70-71.

presenza di un *naiskos* a pianta rettangolare, orientato E/O, riferibile alla piena età ellenistica³⁷³.

Le recenti indagini eseguite da Bianca Ferrara hanno restituito informazioni circa la presenza di una struttura probabilmente con funzioni sacre³⁷⁴, individuata nella cd. Chiusa di Goliseo/Poliseo, nella zona orientale di Monte Alveria.

Altri dati circa l'occupazione del pianoro in quest'epoca possono essere desunti dai materiali di età ellenistica che concorrono a definire una presenza più articolata dell'insediamento urbano. La presenza di riferimenti monumentali per quest'epoca, come il ginnasio e gli *heroa* ellenistici, aveva da sempre limitato l'estensione della città all'area orientale del pianoro. Come evidenziato da Bianca Ferrara³⁷⁵, i rinvenimenti ceramici attestati nella zona occidentale, in corrispondenza di saggi di scavo effettuati negli anni 2000 nel sagrato di Santa Maria della Provvidenza³⁷⁶ e sotto la Chiesa di Sant'Elia³⁷⁷, concorrono a definire una presenza dell'insediamento anche verso Ovest.

Allo stesso modo, anche gli scavi nell'area del Castello³⁷⁸ hanno fornito interessanti novità per l'epoca ieroniana. Furono infatti datate all'epoca ellenistica alcune strutture³⁷⁹ in associazione con frammenti ceramici³⁸⁰, che consentono di ipotizzare che l'acropoli poteva essere circondata da una struttura difensiva leggermente differente da quella di età medievale con una porta di accesso a Nord, non lontana dalla necropoli ellenistica individuata da Paolo Orsi tra il 1894 e il 1896³⁸¹. Tale dato però, per l'esiguità dei rinvenimenti materiali, non consente di definire la presenza di un vero e proprio abitato ellenistico per quest'area³⁸².

Nella ricostruzione dell'abitato ellenistico, più complessa risulta l'area del cd. Goliseo per la presenza dei complessi rupestri segnalati in questa zona e all'Orto di San Corrado,

³⁷³ LA ROSA 1988-1989, 75-104.

³⁷⁴ FERRARA-SANTALUCIA 2019, 41-78; FERRARA 2020a, 177-363; 2020b, 154; FERRARA *et alii* 2022, 293-316.

³⁷⁵ FERRARA 2020a, 140.

³⁷⁶ Fu scoperto un sistema di canalizzazione; nel riempimento furono recuperati materiali eterogenei - ossi di animali, frammenti di ceramica a vernice nera di Campana C, ceramica da fuoco, ceramica acroma e tegole di età romana mescolati e frammenti a ceramiche medievali, Cfr. GUZZARDI 2001, 100-101.

³⁷⁷ GUZZARDI 2001, 100.

³⁷⁸ GUZZARDI 2001, 99-101; 2015, 7-19.

³⁷⁹ Durante gli scavi del 1995 e 2007 furono individuati: lo zoccolo di base del muro di fortificazione; l'impianto di una porta a Nord con orientamento diverso da quella medievale; un muro con conci parallelepipedi in bugnato. Per un approfondimento sulle strutture, Cfr. GUZZARDI 2001, 99-101; 2015, 7-19; FERRARA 2020a, 141.

³⁸⁰ Un frammento di coppa (campana A) e alcuni frammenti a vernice nera e ceramica a ingobbio chiaro di II sec. a.C.

³⁸¹ ORSI 1897a.

³⁸² FERRARA 2020a, 142.

risultando poco chiari nella loro collocazione cronologica³⁸³. Nella stessa contrada Santocono Russo identifica un *bouleterion*³⁸⁴ in un monumento semicircolare, tagliato nella roccia di difficile identificazione per la presenza di una serie di scassi, buche, pozzi e altri tagli rettangolari³⁸⁵.

Allo stato attuale delle conoscenze per l'insediamento ellenistico, il confronto con le vicine Akrai ed Eloro consente di sottolineare peculiarità e differenze. Questi centri nelle loro caratteristiche strutturali (teatro, *bouleterion*, latomie) definiscono un insediamento fortemente ellenizzato con una situazione sociale stratificata e diversificata, in cui alcuni studiosi inquadrano una koinè architettonica siciliana di età ellenistica³⁸⁶. A Noto Antica solo alcuni di questi aspetti sono riconoscibili nella tessuto urbano, probabilmente a causa di una più forte presenza della componente ellenica nelle sub-colonie.

Da questi dati esposti è forse possibile ipotizzare che Noto fosse un centro anellenico indipendente fino alla riorganizzazione politica di Ierone II, e che, non avendo avuto fino a quel momento contatti costanti con il mondo greco coloniale, abbia conservato delle proprie caratteristiche nelle forme di occupazione e di organizzazione del territorio³⁸⁷.

I dati relativi alla *Netum* romana sono abbastanza disomogenei, trattandosi in gran parte di epigrafi e di qualche frammento di ceramica che, pare evidente, non costituiscono una solida base documentaria.

Nel 211 a.C. sappiamo che *Netum* compare tra le città *foederatae* di Roma con la presa di Siracusa da parte di Marcello e successivamente la ritroviamo citata da Cicerone per i meriti acquisiti durante la rivolta di Euno, sedata da Rupilio nel 132 a.C.; ma nello stesso tempo viene citata tra i centri costretti a pagare i tributi a Roma. Come sottolineato da Vincenzo La Rosa si trattava di un privilegio più onorifico che pratico³⁸⁸ poiché allo stesso tempo non viene citata nell'itinerario dei *thearodochoi* delfici, intorno al 200 a.C.³⁸⁹

Una ricostruzione della città romana è proposta da lo stesso La Rosa che sottolinea l'incremento delle strutture pubbliche, come l'agorà, il ginnasio e i due templi. Questi

³⁸³ Per Vincenzo La Rosa queste strutture costituivano abitazioni probabilmente inquadrabili nell'ultimo periodo di vita della città, non potendone facilmente definirne la cronologia a causa del continuo riutilizzo della roccia, Cfr. LA ROSA 1971 [2015], 91-92.

³⁸⁴ SANTOCONO RUSSO 1971, 141. L'ipotesi è ripresa anche da Vincenzo La Rosa, Cfr. LA ROSA 1971 [2015], 91-92.

³⁸⁵ FERRARA 2020a, 142-143.

³⁸⁶ GULLINI 1986, 484-485; FALESI 2004, 216, nota 67; FERRARA 2020a, 140.

³⁸⁷ FERRARA 2020a, 140.

³⁸⁸ LA ROSA 1971 [2015], 57; FALESI 2004, 224.

³⁸⁹ FERRARA 2020a, 170.

ultimi avrebbero assicurato l'esistenza in città di forme associative, con la trasformazione dei *neaniskoi* in *iuvenes* nella *Netum*, città *foederata* di Roma³⁹⁰.

Per questo periodo la documentazione materiale è riferibile solo ad alcune epigrafi sepolcrali di età imperiale e a due monete mal conservate: una moneta datata al II sec. d.C., e l'altra di Sesto Pompeo³⁹¹, entrambe raccolte nell'area che va dal ginnasio alla chiusa di Goliseo/Poliseo³⁹².

Tra le sepolture se ne registra solo una databile al I sec. d.C. nella necropoli di Fiaccavento³⁹³. Gli scavi stratigrafici condotti nel sagrato del Castello hanno restituito segni di una frequentazione nell'area: frustuli di una struttura in *opus mixtum* attribuibile, per la tecnica muraria, alla fase romano-repubblicana; un rifacimento di muro in mattoni e pietrame con materiali di riempimento databili tra il II e III sec. d.C.; un canale, forse relativo a un impianto termale databile alla tarda età imperiale³⁹⁴.

All'epoca tardoantica è invece attribuito un ipogeo catacombale che potrebbe indicare un'area necropolica vista la presenza di una tomba del VI sec. d.C.³⁹⁵; e alcuni materiali relativi alle tracce di frequentazione nella cd. chiusa di Goliseo/Poliseo, dove, al di sopra dell'edificio di culto individuato da Bianca Ferrara, sono emersi segni di livelli posteriori alla cerimonia di abbandono dell'ambiente che hanno restituito materiali romani databili fino al VI sec. d.C.³⁹⁶

Una consistente rioccupazione del sito è da collocare alla fine del X secolo, quando si assiste, anche nell'area della cd. Chiusa di Goliseo/Poliseo, all'impianto di strutture produttive per la realizzazione di vasellame. Di lì a poco, nel 1091 il territorio netino sarà occupato dai normanni, con la costruzione delle prime chiese cristiane e del castello ad opera del figlio del Gran Conte Ruggero d'Altavilla.

³⁹⁰ LA ROSA 1988-1989, 103-104.

³⁹¹ Rinvenute sporadiche nell'area tra il Ginnasio e la cd. chiusa di Poliseo/Goliseo.

³⁹² PASSARELLO 1962 a, 38; LA ROSA 1971 [2015], 58-59, 95; SANTOCONO RUSSO 1971, 143.

³⁹³ POLITO 2000, 19.

³⁹⁴ GUZZARDI 2010, 19-20; FERRARA 2020a, 171.

³⁹⁵ GUZZARDI 2001, 100-101.

³⁹⁶ FERRARA 2020a, 177-363.

7.3. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Ancor prima del terribile terremoto del 1693, alcuni eruditi cinquecenteschi riportano testimonianze sugli insediamenti precedenti alla città medievale di Noto Antica, che gli stessi ancora poterono vedere in vita. Tra questi Tommaso Fazello pubblicò nel 1558 la prima descrizione del territorio e dei monumenti che ospitava l'antica Noto. Nel volume *“De Rebus Siculis Decades Duae”*³⁹⁷, sulla base dell'interpretazione delle fonti antiche, afferma di riconoscere in *Netum* la quasi leggendaria città di *Nea*³⁹⁸; questa proposta³⁹⁹ tiene conto del fatto che Cicerone⁴⁰⁰ si riferisce agli abitanti di *Nea* chiamandoli Neeni. Nella descrizione del contesto urbano di Monte Alveria, restituisce interessanti notazioni sui teatri che dovevano sorgere, a suo avviso, nell'area di “Coliseo-S.Filippo”⁴⁰¹; cita le chiese di S. Elia e di S. Giovanni, nelle quali aveva riconosciuto l'originaria struttura di templi pagani; quindi, trascrive il testo dell'epigrafe del ginnasio, che lui localizza nell'area della via plana⁴⁰².

Sulla fine del secolo Vincenzo Littara, autore netino, restituisce una serie di informazioni interessanti sulle caratteristiche della città antica, posizionando il centro della città greca a levante, facendola poi espandere progressivamente da Nord a Sud fino a occupare tutta la sommità della montagna⁴⁰³.

Le opere *“De Rebus Netini”*⁴⁰⁴ e *“Netinae Urbis Topographia”* forniscono un'istantanea della topografia della città un secolo prima del sisma; nonostante non possano essere intese opere storiche, come sottolineato da Francesco Balsamo⁴⁰⁵, poiché prive di discernimento critico. Riprendendo di frequente l'opera di Fazello, ampiamente citata nel

³⁹⁷ FAZELLO 1558, 158.

³⁹⁸ Secondo il Fazello Ducezio ricollocò la città di Nea in una zona pianeggiante ma protetta da costoni rocciosi, a Sud di Siracusa, quando i Siracusani allargarono il loro territorio, fino a quel momento ristretto alla sola isola di Ortigia ed alla penisola di Akradina, Cfr. FAZELLO 1558, 156. L'interpretazione dell'erudito vede lo spostamento della città nel territorio di Noto Antica, alla luce delle informazioni che lo storico dedusse dalla lettura di Diodoro, che riferiva della cessione del centro a Siracusa con il trattato tra Roma e Ierone II nel 263 a.C., Cfr. Diod., XXIII 4, 1.

³⁹⁹ FAZELLO 1558, 156.

⁴⁰⁰ *Netum* è menzionata da Cicerone nelle Verrine, ricordando la città come alleata di Roma e patria di Attalo, ricco fabbricante di stoffe, amico di Verre, Cfr. Cic. *Verr.*, II 4, 59.

⁴⁰¹ La probabile derivazione del toponimo da “Colosseo” ha avviato un lungo dibattito, ancora in corso, circa l'ubicazione del teatro all'interno della cosiddetta chiusa del Goliseo/Guliseo, portata avanti dalla metà del secolo scorso da Francesco Balsamo, Cfr. BALSAMO 1978, 53-69; 1998, 19.

⁴⁰² FAZELLO 1558, 252-255.

⁴⁰³ LITTARA 1593b; LA ROSA 1971 [2015], 84.

⁴⁰⁴ LITTARA 1593a.

⁴⁰⁵ BALSAMO 1969; 1999, 7. Di grande utilità sono le diverse edizioni dei testi di Littara traslati da Francesco Balsamo, il cui grande lavoro esegetico consente di superare le difficoltà interpretative del latino di Littara, con i tipici barocchismi del XVI secolo, Cfr. BALSAMO 1969; 1997; 1999.

suo testo, Littara non si discosta del tutto dalla trattazione precedente, ad eccezione dell'interpretazione delle fonti antiche sul controverso tema della fondazione della città. Alcune ipotesi sull'ubicazione dei più importanti monumenti di età ellenistica sono desumibili da due brani in particolare:

*“Forensia negotia in ea Urbis parte agitabantur, quae hodie via plana nominatur, totaque fornicata deambulatur, ingentibus saxis fulta, et super preacipitem locum fundata. Patebat illic amplissimus circus, ibi theatra constructa, ibi etiam Gymnasia Philosophorum Academiae de servientia. Nam ad nostra usque tempora quaedam literarum graecarum fragmenta sunt reperta, quae Fazellus accuratissimus rerum Sicularum scriptor transferenda in eius rei testimonium curavit.”*⁴⁰⁶

*“[...]forensia negotia, totaque fornicata deambulatur, amplissimus circus, theatra constructa [...]”*⁴⁰⁷

Tra questi i *“forensia negotia”* con i relativi portici e i *“theatra constructa”*, ad oggi, sono i temi maggiormente oggetto di ipotesi ricostruttive⁴⁰⁸, seguite dalla ricerca sul campo tramite saggi di scavo in anni recenti⁴⁰⁹.

Alcune delle indicazioni topografiche, date da Littara sui monumenti antichi della città, trovano riscontri nella cronaca di Filippo Tortora, religioso netino vissuto tra il '600 e il '700. Nel 1712, durante il restauro dell'Arca d'argento di San Corrado, riceve l'incarico dal Senato della nuova città di Noto di realizzare una cronaca molto dettagliata⁴¹⁰ del terremoto e della memoria cittadina precedente.

Nel '700 si segnalano Ottavio Gaetani⁴¹¹, contemporaneo di Tortora, che indica un antico tempio sotto le chiese di Sant'Elia e San Giovanni; Ignazio Paternò Castello⁴¹², principe

⁴⁰⁶ LITTARA 1593a, 2.

⁴⁰⁷ LITTARA 1593a, 2.

⁴⁰⁸ Per i *“forensia negotia”*: secondo La Rosa le varie annotazioni potrebbero far riferimento a spazi aperti o cortili prospicienti le case, coerentemente con l'urbanistica della città tra XV-XVI sec., Cfr. LA ROSA 1988-1989, 100. Per i *“theatra constructa”*: Balsamo propone la localizzazione del teatro nella zona della Chiesa del Carmine, nell'area della cd. Chiusa di “Coliseo/Poliseo”, sull'associazione del toponimo Coliseum che potrebbe far supporre la presenza di cavee come quelle di *bouleteria*, Cfr. BALSAMO 1980b, 53-69.

⁴⁰⁹ I saggi realizzati in quell'area hanno consentito di attestare la presenza di cisterne ma non di porticati veri e propri nonostante la conferma in documenti dal 1575 al 1602 sulla presenza di *porticus* in questo settore della città, Cfr. GUASTELLA 1988-1989, 181-185.

⁴¹⁰ TORTORA 1712. Descrivendo tutti i monumenti della città è il primo a citare le tracce di un tempio, “costruito con tecnica antichissima”, sotto la Chiesa di Sant'Elia.

⁴¹¹ GAETANI 1707, 43.

⁴¹² PATERNÒ CASTELLO 1781, 84.

di Biscari, che denuncia lo stato di decadimento delle rovine di Noto Antica; infine, Jean Houel⁴¹³ che riporta notizie apprese da eruditi locali di alcuni templi a Noto Antica. Agli inizi dell'800 è Salvatore Russo Ferruggia⁴¹⁴ a pubblicare una storia di Noto⁴¹⁵ dalla fondazione fino alla sua contemporaneità; si tratta del primo testo organico sul territorio netino dopo circa due secoli dalle opere di Littara e Fazello. Di grande interesse, è ancora la questione della sovrapposizione di *Nea-Neetum*, per la quale Ferruggia avanza l'ipotesi di un semplice cambio nella toponomastica nel passaggio da Siculi a Romani: *Nea/Neai* sarebbe il toponimo Greco-Siculo e *Neetum* quello romano⁴¹⁶.

Alla fine dell'800 Paolo Orsi irrompe sulla scena archeologica siciliana, arrivando a Siracusa come nel 1888⁴¹⁷. La sua attenzione al territorio di Noto Antica⁴¹⁸ si ha solo alla metà degli anni Novanta dell'800, dopo oltre cinque anni di intensa attività di ricerca sui contesti indigeni dell'isola⁴¹⁹. Nell'ottica della ricerca che il roveretano stava compiendo nel territorio, sulle necropoli di Castelluccio di Noto e Finocchito, non gli sfuggiva, di certo, l'importanza strategica del Monte Alveria, che, con caratteri geomorfologici del tutto simili ai due rilievi, godeva, per altro, di una posizione ancora più arretrata, rappresentando un avamposto significativo per le tribù sicule.

Su insistenza del suo allievo Concetto Buccheri, netino appassionato della storia locale, Orsi arriva a Noto nell'aprile del 1894 per verificare le evidenze segnalate dallo studente⁴²⁰ già visionate dal funzionario del Museo di Siracusa, il milanese Carlo Ajraghi. Nel 1894 in un brevissima nota inviata al *Bulletin de Correspondance Hellénique* e a Notizie degli Scavi di Antichità, Paolo Orsi cita per la prima volta Noto Antica nella letteratura archeologica moderna, dando notizia della sua recente scoperta di due *heroa* intagliati nella roccia naturale⁴²¹.

⁴¹³ HOUEL 1785, 119.

⁴¹⁴ *Dizionario Netino I* 1986, 222.

⁴¹⁵ RUSSO FERRUGGIA 1838, 3-26.

⁴¹⁶ RUSSO FERRUGGIA 1838, 14-15.

⁴¹⁷ CRISPINO 2014, 349, nota n. 2.

⁴¹⁸ Per l'attività di Paolo Orsi a Noto Antica, Cfr. FERRARA 2020a, 49-105.

⁴¹⁹ Dopo appena un anno dal suo arrivo, Orsi inizia a porre alla comunità scientifica la questione dei popoli indigeni e della cronologia dei diversi ritrovamenti; Per l'attività di Paolo Orsi in Sicilia, Cfr. LA ROSA 2010, con bibliografia precedente.

⁴²⁰ Tra il 1894 e il 1897 Concetto Buccheri, studente di lettere a Catania e allievo di Paolo Orsi, scrive una prima relazione sulle escursioni realizzate sul Monte Alveria, edita solo nel 1902, precisando l'antiorità delle sue scoperte rispetto a quella di Orsi. Nel resoconto descrive "quattro stanzoni", due quasi completamente ostruiti, e il ginnasio con la relativa iscrizione in aggiunta a schizzi degli ambienti e riproduzioni delle iscrizioni. Per l'interpretazione dei vani definisce gli *heroa* "camposanti simbolici" e data le iscrizioni tra la seconda metà del IV e la prima metà del II sec. a.C.; Il ginnasio è invece interpretato come *balneum* con annessa scansione degli ambienti, Cfr. BUCCHERI 1902, 14-20.

⁴²¹ THÉOPHILE 1894, 338-341; ORSI 1894b, 152-153.

In seguito alla prima esplorazione del sito tra il 6 e il 10 aprile del 1984, l'Orsi ritornerà sul Monte Alveria solo due anni più tardi, tra il 10 e il 20 aprile del 1986. In poco meno di 20 giorni di presenza nel sito, l'archeologo porterà alla luce oltre 500 tombe relative alle quattro necropoli sicule individuate lungo le pendici del monte, documentando dettagliatamente tutte le attività all'interno dei suoi iconici taccuini⁴²².

Nelle ricognizioni che Orsi compie sull'Alveria dal 7 aprile del 1894 già intuisce la complessità delle stratificazioni monumentali e storiche che hanno interessato la città, indicando che in quel sito è da collocare l'antica *Netum*, della quale riconosce come unica evidenza la grande iscrizione del Ginnasio⁴²³.

Nel 1897 dà alle stampe la prima e più ampia relazione dedicata interamente a Noto⁴²⁴, alla luce delle indagini eseguite alle fine degli anni '90. Su questa relazione si baseranno tutte le analisi e le notizie su Noto nel corso del primo Novecento; ma bisognerà attendere più di 70 anni, per assistere a una vera e propria ripresa della ricerca archeologica in senso stretto.

Nella prima metà del XX secolo, fatta eccezione per qualche citazione in enciclopedie⁴²⁵ o in opere di sintesi⁴²⁶, la bibliografia su Noto Antica è composta principalmente da lavori di studiosi locali pubblicati su quotidiani o riviste specializzate⁴²⁷. Tra questi si segnala Gaetano Passarello che intende fare il punto sui dati acquisiti fino ad allora, sistematizzandoli all'interno di un'opera organica⁴²⁸, in cui propone la descrizione della città e dei suoi monumenti principali con particolare attenzione al ginnasio.

Nuove esplorazioni archeologiche a Noto Antica si segnalano negli anni '60 del secolo scorso, in concomitanza degli scavi eseguiti da Gioacchino Santocono Russo, Ispettore Onorario alle Antichità e Direttore della Biblioteca comunale, tra il 1961 e il 1963. I brevi saggi di scavo, finalizzati alla conoscenza della città immediatamente precedente al sisma del 1693, hanno interessato le aree del Crocifisso e della Chiesa Maggiore, restituendo materiali cronologicamente eterogenei⁴²⁹.

⁴²² Oggi conservati al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. I taccuini in cui riporta ricognizioni e scavi eseguiti a Noto Antica sono i nn. XX, XXI, relativi al 1894 e i nn. XXXI, XXXII per il 1896.

Nel recente volume di B. Ferrara su Noto Antica è pubblicata la trascrizione dei quattro taccuini eseguita dal Dott. Riccardo Santalucia, Cfr. FERRARA 2020a, 63-105.

⁴²³ ORSI 1896b, 212.

⁴²⁴ ORSI 1897a, 69-90.

⁴²⁵ ZIEGLER 1936, coll. 143-146; LIBERTINI 1951, 685; BONACASA 1963, 563-564.

⁴²⁶ BERNABÒ BREA, 1953, 198; 1958, 166.

⁴²⁷ SANTOCONO RUSSO 1954; 1958a; 1964.

⁴²⁸ PASSARELLO 1962; 1963.

⁴²⁹ Tra questi si segnala i materiali rinvenuti nell'area compresa tra gli *heroa* e il ginnasio, tra cui una tazza in terra sigillata decorata a medaglione, due monete di bronzo e numerosi strumenti litici; I resoconti delle ricerche eseguite dallo studioso sono pubblicati in sintesi nel 1971, Cfr. SANTOCONO RUSSO 1971.

Negli anni '70, grazie all'iniziativa dell'avvocato netino Francesco Balsamo, inizia l'attività dell'I.S.V.N.A. (Istituto per la Valorizzazione di Noto Antica). Il prezioso lavoro dell'istituto, negli oltre 50 anni di vita, ha permesso di raggiungere numerosi traguardi nell'ottica della gestione e della valorizzazione del Parco Archeologico di Noto Antica. Dopo aver ottenuto il vincolo paesaggistico nel 1972⁴³⁰ e solo 7 anni più tardi quello archeologico⁴³¹, le forze si sono concentrate al recupero dell'intero territorio di Monte Alveria con numerosi espropri dei lotti terrieri concessi ai privati nel 1874⁴³². Gli anni successivi videro l'Istituto impegnato in una complessa attività fatta di ricognizioni e rilievi dei monumenti, di manutenzione e restauro. Un tema molto caro alla ricerca dell'istituto fu quello relativo all'ubicazione del possibile teatro⁴³³, già affrontato nel 1963 da Passarello⁴³⁴ e, con esito negativo, da Santocono Russo⁴³⁵.

Da sempre l'azione portata avanti su Monte Alveria dall'I.S.V.N.A. è stata supportata da pubblicazioni scientifiche, rassegne, notiziari periodici, atti di convegno, volumi miscelanei, al cui interno sono confluiti studi e ricerche eterogenee su di Noto Antica⁴³⁶, costituendone un incredibile supporto per la memoria storica della città antica.

In questi anni la ricerca archeologica a Noto Antica ha come protagonista Vincenzo La Rosa, netino di nascita, docente di Civiltà Indigene della Sicilia presso l'Università di Catania e, dal 1981, di Archeologia e Antichità Egee. Lo studioso dedica parte del suo impegno scientifico alle problematiche di Noto Antica con un nuovo approccio di ricerca che inserisce il sito nella discussione sugli insediamenti indigeni e sui rapporti tra Greci e Indigeni nella Sicilia orientale. Fondamentale risulta il suo primo contributo scientifico del 1971⁴³⁷ in cui restituisce una sintesi alla luce degli autori del '500 e del '600, degli scavi di Paolo Orsi e dei dati archeologici noti. Alla luce delle conoscenze sulla città, imposta la ricerca sul sito con saggi di scavo tra il 1972 e il 1974⁴³⁸ al fine di ricostruire l'insediamento di epoca greca. Nell'area della cd. *via plana*, rivolge la sua attenzione al ginnasio e all'area circostante; del monumento rupestre studia la planimetria, mentre gli

⁴³⁰ BALSAMO 2010, 3-32; 2016, 21-22.

⁴³¹ BALSAMO 2019b, 23.

⁴³² BALSAMO 2016, 25-31.

⁴³³ Alla base della ricostruzione per Francesco Balsamo vi era la rilettura del toponimo Goliseo come corruzione di *Colosseum/s*, Cfr. BALSAMO 1980b, 53-69; FERRARA 2020a, 114-115.

⁴³⁴ PASSARELLO 1963; la stessa ipotesi è riproposta nel 1977 da Salvatore Ciancio nel Diario di Siracusa, Cfr. BALSAMO 1980b, 57-58, nota 13.

⁴³⁵ LA ROSA 1971 [2015], 53, nota 48.

⁴³⁶ In particolare, si segnalano le giornate di studi intitolate *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*, organizzate da Francesco Balsamo e Vincenzo La Rosa sulla storia degli studi a Noto Antica.

⁴³⁷ LA ROSA 1971 [2015], 43-102.

⁴³⁸ LA ROSA 1988-1989.

scavi sono eseguiti nell'area antistante in cui segnala la presenza di un grande spiazzo e, lungo il profilo del rilievo, di un muro di contenimento di epoca. Ne deduce di aver individuato l'agorà della città antica secondo un modello delle città ellenistiche, dove è stretto il rapporto tra agorà e ginnasio⁴³⁹, sottolineando la particolarità della presenza di una struttura tipicamente ellenica in un contesto indigeno⁴⁴⁰.

Nel corso di una ricognizione, nel 1973, individua i resti della Chiesa di Sant'Elia e nel febbraio del 1974 realizza un piccolo saggio di controllo. Gli scavi portarono alla luce, al di sotto della chiesa, lo zoccolo esterno di un tempio greco conservato solo in fondazione, orientato E/O, le cui dimensioni definiscono un piccolo *naiskos* senza peristasi⁴⁴¹. Il dato interessante è che la struttura, che restituì frammenti ceramici di età ieroniana, è collocata sul lobo occidentale del pianoro, in un'area che fino a quel momento non aveva restituito evidenze materiali di epoca ellenistica.

Nel 1980, con la realizzazione del Parco Archeologico di Noto Antica, si gettano le basi per una strategia di ricerca e di tutela di tutto il patrimonio monumentale e architettonico della città antica, medievale e moderna; nel 1990 con la realizzazione di una serie di rilievi presso la Chiesa Madre di San Nicolò⁴⁴² e, negli anni successivi, di saggi di scavo nell'area del Castello⁴⁴³, in quella del Collegio dei Gesuiti e nel settecentesco Eremo di Santa Maria della Provvidenza⁴⁴⁴.

È Lorenzo Guzzardi a eseguire i saggi sulle fondazioni dell'Eremo e a N/O del mastio del Castello. In quest'area individua una struttura muraria di età antica al di sotto di una struttura di età altomedievale, recuperando reperti ceramici di età protostorica per cui ipotizza la presenza di uno stanziamento indigeno del IX-VIII sec. a.C. da mettere in relazione con la necropoli della prima età del Ferro individuata da Paolo Orsi di fronte al Castello⁴⁴⁵.

Gli scavi nell'Eremo di Santa Maria della Provvidenza iniziano nel 1992, grazie a dei lavori di manutenzione e restauro; vengono individuate alcune buche, un canale e una

⁴³⁹ DELORME 1960, 140.

⁴⁴⁰ LA ROSA 1971 [2015], 96-97.

⁴⁴¹ LA ROSA 1987, 45-76.

⁴⁴² Per le diverse proposte di identificazione dell'edificio, SANTOCONO RUSSO 1964a, 55-56; BALSAMO 1972b, 115-132; ARCIFA 1984, 43-96.

⁴⁴³ GUZZARDI 1996b, 1-9; 1998, 31-36.

⁴⁴⁴ GUZZARDI 1988-1989, 121-129.

⁴⁴⁵ GUZZARDI 1998, 34-35.

struttura muraria databili dopo il XVI-XVII secolo, con materiali residuali⁴⁴⁶ che attestano fasi di frequentazioni antica per quest'area del pianoro⁴⁴⁷.

Alla fine degli anni '90, ad Alida Rosina Marotta D'Agata, Vincenzo La Rosa e Lucia Arcifa⁴⁴⁸ viene affidato il compito di redigere, per il Bollettino Topografico della Colonizzazione Greca in Italia Meridionale, una sintesi sulla vicenda archeologica di Noto Antica, con la sistematizzazione di tutte le fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche e il resoconto delle indagini archeologiche condotte da Paolo Orsi e Vincenzo La Rosa.

Nel 2001 vengono pubblicati gli atti delle giornate di studio sui “*Contributi alla geografia storica dell'agro netino*”, organizzate da Francesco Balsamo e Vincenzo La Rosa. I contributi di storici, archeologi e storici dell'arte, consentono di delineare le caratteristiche insediative della città e del suo territorio sottolineandone le peculiarità, le complessità e i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo⁴⁴⁹.

Nel 2007⁴⁵⁰ inizia un complesso lavoro di ricerca e studio diretto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici e da quella per i Beni Architettonici di Siracusa finalizzato al restauro del Castello Reale di Noto Antica e alla messa in luce della Chiesa di San Michele. Gli scavi, in continuità con le indagini degli anni '90, restituiscono informazioni sul periodo di costruzione del muro posto di fronte al mastio, datato al III sec. a.C., che costituirà la base per la fortificazione altomedievale, sulla quale a sua volta, nel '400, viene costruito il mastio⁴⁵¹. La ricerca si è poi concentrata sullo scavo dei resti della Chiesa di San Michele e il carcere post-medievale, individuando reperti della prima età del Bronzo della *facies* di Castelluccio⁴⁵² e tracce di frequentazione ellenistica e romana nella zona del sagrato⁴⁵³.

Un decennio più tardi, nel febbraio del 2017 viene firmato dall'allora Soprintendente di Siracusa, Rosalba Panvini, dal Sindaco del Comune di Noto, e dal Presidente

⁴⁴⁶ All'interno degli strati di riempimento Lorenzo Guzzardi rinviene: ossi di animali, due frammenti di vernice nera di Campana C, ceramica da fuoco, ceramica acroma e tegole di età romana mescolati e frammenti a ceramiche medievali.

⁴⁴⁷ FERRARA 2020a, 120.

⁴⁴⁸ MAROTTA D'AGATA *et alii* 1993, 409-417.

⁴⁴⁹ L'approccio è multidisciplinare e diacronico, fornendo una visione d'insieme su molti aspetti: per i contributi sul territorio, Cfr. LENA 2001; per le fasi pre-protostoriche, Cfr. ALBANESE PROCCELLI 2001; per la lettura delle fonti e del materiale epigrafico, Cfr. MANGANARO 2001; per una sintesi con carta di distribuzione dei siti greci e romani, Cfr. GUZZARDI 2001; viabilità, Cfr. PATANÈ 2001; per la città medievale, Cfr. ARCIFA 2001; CORRAO 2001; MESSINA 2001.

⁴⁵⁰ SUSAN 2010, 23-25.

⁴⁵¹ GUZZARDI 2010, 18-19; 2015, 8.

⁴⁵² GUZZARDI 2015, 8-9.

⁴⁵³ FERRARA 2020a, 121.

dell'I.S.V.N.A., l'accordo di programma per la ricerca e gli scavi nel Parco Archeologico di Noto Antica-Monte Alveria, poi sottoscritto, tra settembre e ottobre dello stesso anno, dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e dall'Università degli Studi di Catania. Le indagini, dirette dalla Prof.ssa Bianca Ferrara, si sono svolte dal 2017 fino al 2019, riprese dopo una breve pausa nel 2021 e sono tutt'ora in corso, interessando i due lobi del pianoro di Monte Alveria.

Sulla base dell'ampio dibattito circa la cd. Chiusa di Poliseo/Goliseo, viene indagata dapprima la zona orientale della città, con saggi eseguiti a S/O della Chiesa del Carmine e all'interno degli *heroa*, e successivamente il lobo occidentale del pianoro.

Gli esiti degli scavi eseguiti nel primo triennio sono confluiti all'interno della recente monografia a cura di Bianca Ferrara "Noto Antica. La ripresa delle indagini"⁴⁵⁴; per i successivi interventi seguono alcuni resoconti in articoli⁴⁵⁵ sulle attività di scavo della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università Federico II di Napoli.

Nel 2017, 200 m a Ovest della Chiesa del Carmine, viene impiantato un saggio che ha restituito la documentazione materiale di una importante fase di frequentazione e monumentalizzazione con una struttura di età ieroniana. L'edificio quadrangolare viene interpretato come *oikos* con funzione di tipo rituale, come evidenziano i materiali raccolti; prima di essere definitivamente abbandonata, la struttura messa in luce è stata sigillata con una cerimonia di chiusura, caratterizzata dalla presenza di deposizioni di tipo sacrale. L'edificio verrà poi abbandonato e ricoperto da terreni e vegetazione e bisogna arrivare agli inizi del X secolo d.C. per riscontrare in quest'area nuove forme di frequentazione, di tipo produttivo, come testimoniano le fornaci messe in luce durante gli scavi⁴⁵⁶.

I saggi realizzati, invece, all'interno degli *heroa* hanno rivelato interessanti dati circa la fase di utilizzo degli stessi, successiva a quella cultuale, come cava di materiali. Infatti, furono individuate tracce di intaglio dei blocchi, con alcuni di essi ancora in posto, pronti per lo stacco e il successivo trasporto.

⁴⁵⁴ FERRARA 2020a. Si veda anche FERRARA-SANTALUCIA 2019; FERRARA *et alii* 2019; FERRARA 2020b; 2020c.

⁴⁵⁵ FERRARA *et alii* 2022; FERRARA-CAVALLARO, cds.

⁴⁵⁶ FERRARA 2020a.

NOTO ANTICA

SCHEDA



ER12: *Heroa*; **ER13:** *Heroa meridionali*; **ER14:** Ginnasio

ER	Soprintendenza:		
	12	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Noto Antica	Noto	36°56’7.05"N 15° 1’36.74"E	Tav. F. 277 IV NW (Noto Antica)
Denominazione	Heroa		
Centro di riferimento	Noto		
Localizzazione	Sul versante N/E del lobo orientale di Monte Alveria		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Sì. Scavi non sistematici e scavi stratigrafici		
Stato della ricerca*	Individuati alla fine dell’800 da Paolo Orsi, sulla segnalazione di Concetto Buccheri. Tra il 1984 e il 1986 esecuzione di scavi diretti da Paolo Orsi. Tra il 2018-2019 scavi stratigrafici, effettuati dall’Università degli Studi di Napoli Federico II, diretti dalla Prof.ssa Bianca Ferrara.		
Materiali archeologici	Sono attestati dagli scavi Orsi: Dagli scavi Ferrara:		
Epigrafi	Sì.		
Titolarità di culto	Culto destinato ai defunti eroizzati		
Cronologia	Luogo destinato al culto dei defunti in età ellenistica In uso almeno fino in epoca medievale per la presenza di una sepoltura ad arcosolio		
Riferimenti bibliografici	Per la ricerca archeologica nel sito si veda: ORSI 1897a; FERRARA 2020a; FERRARA2020b; FERRARA 2020c; FERRARA 2022; FERRARA <i>et alii</i> 2022.		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale

Roccia calcarenitica		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
BUONO	BUONO	Lungh interna max: 12,40 Largh.:13 m Alt.: 2,50 m	
Orientamento	Seguono la curva di livello del versante, con andamento N/O-S/E		
Posizione rispetto alla città	URBANA		
Descrizione	Due vani rettangolari, attigui e comunicanti, ricavati nella parete rocciosa. Presentano un pronao d'ingresso, la volta degli ambienti è piana e lungo le pareti vi sono una serie di nicchie quadrangolari.		
Ricognizione Interna	Sì		
Ricognizione esterna	Sì; presenza di ceramica affiorante nell'area antistante, di cronologia eterogenea (ceramica a vernice nera, ceramica invetriata, ceramica smaltata, ceramica comune)		
Rilievi planimetrie	Sì Rilievo diretto; integrazione di superfici sulla base di rilievi editi		
Rilievi delle superfici	Sì – heroon B Rilievo diretto; fotogrammetria; integrazione di superfici sulla base di rilievi editi		
Lettura stratigrafica*	In seguito allo scavo e rifinitura del pronao si segnala una fase di utilizzo da associare alla realizzazione delle centinaia di nicchiette intagliate sulle superfici. Una fase d'uso più tarda è sicuramente riferibile alla sepoltura ad arcosolio individuata nell'heroon B, e forse è possibile ipotizzare una fase d'uso ancora più recente per la stuccatura in bianco e alcune attaccaglie visibili negli ambienti. Altri elementi come le fosse praticate nel pavimento, il bancone ricavato nell'heroon A e il passaggio di collegamento tra i due vani non trovano chiara collocazione cronologica.		

LETTURA ANALITICA

Nella sua prima ricognizione a Noto Antica nel 1984, nonostante le tempistiche ridotte⁴⁵⁷, Paolo Orsi appunta tutti i dati strutturali dell'evidenza su una planimetria, con puntuale indicazione delle misure delle pareti, altezza dei vani dal "piano di ingombro pavimentale" e orientamento della struttura secondo i punti cardinali (Fig.53). Nelle pagine seguenti registra l'andamento delle pareti nei due vani "A" e "B" (da questo momento rispettivamente: *heroon* A ed *heroon* B), soffermandosi sulla presenza di anomalie nelle superfici e indicando gli elementi costitutivi dell'evidenza. Vengono descritti i fondi degli ambienti, interessati dalla presenza di un arcosolio (*heroon* B) e di un bancone scavato con pilastro centrale (*heroon* A), che l'Orsi identifica come "letto". La descrizione si sofferma poi sulle nicchiette ricavate nella roccia che, a centinaia, affollano le superfici di entrambi i vani; individua un'approssimativa quantificazione e misurazione degli incavi, indicandone il numero (circa 150 nell'*heroon* A e 200 nell'*heroon* B), la forma e il modulo (rettangolari con misure medie di circa 0,20x0,20 m e profondità di 0,05 m). Segnala, infine, la rifinitura delle nicchie, che presentavano tracce di scalpellatura sul fondo e in alcuni casi uno strato di intonaco bianco di rivestimento; la presenza di altri elementi connessi agli incavi, come fori quadrati ai lati⁴⁵⁸ o cornici⁴⁵⁹ ed elementi decorativi (timpani incisi o elementi architettonici in rilievo) (Fig.54). Una grande attenzione è riservata alle decorazioni visibili all'interno delle nicchie, di cui restituisce alcuni schizzi, e alle epigrafi, graffite o incise, che trascrive indicando talvolta il grado di erosione e incisione, la posizione e le misure.

Le ricerche eseguite ad aprile del 1896, confluite nei taccuini XXXI e XXXII, interessano, oltre che le necropoli sicule individuate lungo i costoni rocciosi dell'Alveria, anche gli *heroa*. L'11 aprile inizia le esplorazioni dei due "grottoni", dedicando alcune osservazioni sugli esterni e gli interni. L'*heroon* A è costituito da un pronao d'accesso, con architrave a taglio verticale praticato nel bancone roccioso, riconosce poi la cella interna, distinta dal pronao mediante una parete spessa 0,50-0,60 m circa, in cui è ricavato il varco d'ingresso quadrangolare; descrive alcune delle nicchie in corrispondenza delle pareti del pronao, notando come quelle del lato sinistro siano più profonde e meglio conservate, e

⁴⁵⁷ Paolo Orsi concentrerà le ricognizioni dei due monumenti nella giornata del 9 aprile 1984, sfruttando gli altri giorni di permanenza per la conoscenza del territorio circostante Monte Alveria; appunterà la presenza di evidenze archeologiche con puntuali riflessioni sulle cronologie e preziosi schizzi.

⁴⁵⁸ Lo studioso interpreta la presenza di questi fori come alloggiamento di gambetti di legno o perni metallici per corone, festoni o altro.

⁴⁵⁹ Per le cornici l'idea è che fossero funzionali all'applicazione di un battente.

ritorna su alcune nicchie della cella, segnalate nel rapporto del 1984, di cui registra un pessimo stato di conservazione per le decorazioni che risultano in alcuni tratti non più visibili. Passa poi alla descrizione dell'*heroon* B, segnalando la presenza anche in questo caso di un pronao “piccolissimo, appena accennato”, mentre, per gli interni registra la volta piana e le pareti in lieve strapiombo.

Il giorno seguente iniziano i lavori di “sgombero” dei vani, per uno spessore di circa 0,40-1,00 m; con la rimozione degli strati di accumulo, nell'*heroon* A indica la presenza di un bacino semisferico ricavato nella roccia (diam. 0,88 m, profondità di circa 0,45 m) lungo la parete di destra, che ipotizza abbia avuto qualche funzione legata alla sfera rituale, identificandolo come vasca per l'acqua lustrale.

All'interno dell'*heroon* B vengono alla luce “tre bacinoni emisferici” del diam. di circa 1 m e profondità di 0,50 m⁴⁶⁰. L'interpretazione risulta dubbia; dapprima identificate come vasche per pratiche lustrali (*perrirantheria*), poi connesse a un uso abitativo (serbatoi) o produttivo (concerie) di epoca medievale. L'archeologo, anche sulla base dei pochissimi frammenti ceramici di epoca ellenistica rinvenuti, a conclusione degli scavi denota una leggera delusione per l'esito della ricerca, asserendo di completare lo scavo “senza risultati”⁴⁶¹.

A oltre un secolo di distanza, all'interno delle cavità le attività riprendono in occasione dell'avvio della ricerca archeologica nel sito ad opera di Bianca Ferrara dell'Università degli Studi di Napoli Federico II⁴⁶². Gli scavi, che hanno interessato entrambi i vani degli *heroa*, sono stati eseguiti nel biennio 2018-2019 e i risultati sono poi confluiti all'interno della monografia “Noto Antica. La ripresa delle indagini”, edito nel 2020⁴⁶³. Il volume restituisce un ottimo apparato di documentazione dell'evidenza rupestre (Figg.55-56); vengono analizzate le superfici verticali della cavità/ipogeo (pareti esterne dei pronai ed interne dei due vani) con la fondamentale e molto curata resa grafica dei prospetti e della

⁴⁶⁰ Nello schizzo di Paolo Orsi riportato in Fig.53 sono riportate anche le tre vasche individuate negli scavi del 1986 ma non ancora visibili alla stesura del taccuino, in cui sono state probabilmente aggiunte a matita successivamente.

⁴⁶¹ ORSI 1987a.

⁴⁶² Nel settembre del 2017, il gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Napoli Federico II inizia lo scavo archeologico a Noto Antica nell'ambito di un Accordo Quadro, di durata quinquennale, tra l'Ateneo federiciano, il Comune di Noto, l'I.S.V.N.A. (Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto e delle sue Antichità), l'Università degli Studi di Catania coordinato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa.

⁴⁶³ Nel volume sono pubblicati i risultati delle campagne di scavo 2017-2019, in relazione ai vari saggi di scavo eseguiti. Per approfondire la stratigrafia archeologica dei saggi impostati negli *heroa*, Cfr. FERRARA 2020a, 332-350.

planimetria. Un'interessante approccio analitico è costituito dalla descrizione puntuale delle singole pareti ed evidenze in negativo, considerando non solo gli elementi antropici ma anche quelli naturali. I saggi di scavo sono stati eseguiti nella porzione centrale dell'*heroon* B e al centro dell'*heroon* A, in corrispondenza della parete N/O. In entrambi gli ambienti è stato raggiunto il piano pavimentale, individuando con chiarezza segni di lavorazione ed estrazione di blocchi connessi con l'attività di cava dell'area, cronologicamente inquadrabile in età moderna; dato confermato dai materiali ritrovati nel riempimento dei tagli di estrazione dei blocchi, collocabili a partire dal XII-XIII secolo⁴⁶⁴.

Questi ambienti con i loro caratteristici incavi sono associati, dal momento della loro scoperta⁴⁶⁵, ai culti che si praticavano a Siracusa e Akrai nelle latomie di Santa Venera o dell'Intagliata. Ancora spinosa si pone la questione sulla distinzione tra culto eroico e culto funerario per questa tipologia di evidenze⁴⁶⁶. Il dibattito contrappone il primo, prolungato nel tempo, al secondo, di durata più breve in relazione all'iconografia delle scene figurate rinvenute sui *pinakes*. Chiara Portale analizza dettagliatamente il repertorio iconografico, definendo alcuni elementi specifici come la rappresentazione del banchetto eroico e la presenza dell'iscrizione *heros/heros agathos*, o scena di banchetto, cavaliere e cavallo e atleta con strigile, che richiamerebbe ad ambienti aristocratici ed eroici⁴⁶⁷. Per l'evidenza di Noto Antica in particolare, Bianca Ferrara propone l'interpretazione del monumento come un memoriale, quindi legato al culto funerario ma non necessariamente alla presenza dei corpi dei defunti, identificandoli come veri e propri cenotafi⁴⁶⁸.

*Analisi dell'evidenza*⁴⁶⁹

L'esterno dell'ipogeo/cavità risulta abbastanza danneggiato e nascosto dalla vegetazione circostante (Fig.57); in corrispondenza degli ingressi il terreno si presenta ad una quota maggiore, probabilmente per gli accumuli deposizionali provenienti dal pianoro soprastante e per alcune parti del fronte della cavità in crollo.

⁴⁶⁴ FERRARA 2020a; FERRARA *et alii* 2022.

⁴⁶⁵ ORSI 1897a.

⁴⁶⁶ FERRARA 2022.

⁴⁶⁷ PORTALE 2010a; 2011, 2019a; 2020.

⁴⁶⁸ FERRARA 2022.

⁴⁶⁹ Un approccio alla lettura stratigrafica dell'evidenza è già proposto in FERRARA 2020a, 333-340.

La planimetria dell'evidenza è costituita da due vani rettangolari, attigui e comunicanti tramite un passaggio praticato nella parete divisoria. Ogni vano doveva essere preceduto da un pronao, ben visibile oggi per l'*heroon* A, ma non più conservato per l'*heroon* B, le cui tracce possono essere lette lungo il fronte dell'evidenza.

Il primo ambiente è quello a Nord, alla destra di chi guarda l'accesso, definito ***heroon* A** (Figg.58-61). Il vano A, maggiore per dimensioni, è dotato di un profondo pronao (4,80 m) e di una grande camera di circa 12,50 m di lunghezza e 5,50 m di larghezza con la porta che, nelle sue misure originarie, doveva avere un'ampiezza di circa 2,60 m.

L'esterno del pronao restituisce 15 nicchie incavate lungo la parte a S/E rispetto al vano porta, di forma quadrangolare. Su questa superficie si riconoscono alcune nicchie con timpano inciso di dimensioni medie (20 x 30 cm). La parte a N/O della porta sono attestate cinque nicchie, disposte in maniera disomogenea, dalla forma molto irregolare e una nicchia di grandi dimensioni quasi del tutto aperta sul fondo, da ascrivere a lavorazioni successive praticate sulle pareti del vano.

L'interno del pronao restituisce altre nicchie: 13 sulla parete N/O, che risulta essere la parte più danneggiata; e 31 incavi quadrangolari lungo la parete opposta, disposte intorno all'apertura del piccolo e stretto corridoio che collega il pronao dell'*heroon* A con l'*heroon* B. Ai lati del vano di accesso al corridoio, che collega i due *heroa*, la situazione appare totalmente stravolta: nel quadrante a sinistra è possibile riconoscere le tracce di almeno quattro nicchie riconoscibili soltanto per il fondo liscio che risalta tra le increspature della roccia grezza esposta; nel quadrante destro, invece, è individuabile una nicchia di dimensioni medie molto danneggiata da scalpellature successive. La presenza di tagli grosso modo quadrangolari funzionali all'alloggiamento di assi di legno, alcuni anche all'interno delle nicchie, è da attribuire alla diversa funzione che questi monumenti hanno avuto in età moderna.

L'ambiente, oltre l'accesso, è perimetrato da tre pareti: la parete N/O, la parete S/E e la parete di fondo. Il vano quadrangolare misura 12,50 x 5,50 x 3,00 m, per escavazione del profilo roccioso, di cui purtroppo non è stato possibile riconoscere le tracce di scavo. L'interno del vano è caratterizzato dalla presenza di 44 nicchie: 18 lungo la parete N/O, molto danneggiate e con presenza di scassi lungo i margini; 23 lungo la parete S/E, alcune delle quali presentano un timpano non solo inciso ma anche ricavato a rilievo nella roccia o addirittura dipinto; 3 sulla parete di fondo.

Sulla parete di fondo si riconosce un elemento di dubbia interpretazione, una sorta di bancone/mensola ricavato scavando la parete e risparmiando un pilastro divisorio centrale; al di sotto vi è un grande incavo quadrangolare, forse utilizzato anche in una fase tarda della cavità e adibito a stalla o ricovero per animali, per la presenza di attaccaglie lungo gli spigoli delle pareti. Interessante notare come la superficie che costituisce il fondo della nicchia presenti alcune nicchie, che rappresenterebbero quindi un *terminus ante quem* per la realizzazione dell'elemento.

Il secondo ambiente verso Sud, alla sinistra di chi guarda l'accesso, è definito **heroon B**. Il vano è di misure più ridotte del precedente, e restituisce un pronao appena accennato (0,30 m) e una camera di circa 11,00 x 4,50 x 1,90 m, al cui interno sono state evidenziate 192 nicchie. Le decorazioni sono molto semplici: si tratta esclusivamente di timpani incisi o graffiti sulla parete che interessano una quindicina di nicchie. L'unica eccezione è rappresentata dalla nicchia che sovrasta il corridoio tra i due vani, che presenta una decorazione con colonne e timpano scolpite con gran cura (Fig.62). Di estrema importanza sono le due iscrizioni presenti alla metà circa delle pareti N/O e S/E, due brevi epigrafi di dedica in lingua greca caratterizzate da lettere incise sulla roccia⁴⁷⁰.

Le nicchie individuate sono così distribuite: 5 ricavate nella parete d'accesso, sulla superficie interna al vano; 81 lungo la parete N/O, su cui insiste anche il corridoio di collegamento; 85 lungo la parete S/E; 21 sulla parete di fondo. Su di essa, oltre agli incavi, viene realizzata in una fase successiva una sepoltura ad arcosolio.

Tra gli elementi costitutivi di questa evidenza risaltano le oltre 250 nicchie praticate sulle superfici interne ed esterne del monumento. Analizzandone la morfologia non è possibile identificare uno o più moduli dimensionali che possano fornire un discrimine cronologico. Quest'ultimo invece può essere intravisto negli elementi decorativi che in molti casi accompagnano le nicchie. Osservando, infatti, le tracce di scavo per la rifinitura di alcune di esse sulla parete N/O dell'heroon B, è possibile intravedere come vi sia una rilavorazione di nicchie realizzate precedentemente in cui gli elementi decorativi, come timpano e colonne, vengono rifiniti sui margini di un incavo già esistente. Questa tecnica andrebbe ad aumentare leggermente lo spessore originale della nicchia in corrispondenza

⁴⁷⁰ Le epigrafi erano già segnalate da Paolo Orsi, ad oggi non tutte leggibili.

dei margini laterali. Confrontando gli spessori delle nicchie, infatti, è possibile evidenziare come quelle più profonde corrispondano, spesso, ai tipi decorati con timpano in rilievo o inciso.

Un altro elemento interessante sono gli incavi contenenti scene figurate dipinte o in rilievo. Sulla parete di fondo dell'*heroon* A, ad esempio, la nicchia presenta l'iconografia della figura stante con braccio teso verso l'alto, con la mano aperta che regge una patera; è ben visibile anche un uccello in volo, reso con il motivo della croce greca. Sulla parete adiacente del vano, quella S/E, un'altra nicchia restituisce una scena dipinta, ormai quasi completamente illeggibile: un uomo vestito con una corta tunica e con un alto copricapo tende la destra verso l'alto, dove è possibile notare dei festoni di colore più chiaro.

Interpretazione

Riconoscendo i vari elementi costitutivi dell'ER12 è stato possibile restituire una proposta di fasi d'uso dell'evidenza, anche sulla base delle indagini pregresse eseguite sulla struttura.

La prima fase corrisponde con la realizzazione delle cavità ipogeo, in cui sono da inquadrare gli elementi planimetrici dei vani come le pareti, i soffitti e i pavimenti delle camere rettangolari e i pronai d'accesso ai due *heroa*, realizzati regolarizzando il fronte roccioso.

Una seconda fase è da ascrivere alla realizzazione delle nicchiette rettangolari, databile sulla base dei confronti per altre evidenze simili nell'isola, all'età ellenistica. Questa fase coincide con l'utilizzo dell'evidenza come luogo di culto; tra gli elementi costitutivi è possibile individuare oltre che le nicchiette rettangoli anche i fori praticati per l'apposizione di pinakes o decorazioni rimovibili; le iscrizioni; gli elementi decorativi graffiti e in rilievo. Questi ultimi, per la differenza nelle tracce di scavo e la realizzazione, farebbero propendere per una differenziazione del modello della nicchia su base cronologica. Sembrerebbe, come per Siracusa ed Akrai, che le nicchie con timpano siano di poco successive a quelle semplici a profilatura rettangolare o quadrata.

Se realistico, questo dato fornirebbe un discrimine cronologico interessante poiché nel culto dei defunti eroizzati a Noto Antica si assiste a una maggiore rappresentazione delle edicole votive sormontate da timpano. Se nella latomia di Santa Venera gli incavi con timpano fossero realmente da ascrivere a una cronologia più bassa⁴⁷¹, questo fenomeno sarebbe inquadrerebbe Noto Antica in una successiva fase di ellenizzazione. Infatti, la lettura suggerita da questa analisi vedrebbe il centro indigeno recettore di una cultura portatrice di valori e forme del rito più evolute, assimilando così il modello di nicchia sormontata da un timpano, che nel caso Siracusano è inciso, mentre qui, talvolta, assume forme della scultura in bassorilievo.

Una fase successiva a quella ellenistica è coincisa con l'utilizzo dei vani come sepolcro, per la realizzazione della sepoltura ad arcosolio nell'*heroon* B.

A cui è seguita una più lunga fase d'utilizzo della cavità fino ai giorni nostri, in cui è possibile riconoscere i segni delle attaccaglie lungo le pareti della cavità e la lavorazione

⁴⁷¹ Si rimanda al Capito 4 "Siracusa" e in dettaglio alla scheda ER1.

di alcune superfici soprattutto in corrispondenza del fronte d'accesso e la realizzazione di aperture rettangolari molto profonde, forse utilizzate come finestre o lucernari.

Di più complessa lettura e difficilmente inquadrabili all'interno delle specifiche fasi sono alcuni elementi come le vaschette circolari praticate nel pavimento lungo la parete destra di entrambi i vani; il "bancone" con pilastro visibile sulla parete di fondo dell'*heroon* A; e il varco di collegamento tra i due cameroni.

Come timidamente ipotizzato da Paolo Orsi, i primi due elementi dovevano forse essere connessi con le pratiche cultuali (dato non desumibile dalla lettura stratigrafica); il varco, invece, risulta praticato sulle pareti in una fase sicuramente successiva a quella ellenistica, dal momento che taglia alcune nicchiette ricavate lungo le pareti.

Immagini

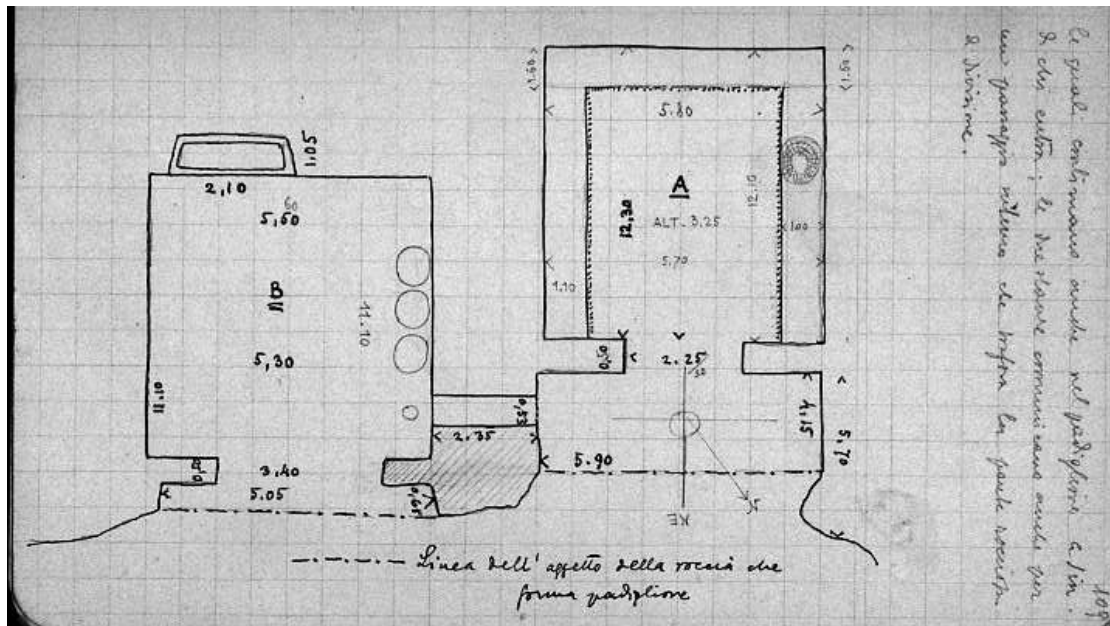


Fig.53. Noto Antica. Scavi Orsi. Planimetria degli Heroa al momento della scoperta di Paolo Orsi (dal taccuino Orsi XXI, del 9 aprile 1984, p.109, da FERRARA 2020a, 71).

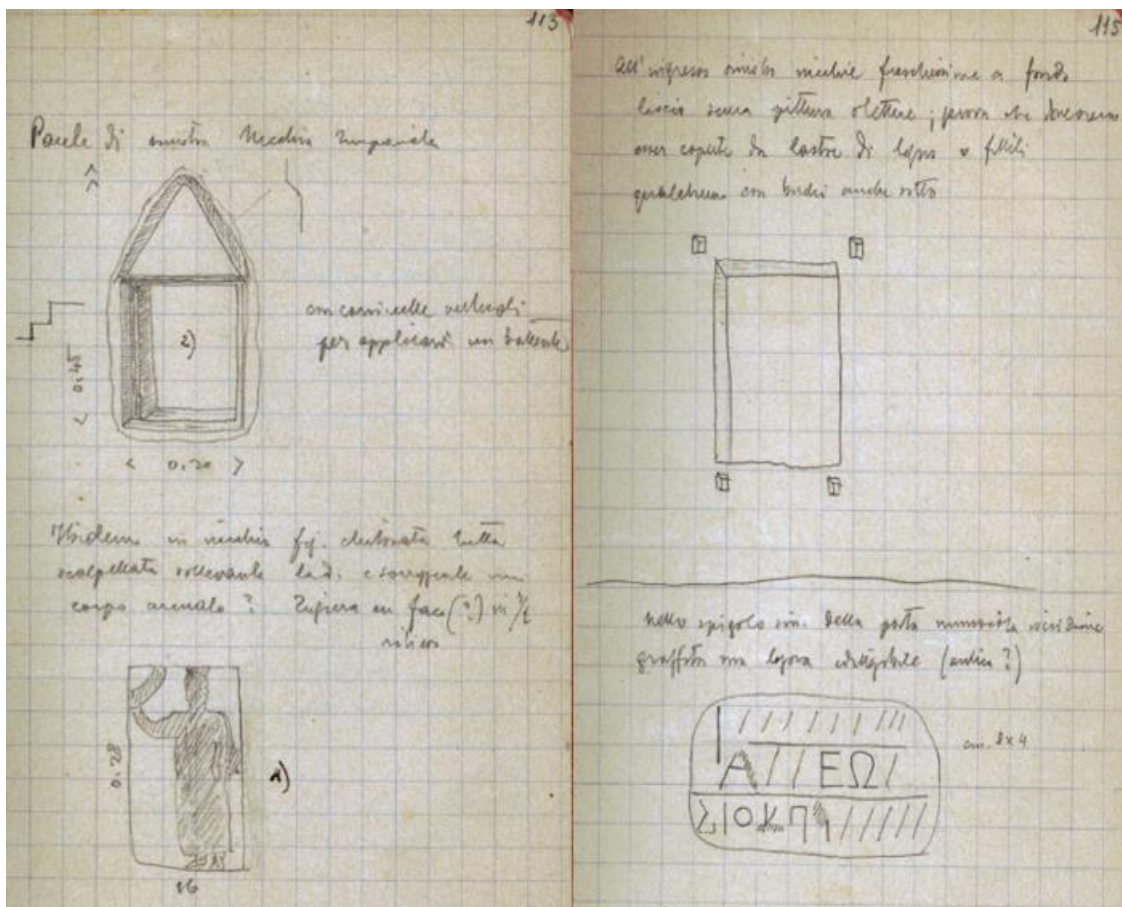


Fig.54. Noto Antica. Scavi Orsi. Alcuni schizzi per la segnalazione degli elementi delle superfici(dal taccuino Orsi XXI, del 9 aprile 1984, pp.113 e 115, da FERRARA 2020a, 73-74).



Fig.55. Noto Antica. Scavi Ferrara. Prospetto delle pareti interne degli *heroa* (da FERRARA 2020a, 334).

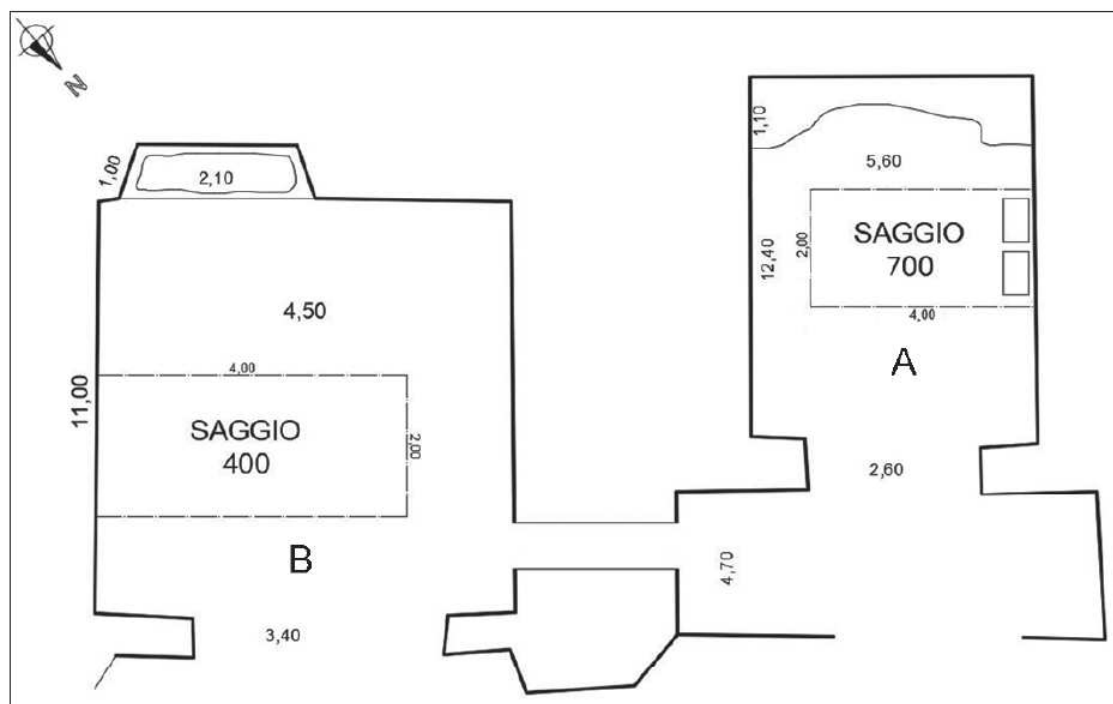


Fig.56. Noto Antica. Scavi Ferrara. Posizionamento dei saggi all'interno degli *heroa* (da FERRARA 2020a, 333).



Fig.57. Noto Antica. Esterno degli *Heroa*.



Fig.58. Noto Antica. Pronao *Heroon A*.



Fig.59. Noto Antica. Pronao *Heroon* A, il corridoio di collegamento tra i due vani.



Fig.60. Noto Antica. *Heroon* A, parete S/E.



Fig.61. Noto Antica. *Heroon A*, parete di fondo.



Fig.62. Noto Antica. *Heroon* B, nicchia sovrastante il corridoio di collegamento tra i due vani.

ER	Soprintendenza:		
	13	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Noto Antica	Noto	36°56'5.90"N 15° 1'36.76"E	Tav. F. 277 IV NW (Noto Antica)
Denominazione	“ <i>Heroa</i> meridionali”		
Centro di riferimento	Noto		
Localizzazione	Sul versante N-E del lobo orientale di Monte Alveria		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	No Individuato tramite <i>survey</i>		
Stato della ricerca	Sono segnalati in tutta l’area ingrottamenti ipogei		
Materiali archeologici	Durante la ricognizioni si rinvengono frammenti di cronologia eterogenea: ceramica a vernice nera, ceramica comune, ceramica smaltata medievale		
Epigrafi	No		
Titolarità di culto*	Cfr. con gli <i>heroa</i>		
Cronologia	Luogo probabilmente destinato al culto dei defunti in età ellenistica; in uso almeno fino in epoca medievale per la presenza di lavorazione delle superfici		
Riferimenti bibliografici			
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale
		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
BUONO	BUONO	Lungh interna max: 11,00	

		Largh.:15 m Alt.: 3,50 m
Orientamento	Seguono la curva di livello del versante, con andamento N/O-S/E	
Posizione rispetto alla città	URBANA	
Descrizione	Due vani rettangolari, attigui, non comunicanti, ricavati nella parete rocciosa. La volta degli ambienti è piana e lungo le pareti vi sono alcune nicchie rettangolari.	
Ricognizione Interna	Sì	
Ricognizione esterna	Sì	
Rilievi planimetrie	No	
Rilievi delle superfici		
Lettura stratigrafica	La prima fase è identificabile con le operazioni di scavo per la realizzazione dei due vani. Successivamente, vi è una fase d'uso degli ambienti, non ben collocabile cronologicamente, a cui sono da ascrivere le nicchie praticate sulle pareti e, probabilmente coevo, il bancale/mensola bipartito incavato nella parete di fondo del vano B.	

LETTURA ANALITICA

L'evidenza presa in esame nella scheda ER13 è stata individuata durante le ricognizioni eseguite nell'area di Noto Antica lungo il versante orientale del lobo est, da sempre connesso con la frequentazione ellenistica del sito.

I *survey* nella zona, hanno portato all'individuazione di due ambienti rupestri poco distanti dagli *heroa* individuati da Orsi, posizionati a circa 100 m a Sud di questi, ricavati lungo il costone di roccia nella curva di livello superiore.

Confrontando la posizione e la conformazione dei vani con le notizie che l'Orsi riporta nei suoi taccuini, e pubblica all'interno del resoconto in *Notizie Scavi*⁴⁷², è presumibile che l'archeologo durante le ricognizioni nell'area si sia imbattuto in questi ambienti. Infatti, nelle considerazioni conclusive al taccuino del 1894, elencando le evidenze salienti di Noto Antica, menziona gli *heroa* "con altre grotte vicine". Più interessante è l'informazione contenuta nel taccuino XXXI dell'11 aprile 1896; qui, nel descrivere l'esterno dell'*heroon* B, Orsi dice "*La parete sin. esterna del grottone B continua per una 15ina di metri a contenere nicchiette; segue poi un altro piccolo ingrottamento, simile a grande arcosolio e contenente pure una diecina di nicchie, al suo lato un cavo per raccogliere acqua per lustrazioni*"⁴⁷³.

La descrizione, purtroppo, non coincide con l'evidenza individuata dall'archeologo ma indica la presenza di altre cavità che oggi, per diverse cause, non sono più localizzabili e quindi accessibili.

Analisi

La scansione planimetrica si configura molto simile a quella degli *heroa* di Orsi. Infatti, è possibile distinguere due ambienti di forma rettangolare, attigui e ricavati nella roccia, divisi da una larga parete. In particolare, anche le dimensioni degli ambienti, di circa 6x11 m risulta simile a quella più piccola dell'*heroon* B.

L'esterno dell'evidenza risulta abbastanza sgombro e libero da vegetazione fitta (Fig.63), mentre l'area antistante è interessata da crolli coperti da sedimenti in accumulo in cui si rinvencono sporadici in superficie frammenti ceramici di vernice nera, ceramica medievale e ceramica comune.

⁴⁷² ORSI 1897a.

⁴⁷³ Taccuino Orsi XXXI trascritto in FERRARA 2020a, 87.

In corrispondenza dell'accesso all'ambiente di destra, che per continuità logica con gli *heroa* di Orsi definiremo "A", si leggono chiaramente le profilature di una porzione di roccia, probabilmente crollata, che doveva costituire il pronao del vano. Sulla parte di parete conservata sono ancora leggibili i piccoli incavi rettangolari molto erosi, anche se in numero minore, del tutto simili a quelli degli *heroa* più a Nord; e una nicchia rettangolare più grande e profonda (prof. 0,20 m) che in un periodo successivo è stata sfondata sul lato interno per essere utilizzata con lucernario per l'ambiente.

Il vano "B", a sinistra, presenta volta liscia orizzontale e nessun segno di decorazione o lavorazione all'esterno.

L'evidenza nel complesso restituisce solo poche nicchie: 5 nel vano A e 2 nell'adiacente vano B (Fig.64); quest'ultime di dubbia interpretazione poiché di grandi dimensioni (0,30 x 0,40 m) e posizionate alla stessa altezza sui muri paralleli.

All'interno del vano A si evidenziano 4 nicchie quadrangolari di cui 2 lungo la parete di sinistra, una lungo la parete di fondo e l'ultima in corrispondenza della parete di destra.

Un dato di confronto interessante potrebbe essere oltre che la planimetria, la vicinanza e la lavorazione del pronao esterno, simili a quello dell'*heroon* A, anche un elemento costitutivo individuato sulla parete di fondo del vano B. Questo è conformato come un bancale/mensola bipartito da un pilastrino centrale, del tutto simile a quello dell'*heroon* A, con la differenza che la parte sottostante risulta piana e non scavata. Questa, nella parte più in basso presenta delle tracce di piccoli incassi rettangolari di circa 0,10x0,25 m.

Dall'analisi dell'evidenza è possibile distinguere le fasi d'uso sulla base dei rapporti stratigrafici delle componenti.

La prima fase è identificabile con le operazioni di scavo per la realizzazione dei due vani attigui, con l'escavazione della parte antistante il vano A per l'intaglio del pronao non più conservato ma leggibile in traccia.

Successivamente, vi è una fase d'uso degli ambienti, non ben collocabile cronologicamente, a cui sono da ascrivere le nicchie praticate sulle pareti e, probabilmente coevo, il bancale/mensola bipartito incavato nella parete di fondo del vano B.

L'individuazione da parte di Paolo Orsi di altre evidenze rupestri nell'area, ad oggi non più leggibili fornisce un'interessante spunto per la lettura del territorio. A distanza di circa un secolo, infatti, è chiaro come la vegetazione rigogliosa del monte congiuntamente a

crolli dei fronti e accumuli che obliterano gli accessi, rendano non più visibile parte delle strutture ipogee che altrettanto potrebbero essere sfuggite all'archeologo roveretano.

Pertanto, sarebbe auspicabile l'esecuzione di alcuni saggi stratigrafici all'interno dei vani e in corrispondenza dell'area antistante, al fine di recuperare preziose informazioni in un contesto sicuramente inedito poiché inesplorato.

Immagini



Fig.63. Noto Antica. Esterno degli “*heroa meridionali*”.



Fig.64. Noto Antica. Vano B, parete di fondo con bancale bipartito.

ER	Soprintendenza:		
	14	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Noto Antica	Noto	36°56’23.52"N 15° 1’26.67"E	Tav. F. 277 IV NW (Noto Antica)
Denominazione	Ginnasio		
Centro di riferimento	Noto		
Localizzazione	Sul versante est del pianoro di Monte Alveria		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	Sì		
Stato della ricerca	Saggi archeologici effettuati da La Rosa sul terrapieno antistante		
Materiali archeologici			
Epigrafi	KAIBEL 1890, n. 240		
Titolarità di culto*	Culto connesso alla ginnasiarchia		
Cronologia	Ellenistica, sulla base dell’epigrafe, riutilizzato in epoca medievale e moderna		
Riferimenti bibliografici	Per l’individuazione: FAZELLO 1573. Per l’interpretazione del monumento: ORSI 1894a, 152; ORSI 1897a, 81-82; FERRARA 2020a. Per gli scavi eseguiti nell’area antistante il ginnasio: LA ROSA 1988-1989		
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale
		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
SCARSA	BUONO	Lungh interna max: 7,50 m	

		Largh. Esterna max:20,50 m Alt.: 2,50 m
Orientamento	Orientato N/S	
Posizione rispetto alla città	URBANA	
Descrizione	Tre ambienti attigui ricavati lungo il costone roccioso, il più a Nord dei tre ha restituito la famosa epigrafe in crollo davanti all'accesso	
Ricognizione Interna	No, piano ostruito da massi accatastati all'interno	
Ricognizione esterna	Sì	
Rilievi planimetrie	No	
Rilievi delle superfici	No	
Lettura stratigrafica	Fase di realizzazione del monumento a cui segue una di utilizzo dello stesso come ginnasio, sulla base dei dati epigrafici, successivamente, come per le altre cavità del pianoro si assiste a un riutilizzo in epoca medievale e poi moderna.	

LETTURA ANALITICA

La notizia della presenza di questo edificio risale a Tommaso Fazello⁴⁷⁴ in occasione della scoperta della grande iscrizione⁴⁷⁵, successivamente asportata e fatta trasferire nella Biblioteca Civica di Noto, dal 1963 nel Museo Civico di Noto. L'epigrafe edita da Kaibel e datata al II sec. a.C.⁴⁷⁶, incisa a grandi lettere su una lastra di pietra quadrangolare, fu rinvenuta da Orsi nel 1894 sul versante orientale della città, all'ingresso di un ambiente scavato nella roccia, parte del ginnasio. L'ipotesi avanzata da Paolo Orsi vedeva questo vano destinato al culto, mentre la vera e propria struttura del ginnasio doveva essere posta davanti la cavità. Terremoti successivi hanno devastato l'area, facendo crollare gran parte dell'edificio e l'architrave dove era posta l'epigrafe. A causa dei consistenti crolli l'area non è stata mai indagata sistematicamente con sondaggi o scavi stratigrafici all'interno degli ambienti, mentre, più nota risulta l'area antistante il Ginnasio dagli scavi di Vincenzo La Rosa⁴⁷⁷. Qui rinvenne parte di un grande muro di contenimento del versante orientale del pianoro, che datò all'età ellenistica, interpretando l'area antistante il ginnasio come la probabile agorà della città antica. Interessante notare come nell'area in cui sorge il monumento Littara e Fazello segnalano la possibile presenza di un tempio poi dedicato a San Giovanni Battista in epoca cristiana, posto nei pressi di uno spazio utilizzato forse come agorà.

Nell'analisi che Bianca Ferrara⁴⁷⁸ fa per l'interpretazione monumento si evince come la presenza di un *apodyterion* dovesse essere un elemento imprescindibile di un ginnasio. La cisterna adiacente i vani poteva, forse, alimentare i locali di servizio o i bagni e doveva esservi presente anche una palestra e la pista per la corsa. La necessità di un largo spiazzo privo di costruzioni, potrebbe intravedersi tra lo spazio che si è creato tra i vani scavati nella roccia e il grande muro di terrazzamento, suggerendo la presenza della *paradromis*. L'ipotesi di interpretazione di quest'area come l'agorà cittadina, secondo la studiosa non è verificabile poiché purtroppo non avallata da una reale documentazione materiale. È ben noto che, soprattutto in età ellenistica, vi sia un rapporto simbiotico tra ginnasio e strutture pubbliche.

⁴⁷⁴ FAZELLO 1573.

⁴⁷⁵ KAIBEL 1890, n. 240; ORSI 1894a, 152; ORSI 1897a, 81-82; FERRARA 2020a, 38-40.

⁴⁷⁶ La datazione dell'iscrizione al II sec. a.C. ha determinato un ampio dibattito. Per una sintesi sulle proposte di lettura, Cfr. FERRARA 2020a, 39-40.

⁴⁷⁷ LA ROSA 1988-1989

⁴⁷⁸ FERRARA 2020a, 163-164.

La funzione politica del monumento è da leggersi anche come forma di rappresentanza delle autonomie locali, visto il ruolo dei ginnasiarchi come magistrati della città. Il significato politico si associa anche al valore culturale derivante dall'inserimento di un edificio di chiara impronta ellenica in una città ancora profondamente anellenica⁴⁷⁹.

In quest'ottica l'epigrafe rappresenterebbe un *terminus ante quem* della realizzazione del terrapieno, infatti, la datazione al II sec. a.C. non sarebbe contemporanea all'impianto del ginnasio, datato dai materiali rinvenuti dai saggi di Vincenzo La Rosa all'età ieroniana⁴⁸⁰.

Per l'interpretazione del culto la lettura del monumento come spazio culturale è quantomai controversa. Nell'analisi delle evidenze, pertanto, si è scelto di inserire anche il ginnasio sulle recenti proposte interpretative di Bianca Ferrara⁴⁸¹. Partendo dall'interpretazione di Paolo Orsi, che identifica le strutture come edificio dei ginnasiarchi o anche, forse, come un luogo di culto, una sorta di piccolo santuario, la studiosa esamina il tema dei ginnasi nel mondo greco. In particolare, con l'interpretazione di Francesco Ferruti, grazie al confronto con il ginnasio degli efebi di Thera⁴⁸², ripropone la possibilità che si possa trattare di luogo di culto annesso a un ginnasio.

I vani che compongono il monumento sono tre, scavati nella roccia a circa 28 m a Ovest dal grande muro di terrazzamento (Fig.65), da una cisterna e da una scaletta. Restituiscono forma rettangolare ma di moduli differenti; sulle pareti di roccia sono ancora visibili i resti intagliati di canalette di scolo.

Il primo vano, da Est, più ampio e meglio conservato, orientato N/E, misura 8,70 x 4,30 m, caratterizzato dalla presenza di due grandi aperture separate da un pilastro di roccia, raggiunge un'altezza di 3,80 m. Il secondo vano, posto al centro tra gli altri due, misura 6,15 x 4,25 m e si apre a Nord; attualmente è parzialmente ostruito da macerie formatesi all'indomani del terremoto. Conserva tracce di intonaco alle pareti e sul soffitto, segno del suo riuso in epoca posteriore; è sullo stipite d'ingresso di questo vano che era posizionata l'iscrizione dedicatoria crollata probabilmente in seguito al sisma del 1693.

⁴⁷⁹ LA ROSA 1988-1989, 96-97.

⁴⁸⁰ FERRARA 2020a, 163-167.

⁴⁸¹ FERRARA 2020a; 2020b.

⁴⁸² Databile al III sec. a.C., il ginnasio degli efebi di Thera è caratterizzato dalla presenza di un ampio cortile con accanto una grotta naturale destinata al culto di Hermes ed Eracle, con pareti intonacate come quello di Noto.

Il terzo vano, posto a Ovest, è caratterizzato da una stondatura degli angoli, esposto sempre a Nord, è il più piccolo dei tre, misura 4,10 x 3,50 m. Venne chiuso da un muro medievale oggi conservato per un tratto di 1,20 m. Tra l'ambiente centrale e quello a Est si trova una scala, realizzata con tredici gradini tagliati nella roccia. Gira verso Est, conducendo a un livello superiore dove è una cisterna a campana con resti di intonaco, alla quale si accede lateralmente da un ingresso di età posteriore.

Immagini

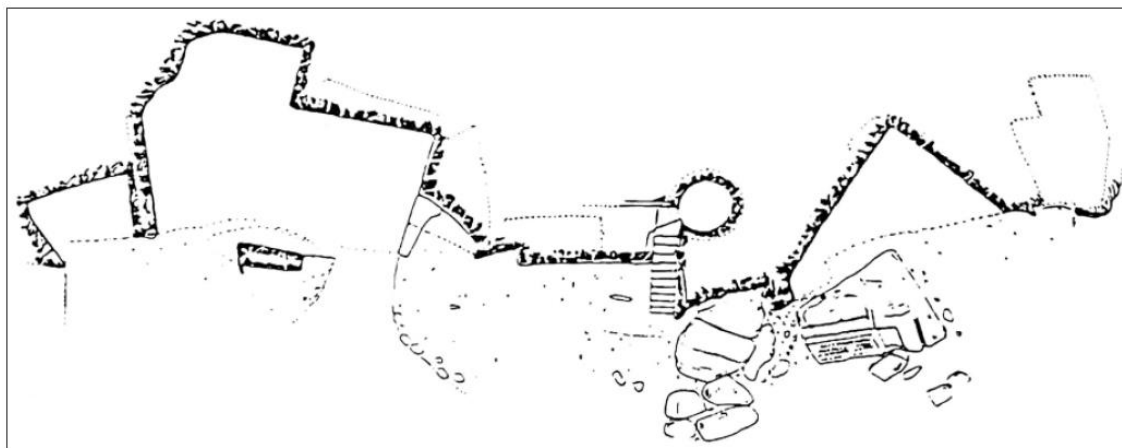


Fig.65. Noto Antica. Planimetria del ginnasio (da FERRARA 2020a, 162)

CAPITOLO 8

AVOLA

Capitolo 8 – AVOLA

8.1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area di studio occupa parte del margine sud-orientale dell'altopiano ibleo, a meridione del confine naturale rappresentato dal fiume Cassibile, l'antico Κακυπαρις, ed è caratterizzata dalla presenza del monte Aquilone su cui sorgeva “*Abola*”, città medioevale distrutta dal terremoto del 1693. I territori sono compresi cartograficamente nella porzione S/O della tav. Cassibile (F.277 IV N/E).

Dal punto di vista fisiografico tale areale manifesta una morfologia alto-collinare, con ampi terrazzi solcati da incisioni fluviali orientate principalmente N/O-S/E. L'approfondimento del reticolo idrografico definisce un paesaggio peculiare, in quanto i processi erosivi hanno portato alla formazione di veri e propri “canyon”, con una successione serrata di *cave* profonde e pareti a picco. La porzione centrale dell'altopiano è attraversata dal sistema fluviale complesso del Torrente Pisciareello, con una valle principale dal fondo piatto e larghezza media di circa 600 m, e due valli tributarie: a Est si dipana il corso del Torrente Talibelli, mentre verso Nord si estende la valle del Torrente Serpente. Cave minori o forre sono distribuite principalmente lungo il margine sud-orientale dell'altopiano, segnato da una scarpata di faglia orientata N/E-S/O. Questa zona di transizione, con un dislivello massimo di circa 350 m, mostra pendenze variabili da lievemente inclinate a quasi verticali e, alla base, presenta ampi con di deiezione di forma semicircolare o a ventaglio, formati dai torrenti che perdono gran parte della loro energia. Tra questi, i più estesi si trovano alla foce del Torrente Pisciareello e di Cava D'Amico-Fosso Carrubella.

I tratti geolitologici e strutturali dell'area in studio rispecchiano quelli osservati nella fascia orientale dell'altopiano ibleo, prevalentemente caratterizzata da una significativa sequenza di rocce carbonatiche. Questa successione rocciosa, che si estende dall'Oligocene al Miocene, include le formazioni Tellaro, Palazzolo e Monti Climiti⁴⁸³.

La Formazione Tellaro è costituita da marne argillose di colore giallo ocre in superficie e grigio-azzurre in profondità, con occasionali intercalazioni di calcareniti marnose di modesto spessore (10-30 cm)⁴⁸⁴. In continuità di sedimentazione è la Formazione Palazzolo, caratterizzata da calcari duri, compatti, con giacitura regolare e granulometria

⁴⁸³ LENTINI *et alii* 1994, 103-125.

⁴⁸⁴ PATACCA *et alii* 1979, pp. 331-369.

uniforme, di colore bianco-grigiastro in superficie e giallastro al taglio fresco. Questi calcari mostrano modelli interni di fossili come pectinidi ed echinoidi e sono visibili in tutta l'area dell'altopiano inglobata nel territorio comunale di Avola, in particolare nella zona nota come "Montagna"⁴⁸⁵. All'interno di questa formazione sono presenti grotte utilizzate come abitazioni rupestri in epoca probabilmente bizantina e tardo medievale, e successivamente come rifugi durante la Seconda Guerra Mondiale (ne sono un esempio le grotte di S. Venera). Al di sopra della Formazione Palazzolo sono presenti i Trubi (Pliocene Inferiore), costituiti principalmente da marne bianco-crema o giallastre poco stratificate, caratterizzate da uno spessore massimo in superficie di circa 50 metri e affioranti esclusivamente nel settore sud-occidentale. In sovrapposizione ai Trubi e talvolta al substrato miocenico, si trovano depositi di calcareniti detritico-organogene, giallastre o bianco-grigiastre scarsamente cementate, con intercalazioni conglomeratico-sabbiose alla base, ascrivibili al Pleistocene inferiore. In superficie affiorano anche depositi travertinosi a stratificazione ondulata, spesso con struttura vacuolare, costituiti da limi argillosi e sabbie finissime biancastre o giallastre ricche di resti vegetali, con uno spessore di circa 10 metri e ascrivibili al Pleistocene medio. Alla base delle colline si stende, sino al mare, una pianura mediterranea lievemente ondulata, con un sottosuolo di formazione pleistocenica costituito da piccoli ciottoli rotolati di varia natura, da ghiaie e sabbie calcari, da argille, da tufi calcari e frattura formosa. Sono qui presenti detriti di falda e, verso il mare, una vasta estensione di terreni alluvionali terrazzati e sabbiosi⁴⁸⁶.

La topografia

L'antica città medioevale di "Abola", distrutta dal rovinoso terremoto dell'11 gennaio 1693, sorgeva sul Monte Aquilone, a un'altitudine di circa 400 m s.l.m., pochi chilometri a N/O dall'abitato moderno. Il sito, già frequentato dai Sicani e successivamente dai Siculi, era delimitato da due profonde vallate, la Cava Pisciarello e la Cava Bugliola, che ne definivano la posizione dominante di fortezza naturale.

Sul versante N/O del monte Aquilone e nella vicina contrada Ronchetto, sono ancora appena visibili i resti delle fortificazioni, situati nelle vicinanze del vecchio corso del fiume Erineo. Il corso d'acqua, che scorreva nella cava sottostante la città, rappresentava

⁴⁸⁵ BIANCA *et alii* 1999, 370-394.

⁴⁸⁶ SANTAROSA 2016, 17-23.

una fonte cruciale di irrigazione per la pianura costiera circostante, la cui poco produttiva natura dei suoli ha richiesto un impegno costante nella gestione agricola e nell'utilizzazione razionale delle risorse idriche.

Percorrendo per circa 8 chilometri i sinuosi tornanti della SP4 da Avola Antica in direzione del centro moderno, è possibile individuare grotte di varia grandezza scavate nella roccia calcarea. Occupate come luoghi di dimora o sosta sin dalla Preistoria e caratterizzate da differenti gradi di trasformazione, le cavità erano parte delle abitazioni e delle cisterne dell'antico borgo di Avola. Ulteriori usi della roccia sono riconoscibili nelle aree necropoliche e nelle latomie.

L'ampliamento delle conoscenze sull'area, reso possibile grazie alle attività di tutela introdotte dalla Soprintendenza durante la realizzazione di opere pubbliche o in seguito a segnalazioni di private, consente oggi di inquadrare il territorio di Avola all'interno del vasto quadro delle reti di comunicazioni in antico. La succitata via montana dovette avere un peso specifico nella scelta stessa dei luoghi d'insediamento, configurandosi come la via di passaggio più diretta tra l'altopiano e la pianura costiera. In epoca storica il tracciato della via Elorina collegava il territorio avolese a Siracusa ed Eloro, favorendo i commerci a corto e lungo raggio. La vicinanza del mare, infine, apriva l'area ai contatti con il bacino mediterraneo, incoraggiando gli scambi con Malta.

8.2. IL POPOLAMENTO

La comprensione attuale delle vicende alla base della storia del popolamento umano, nelle zone montane e pedemontane di Avola, risente delle componenti urbanistiche e architettoniche che hanno segnato lo sviluppo e la distruzione di “*Abola*”. L’eredità storica del territorio offre, comunque, numerose attestazioni archeologiche precedenti all’emergere del centro medievale, in un paesaggio ancora oggi condizionato da molteplici evidenze.

Fossili in ottimo stato di conservazione risalenti al Paleolitico, con scheletri completi di *Elephas falconeri*, elefanti nani endemici della Sicilia e dell’arcipelago maltese alti al massimo 0,90 m, furono individuati nella seconda metà del Novecento in una grotta posta a pochi chilometri dall’ingresso inferiore di Cava Grande, in contrada Spinagallo⁴⁸⁷. Nella stessa cavità furono, inoltre, rinvenute selci del Paleolitico superiore che, secondo Luigi Bernabò Brea, testimonierebbero una sporadica frequentazione della caverna che avrebbe inquinato gli strati più antichi⁴⁸⁸. Ulteriore attestazione riferibile a questo orizzonte cronologico è l’incisione rinvenuta dallo speleologo Giulio Perotti nella Grotta Giovanna, a poca distanza da contrada Spinagallo, che raffigura una femmina di bovide gravida, con dorso arcuato, lunga coda e zampe distintamente delineate⁴⁸⁹. Oltre alla raffigurazione del bovide sono state rinvenute incisioni lineari su blocchi di pietra, primo documento di arte paleolitica della Sicilia Orientale e testimonianza certa della presenza di gruppi umani durante il Paleolitico Superiore. Da segnalare anche la presenza del Dolmen *Ciancio* in contrada Borgellusa, così chiamato perché studiato per la prima volta da Salvatore Ciancio, Ispettore Onorario ai monumenti dalla Soprintendenza di Siracusa, negli anni Sessanta del Novecento⁴⁹⁰. Sebbene non tutti gli studiosi concordino nel considerarlo un dolmen, optando per una formazione naturale successivamente modellata da interventi antropici, il “monumento” solleva l’interessante questione del megalitismo in Sicilia, un fenomeno che si presenta relativamente limitato se confrontato con le altre regioni, come ad esempio Malta. È importante sottolineare come non siano stati condotti scavi sistematici nell’area, limitando così la comprensione e l’interpretazione del sito

⁴⁸⁷ ACCORDI 1972; BONFIGLIO *et alii* 2003.

⁴⁸⁸ Non è, infatti, attestata una contemporaneità tra l’uomo e gli elefanti nani in Sicilia: BERNABÒ BREA 1965, 9.

⁴⁸⁹ BERNABÒ BREA 1973, 15.

⁴⁹⁰ TROIA 1972, 46-47.

all'osservazione di dieci incavi rettangolari variamente orientati, un rettangolo inciso con un vertice rivolto verso Est (quadrante astrale) e solchi per canalette⁴⁹¹.

La riserva naturale di Cava Grande accoglie due complessi rupestri, il primo noto come "*i ddièri*", agglomerati trogloditici, e il secondo identificato come "*Grotta dei briganti*", che in passato fungeva da rifugio per animali e centro artigianale. Il suo utilizzo è perdurato nel tempo come dimostrato dalla presenza di sepolcri a fossa e ad arcosolio, riutilizzati per varie finalità fino al secolo scorso. L'accesso all'insediamento avviene tramite una scalinata completamente scavata nella roccia, conducendo così al "grottone" che assume l'aspetto di una vasta cupola, contenente circa venti ambienti con un'altezza massima di 18 metri e un'area totale di 770 mq e con numerosi fori regolarmente disposti, presumibilmente utilizzati per sostenere le travi delle sovrastrutture addossate alle pareti. Lungo la parete rocciosa posta a valle del "grottone" principale si trovano ulteriori cinquanta ambienti⁴⁹².

Come suggerito dalla bibliografia archeologica, l'altopiano ibleo fu abitato in modo significativo a partire dalla Media Età del Bronzo, durante il periodo in cui la Sicilia era popolata dai Sicani. Successivamente, la migrazione dei Siculi nell'isola a partire dalla metà del XIII secolo a.C. coinvolse anche il territorio avolese. La presenza è documentata dai circa quaranta sepolcri, ancora visibili nella roccia di Cozzo Tirone, rilievo montano che si erge di fronte a monte Aquilone, risalenti alla fase II della facies di Pantalica. L'ingresso delle tombe presenta generalmente una forma rettangolare, con margini ben definiti, e verosimilmente, doveva essere sigillato da una lastra rettangolare, anche se non sono giunti sino a noi esemplari conservati, con una larghezza di circa 2 m e una profondità ed altezza di circa 1 m. Le dimensioni suggeriscono che le camere sepolcrali fossero destinate a ospitare più di un cadavere⁴⁹³.

Ancora in località Ronchetto, lungo le pareti del vallone sovrastante il torrente Pisciarello, l'erosione naturale della roccia ha svelato diverse tombe a grotticella, dalle quali è stato recuperato materiale databile tra la Media Età del Bronzo e l'Età del Ferro. In particolare, dalla tomba numero 1 sono emerse ceramiche appartenenti alla facies di Thapsos⁴⁹⁴,

⁴⁹¹ PICCOLO 2007.

⁴⁹² MESSINA 2008.

⁴⁹³ BERNABÒ BREA 1958.

⁴⁹⁴ PELAGATTI 1978, 111.

mentre la maggior parte dei materiali è attribuita alla facies di Pantalica Sud-Finocchito, datati quindi tra la fine del IX e la metà del VII secolo a.C.

L'origine della città antica è legata ai poleonimi di *Hybla Major*, di probabile origine preellenica, o *Abolla*, ricordata da Stefano da Bisanzio⁴⁹⁵. Di certo popolazioni greche occuparono la zona in seguito alla fondazione di Siracusa, erigendo palazzi e templi in onore di Demetra, Kore e Artemide, come confermato dalle testimonianze archeologiche rinvenute nell'area di C.da Borgellusa lungo la fascia costiera, nelle vicinanze dell'attuale insediamento urbano⁴⁹⁶. Inizialmente, il rapporto con i Siculi fu contrassegnato da ostilità, che spinse questi ultimi a ritirarsi verso le zone montuose interne per sfuggire ai conflitti. Tuttavia, nel corso del tempo, si verificò un cambiamento nelle dinamiche sociali e politiche della regione che portò i Siculi a tornare nella zona costiera e, con il passare del tempo, stabilire rapporti di convivenza con i coloni greci.

Dopo la morte di Ippocrate di Gela nel 460 a.C., Avola riuscì a liberarsi dal dominio di Ducezio, re dei Siculi, che in ragione della strategica posizione geografica per i traffici commerciali, concesse agli avolesi l'esenzione dal pagamento del tributo imposto alle città della confederazione nata per organizzare la rivolta contro le colonie greche⁴⁹⁷.

La presenza di rapporti commerciali tra l'Antica Avola e Siracusa è confermata dai numerosi tesoretti monetali rinvenuti da Paolo Orsi nel 1891 e nel 1914, che egli attribuì al tesoro dell'esercito ateniese in fuga. Tucidide, narrando le drammatiche fasi della disfatta ateniese, menziona come Avola si fosse alleata con Siracusa per evitare di subire l'assedio. Fazello, nella sua "Storia di Sicilia", racconta della sconfitta di Demostene presso Cava Pisciareello e di Nicia presso il fiume Asinaro da parte di Avola e Siracusa. Secondo la ricostruzione di Polacco e Mirisola nell'introduzione a "*La spedizione ateniese contro Siracusa*" di Tucidide, il luogo della sconfitta di Demostene sarebbe stato la fattoria di Polizelo, nelle vicinanze delle grotte Palazzetti di Cava Grande.

In epoca romana *Alybas*/*Apola* fu dichiarata decumana e costretta a versare le decime, anche se in seguito alla partenza del console Marcello nel 211 a.C., la città si ribellò. Il nucleo urbano si contrasse sensibilmente, con parte degli abitanti stanziati sui monti e i Romani occupanti la fascia costiera. La frequentazione costante e interrotta dell'area nel periodo romano e tardoantico è, comunque, attestata da numerose evidenze: ancora in

⁴⁹⁵ BACCI 1994.

⁴⁹⁶ GENTILI 1956, 204.

⁴⁹⁷ MARTORANA 1991.

contrada Borgellusa è stato identificato un complesso monumentale che ha rivelato ambienti appartenenti a una villa romana risalente al I secolo a.C.⁴⁹⁸; in contrada Margi-Falaride sono stati individuati settori di necropoli che risalgono al periodo tardo antico, con ipogei scavati nel banco affiorante della calcarenite miocenica⁴⁹⁹; in contrada San Marco è noto, invece, un complesso agricolo-industriale di età ellenistico-romana, evidenziato durante i lavori di posa di tubazioni idriche⁵⁰⁰; infine, in contrada Cicerata sono stati rinvenuti i resti di una necropoli di età ellenistico-romana⁵⁰¹.

La dispersione dei grandi centri urbani di epoca greca ed ellenistico-romana che si verificò in Sicilia tra il III secolo d.C. e i primi decenni del V secolo d.C. riguardò anche il territorio avolese e la città seguì le vicende storiche che portarono popolazioni diverse a invadere la Sicilia. La prima grande invasione fu quella dei Vandali di Genserico nel 440 d.C., seguita dall'invasione dei Goti. Nel 535 d.C., i Greci di Belisario si riappropriarono della Sicilia, avviando così la fase bizantina che si protrasse fino al VII secolo d.C. Nel 669 d.C., gli Arabi devastarono Siracusa e altri villaggi siciliani⁵⁰², tra cui forse anche *Abolla*. Il clima di incertezza diede il via alla ricerca di nuove aree sicure in cui stabilirsi. Fu in questo contesto che nacque l'attuale Avola Antica, che offriva una posizione geografica vantaggiosa e una roccaforte naturale per difendersi dalle invasioni nemiche.

La città medievale di Avola Antica, situata sul fianco dei colli Iblei nei pressi del Monte Aquilone, presentava una struttura architettonica e militare del castello-fortezza, documentata a partire dalla metà del XIII secolo come "*Castrum Abolae*"⁵⁰³. La struttura urbana della città antica, descritta come avendo la forma di un serpente alato, era divisa in quattro quartieri: Suso o del Castello, Marchi, Balzi e Troncello⁵⁰⁴. Oltre al castello, il "*trappeto delle cannamele*" o "*molino di zucchero*" che rappresentava il centro dell'industria saccarifera locale. Avola era conosciuta per la produzione di canna da zucchero, chiamata localmente "Cannamela", che costituiva una parte fondamentale dell'economia della città. Nel gennaio del 1693, un terremoto colpì la Sicilia sud-orientale, distruggendo anche l'antica città di Avola, feudo del principe di Castelvetro

⁴⁹⁸ CURRÒ 1966, 94.

⁴⁹⁹ BACCI 1994; MUSUMECI 1993-1994, 1360-1366.

⁵⁰⁰ CURRÒ 1966.

⁵⁰¹ PIGNATELLO 2017, 135

⁵⁰² MUSCATO DAIDONE 2005, 68.

⁵⁰³ GRINGERI PANTANO 1996, 23.

⁵⁰⁴ GUBERNALE 1981, 196-197.

e Marchese di Avola della famiglia degli Aragona. Molte furono le vittime del sisma ad Avola, come testimoniato tra i documenti del *Liber Matrimoniorum* che riporta la notizia “[...] *tota Civitas Hyblae Diruta Est ob nimium Terraemotum [...]*”⁵⁰⁵. I sopravvissuti si rifugiarono nella zona pianeggiante vicino al trappeto di Cannamele, lungo la Cava Sanghitello, chiamata "Chiusa de Pagghiari".

Di fronte alla devastazione, il Marchese d'Avola Nicolò Pignatelli d'Aragona Cortes decise di ricostruire la città su un nuovo sito, sul feudo di Mutubè. La scelta di un luogo diverso dalla posizione originaria fu dettata dalla necessità di evitare i costi elevati della rimozione delle macerie e di garantire una migliore sicurezza per la popolazione. Il nuovo impianto urbanistico della città fu concepito come un esagono, intersecato da due assi principali che si incontravano al centro della piazza Maggiore, oggi piazza Umberto I. Questo schema urbanistico fu progettato dall'architetto Angelo Italia, che coniugò esigenze estetiche e pratiche con considerazioni relative alla sicurezza sismica. Le chiese poste ai vertici dell'esagono fungevano da punti di raccolta per la popolazione in caso di emergenza. La vicinanza allo scalo portuale consentiva un facile accesso ai commerci marittimi, contribuendo così alla crescita economica e alla prosperità della nuova Avola. Inoltre, la posizione pianeggiante favoriva la costruzione e l'espansione della città, consentendo una pianificazione urbana più efficiente e una migliore distribuzione delle risorse.

⁵⁰⁵ GRINGERI PANTANO 2020, 105.

8.3. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

I riferimenti e le trattazioni antiquarie relative ad Avola si susseguono, nel corso del tempo, in un elenco di descrizioni topografiche e annotazioni erudite sugli aspetti sociali e culturali della città. Accanto a notizie fondate, che al vaglio dell'analisi critica mostrano un alto grado di affidabilità, trova posto un considerevole numero di testi in cui il confine tra realtà e immaginazione rimane vago, difficilmente risolvibile. L'esempio più noto è indubbiamente quello relativo alle origini del poleonimo che si ritiene derivato da Ibla.

I tentativi di dimostrare l'importanza passata della città hanno portato a collegare il centro con l'*Hybla Major* ricordata dai poeti latini per le qualità pregiatissime del suo miele e la presenza delle api sullo stemma cittadino contribuì ad accrescere la fiducia nella proposta. È evidente come l'esaltazione delle antiche origini avvenne attraverso un canale di recupero ideologico di memorie raccolte dalle fonti antiche e passaggio obbligato si rivelò Tucidide⁵⁰⁶ che riferì di tre Ible, una collocata tra Siracusa e Lentini, una tra Inessa e Centuripe nei pressi dell'odierna Paternò e infine una Ibla Geleati nemica degli ateniesi. L'abate Maurolico, vissuto tra il 1494 e il 1575, fu uno dei primi a individuare una corrispondenza tra *Hybla* e Avola Antica. Nella sua opera intitolata "*Sicanicarum rerum Compendium*", affermò che il nome attuale della città non fosse altro che una volgarizzazione del nome *Ibla* o *Abolla*. Successivamente, nel 1593, Vincenzo Littara posizionò l'*Hybla Major* ad Avola, sostenendo che fosse l'unica città esente dal pagamento dei tributi a Ducezio⁵⁰⁷. Al contrario, Tommaso Fazello, nella sua "Storia di Sicilia" del 1558, per primo menzionò tre città distinte senza identificarne nessuna con Avola. Circa cento anni dopo Fazello, Vito Amico nel suo "Dizionario topografico della Sicilia", recuperò la teoria di Maurolico specificando come Avola fosse considerata da alcuni come l'antica *Hybla*⁵⁰⁸ e, intorno alla metà del XVIII secolo, l'identificazione del sito di Avola Antica con *Hybla Major* fu avanzata ancora dallo studioso locale Francesco Di Maria⁵⁰⁹. Tuttavia, Jean Houel, che visitò il sito nella seconda metà dello stesso secolo, menzionò la disputa riguardante l'identificazione di Avola Antica con *Hybla*, notando di non aver visto altro di antico oltre ai pochi resti del percorso che conduceva a questa città elevata⁵¹⁰.

⁵⁰⁶ Tuc. VI, 3, 94.

⁵⁰⁷ LITTARA 1969.

⁵⁰⁸ AMICO 1858, 36.

⁵⁰⁹ DI MARIA 1989, 27-29.

⁵¹⁰ MAROTTA D'AGATA-ALBANESE 1984, 346.

Meno strutturata della ricerca antiquaria, si rivela la storia dell'archeologia da campo. Nel 1771 furono condotti degli scavi nelle terme romane di Cava Grande, durante i quali venne rinvenuta l'epigrafe *ΣΙΚΡ ΣΚΡΕΙΒ ΕΖΗΣΕΝ ΜΝΑΣ ΗΜ* che il conte Gaetani trascrisse in "*Sicr. Scrib. Vixit. menses. Dies*"⁵¹¹. L'edificio delle Terme presenta una varietà di ambienti, tra cui sotterranei, tepidari, calidari e spogliatoi. Nel salone d'accesso, durante gli scavi, fu rinvenuto un busto di alabastro alto circa 80 centimetri identificato con Ebe o una Ninfa tutelare e un bassorilievo di marmo frazionato che rappresenterebbe Eracle seduto sull'altare di Apollo⁵¹².

Intorno alla fine del XIX secolo di alcune scoperte casuali, avvenute nel territorio durante la costruzione della strada ferrata Siracusa-Licata e riportate da Francesco Saverio Cavallari, dà notizia Giuseppe Fiorelli⁵¹³ segnalando un sepolcro di probabile epoca romana, un cinerario fittile non datato e tre pozzetti scavati nella roccia, tra cui uno contenente ossa umane e resti fittili, e un altro con accanto la base in terracotta di un'edicola greca, oggetti ceramici e quattro monete bronzee di Siracusa. È riportata, inoltre, la scoperta nella valle del Castro di quattro statuette fittili e alcuni vasi.

Le numerose esplorazioni condotte da Paolo Orsi alla fine dell'Ottocento hanno coinvolto principalmente il settore collinare nei dintorni di Avola Antica. Nel 1891, l'archeologo riportò il ritrovamento di un grande tesoretto monetale, sepolto nel terzo quarto del V secolo a.C. Composto da circa 2000 monete, comprendeva principalmente tetradrammi argentati di Agrigento, Gela, Lentini e Siracusa⁵¹⁴. Nei pressi di Cozzo Tirone, individuò la necropoli sicula mentre, proseguendo le ricerche nei pressi delle Case Romano, scoprì quattro catacombe risalenti all'epoca bizantina⁵¹⁵. Successivamente lo stesso studioso rese noto il ritrovamento di un ripostiglio di 186 assi romani bronzei e dei resti di una fattoria romana e di ambienti ipogei siti in contrada Straticò⁵¹⁶, alla destra della foce del fiume Cassibile. Nel 1914, fu riportato alla luce un ulteriore tesoretto monetale in contrada Mammanelli, risalente al 370 a.C., che includeva originariamente tra le 300 e le 400 monete auree, tra cui 147 lire siracusane e 43 darici persiani.

Terminata la produttiva esperienza di Orsi, l'attività sistematica di ricerca archeologica subì un'interruzione. Scavi clandestini portarono alla scoperta di un villaggio fortificato completamente scavato nella roccia sul versante sinistro di Cava Grande. Il centro si

⁵¹¹ BURGARETTA 1992, 28.

⁵¹² SGARLATA 1995, 281-285.

⁵¹³ FIORELLI 1884.

⁵¹⁴ MAROTTA D'AGATA-ALBANESE 1984, 347.

⁵¹⁵ ORSI 1899a.

⁵¹⁶ ORSI 1909; 1912.

presentava caratterizzato da camere di dimensioni uniformi, profonde circa un paio di metri e disposte su più livelli, interconnesse tra loro. Questo complesso è oggi conosciuto come la "Grotta dei Briganti", nome derivato da una tradizione popolare.

Sempre a Cava Grande, ma sul versante destro, nella contrada di Dieri, fu individuato un autentico sistema difensivo costituito da una serie di gallerie scavate nella roccia. Questo sistema permetteva di spostarsi rapidamente lungo la Montagna, fornendo un importante vantaggio strategico.

Nel secondo dopoguerra, la conoscenza archeologica del territorio avolese conobbe un significativo incremento grazie alle prime ricerche sistematiche e topografiche. Queste indagini, oltre a continuare l'esplorazione delle zone collinari, si estesero anche all'area pedemontana e alla fascia costiera. Nel 1954, Gino Vinicio Gentili riportò il ritrovamento in contrada Borgellusa di tre statuette calcaree risalenti all'età ellenistica (fine III-II secolo a.C.). Queste rappresentavano Demetra, Kore ed Eracle e sono attualmente conservate presso il Museo Archeologico di Siracusa. Inoltre, nelle vicinanze fu individuata la presenza di una struttura romana, edificata probabilmente su edificio di età ellenistica. Scavi regolari interessarono il sito nel 1964, portando alla luce gli ambienti di una villa del I sec. a.C. con pavimenti in opus *signinum* e *musivum*. La scoperta fu resa nota da Maria Teresa Currò⁵¹⁷, al pari del rinvenimento in contrada San Marco di un complesso agro-industriale di età ellenistico-romana, caratterizzato da ambienti con vasche e *pithoi*. I resti della villa romana situata sul lungomare, presso la foce del torrente Margi, risalgono al IV secolo d.C. Di particolare interesse è un'iscrizione in caratteri greci risalente al I secolo d.C., che testimonia la presenza di un culto locale dedicato a Demetra e menziona i nomi di *Gaius Orceius*, *Gaius Sulpicius*, *Lucius Caulius* (figlio di Lucio), *Chareitos* (figlio di Chareitos) e *Leukon* (figlio di *Nymphon*). Meno celebre e imponente della vicina villa del Tellaro, anche questo sito ha subito anni di abbandono, con la strada moderna lungo la spiaggia che lo ha diviso in due parti. Probabile anche un'analogia con le cause della distruzione in antica, attribuita a un incendio. La villa si estendeva su un'ampia superficie e doveva essere abitata da ricchi patrizi, come suggerito dalla presenza di marmi, alcuni dei quali di grande pregio. Si ipotizza che i pavimenti fossero realizzati interamente in opus *signinum* o mosaico.

Sulla base delle segnalazioni di P. Orsi riguardanti la zona collinare, nel 1958 Bernabò Brea pianificò una serie di ricognizioni sistematiche nell'area di Cozzo Tirone. Durante tali indagini, fu individuata una necropoli preistorica contenente tombe a grotticella

⁵¹⁷ CURRÒ 1966.

artificiale. Per le evidenze materiali rinvenute, questa necropoli è stata datata alla fase II della facies di Pantalica, corrispondente al periodo compreso tra il 1000 e l'850 a.C.⁵¹⁸

Sotto l'impulso delle scoperte archeologiche degli anni '50 e '60, S. Ciancio, figura nota di archeologo militante attivo nella Sicilia sud-orientale durante il periodo, avviò un'indagine del territorio che portò a risultati interessanti condivisi con la comunità e la comunità scientifica⁵¹⁹. Nella zona di C.da Piano della Pace, Ciancio segnalò la presenza di manufatti quali ceramica a vernice nera, tegole e una strada lastricata, possibilmente identificabile con la via Elorina, nelle vicinanze di Case D'Agata⁵²⁰. Inoltre, riferì dei ritrovamenti a C.da Cicirata, durante lavori agricoli, che includevano rocchi di colonne, muri in conci di arenaria, ceramica aretina, anfore, lucerne. Le monete di Galerio Massimiano e Costanzo II rinvenute sul sito fornirono indicazioni cronologiche sulla frequentazione del territorio nel IV secolo d.C. Ciancio segnalò anche la scoperta di tombe di varia tipologia nelle contrade Margi, Borgellusa e Chiusa di Carlo. L'attività di indagine di Ciancio si estese anche ai settori a Sud di Avola, in particolare a C.da S. Marco, vicino alla foce del fiume Asinaro, dove, durante lavori di manutenzione idrica, rinvenimenti casuali portarono la Soprintendenza alle Antichità di Siracusa a condurre indagini stratigrafiche che rivelarono la presenza di ceramica a vernice nera e ceramica romana⁵²¹. Inoltre, l'archeologo è accreditato della scoperta, in contrada Falaride, del dolmen citato nel capitolo precedente e che oggi porta il suo nome.

Negli anni Settanta del secolo scorso, Rosa Maria Albanese proseguì le indagini nella zona collinare, concentrandosi in particolare sull'area di Contrada Ronchetto. La maggior parte dei reperti rinvenuti in questa zona sono riconducibili a depositi funerari e comprendono una varietà di forme vascolari, tra cui *oinochoai* trilobate, scodelle monoansate, grandi scodelle decorate a meandri incisi, *askoi* con decorazioni geometriche e coppe protocorinzie. Sulla base della tipologia ceramica, è possibile datare la necropoli all'VIII secolo a.C.⁵²²

Ulteriori ricerche e recuperi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa dagli anni successivi al 1975 hanno contribuito a una maggiore conoscenza della topografia del sito e del territorio circostante. Una vasta gamma di reperti è stata riportata alla luce, inclusa ceramica greca, tombe a grotticella artificiale, grotte bizantine e altri

⁵¹⁸ BERNABÒ BREA 1958.

⁵¹⁹ CUGNO 2017, 35.

⁵²⁰ CIANCIO 1964, 3-12.

⁵²¹ CIANCIO 1964, 14-15.

⁵²² ALBANESE 1978, 569-571.

manufatti che testimoniano la presenza umana in diverse epoche storiche nella zona di Avola Antica. Alle pendici sud-occidentali di Avola Antica, nelle balze superiori del vallone Ronchetto-Pisciarello e nei pressi del Cozzo Tirone, sono state individuate circa venti tombe a grotticella artificiale. Queste tombe hanno restituito materiali appartenenti alla facies di Thapsos, nonché corredi dell'orizzonte Pantalica Sud-Finocchito. Tra i reperti indigeni, sono state rinvenute due coppe del tipo di Thapsos con pannello, del Tardo Geometrico corinzio, insieme a frammenti dell'orlo di una terza coppa. Si sono anche rinvenuti prodotti di probabile fabbricazione locale che imitano forme e motivi della tradizione geometrica greca, tra cui una *kylix* e un'anfora con semicerchi multipli sulla spalla.

Ceramiche greche sono state rinvenute anche a livello di campagna nelle contrade Puzzi (come un frammento di collo di *oinochoe* conica protocorinzia) e Gallina. Durante l'epoca ellenistica, si sono verificate riutilizzazioni di tombe nelle suddette località di Ronchetto-Pisciarello e Tirone, mentre sono stati rinvenuti reperti sporadici nelle contrade Sanghetello, Laufrio, Zuccara e Giordano. Da quest'ultima località provengono ceramiche tardo-romane e bizantine. Numerose grotte bizantine sono presenti anche nelle contrade Tirone, Romano, Giordano e Borgellusa⁵²³.

Negli anni 1980-1983, gli Enti di Tutela ripresero le indagini nella "Villa Ellenistico-Romana" di Contrada Borgellusa, la quale era già stata oggetto di scavi sistematici a partire dal 1964. A ovest della litoranea, durante tali indagini, è stata scoperta una strada lastricata con basoli calcarei, orientata in direzione est-ovest. Inoltre, è stata rinvenuta una maschera fittile risalente al VI-V secolo a.C. Questo ritrovamento, se correlato alle statuette votive scoperte negli anni '50, potrebbe confermare l'esistenza di un santuario dedicato a Demetra e Kore⁵²⁴. La ripresa degli scavi nella zona risale agli anni '90, quando la Soprintendenza di Siracusa, su segnalazione del Comune di Avola che stava eseguendo lavori di riparazione idraulica lungo l'asse viario costiero, organizzò indagini che portarono alla scoperta di un insediamento ellenistico-romano comprendente tre settori distinti: industriale, abitativo e funerario. L'intero insediamento sembra risalire al periodo compreso tra il II e il IV secolo d.C., tuttavia sono stati rinvenuti anche materiali databili al III secolo a.C.⁵²⁵

⁵²³ MAROTTA D'AGATA-ALBANESE 1984, 384.

⁵²⁴ BACCI 1984-1985, 712-713.

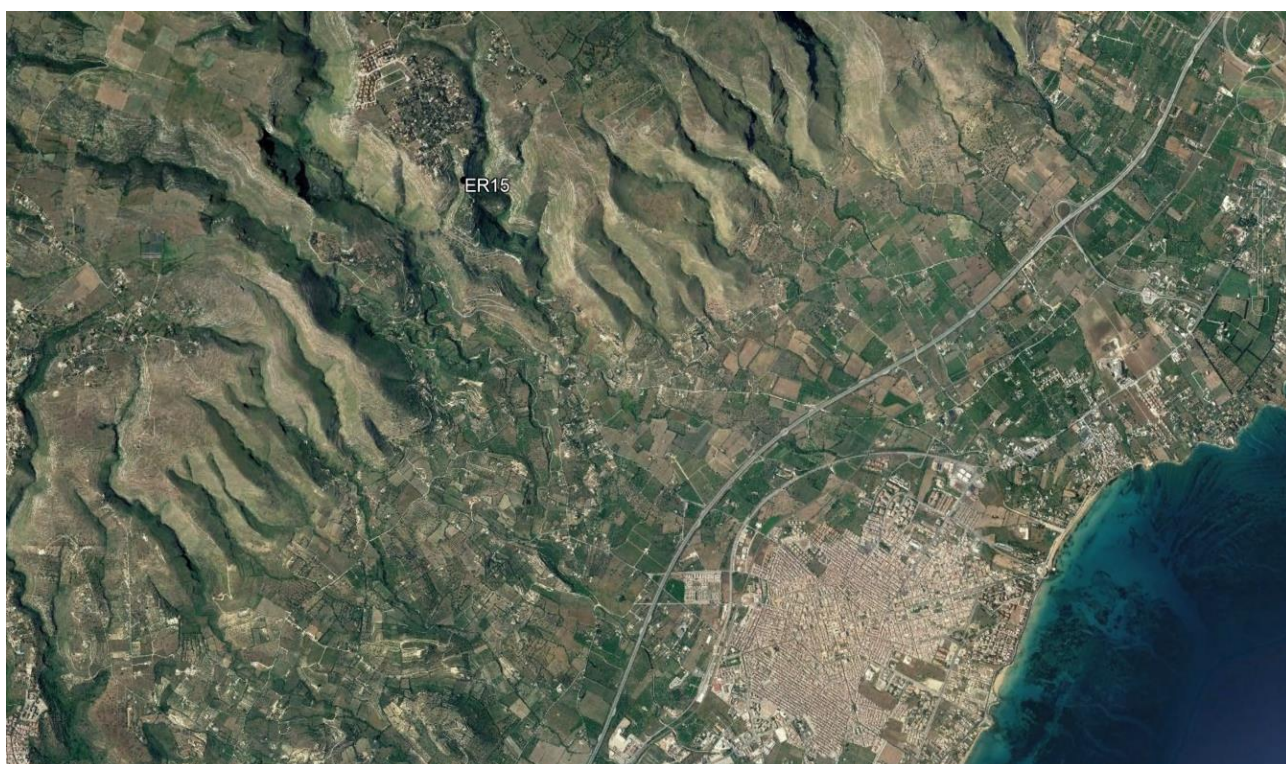
⁵²⁵ MUSUMECI 1993-1994, 1364.

Altre evidenze archeologiche sono state individuate anche in Contrada Gebbia, dove sono stati trovati frammenti ceramici dell'età del bronzo e materiale risalente al periodo romano compreso tra il I e il IV secolo d.C., in Contrada Pagliaro, dove è stata scoperta una cavità circolare contenente frammenti di selce-ossidiana e frammenti ceramici di epoca neolitica⁵²⁶, e in Contrada Risicone, nelle vicinanze del vallone Mammanelli.

⁵²⁶ MUSUMECI 1993-1994, 1364-1370.

AVOLA

SCHEDE



ER15: cavità individuata tramite *survey*

ER	Soprintendenza:		
	15	Soprintendenza BBCCAA di Siracusa	
ANAGRAFICA			
Sito	Comune	Coordinate	Cartografia
Cozzo Tirone	Avola	36°56'22.08"N 15° 6'16.08"E	Tav. F.277 IV S/E (Avola)
Denominazione	Cavità/ipogeo		
Centro di riferimento	Avola Antica		
Localizzazione	In C.da Cozzo Tirone, sulla curva di livello inferiore dell'Eremo della Madonna delle Grazie		
BIBLIOGRAFICA			
Esplorazioni sistematiche	No		
Stato della ricerca			
Materiali archeologici			
Epigrafi	No		
Titolarità di culto*	Sulla base della presenza di alcune nicchie si potrebbe ipotizzare il Cfr. con gli <i>heroa</i> netini		
Cronologia	Nell'area sono attestate sepolture dell'età del Bronzo; all'interno dell'evidenza alcuni elementi lasciano ipotizzare un utilizzo fino all'epoca moderna		
Riferimenti bibliografici			
ANALITICA			
Litologia	Tipologia	Formazione	
Roccia calcarenitica	Cavità/ipogeo	Artificiale	Naturale
		(X)	
Visibilità	Stato di conservazione	Misure	
PESSIMO	PESSIMO	Lungh interna max: 10,40	

		Largh.:8,50 m Alt.: 1,90 / 3,00 m
Orientamento	Segue la curva di livello del versante, con andamento N/O-S/E	
Posizione rispetto alla città	Extraurbana	
Descrizione	Vano bipartito in sequenza, con ingresso edificato in epoca recente. L'ambiente più interno presenta la parete di fondo, corrispondente al fronte roccioso sul lato Est, in crollo.	
Ricognizione Interna	Sì, visibilità pessima	
Ricognizione esterna	No, poiché l'evidenza si presentava in affaccio sulla strada Provinciale 4	
Rilievi planimetrie	No	
Rilievi delle superfici	No	
Lettura stratigrafica	Alla fase successiva di realizzazione del vano corrisponde un momento di utilizzo dell'evidenza forse a scopo culturale; in un momento successivo la cavità è stata utilizzata a scopo abitativo o come ricovero di materiali; di epoca moderna è la realizzazione della tamponatura in prossimità dell'ingresso con materiale moderno.	

LETTURA ANALITICA

L'evidenza proposta non risulta edita in bibliografia, in quanto individuata dalla scrivente nel corso delle ricognizioni nell'area di Avola Antica. L'evidenza è posizionata in C.da Cozzo Tirone; sul versante di fronte il sito sul versante ovest, sono visibili i resti di un insediamento preistorico e di una necropoli con circa quaranta tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia risalenti all' Età del Bronzo, attribuibili alla *facies* di Pantalica Sud-Finocchito⁵²⁷. Dell'intera area si è a lungo occupata la studiosa Rosa Maria Albanese, la quale sulla base dei materiali rinvenuti afferma che potrebbe far parte di una vasta fortificazione naturale nella quale i Siculi vivevano, spostandosi da una zona all'altra dell'altopiano⁵²⁸. Purtroppo, l'esiguità del materiale proveniente dalla necropoli di Cozzo Tirone e l'assenza di scavi sistematici condotti nell'area non consentono una precisa interpretazione circa l'occupazione del territorio in età preistorica.

Più a Sud è attestata la necropoli in C.da Ronchetto, lungo le pareti del vallone che dominano il torrente Pisciarello, databile alla prima metà dell'VIII secolo a.C., in cui sono stati rinvenuti frammenti ceramici della *facies* di *Thapsos*⁵²⁹. Paola Pelagatti, dall'analisi dei materiali rinvenuti a seguito di ritrovamenti casuali da parte di appassionati della storia del territorio, successivamente segnalati alla Soprintendenza di Siracusa, ha ricondotto la necropoli ad un rifugio per le popolazioni indigene locali che, in tal modo, si difendevano dai coloni greci stanziatisi nella zona pedemontana⁵³⁰. Rosa Maria Albanese ritiene la necropoli di C.da Ronchetto un *unicum* per la Sicilia sud-orientale, poiché dalle più recenti ricerche emerge che il materiale, ascrivibile alla *facies* di *Thapsos*, si ritrova nelle zone costiere settentrionali della provincia di Siracusa anziché nell'area collinare. Da un recente studio di Maria Musumeci emergono interessanti considerazioni sull'importanza della Montagna di Avola nel periodo greco⁵³¹. L'analisi, eseguita su 20 frammenti coroplastici e ceramici relativi ad un lotto acquistato da Paolo Orsi nel 1931 e depositati presso la Soprintendenza di Siracusa, dei reperti consentono di datare i frammenti al IV-III secolo a.C., un dato importante in quanto indicherebbero il ruolo di Avola antica all'interno del territorio della *chora* di Siracusa. Si tratta di statue in cui la presenza di elementi ricorrenti, quali la palma, la fiaccola, il porcellino, la lancia e il

⁵²⁷ PAOLUCCI 2015.

⁵²⁸ ALBANESE 1978; MAROTTA D'AGATA-ALBANESE 1984.

⁵²⁹ PELAGATTI 1982, 119-120.

⁵³⁰ PELAGATTI 1976-1977.

⁵³¹ MUSUMECI 2020, 291.

chitone rimandano al culto della dea Artemide sicula, già individuato da Orsi tra le divinità ctonie presenti anche a Siracusa, in particolare nell'*Artemision* di Scala Greca. Questi reperti potrebbero aprire nuovi scenari di ricerca sulla Montagna di Avola che, grazie alla sua posizione marginale rispetto alla sub colonia di Eoro, potrebbe avere “svolto lo stesso ruolo dei santuari periurbani nella madrepatria Siracusa”⁵³².

La cavità è stata individuata durante la ricognizione nel territorio della Montagna d'Avola, in corrispondenza della carreggiata SP4 che dalla costa si inerpica per entrare sul piccolo pianoro. Lungo il percorso dal centro moderno di Avola verso l'Eremo della Madonna delle Grazie, si segnalano un gran numero di cavità ricavate nei fianchi del rilievo, in C.da. Ronchetto, Cozzo Tirone e fino all'area del pianoro, interessata da un piccolo centro abitato moderno. Le cavità, ricognite durante i *survey*, si presentavano molto erose e rimaneggiate in epoca moderna, alcune delle quali utilizzate per lo scarico di rifiuti. Tra quelle esaminate si propone in questa sede, in attesa di una rilettura dell'area per i tratti non accessibili, l'identificazione di una cavità che ha restituito alcune edicole ricavate lungo le pareti. L'ipogeo è localizzato nel tratto più settentrionale della SP4, circa 150 m a Sud di uno spiazzo di sosta per le autovetture che presentava l'indicazione “Santa Venera”. Il vano è ricavato escavando il fronte roccioso sopra cui insiste oggi l'Eremo della Madonna delle Grazie. Nei pressi vi sono alcuni altri ambienti utilizzati come edicole votive, con l'esposizione della Santa Vergine. Poco distante dall'edicola vi è l'accesso dell'ER15.

L'evidenza presenta l'accesso realizzato per intaglio della roccia, con una tamponatura moderna eseguita in opera con mattoni e malta (Fig.66). All'interno la vegetazione e lo stato di degrado non hanno reso possibile una ricognizione delle superfici pavimentali. La cavità si presenta come un doppio vano in cui si riconoscono lungo la parete fasi di escavazione successive al primo impianto, finalizzate ad un allargamento della superficie calpestabile.

La parete di fondo dell'ambiente, corrispondente al fronte del rilievo sulla sponda opposta verso il margine orientale, non è più conservata, probabilmente a causa di un crollo del versante. Lungo la parete sud sono stati riconosciuti cinque piccoli incavi rettangolari (Fig.67). Ad una prima analisi risultano molto rimaneggiati con l'aggiunta, forse

⁵³² MUSUMECI 2020, 291.

successiva, di elementi architettonici e strutturali. In particolare, in due nicchie il fondo risulta lavorato per la realizzazione di modellini di luoghi di culto. Una forse a rappresentare una piccola cappelletta, l'altro, invece, restituisce una chiesa (?) con degli elementi di servizio come scale, pavimentazione d'accesso e forse dei solchi di canalizzazione (Figg.68-69). Una terza nicchia, in basso, sembrerebbe lavorata in rilievo per la rappresentazione di una testa umana, molto erosa e non leggibile. Il dato interessante è costituito da un timpano inciso che sormonta la prima nicchia, solcato da una linea verticale al centro.

Nonostante il grande rimaneggiamento e il pessimo stato di conservazione è possibile distinguere alcune fasi d'utilizzo della cavità.

La prima fase corrisponde al momento di realizzazione del vano, purtroppo oggi poco leggibile, solo in corrispondenza della porta d'accesso a volta rettangolare.

Successivamente la cavità può essere stata interessata da una fase d'utilizzo a scopo cultuale, sul confronto con le evidenze degli *heroa* netini. La tipologia sembrerebbe richiamare i precedenti, ai quali li accomuna la forma, le dimensioni e la pietra calcarea tenera e asciutta; tuttavia, non esiste al momento letteratura archeologica che attesti la presenza di questo tipo di architettura rupestre ad Avola Antica.

Una fase di difficile collocazione cronologica è quella relativa ai vari interventi di allargamento praticati sulle pareti del vano, probabilmente utilizzato a scopo abitativo o come ricovero di materiali.

Molto verosimilmente, di epoca contemporanea è la realizzazione della tamponatura in prossimità dell'ingresso, di difficile comprensione rispetto alla destinazione d'uso del vano.

Immagini



Fig.66. Avola. Parete d'accesso al vano.



Fig.67. Avola. Parete sud con le nicchie.



Fig.68. Avola. Parete sud, nicchia con modellino culturale inciso.

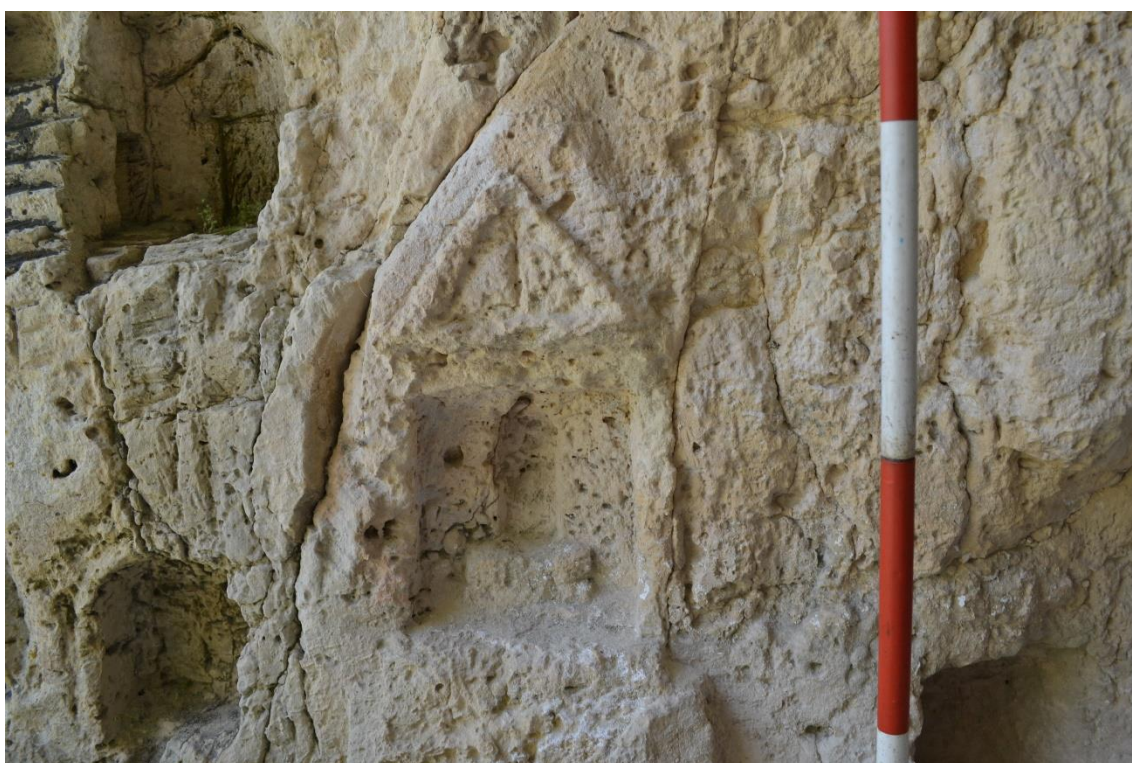


Fig.69. Avola. Parete sud, nicchia con timpano.

PARTE III

ANALISI DEI DATI

CAPITOLO 9

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

CAPITOLO 9 – CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Di seguito vengono esaminate le evidenze rupestri presentate nei capitoli precedenti con particolare riguardo agli aspetti relativi alle loro caratteristiche (morfologia e tipo di culto) e alla distribuzione spaziale, proponendo un confronto diacronico all'interno del comprensorio territoriale in esame.

Inoltre, agli spunti di riflessione conclusivi del lavoro sono riservati una proposta tipologica per questi luoghi di culto rupestre, allargando il confronto in ambito insulare e magno greco, cui segue l'analisi cronologica delle attestazioni.

All'interno del testo i rimandi alle evidenze, indicate in parentesi e nelle figure (Fig.70), fanno riferimento al numero di scheda di catalogo corrispondente. Per Siracusa la latomia di S. Venera (**ER1**), il santuario nell'area del teatro greco (**ER2**), l'Artemision di Scala Greca (**ER3**), il santuario di Tor di Conte (**ER4**) e la Grotta della Chiusazza (**ER5**). Per Akrai le latomie dell'Intagliatella (**ER6**) e dell'Intagliata (**ER7**), i Templi Ferali (**ER8**), i Santoni sul colle Orbo (**ER9**) e il santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**). Per Eloro la latomia con nicchiette di recente individuazione (**ER11**) e la latomia della Pizzuta (**ER11***), segnalata da Orsi ma non più riconoscibile sul terreno. Per Noto Antica gli *Heroa* (**ER12**), i vani di nuova identificazione, indicati come “*Heroa meridionali*” (**ER13**) e il Ginnasio (**ER14**). Infine, per Avola Vecchia la cavità inedita individuata durante i *survey* territoriali (**ER15**).

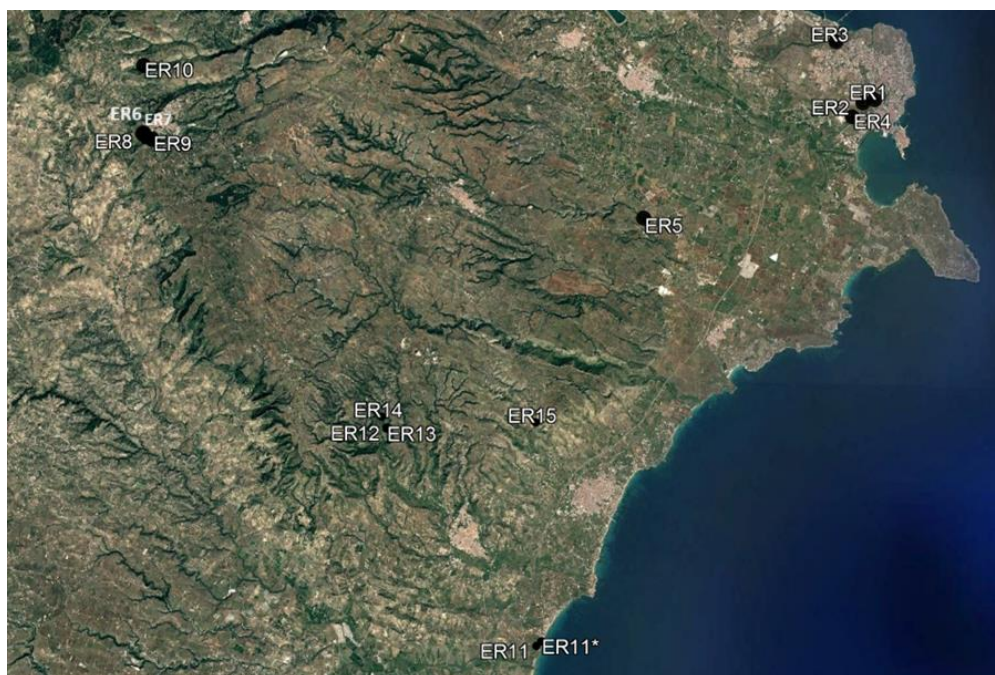


Fig.70. Carta di distribuzione delle evidenze.

9.1. CLASSIFICAZIONE DEI DATI

L'individuazione di valori specifici, in questo complesso scenario che da Siracusa si irradia alle sub-colonie Akrai ed Eloro per arrivare in età ellenistica nei siti di Noto Antica e Avola, consente di definire alcuni parametri quali la **morfologia** e il **culto** per una lettura tipologico-strutturale delle evidenze e in connessione alle pratiche culturali che dovevano svolgersi in questi luoghi.

9.1.1. La morfologia

La classificazione secondo i **caratteri morfologici** evidenzia una distinzione in tre tipologie di evidenza rupestre: gli **affioramenti rocciosi lavorati**, gli **antri naturali**, e le **cavità artificiali** con elementi culturali.

Tipi morfologici

Nel primo tipo rientrano tutti quei luoghi di culto in cui l'azione in negativo possa praticarsi su un **affioramento roccioso**, sia di tipo orizzontale (banco roccioso) che verticale (latomie, cave, profili dei rilievi). La lavorazione del banco roccioso a scopi culturali è attestata a Siracusa già a partire dall'età tardo arcaica e classica, come nel caso dell'area del teatro greco (**ER2**), mentre le evidenze tipicamente definite "latomie" trovano maggiore diffusione tra IV-III sec. a.C. nell'area nord-orientale della città, come ad esempio la latomia di Santa Venera (**ER1**). Anche nelle subcolonie Akrai ed Eloro, ma solo a partire dal III sec. a.C., si registra la presenza di affioramenti rocciosi lavorati. Pienamente attestate per l'età ellenistica, risultano, infatti, ad Akrai le latomie urbane dell'Intagliatella (**ER6**) e Intagliata (**ER7**), o quelle extraurbane dei Templi Ferali (**ER8**) e l'area del colle Orbo con il santuario dei cd. Santoni (**ER9**); nello stesso orizzonte cronologico a Eloro sono da inserire le latomie individuate nel settore a Nord del centro urbano (**ER11**).

Nel secondo gruppo rientrano le **cavità carsiche di origine naturale** per cui sia stata accertata la presenza di elementi legati al culto (materiali votivi, elementi ricavati in positivo o in negativo a scopo culturale). Nel comprensorio esaminato le attestazioni riguardano il territorio extraurbano di Siracusa, con la Grotta della Chiusazza (**ER5**)

rifrequentata, probabilmente scopo cultuale, già dal VI sec. a.C., e i due santuari rupestri extraurbani collocati lungo gli accessi alla città a partire dal V-IV sec. a.C. come quello in località Scala Greca (**ER3**) e l'area cultuale di Tor di Conte (**ER4**).

Infine, alla tipologia delle **cavità artificiali** sono da ascrivere quelle evidenze che utilizzano ambienti ipogei ricavati per mezzo antropico, o talvolta regolarizzano grottoni carsici mediante lo scavo in roccia, tutte ben collocabili cronologicamente in età ellenistica. In ambito coloniale l'unica evidenza è il santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**), in uso per tutta l'età ellenistica e fino al I sec. d.C. Le attestazioni maggiori provengono dai centri indigeni ellenizzati di Noto con il Ginnasio (**ER14**), gli *heroa* di Paolo Orsi (**ER12**) e quelli di recente individuazione (**ER13**), e Avola vecchia (**ER15**), tutti probabilmente coevi con una fase d'uso a scopo cultuale databile al III sec. a.C.

Elementi costitutivi

Durante l'analisi morfologica delle strutture è stato possibile evidenziare alcuni **elementi costitutivi** ricorrenti, spesso, nelle tre diverse tipologie morfologiche. Gli elementi individuati sono nicchie, fori, in corrispondenza delle nicchie, e fossette:

Le nicchie si presentano con diverse forme e dimensioni. La varietà maggiormente attestata è del tipo rettangolare, con orientamento verticale, di medie (0,20 x 0,30 m) e grandi dimensioni (0,30 x 0,45 m). L'altro tipo di incavo è quadrangolare di misure variabili (0,20 x 0,20 m / 0,40 x 0,40 m).

Un dato interessante è restituito dalle decorazioni: in alcuni casi si trovano sormontate da un timpano inciso o decorate con elementi architettonici ricavati in rilievo nella roccia; con fondo spesso liscio e stuccato che poteva ospitare raffigurazioni dipinte, iscrizioni o scene in rilievo, per cui l'iconografia prevalente è quella del cavaliere in armi e del banchetto eroico⁵³³.

L'analisi di questi fattori ha evidenziato che la dimensione delle nicchie è variabile anche all'interno dello stesso contesto, come per le latomie di Siracusa, Akrai o gli *heroa* di Noto, essendo presenti nicchie di grandezze differenti anche sulla stessa fila.

È possibile, dunque, che la scelta fosse condizionata dal tipo di rilievo/*pinax* che doveva ospitare l'incavo, non costituendo un discrimine cronologico.

⁵³³ PORTALE 2010; 2019a.

Un'interessante variabile potrebbero essere, invece, gli apparati decorativi esterni alle nicchie. All'interno del caso studio degli *heroa* la lettura delle tracce di scavo, per la realizzazione delle decorazioni come timpani ed elementi architettonici (colonne), ha evidenziato come, probabilmente, questi elementi siano stati eseguiti con una rilavorazione di una nicchia già esistente. Questo non è individuabile su tutte le nicchie con timpano, molte delle quali sembrerebbero invece concepite già come un insieme formale.

Oltre che a Noto, il motivo del timpano inciso è presente anche a Siracusa e Akrai. Nella madrepatria l'utilizzo di questo elemento decorativo è visibile negli strati più bassi, quindi più recenti, di coltivazione della latomia di Santa Venera, mentre sembrerebbe assente sulle file più alte e non più raggiungibili (quindi modificabili);

I fori utilizzati come incassi, in corrispondenza del perimetro della nicchia. Questi si ritrovano soprattutto a Noto Antica, in corrispondenza delle nicchie con motivi decorativi. Sono spesso posizionati all'esterno della nicchia in corrispondenza dei quattro angoli, la sezione del foro è quasi sempre circolare con dimensioni variabili (1,5/3 cm) e margini erosi; in due casi, invece si assiste a una variazione del modello, in corrispondenza di nicchie con timpano. Qui i fori seguono il profilo timpanato della nicchietta e presentano sezione quadrata e dimensioni < di 2 cm.

Le fossette ricavate alla base della superficie verticale, in cui sono rinvenuti resti di sacrifici combusti, frammenti vascolari, lucerne e unguentari⁵³⁴. Non è stato possibile analizzare i dati morfologici di questi elementi poiché non più visibili, essendo stati ricoperti alla fine delle operazioni di scavo eseguite nel secolo scorso. Si segnalano comunque come elemento ricorrente sulla base delle notizie edite.

Tracce di scavo

Per il grado di erosione delle superfici, la lettura delle **tracce di scavo** è stata possibile solo all'interno dell'**ER1** (latomia di Santa Venera), lungo il margine N/E della cava, poco distante dalla necropoli ellenistica. In questo caso era molto ben visibile l'abbassamento del piano di coltivazione della latomia con i solchi di rifinitura delle

⁵³⁴ Questo elemento è desunto sulla base delle indicazioni fornite nei resoconti di scavo. Resti di sacrificio sono rinvenuti a Siracusa, Cfr. ORSI 1904; e ad Akrai, Cfr. BERNABÒ BREA *et alii* 1956.

pareti. Sulla porzione inferiore della facciata, corrispondente quindi a una fase successiva, sono visibili alcune nicchie rettangolari con timpano inciso. Questo elemento fornisce interessanti spunti di osservazione sulla definizione cronologica della tipologia delle nicchiette. Infatti, si nota come nell'area sommitale della latomia le nicchie risultano incastrate tra loro, ingombrando ogni spazio libero della parete, in relazione alla superficie disponibile al momento dello scavo. Per questi incavi si registra l'assenza di timpani, che invece sormontano in alcuni casi le nicchiette della fascia inferiore, stratigraficamente successive a quelle più in alto. Questo dato troverebbe conferma anche ad Akrai, dove le nicchiette con timpano costituirebbero la minoranza del totale, sia nella latomia dell'Intagliatella (**ER6**) che nei Templi Ferali (**ER8**), mentre nel santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**) la presenza di nicchie timpanate si inquadrerebbe bene dal punto di vista cronologico, essendo il santuario in uso fino al I secolo d.C. Questo sarebbe da interpretarsi con un'evoluzione formale della nicchia con un gusto decorativo diverso a partire da Siracusa con una diffusione verso Akrai. È possibile quindi che il fenomeno culturale sia stato appreso dalle comunità indigene di Noto e Avola in un momento in cui si registra una transizione tra le nicchie a profilatura semplice e quelle timpanate. Questo spiegherebbe l'utilizzo misto della tipologia negli *heroa* di Noto (**ER12**), e un successivo sviluppo del motivo "a timpano" con l'aggiunta di elementi strutturali, che all'esterno del centro non è possibile riscontrare altrove.

9.1.2. Il culto

Un'altra categoria d'analisi comprende la definizione del **culto** connesso con l'evidenza rupestre. In fase di studio per i siti editi sono state confrontate le proposte note in letteratura, spesso oggetto di riletture e diverse proposte di attribuzione delle divinità tutelari e delle pratiche rituali eseguite al loro interno. Per i luoghi identificati sul campo durante le ricerche, per cui non è possibile restituire, in assenza di scavi o ricerche sistematiche, una certa identificazione del culto, l'attribuzione ha previsto un confronto con le evidenze note, secondo i parametri di tipologia-morfologica e localizzazione territoriale, deducendo una similitudine di forme e modalità delle pratiche sacrali.

L'analisi dei culti effettuata nello studio condotto ha restituito due pratiche prevalenti: da un lato la venerazione di **divinità connesse con la natura (culti ctoni o ninfali)**, dall'altro pratiche connesse alla **venerazione dei defunti**.

Culti naturali

Le evidenze in cui siano attestati **culti "naturali"**, ctoni o connessi con divinità della natura come le ninfe, sono da collocarsi in un ampio arco cronologico che dal VI sec. a.C. arriva fino all'epoca ellenistica. Questa attestazione cultuale può essere indicata come "santuario", poiché l'elemento rupestre rientra all'interno dell'organizzazione dello spazio sacro. La costante è la presenza di pratiche cultuali connesse con l'elemento litico naturale. Questo viene utilizzato come funzionale al rito, con la presenza di fosse votive nella roccia, che in alcuni casi sono rappresentate dalle stesse cavità, o la realizzazione di elementi funzionali alle pratiche religiose nella roccia. Si tratta dei culti ctoni legati a Demetra, Artemide, Cerere e Cibele e di culti ninfali, individuati su base epigrafica, attestati tra Siracusa ed Akrai e non, allo stato attuale delle ricerche, anche negli altri territori analizzati.

Il campione risulta maggiore a Siracusa con l'edificazione dell'area sacra sulla terrazza superiore del teatro (**ER2**) dalla fine del VI sec. a.C., mentre tra VI e V sec. a.C. si assiste allo sfruttamento delle cavità carsiche per ospitare culti dedicati a divinità ctonie come Demetra e Kore nella Grotta della Chiusazza (**ER5**) o Artemide nel santuario di Scala Greca (**ER3**); invece, al pieno IV sec. a.C. è da ascrivere il santuario di Tor di Conte (**ER4**) destinato a culti ninfali. Più complesse risultano le cronologie e le attribuzioni cultuali per le evidenze del territorio di Akrai, dove i culti "naturali" o ctoni sarebbero da identificarsi nei cd. Santoni su colle Orbo (**ER9**) per la dibattuta questione della titolarità

del culto di Cibele Frigia, e nel santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**) dove al culto ninfale di piena età ellenistica, si sarebbe sovrapposta successivamente la pratica culturale, in uso fino al I sec. d.C., legata alle associazioni religiose cittadine.

Venerazione dei defunti

Alla seconda tipologia, ovvero le pratiche culturali connesse alla **venerazione dei defunti**, sono da ascrivere oltre il 50% delle evidenze analizzate, attestate a partire dal IV sec. a.C. e in uso fino al tardo ellenismo.

Questo tipo di culto può essere associato alla presenza di incavi e nicchiette che dovevano ospitare *pinakes* votivi, spesso in connessione con epigrafi dedicatorie ai defunti eroizzati. Anche per queste pratiche, si evidenzia una precoce attestazione a Siracusa, sicuramente nel pieno IV sec. a.C. con la latomia di Santa Venera (**ER1**), mentre più complessa da inquadrare cronologicamente è la presenza di nicchiette ricavate nel costone calcarenitico nell'area del teatro (**ER2**), assimilabili alla stessa tipologia culturale. Altrove, il campione restituisce un'ampia diffusione del fenomeno nel III sec. a.C. anche ad Akrai con le latomie dell'Intagliata (**ER7**) e dell'Intagliatella (**ER6**), dei Templi Ferali (**ER8**) e nel santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**) in cui Paolo Orsi individua pratiche culturali collegate alla venerazione dei defunti in connessione con le associazioni cittadine di fedeli. Ancora nel contesto coloniale, a Eloro la presenza di nicchiette ricavate sulle latomie settentrionali della città (**ER11**) sono da ricollegarsi alle medesime pratiche. Interessante risulta la presenza di questo culto anche nel territorio ellenizzato di Noto Antica con gli *heroa* individuati da Paolo Orsi (**ER12**). Infine, in questo gruppo, si propone anche l'inserimento dei vani inediti, individuati durante le operazioni di ricognizione effettuate dalla scrivente, localizzati nel territorio di Noto Antica (**ER13**) e di Avola vecchia (**ER15**), identificate per confronto, su base morfologico-planimetrica, come nel caso di Noto Antica e per la presenza di elementi costitutivi ricorrenti come le nicchiette ad Avola vecchia.

La tipologia qui illustrata è inserita in un dibattito sollevato da Chiara Portale⁵³⁵, nell'analisi dell'iconografia dei *pinakes* rinvenuti in diversi siti con analogie strutturali a quelli di Siracusa, Akrai e Noto, come Agrigento, Lilibeo e Centuripe. In relazione al culto suggerisce che i principali destinatari fossero alcune divinità "minori" come le

⁵³⁵ PORTALE 2010a; 2012a; 2012b; 2018; 2019a; 2020.

Ninfe, le Muse o le *Paides*, e soprattutto gli eroi o i defunti eroizzati⁵³⁶. La proposta è basata sullo studio delle numerose iscrizioni superstiti con appellativi eroici, e di alcuni rilievi raffiguranti un eroe a cavallo o a banchetto⁵³⁷, come nel caso dell'Intagliatella ad Akrai (**ER6**). Come già indicato da Paolo Orsi per Siracusa, i dedicanti sarebbero membri di associazioni religiose che impiegano alcune parti delle ex cave e grotte per attività culturali di piccola entità⁵³⁸. In una recente rilettura delle strutture di Noto Antica, Bianca Ferrara propone un'interpretazione per gli *heroa*, ponendo l'attenzione sulle caratteristiche di queste strutture sacre, sottolineando la mancanza del cadavere del defunto nei luoghi di culto⁵³⁹. Questo sarebbe da leggersi nella sistemazione urbanistica e nella conseguente frequentazione periodica dei monumenti, realizzati quindi come dei "cenotafi e/o memoriali" da parte di un gruppo sociale che promuove valori legati a memoria e volontà collettive⁵⁴⁰. Una lettura analoga per i templi ferali di Akrai è proposta da Luigi Bernabò Brea, alla luce degli scavi effettuati in corrispondenza dei piani delle latomie che restituirono fossette con materiali votivi⁵⁴¹.

In conclusione, la classificazione esposta è da leggere anche in relazione al dato territoriale⁵⁴², estremamente utile per la comprensione del complesso fenomeno culturale rupestre. In prossimità dei centri urbani, latomie più antiche sono convertite alla venerazione di eroi divinizzati, con pareti decorate da nicchiette rettangolari o incassi quadrangolari destinati a contenere *pinakes* votivi, mentre le cavità naturali disseminate nel territorio circostante, con attestazioni di frequentazioni in età pre e protostorica, sono riutilizzate a scopo culturale per la venerazione di divinità ctonie. In quest'ottica, di difficile definizione, anche alla luce del riutilizzo diacronico dei siti, restano l'area del teatro a Siracusa (**ER2**) e il santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**), che per la particolare conformazione dei luoghi presentano caratteristiche riconducibili a entrambe le pratiche culturali. Infine, al di fuori dello schema proposto, a Noto Antica l'evidenza del Ginnasio (**ER14**) rappresenta un *unicum*, configurandosi come culto civile attestato sulla base dei dati epigrafici tra la fine III e il II sec. a.C.

⁵³⁶ PORTALE 2019a; 2020.

⁵³⁷ Per l'iconografia del banchetto e in generale la questione del "*Totenmal*", Cfr. PORTALE 2010.

⁵³⁸ ORSI 1904, 277; Sul tema si veda anche POLACCO 1990; MASTELLONI 2014; LANTERI 2015; PORTALE 2019a; 2020; FERRARA 2022.

⁵³⁹ FERRARA 2022.

⁵⁴⁰ FERRARA 2022, 226-229.

⁵⁴¹ BERNABÒ BREA *et alii* 1956.

⁵⁴² Cfr. *Infra* "Distribuzione spaziale", 257-264.

9.2. DISTRIBUZIONE SPAZIALE

L'analisi della distribuzione dei siti fin qui presentati dà una duplice tipologia di informazioni. Da un lato è possibile tracciare lo sviluppo delle aree in cui le evidenze sono collocate nel tessuto insediativo. Dall'altro, la presenza di alcuni di essi al di fuori dello spazio urbano fornisce interessanti spunti di riflessione per la comprensione delle dinamiche di collegamento tra i singoli centri.

9.2.1. Siracusa

Analizzando il contesto Siracusano è possibile evidenziare la presenza di diverse realtà culturali rupestri all'interno della stessa città. Nel territorio della *polis* rientrano la latomia di Santa Venera (**ER1**) e l'area sacra sulla terrazza del teatro (**ER2**); mentre all'esterno, in corrispondenza delle fortificazioni, sono attestati altri due luoghi di culto, a Nord l'Artemision di Scala Greca (**ER3**) e a S/O l'area culturale di Tor di Conte (**ER4**), in posizione extraurbana, nella *chora* coloniale, rientra invece la Grotta della Chiusazza (**ER5**) (Fig.71).

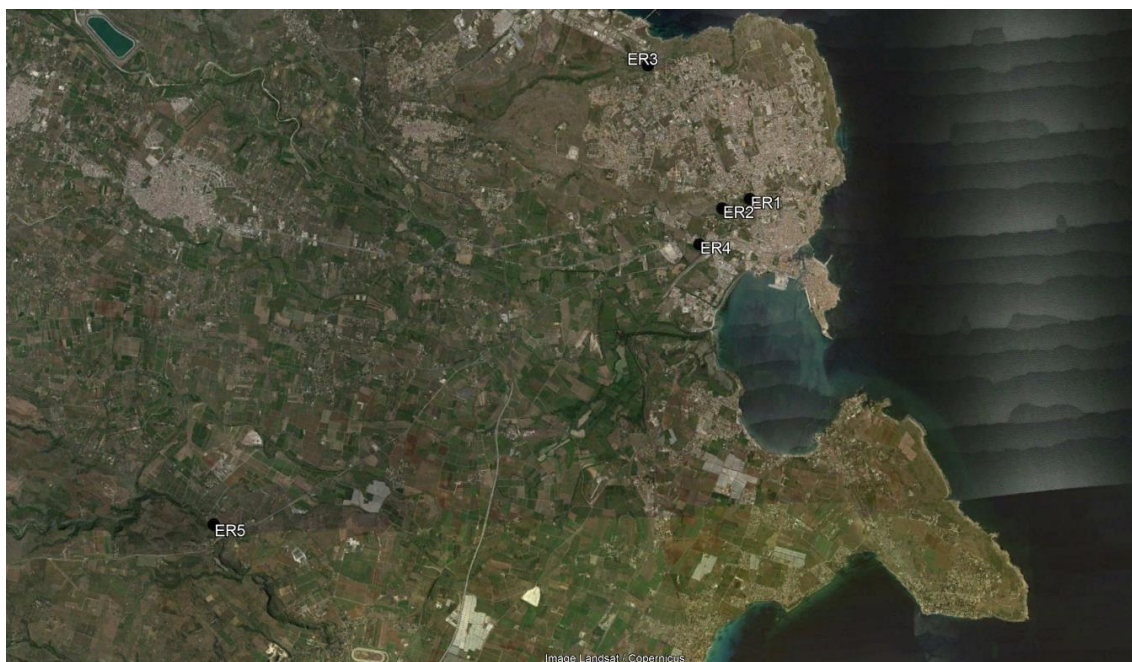


Fig.71. Siracusa. **ER1:** Latomia di S. Venera; **ER2:** Santuario nell'area del teatro greco; **ER3:** Artemision di Scala Greca; **ER4:** Santuario di Tor di Conte; **ER5:** Grotta della Chiusazza

Dalla localizzazione delle evidenze rispetto alla topografia urbana si desume chiaramente come in prossimità delle fortificazioni, si verifica un fenomeno che interessa il percorso delle vie d'accesso alla città. In quest'ottica la scelta topografica del luogo culturale risulta,

quindi, fondamentale; come per l'Artemision di Scala Greca (**ER3**), dalla valenza extraurbana, situata nelle vicinanze del famoso terzo porto di Siracusa detto *Trogylos* e in corrispondenza di una grande arteria stradale e commerciale.

Anche per le evidenze della *Neapolis* è verosimile un discorso affine: l'area del teatro (**ER2**) rientra, ad esempio, nel complesso sistema viario che dal centro urbano usciva verso N/O, almeno in un'epoca precedente la fase culturale dell'area del Teatro; anche la latomia di Santa Venera (**ER1**) si colloca in una zona distante dal centro città, destinata alle attività estrattive e da sempre a vocazione necropolica. Entrambe hanno restituito analogie culturali connesse con la venerazione dei defunti divinizzati, pratiche che ben si inquadrano in questa localizzazione, più intima ma allo stesso tempo raggiungibile, delle evidenze nello spazio.

Dalla lettura del paesaggio è possibile annoverare tra i siti extraurbani oltre il già citato Artemision di Scala Greca (**ER3**), anche l'area culturale di Tor di Conte (**ER4**) e la Grotta della Chiusazza (**ER5**), destinatario del culto di Demetra e Kore. L'area di Tor di Conte (**ER4**) rientra nel settore ellenistico della necropoli siracusana di contrada Fusco, alla periferia della città, lungo il basso corso dell'Anapo. L'importanza di questa parte del territorio è attestata fin dall'età arcaica e, successivamente, soprattutto in epoca ellenistica, qualificandosi come punto di snodo fra la città e la sua *chora*. Infatti, già a partire dalla fondazione di Siracusa, la terrazza sarà occupata dalla vastissima necropoli, in corrispondenza della via di comunicazione verso Akrai, con una distribuzione delle tombe lungo i lati dell'asse viario. La grotta della Chiusazza (**ER5**) si pone, invece, nella complessa questione e dibattito sulla viabilità antica in Sicilia. La grotta rientra nel territorio di Canicattini Bagni, all'interno della *chora* siracusana, per cui sono note evidenze di epoca classica ed ellenistica che supportano l'ipotesi della presenza di un'arteria stradale o un suo diverticolo nella zona.

Nell'areale dell'ex feudo Bagni, posto due chilometri a N/E del moderno centro di Canicattini Bagni, sono noti i resti di un abitato rurale individuato con *survey* di superficie e ricondotto a epoca ellenistico-romana. Il centro, idealmente posto a metà dell'ipotizzato tragitto che da Siracusa conduceva ad Akrai, poteva rappresentare una comoda fermata intermedia e il toponimo Bagni richiamerebbe gli impianti termali che abitualmente affiancavano le stazioni itinerarie romane⁵⁴³. È quindi possibile ipotizzare la presenza di

⁵⁴³ CUGNO 2016b, 227.

un'arteria, ricalcata da successivi percorsi, che da Siracusa giungeva al margine meridionale del terrazzo canicattinese per poi proseguire verso Akrai. Nell'area, infatti, è nota anche la necropoli in uso dalla metà del VI e fino alla fine del IV sec. a.C. in contrada Pianette, che ha conservato tracce dei solchi di un'antica carraia⁵⁴⁴. La segnalazione del recupero di frammenti ceramici di epoca classica ed ellenistica nelle grotte di Cugno Punteruolo, nella Grotta Speciale (entrambe prive di dati stratigrafici) e nella Grotta della Chiusazza (**ER5**)⁵⁴⁵ confermano la frequentazione del territorio e la funzione delle grotte sia come riparo che come punti di sosta nel corso del tragitto, seguendo tracciati minori che divergevano dal cammino principale.

⁵⁴⁴ CURCIO 1960.

⁵⁴⁵ CUGNO 2016a, 47.

9.2.2. Akrai ed Eloro

Nel caso della sub-colonia Akrai si verificano modalità di scelta simili a quelle della madrepatria. In particolare, all'interno della città si trovano le latomie dell'Intagliata (**ER7**) e dell'Intagliatella (**ER6**), latomie molto simili a quelle di Siracusa, riutilizzate quando cessa lo sfruttamento delle cave e riadattate nel tempo ad altri usi. In posizione extraurbana sono, invece, la latomia sud-orientale del Templi Ferali (**ER8**), i cd. Santoni su colle Orbo (**ER9**), dedicati alla Magna Mater frigia, e il santuario delle ninfe a Buscemi (**ER10**), anch'esso probabilmente riferibile allo spazio extraurbano di Akrai (Fig.72).

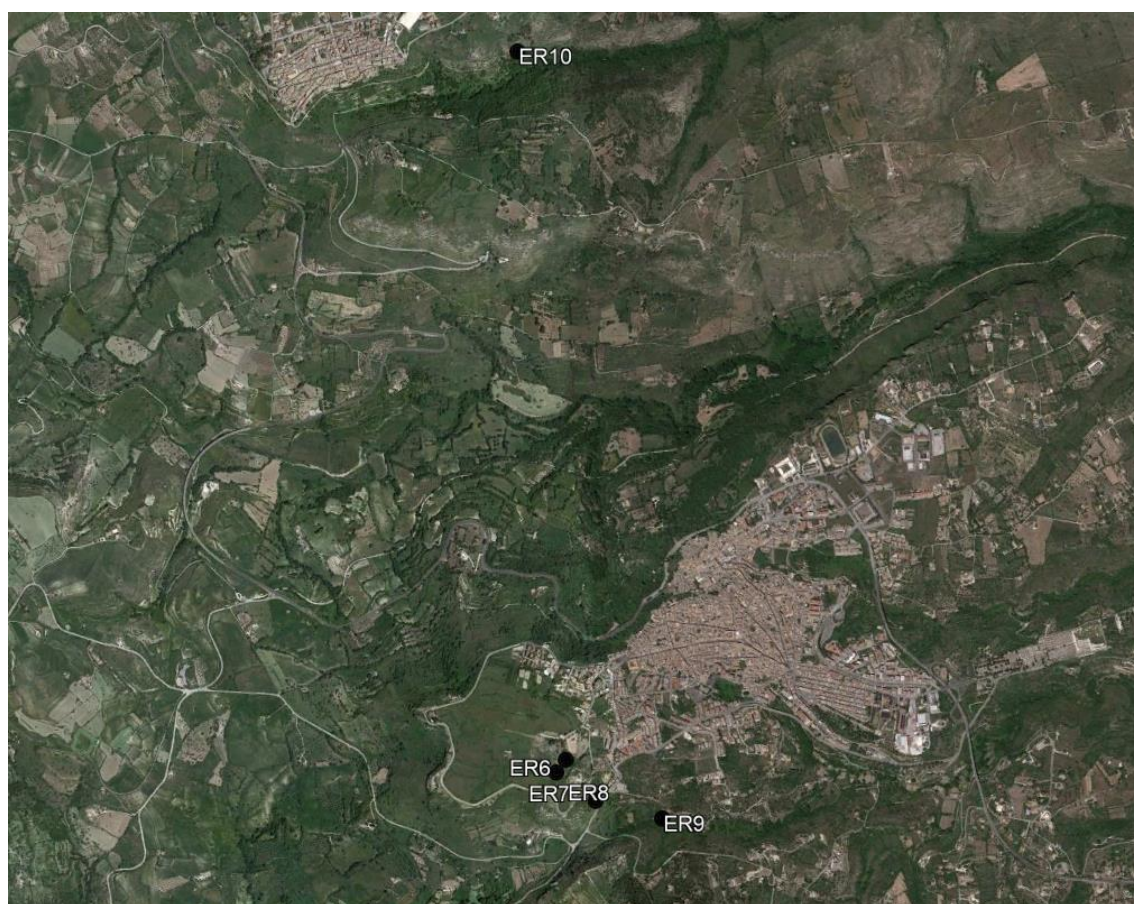


Fig.72. Akrai. **ER6:** Latomia dell'Intagliatella; **ER7:** Latomia dell'Intagliata; **ER8:** Templi Ferali; **ER9:** Santoni; **ER10:** Santuario delle ninfe a Buscemi

Le latomie urbane (**ER6-ER7**) si collocano nell'area immediatamente adiacente al teatro greco, del tutto indipendenti e non comunicanti tra loro. Lo sfruttamento della latomia dell'Intagliatella (**ER6**) come cava di materiale era concluso già in età ellenistica, mentre ancora in piena attività doveva essere l'adiacente Intagliata (**ER7**), notoriamente attiva fino in epoca medievale⁵⁴⁶. Ne deriva che il momento di sfruttamento di queste latomie come luoghi di culto viene a coincidere con l'abbandono di questa porzione urbana e con l'espansione topografica della città lungo il margine opposto del pianoro. Anche le evidenze dei Templi Ferali (**ER8**) e dei Santoni (**ER9**) rientrano nella tipologia delle latomie riutilizzate a scopo cultuale, differendo dalle prime per la posizione notevolmente più decentrata, che è pertanto definita extraurbana. Poste a S/E dell'insediamento, dovevano rientrare nel circuito viario che serviva il lato meridionale della città.

Infine, in posizione extraurbana sorgono anche gli ambienti individuati a Costa dell'Oro a Buscemi (**ER10**), sul promontorio che fronteggia la città di Akrai sul versante settentrionale. Le grotte, distanti da altri centri noti, in posizione impervia e di non facile accessibilità, sono da ascrivere alla subcolonia di Siracusa, pertinenti a un santuario posto in prossimità della via di ingresso settentrionale alla città⁵⁴⁷.

Infatti, Akrai, dominando le vie che risalgono l'altopiano ibleo, si configura come l'avamposto che garantiva a Siracusa le comunicazioni con le città greche della costa meridionale della Sicilia e, allo stesso tempo, assicurava un filtro ai contatti con gli insediamenti siculi dell'interno. Le possibilità di spostamento erano garantite dalla via Selinuntina che, partendo dalla metropoli, raggiungeva la costa sud-occidentale dell'isola per mezzo di un tracciato interno. Il suo percorso è stato oggetto di molteplici ipotesi di lettura, la cui base fondante è l'iscrizione⁵⁴⁸ rinvenuta ad Akrai in cui è citata una Porta per Selinunte⁵⁴⁹, prova scritta dell'esistenza di un tragitto diretto per la città verso la subcolonia di Megara Hyblea⁵⁵⁰. Il santuario di Buscemi (**ER10**) poteva, presumibilmente, rientrare all'interno del territorio circostante l'arteria stradale o dei più modesti percorsi trazzerali di collegamento con questa.

⁵⁴⁶ BERNABÒ BREA *et alii* 1956.

⁵⁴⁷ ORSI 1899b, 471.

⁵⁴⁸ KAIBEL 1890, 217, II. 45 e 50.

⁵⁴⁹ PUGLIESE CARRATELLI 1956, 152-154.

⁵⁵⁰ PACE 1958, 425 ss.

I luoghi destinati ad accogliere rituali di culto, quindi, aree della città ben delimitate, anche se non distanti dal centro urbano, oppure paesaggi rocciosi e antri naturali in posizione extraurbana, posti lungo le vie d'accesso alla città.

Per la subcolonia di Eoro è possibile fare una considerazione strettamente legata all'unica evidenza nota (**ER11**) allo stato attuale della ricerca. Le latomie, di cui per quella individuata da Orsi (**ER11***) oggi non è possibile identificare la precisa collocazione⁵⁵¹, rientrano nel settore a Nord dell'insediamento antico (Fig.73).

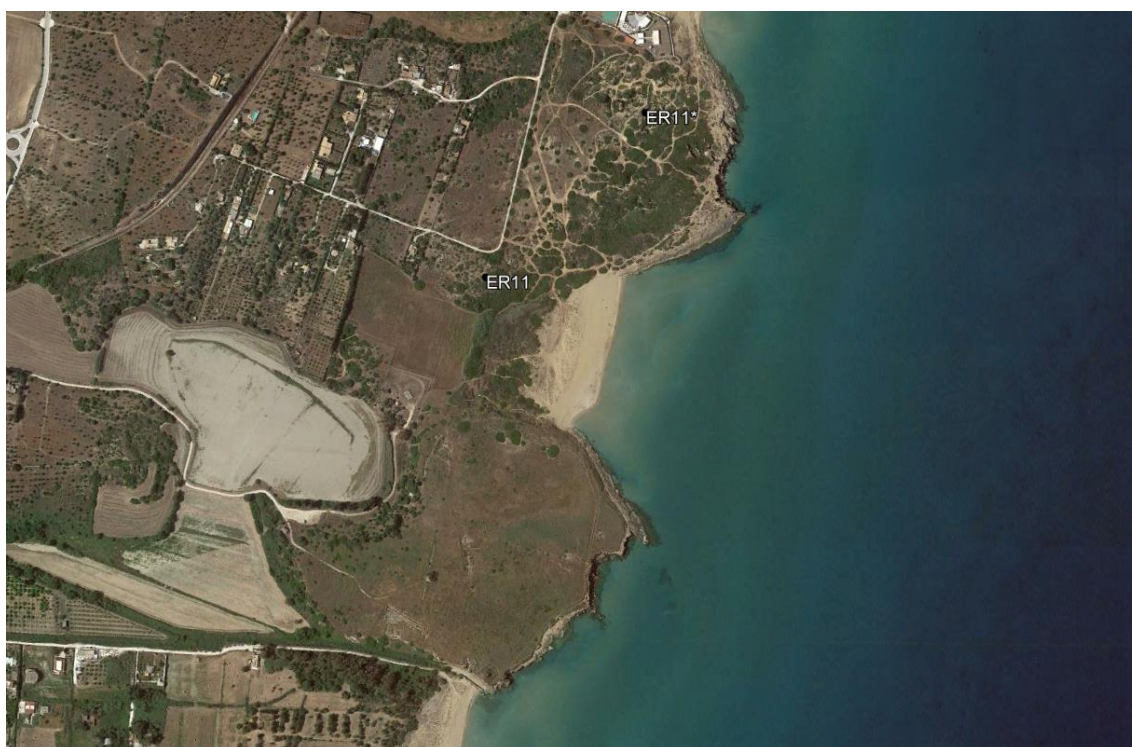


Fig.73. Eoro. **ER11**: latomie settentrionali; **ER11***: evidenza non più riconoscibile.

Quest'area era largamente connessa con lo sfruttamento delle latomie di superficie, rientrando probabilmente in un'area di necropoli ellenistica. Difatti, le evidenze si collocano a poca distanza dalla "colonna della pizzuta" che sorgeva al di sopra di un sepolcro databile al III sec. a.C.⁵⁵² Altro dato è la presenza di carraie in questo settore; le tracce lasciate nella roccia dovevano probabilmente connettere questa zona con il centro urbano più a Sud. In quest'ottica, l'andamento delle carraie può leggersi in uscita

⁵⁵¹ ORSI 1965, 281-286.

⁵⁵² ORSI 1965, 274-280.

dall'abitato, ricalcando forse il possibile percorso⁵⁵³ che doveva seguire la via Elorina a Nord di Eloro.

È interessante notare come anche a Eloro sia riproposta la stessa tipologia attestata per la madrepatria. La recezione della tipologia di culto si traduce nella stessa logica sottesa alle scelte di collocazione del culto nel paesaggio.

9.2.3. Noto Antica e Avola Vecchia

Per i centri indigeni ellenizzati di Noto Antica e Avola Vecchia la lettura delle scelte ubicative delle evidenze nel tessuto urbano risulta più complessa anche per i dati limitati che si possiedono per la ricostruzione degli insediamenti antichi nell'arco cronologico di riferimento.

A Noto Antica le evidenze individuate offrono un dato di omogeneità da vari punti di vista paesaggistici. Infatti, le evidenze si collocano lungo lo stesso versante del rilievo, su curve di livello adiacenti e presentano l'orientamento del fronte roccioso (e conseguenzialmente le aperture d'accesso ai vani) molto simile (Fig.74).



Fig.74. Noto Antica. **ER12:** *Heroa*; **ER13:** *Heroa meridionali*; **ER14:** Ginnasio

⁵⁵³ PACE 1958.

Il Ginnasio (**ER14**) rientra sicuramente nell'area ellenistica della città e doveva collocarsi, verosimilmente, in una posizione del tutto centrale, nelle vicinanze di edifici di culto e templi⁵⁵⁴.

Gli *heroa* (**ER12**) e i vani di nuova identificazione (**ER13**) sono localizzati sul versante N/E del lobo orientale di Monte Alveria; posizionati a breve distanza, rientrano nell'area del pianoro in cui i fianchi diventano molto ripidi, consentendo un'ottima difendibilità della zona. Sulle curve di livello superiore l'orografia si configura in una piccola piattaforma calcarea i cui fianchi sono stati regolarizzati con alcune opere di terrazzamento.

Non potendo collocare con certezza queste evidenze (**ER12-ER13**) nel tessuto urbano ellenistico, non conoscendone i limiti e l'estensione certa, risulta assai complesso definire la "spazialità" del culto. L'area non è molto distante da quella del Ginnasio (**ER14**), che doveva imporsi nei pressi della via plana della città, ma, allo stesso tempo, non è possibile attribuire con certezza gli *heroa* (**ER12**) e i nuovi vani (**ER13**) a delle strutture cittadine per il culto urbano. Sulla base delle altre evidenze analizzate finora nel comprensorio siracusano, non è da escludersi quindi che anche a Noto Antica la comunità abbia indirizzato la scelta verso aree della città ellenistica più marginali.

Ancora più complesso risulta il caso di Avola Vecchia in cui l'unica evidenza per il territorio (**ER15**), è stata individuata grazie all'attività di ricognizione superficiale, risultando inedita. Pertanto, l'analisi territoriale eseguita sul campo ha evidenziato come questa si collochi, tra una serie numerosissima di altre cavità, lungo la via d'accesso meridionale al pianoro entro cui doveva svilupparsi l'antico insediamento di Avola, lungo l'unica arteria di collegamento ricostruibile, che connetteva il centro antico alla costa. Inoltre, l'area adiacente risulta strettamente connessa con l'elemento religioso e culturale; infatti, il pianoro immediatamente sopra la cavità è interessato dalla presenza di un eremo, condizione che potrebbe suggerire una sovrapposizione del dato sacrale all'interno dello stesso paesaggio.

⁵⁵⁴ *Supra* Capitolo 7.

9.3. SPUNTI DI RIFLESSIONE

9.3.1. Luoghi di culto rupestri tra Siracusa e i centri indigeni

Alla luce dei dati presentati è possibile avanzare alcune osservazioni utili per una riflessione sulla complessa tematica dei luoghi di culto rupestri del comprensorio territoriale preso in esame, con particolare riguardo agli aspetti strettamente connessi alla configurazione dei luoghi, alle pratiche culturali di cui erano custodi e alla distribuzione topografica.

Le considerazioni che vengono proposte scaturiscono dall'analisi contestuale dei dati bibliografici e dalla lettura stratigrafica delle evidenze, in relazione al paesaggio archeologico circostante. L'approccio analitico impiegato ha indirizzato la ricerca sul dato strutturale delle evidenze, definendone le trasformazioni diacroniche e solo in un secondo momento attingendo alle altre categorie di dati disponibili.

Le finalità sono state quelle di definire le tipologie di cultualità rupestre per comprendere la configurazione di questi particolari paesaggi sacri. L'analisi dei dati ha evidenziato alcuni elementi ricorrenti nella definizione morfologica e strutturale di questi luoghi di culto. Lo studio per il riconoscimento di una tipologia si è basato sull'analisi e comparazione di tre parametri: **morfologia** (tipo di evidenza e identificazione di elementi costitutivi specifici), tipo di **pratica culturale** e **posizione** delle singole ER. Se ne conclude che la combinazione di specifici elementi, ripetuti e attestati più volte in evidenze diverse, ha permesso di ricostruire due diverse tipologie di "luogo di culto rupestre".

9.3.1.a. Il santuario “ierofanico”

La definizione di “luoghi ierofanici” è proposta già da Lorenzo Mancini nell’approcciarsi alla spinosa questione dei culti in grotta di ambito greco nella Penisola⁵⁵⁵. Lo studioso, prendendo in prestito i sistemi teorici dell’Antropologia⁵⁵⁶, definisce ierofanico l’antro naturale che per le sue caratteristiche formali determina una rottura nella omogeneità dello spazio, ponendosi come “centro” nel quale si realizza il passaggio da una regione cosmica all’altra⁵⁵⁷.

In questa sede si propone di espandere la definizione di “ierofanico” anche a quelle evidenze che restituiscono una stretta connessione con la materia litoide, in cui l’elemento rupestre è declinato alle pratiche cultuali per poi riflettersi, più ampiamente nelle modalità di culto.

Nella ricerca il “santuario ierofanico” è stato riconosciuto di frequente nell’organizzazione dello spazio sacro dell’altopiano ibleo. Questi spazi, collocati ai margini o all’esterno dei centri urbani, sono inseriti a pieno titolo nell’organizzazione territoriale e mantengono un forte legame con culti legati ad acque sorgive e divinità ctonie. Il fenomeno è largamente attestato tra il VI sec. a.C. e l’età ellenistica e risulta un interessante dato per la lettura territoriale nel comprensorio della *chora* siracusana.

L’analisi morfologica delle evidenze ha consentito di individuare due tipi formali prevalenti: gli antri naturali⁵⁵⁸ e gli affioramenti rocciosi entro cui l’uomo ha operato lavorazioni sul substrato geologico per la delimitazione di luoghi sacri, la realizzazione di elementi funzionali al rito o, ancora di elementi strutturali connessi con il luogo di culto.

Gli elementi costitutivi ricorrenti sono:

- panche o banchine per l’esposizione di doni votivi o legati alla sfera del sacrificio;
- vasche e canalizzazioni, di convoglio o raccolta delle acque, in connessione con le tipologie di culto;
- fosse votive praticate nel banco roccioso, come le precedenti, strettamente connesse alle pratiche religiose che si svolgevano nei luoghi di culto;

⁵⁵⁵ Questa valenza, come osserva Mancini, era stata teorizzata nel *Περὶ τοῦ ἐν Ὀδυσσεΐᾳ τῶν Νυμφῶν ἄντρον* del filosofo neoplatonico Porfirio, intorno all’ultimo quarto del III sec. d.C.

⁵⁵⁶ ELIADE 2019.

⁵⁵⁷ MANCINI 2022, 289.

⁵⁵⁸ Utilizzati come elemento centrale nello spazio del rito, oppure a corredo della dimensione santuariale in connessione con altre strutture.

- elementi strutturali architettonici ricavati in negativo, come ad esempio scale e stretti passaggi d'accesso alle cavità.

La pratica culturale connessa a questi luoghi è molto eterogenea. Includendo al suo interno tutte le pratiche culturali connesse all'elemento rupestre, è evidente che vi rientrano i culti ctoni e quelle esperienze religiose che pongono i fenomeni naturali al centro della ritualità religiosa. Tra le evidenze analizzate nel comprensorio ibleo e ampliando il confronto agli altri luoghi di culto siciliani, si vede come i culti sono spesso associati alla matrice ctonia relativa alle pratiche tesmoforiche, anche se non mancano pratiche connesse al culto delle ninfe.

La posizione topografica scelta per questi luoghi spesso, all'esterno delle città o in corrispondenza degli accessi urbani, può essere letta alla luce di una volontà di controllo territoriale o allo stesso tempo di incontro e connessione con le popolazioni indigene.

Il paesaggio entro cui queste evidenze si distribuiscono è evocativo e unificante per quelle comunità che si riconoscevano in un medesimo sentimento religioso fortemente legato ai concetti di fertilità agraria e di riproduzione. La presenza costante e reiterata di santuari posti ai margini della *chora* coloniale, in particolare, ha stimolato linee di ricerca storico-antropologiche e le proposte interpretative⁵⁵⁹ spaziano dall'occupazione dei luoghi di culto indigeni al recupero di aree sacre di origine micenea⁵⁶⁰, presupponendo talvolta un'elaborata strategia per il dominio del territorio⁵⁶¹.

Le attestazioni

Passando in rassegna le tipologie attestate, è possibile evidenziare come a Siracusa siano attestati le distinzioni logico-formali su proposte.

Le prime attestazioni si hanno tra il VI e il V sec. a.C., seguendo le complesse tracce della viabilità nell'altopiano ibleo, tra Siracusa e la sua *chora* verso Akrai. Qui è localizzata la **Grotta della Chiusazza**, su un probabile tracciato della via acrense o di un suo diverticolo. I sondaggi effettuati al suo interno da Santo Tinè⁵⁶² evidenziarono una rifrequentazione della grotta a partire dal VI sec. a.C. e la presenza, dal V sec. a.C., di un

⁵⁵⁹ Sulla questione si veda *Supra* Capitolo 1 "Archeologia del sacro".

⁵⁶⁰ ASHERI 1988.

⁵⁶¹ VERONESE 2006, 634.

⁵⁶² TINÈ 1965.

gruppo di statuette e testine votive raffiguranti Demetra e Kore lasciando ipotizzare un utilizzo del luogo a scopo cultuale almeno fino al II-I sec. a. C.

Tra V e IV secolo, lungo le vie d'accesso a Siracusa, sono attestate le evidenze dell'**Artemision di Scala Greca** presso l'*Hexapylon*, la porta settentrionale della città e l'Area di Tor di Conte, punto di snodo con la sua *chora*, posta sulla grande arteria di collegamento verso Akrai. Nel primo complesso, in uso dal V sec. a.C. e caratterizzato da una serie di antri naturali, Artemide riprenderebbe il ruolo di dea della liminalità e delle *eschatiai*, come ampiamente attestato in Grecia⁵⁶³. L'**area di Tor di Conte** rientra invece nel settore ellenistico della necropoli siracusana di contrada Fusco⁵⁶⁴, alla periferia occidentale della città. La presenza di elementi religiosi e culturali nell'area, databili al IV sec. a.C. e riferibili al culto delle ninfe⁵⁶⁵, testimonia la rilevanza topografica di questa "più antica via di penetrazione verso Akrai"⁵⁶⁶, che doveva rappresentare il prolungamento verso Ovest dell'asse viario principale della città, costituendo al contempo l'elemento di proiezione della *polis* verso il territorio interno⁵⁶⁷.

Anche in altre zone dell'isola è possibile ritrovare le stesse caratteristiche come, per esempio, sulla montagna di **Ramacca**, nell'area della cosiddetta Necropoli Ovest, sulla sommità di una bassa collinetta rocciosa, ai margini di una piccola valle che doveva costituire probabilmente uno degli accessi all'abitato. Il luogo di culto, scoperto nel 1984⁵⁶⁸, si compone di un viottolo d'accesso, ricavato lungo il pendio del rilievo, e sulla sommità sono presenti alcuni ambienti ricavati sfruttando le escrescenze rocciose, regolarizzate talvolta per la presenza di tagli visibili sul banco, in cui viene segnalata la presenza di depositi votivi⁵⁶⁹. Viene indicata la presenza di un corridoio per l'accesso in un ambiente naturale in cui è attestata una nicchia, profonda circa 0,25 m e larga 0,65 m, scavata nella parete rocciosa⁵⁷⁰. Il materiale votivo era costituito da mascherine, testine e

⁵⁶³ COLE 2004, 178-197.

⁵⁶⁴ CAVALLARI 1885; ORSI 1907.

⁵⁶⁵ BASILE 1993-1994.

⁵⁶⁶ BASILE 1993-1994, 1316.

⁵⁶⁷ VOZA 1979, 677-679.

⁵⁶⁸ PROCELLI 1988; 1996; PROCELLI *et alii* 2018.

⁵⁶⁹ La particolarità era che i materiali erano deposti tra gli anfratti, addossati alla roccia stessa.

⁵⁷⁰ Gli autori segnalano un confronto per questa tipologia di luogo di culto nel sito di Piano dei Casazzi a Mineo, Cfr. PROCELLI *et alii* 2018, 141. Per la segnalazione di Piano dei Casazzi, Cfr. TURCO-LAMAGNA 2013;

busti fittili e piccoli vasi, soprattutto *oinochoai* a bocca trilobata, interi o frammentari che hanno consentito di datare questa fase di utilizzo cultuale al VI-V sec. a.C.⁵⁷¹

Una situazione analoga si registra anche nell'area di Piano dei Casazzi⁵⁷² (**Mineo**) su un'altura aspra e rocciosa che sorge isolata tra i comuni di Caltagirone e di Mineo. Tra l'abitato e la necropoli orientale, nei pressi di una piccola altura circondata da affioramenti di roccia sono visibili, incisi sulla parete, una serie di nicchie rettangolari; interpretati, come per i casi del siracusano, come incavi per l'alloggiamento di *pinakes* votivi. Gli scavi condotti nel 2006 hanno riportato in luce un deposito sacro costituito da protomi e frammenti di statuette di terracotta, databili tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., assimilati come per Ramacca, ai culti demetriaci⁵⁷³.

Al pieno V sec. a.C. sono da collocare altre attestazioni lungo le strade di accesso ad altre città nel territorio insulare, come ad **Agrigento** con il santuario extraurbano in località S. Biagio o nei siti di **Enna** ed **Entella**.

Il **Santuario rupestre di Demetra e Persefone**⁵⁷⁴ (o Kore) ad Agrigento è un luogo di culto extraurbano, localizzato a Est della città, al di fuori delle mura cittadine, databile intorno al 470-460 a.C. I resti oggi si trovano incorporati all'interno della Chiesa di San Biagio, un edificio di culto di epoca normanna (XII secolo); l'accesso al santuario è consentito da una scalinata incavata nella roccia, da cui si giunge al sottostante santuario dedicato a Demetra e Persefone o Kore⁵⁷⁵. La struttura è composta da uno stretto edificio rettangolare (di cui sono pertinenti i resti di alcune vasche), un piazzale di forma quadrangolare antistante e tre gallerie scavate nella roccia. Per la particolare concezione degli spazi, il santuario non corrisponde alle tipologie osservate nel comprensorio siracusano, essendo in parte costruito in elevato (edificio cultuale e recinto) e in parte ricavato all'interno del banco roccioso. Gli accessi e i cunicoli delle gallerie praticati

⁵⁷¹ PROCELLI *et alii* 2018, 140-141.

⁵⁷² BELFIORE 2000; TURCO-LAMAGNA 2013.

⁵⁷³ TURCO-LAMAGNA 2013, 43.

⁵⁷⁴ La prima campagna di scavo venne effettuata nel marzo-aprile del 1926 da parte di Pirro Marconi, a cui Paolo Orsi, al tempo soprintendente alle Antichità della Sicilia, affidò la direzione dei lavori per chiarire alcuni aspetti della topografia del sito di *Akragas*, Cfr. MARCONI 1926; 1929.

⁵⁷⁵ Sulla definizione del culto, in un recente contributo Chiara Portale interpreta il complesso come luogo di culto delle ninfe, in base ad un ampio ventaglio di confronti, in particolare con esemplari fittili da Morgantina e Centuripe, e sull'esame dei votivi delle grotte e dei busti fittili, che incarnerebbero il concetto di *nymphē*, Cfr. PORTALE 2012, 174-175. Per la studiosa, infine, nel santuario rupestre, si venerava una dea di carattere ninfale e l'acqua appare elemento unificante dell'architettura del complesso e della pratica religiosa. Da una parte l'elemento rupestre potrebbe non essere esclusivo e preordinato all'edificazione dell'area di culto, quanto più connesso strettamente agli attributi ctoni della divinità. D'altro canto, si potrebbe, di contro, ipotizzare che l'edificio cultuale in blocchi, antistante l'ingresso delle gallerie, potrebbe coincidere con una monumentalizzazione successiva dell'area di culto.

lungo il fianco roccioso hanno restituito interessanti dati sul culto. Furono rinvenute statuette e busti fittili in gran quantità, oltre ad altri oggetti di uso corrente nei santuari ctoni. La presenza di questi materiali votivi⁵⁷⁶ all'interno delle gallerie spinse Pirro Marconi ad attribuire quest'ultime all'intero complesso santuarioale. La lettura cronologica dell'evidenza risulta estremamente complessa; le proposte avanzate in bibliografia inscrivono il santuario dapprima all'VIII-VII sec. a.C., per abbassare la datazione al V o addirittura al IV sec. a.C.⁵⁷⁷

Proseguendo la discussione dei siti, a una fase di poco successiva sono da inquadrare le testimonianze fornite dai centri indigeni ellenizzati di Enna ed Entella per i quali vi sono diversi contributi in letteratura sulla presenza di santuari rupestri a partire dal V sec. a.C.

Sul versante settentrionale della Rocca di Entella, in contrada Petrarò, a mezzacosta di un ripido pendio e immediatamente al di fuori della porta nord-occidentale della città antica, è posto il ***Thesmophorion di Entella***⁵⁷⁸ definito dalla tradizione letteraria come santuario rupestre, inquadrabile cronologicamente tra V e III sec. a.C.⁵⁷⁹ Il santuario si raggiungeva attraverso una strada che dalla sottostante vallata risaliva le pendici nord-occidentali della Rocca per immettersi nella porta urbana di N/O, percorso viario in uso, verosimilmente, durante l'intera esistenza dell'area sacra. L'evidenza è localizzata nei pressi di un'ampia area di necropoli connessa al centro antico di età arcaica e classica⁵⁸⁰. L'area di culto era organizzata su tre terrazze, di cui solo quella inferiore venne strutturata entro un recinto con l'edificazione di un piccolo edificio ad ambiente unico, un *oikos*. Durante le operazioni di scavo furono messe in luce due stipi votive, praticate nel piano pavimentale dell'edificio in terra battuta; tra il materiale rinvenuto si segnala un gran numero di statuette poggiare in più file.

Come osservato da Francesca Spatafora, per comprendere l'importante nesso che lega la dimensione sacrale e religiosa a quella spaziale risaltano evidenti al lettore alcuni

⁵⁷⁶ Chiara Portale si sofferma sull'importanza dei rinvenimenti dei votivi nelle grotte, polo di attrazione della prassi religiosa sin dall'età tardo-arcaica, ammettendo una continuità del culto anche in base ai ritrovamenti di Marconi, seppur accompagnati da una stratigrafia non del tutto convincente, Cfr. PORTALE 2012a, 169-191.

⁵⁷⁷ Per Marconi il complesso è databile all'VIII-VII secolo per la ceramica protostorica, Cfr. MARCONI 1926. G. Cultrera abbassò la datazione del santuario, ritenendolo non preellenico ma addirittura "anellenico", Cfr. CULTRERA 1942; Un'altra proposta al IV secolo è avanzata da J. A. De Waele e D. Adamesteanu, Cfr. ADAMESTEANU 1956; DE WAELE 1971. Per una lettura delle evidenze rupestri connesse al santuario, Cfr. SIRACUSANO 1983.

⁵⁷⁸ Individuato nel 1999, la cui ricerca è proseguita con le campagne di scavo condotte nel 2000, 2001, 2003 e 2008, confluite all'interno del volume a cura di F. Spatafora, Cfr. SPATAFORA 2016.

⁵⁷⁹ SPATAFORA 2016, 5.

⁵⁸⁰ SPATAFORA 2016, 1.

elementi tipici: dislocazione *extra moenia*, isolamento, vicinanza a un corso d'acqua, posizione nei pressi di una porta e di una necropoli. Secondo la studiosa, l'evidenza suggerisce la sua specifica connotazione tesmoforica, per la tipicità della prassi votiva, per la semplice organizzazione degli spazi, e per l'ambiente rupestre⁵⁸¹. Quest'ultimo dato, nell'analisi complessiva dei contesti disponibili per le evidenze rupestri fin qui esaminate, sembra una forzatura dettata semplicisticamente dalla localizzazione della struttura in altura e dal substrato litologico affiorante. Infatti, l'evidenza non restituisce nessun elemento propriamente "rupestre" che abbia, dunque, previsto un'escavazione o lavorazione della roccia funzionale al culto ivi praticato.

Il **santuario di Demetra a Enna**, ubicato sulla cima rocciosa posta all'estremità orientale dell'altura sulla quale sorge la città, è anche noto come "Rocca di Cerere". L'area sacra si estende in prossimità della Rocca, sino alla superficie oggi occupata dal Castello di Lombardia. In quest'area, infatti, sarebbero ancora visibili le tracce di un'ara posta al centro, oggi scomparsa, e due grandi intagli nella roccia, nei quali dovevano essere incassate le basi delle statue colossali, di cui si conosce l'esistenza grazie alle fonti antiche⁵⁸². L'area risulta molto rimaneggiata da interventi di scavo moderni per la sistemazione della zona. Paolo Orsi⁵⁸³ rinvenne sul pianoro un masso su cui era inciso il nome di Demetra, mentre scavi recenti⁵⁸⁴ hanno permesso di definire la conformazione del santuario in epoca greca, identificando alcuni elementi costitutivi del santuario, come una scalinata scavata nella roccia d'accesso all'area e una grande vasca di raccolta delle acque sorgive dell'area, in connessione con canalette e pozzetti⁵⁸⁵.

Interessante notare come questo "santuario ierofanico" sia, in tutti i contesti, cronologicamente attestato già a partire dall'età tardo-arcaica. Una conferma può essere data anche dall'analisi di contesti extra-isolani, come per la Puglia dove in alcuni santuari della costa ionica si è osservata una generale coesistenza, nei casi più vicini all'area costiera come **Grotta Porcinara**, della componente indigena e coloniale a partire dalla monumentalizzazione del santuario alla metà del VI sec. a.C.⁵⁸⁶ In rapporto alla rete degli insediamenti messapici, alcuni luoghi di culto risultano strategici in termini di viabilità e

⁵⁸¹ SPATAFORA 2016, 1-2.

⁵⁸² Cic. IV, XLIX.

⁵⁸³ ORSI 1931.

⁵⁸⁴ GUZZARDI 1997-1998; BONANNO 2013.

⁵⁸⁵ Per S. Amata la presenza della vasca in connessione con la presenza di canalette e pozzi trova confronto con il santuario rupestre di Demetra ad Agrigento, Cfr. AMATA 2016, 303-304.

⁵⁸⁶ MILLER AMMERMAN 2021, 216; MANCINI 2022, 299, nota 63.

di delimitazione dei confini fra i territori delle singole comunità⁵⁸⁷. È il caso della **Grotta della Trinità** presso Ruffano, sul confine della piana dominata dall'insediamento di Ugento, e la **Grotta Papaciro** di Martina Franca, sulle pendici delle alture calcaree che segnano il limite dell'arco murgico occidentale; con una prima frequentazione culturale già in epoca tardo-arcaica, cui segue una riorganizzazione dal tardo IV sec. a.C., in cui il loro ruolo di *markers* di confine diviene più evidente⁵⁸⁸.

Alla luce di questi esempi, risulta evidente come la scelta topografica si rivelerebbe portatrice di un duplice messaggio: da un lato di natura strategica, situandosi in prossimità di luoghi frequentati da individui e culture differenti; dall'altro culturale, fondato su una diffusa pratica di riorganizzazione di spazi inquadrabili in una tradizione locale di santuari rupestri o agresti.

I siti fin qui presi in esame forniscono un interessante spunto di riflessione legato alla presenza di realtà culturali o spazi sacri nel territorio di confine tra Siracusa e la sua *chora*. Questi luoghi, allo stesso tempo, fungono da connessione e controllo alle vie d'accesso alla *polis* (come nel caso di Scala Greca e dell'Area di Tor di Conte a Siracusa) o lungo tratti di percorrenza di questi antichi assi viari, come probabilmente deve essere stato per la grotta della Chiusazza. Qui, infatti, l'ipotesi di un culto di epoca classica, supportato dai materiali rinvenuti durante l'esplorazione degli anni '50 del secolo scorso, potrebbe essere suffragata dalla presenza di un probabile recinto esterno e dall'area territoriale in cui ricade.

La scelta di questi luoghi di culto in grotta pone, dunque, diverse chiavi di lettura: da un lato di tipo prettamente topografico e strategico, in corrispondenza di luoghi di passaggio e di transito; dall'altro più incisivo sul piano culturale e religioso, con l'impianto di culti e riti di radice ellenica che si sovrappongono e sostituiscono a una fruizione ben più antica e radicata nel territorio. È da notare come questo fenomeno di riutilizzo delle evidenze rupestri potrebbe essere letto anche come mezzo, da parte di Siracusa, di avviare rapporti di convivenza e scambi con le comunità indigene che abitavano quei luoghi ma, allo stesso tempo, segna l'affermazione e il controllo del territorio da parte della città ellenica. Un'affermazione che sfrutta l'elemento ieratico per assicurare i luoghi a nuove pratiche

⁵⁸⁷ MASTRONUZZI 2005.

⁵⁸⁸ MANCINI 2022, 299.

religiose, spesso legate a culti di divinità connesse con la natura che, forse, assimilano elementi culturali già presenti presso le popolazioni autoctone.

9.3.1.b. *Edicole votive e pratiche culturali*

La seconda tipologia è afferente a quei siti che, nonostante abbiano evidenziato morfologie differenti (coesistenza di latomie e cavità artificiali), sono connessi a pratiche culturali relative alla venerazione dei defunti o divinità minori, collocandosi generalmente ai margini della città, lungo le vie di accesso o transito. Le evidenze sono attestate entro un ampio arco cronologico individuabile fra il IV sec. a.C. e l'età ellenistico-romana.

La morfologia è connotata dal riutilizzo del fronte di cava (latomie), o della superficie rocciosa esposta (cavità artificiali), per l'esecuzione di specifici elementi in negativo. Nell'analisi si evidenzia come l'escavazione, eseguita con grande cura, prevede la realizzazione di elementi costitutivi che si ripetono:

- nicchie di diverse forme (rettangolari/quadrangolari) e dimensioni (0,20 x 0,30 m / 0,30 x 0,45 m), in alcuni casi sormontate da un timpano inciso o decorate con elementi architettonici ricavati in rilievo nella roccia; inoltre, molte di queste nicchie presentano il fondo spesso liscio e in alcuni casi stuccato che poteva ospitare raffigurazioni dipinte, iscrizioni o scene in rilievo⁵⁸⁹;
- fori utilizzati come incassi, in corrispondenza del perimetro della nicchia;
- piccole fossette ricavate alla base della superficie verticale, in cui sono rinvenuti resti di sacrifici combusti, frammenti vascolari, lucerne e unguentari⁵⁹⁰.

La funzione di queste nicchie era quella di edicola votiva, destinata a contenere *pinakes* in legno o, molto di rado, in pietra.

Durante l'analisi tassonomica delle nicchie dei vari luoghi di culto analizzati, è stato possibile ipotizzare una scansione cronologica per i tipi attestati. In particolare, con l'ausilio della lettura delle tracce di scavo, si nota come i tipi di nicchia con decorazione (timpani incisi o decorazione architettonica in rilievo) potrebbero essere cronologicamente successive a quelle semplici con profilatura senza decorazione. Questa osservazione fornirebbe un indicatore cronologico d'ausilio alla lettura dell'evoluzione formale del tipo all'interno dello stesso complesso culturale, da intendersi come strumento di base per il confronto tra i vari contesti territoriali.

⁵⁸⁹ Per l'iconografia il tema prevalente è quello del cavaliere in armi e del banchetto eroico. Per un approfondimento sul tema si veda PORTALE 2010; 2019a.

⁵⁹⁰ Si fa riferimento alle segnalazioni di Paolo Orsi in seguito alle esplorazioni che interessarono l'area delle latomie tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, Cfr. ORSI 1904.

La pratica culturale connessa a questi luoghi è oggetto di dibattito all'interno della comunità scientifica. Secondo Paolo Orsi, almeno per la città di Siracusa, queste evidenze erano connesse ai luoghi di culto delle numerose associazioni⁵⁹¹, mentre per Chiara Portale i monumenti eretti per i defunti eroizzati si presentano in connessione diretta o nelle adiacenze della viabilità, presupponendo lo sfruttamento di escavazioni precedentemente realizzate a scopi militari o di cava e la prossimità alle aree necropoliche⁵⁹². La studiosa ne deduce che la derivazione della pratica culturale è da ascriversi a una complessa stratificazione di prestiti culturali di matrice siceliota, osservando come *trait d'union* la collocazione “del presidio sacrale dei punti critici della struttura urbana”⁵⁹³ spesso affidato al culto degli antenati, talvolta in connessione con divinità tutelari minori. In quest'ottica, una recente rilettura di Bianca Ferrara⁵⁹⁴ pone l'attenzione sulle caratteristiche di queste strutture sacre, sottolineando la mancanza del cadavere del defunto nei luoghi di culto. La distinzione tra culto eroico e culto funerario troverebbe, dunque, espressione nella sistemazione urbanistica e nella conseguente frequentazione periodica dei monumenti, come nel caso di Siracusa, Akrai e Noto. In questi siti si assisterebbe alla realizzazione di strutture col ruolo di “cenotafi e/o memoriali” da parte di un gruppo sociale che promuove valori legati a memoria e volontà collettive⁵⁹⁵.

La posizione di queste evidenze appare spesso appena decentrata rispetto all'estensione dell'insediamento cronologicamente coevo. Il dato evidenzia come questi luoghi sacri sorgano in aree poco distanti dalle necropoli e talvolta nei pressi delle strade di collegamento fra queste e il centro urbano di riferimento. Nei casi più complessi, in cui la città abbia subito un notevole sviluppo urbanistico, risultano inserite all'interno o nelle adiacenze delle aree monumentali, in cui è leggibile una successiva sovrapposizione di necropoli in epoca tardoantica e medievale⁵⁹⁶.

⁵⁹¹ ORSI 1904, 277.

⁵⁹² PORTALE 2019a, 173.

⁵⁹³ PORTALE 2019a, 176-177.

⁵⁹⁴ FERRARA 2020a; FERRARA 2022.

⁵⁹⁵ FERRARA 2022, 226-229.

⁵⁹⁶ Come avviene a Siracusa nell'area del Temenites o ad Akrai nelle latomie dell'Intagliata e Intagliatella, Cfr. *Supra* Capitoli 4 e 5.

Le attestazioni

Questo tipo risulta quello più rappresentato nel territorio in esame, in quanto, oltre a restituire il maggior numero di evidenze, è attestato in tutti gli insediamenti analizzati.

Le prime attestazioni si ritrovano a Siracusa con le latomie che a partire dal IV sec. a.C., riutilizzano la roccia del fronte di cava per l'inserimento di edicole votive, come nel caso di quella di **Santa Venera**.

Più complessa risulta l'interpretazione della terrazza superiore del colle *Temenites*⁵⁹⁷, al di sopra dell'edificio scenico, dov'è situata l'area sacra definita in letteratura da Luigi Polacco come "**Santuario di Demetra e Kore in summis**"⁵⁹⁸ databile in una fase precedente l'impianto del teatro di epoca timoleontea e in uso fino in epoca tardo antica (come testimonia la presenza di sepolture ad arcosolio).

In una fase successiva, inquadrabile nel pieno III sec. a.C., queste caratteristiche per i luoghi di culto sono attestate anche nelle subcolonie Akrai ed Eloro e nei centri indigeni di Noto Antica e Avola. Nel caso di Akrai i complessi dell'**Intagliata** e dell'**Intagliatella** presentano evidenti similarità con le latomie di Siracusa, con riutilizzi successivi allo sfruttamento delle cave e adattamenti ad altri usi, infatti, a partire dal III e fino al II sec. a.C. è attestato il loro utilizzo a scopo cultuale⁵⁹⁹.

Una terza latomia, nota come **Templi Ferali**, è situata sul pendio orientale del colle di Akrai, in corrispondenza dell'antica via che conduceva alla necropoli. La vasta parete rocciosa ospita gli intagli di due grandi cameroni e, come per l'Intagliatella, tutte le superfici verticali sono costellate da nicchiette quadrangolari⁶⁰⁰. Le epigrafi e l'iconografia del banchetto eroico concorrono a definire, anche in questo caso, il culto destinato ai defunti eroizzati⁶⁰¹.

⁵⁹⁷ Lungo le pareti delle strade d'ingresso all'area, realizzate nella roccia, sono ancora visibili gli incassi e le nicchie rupestri. Gli stessi affollano le pareti anche delle strade incassate nella roccia nell'intero distretto a Nord di Siracusa, individuate nell'opera topografica di Cavallari e Holm, Cfr. CAVALLARI-HOLM 1883, 353-355, 389. In particolare, per l'area a Ovest del teatro nel cd. Santuario delle cento are, Cfr. POLACCO-MIRISOLA 2005, figg. 2, 4b-c.

⁵⁹⁸ POLACCO *et alii* 1989; Una più recente rilettura delle strutture al di sopra del teatro in seguito agli scavi condotti da G. Voza, vede l'area sacra come *Museion*, Cfr. VOZA 1993-1994; 2006.

⁵⁹⁹ Tra le due è soprattutto quella dell'Intagliatella ad attirare l'attenzione per la notevole quantità di incavi quadrangolari e per la presenza di un rilievo con scena di banchetto, che farebbe propendere per una cultualità legata alla presenza di famiglie gentilizie. Cfr. BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 147-160; PORTALE 2019, 163-165; 2010, 43; FERRARA 2022, 219.

⁶⁰⁰ BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 161-163.

⁶⁰¹ BERNABÒ BREA *et alii* 1956; PORTALE 2010; 2019°. Un'ulteriore proposta interpretativa vedrebbe l'ipotesi che i defunti eroizzati fossero i caduti locali nelle campagne militari dei re-tiranni siracusani di III secolo e i "Templi ferali" il loro cenotafio, Cfr. SCIRPO 2015; 2018.

Sempre nell'ambito sub-coloniale rientrano le latomie scoperte da Paolo Orsi a **Eloro**⁶⁰², anch'esse interessate dal culto dei defunti eroizzati a partire dal III sec. a.C. Nel resoconto che l'archeologo produsse per la campagna di scavo del 1899, è un fronte di cava in particolare, quello più esteso verso la costa a Sud della colonna Pizzuta, a destare maggiore attenzione. Presentava una dozzina di nicchie rettangolari o arcuate⁶⁰³, associate dall'archeologo a quelle note delle latomie di Santa Venera a Siracusa⁶⁰⁴.

Dall'età ellenistica, nell'area di influenza di Siracusa e delle sue colonie, si assiste a un'assimilazione delle pratiche cultuali nei centri indigeni ellenizzati, come risulta ben visibile a Noto Antica e forse ad Avola.

Sul versante orientale della collina del monte Alveria a **Noto Antica** sono posizionati gli *heroa* che Paolo Orsi scoprì nel 1894; a poca distanza da questi, durante le ricognizioni realizzate nell'ambito della ricerca, sono stati individuati altri due ambienti che per la morfologia architettonica e per la presenza di alcune nicchie ricavate nelle pareti, lascerebbero ipotizzare di poter associare anche questi alla pratica della venerazione dei defunti eroizzati, all'interno di quest'area della città antica inquadrabile cronologicamente in epoca ellenistica.

Infine, anche ad **Avola** le attività di *survey* hanno permesso di identificare un vano che ha restituito la presenza di nicchie ricavate sulle pareti dell'ipogeo, rimaneggiate anche in epoca moderna per alcune tracce di scavo molto difformi nella realizzazione tra i vari incavi. In particolare, per due nicchie si è ipotizzata una successiva rifinitura per la realizzazione di alcuni modellini di chiese o luoghi di culto, per cui sono resi in maniera tridimensionale gli elementi strutturali come scale e in un caso addirittura una canaletta pavimentale stilizzata. Quest'ultimo dato è da mettere in relazione, forse, con la presenza dell'eremo della Madonna delle Grazie, costruito sul pianoro immediatamente sovrastante in epoca moderna, restituendo un interessante dato circa il continuo riutilizzo nei secoli di queste cavità.

Questa tipologia di luogo di culto trova confronti nell'isola sia nei centri indigeni che coloniali, evidenziando come anche al di fuori del comprensorio siracusano si assiste alla stessa consuetudine per questa tipologia di pratiche di culto; mentre, non sembrerebbe attestata in ambito peninsulare. In particolare, questo fenomeno risulta radicato ad

⁶⁰² ORSI 1965.

⁶⁰³ Da una recente ricognizione effettuata in corrispondenza dell'area evidenziata nel resoconto di scavo, si segnala che non sono più visibili gli incavi descritti da Paolo Orsi, forse a causa dell'erosione operata da agenti atmosferici, mentre altri risultano visibili poco più a Sud dell'area della Pizzuta.

⁶⁰⁴ ORSI 1965, 285.

Agrigento lungo la fortificazione a partire dal III sec. a.C.⁶⁰⁵, dove si attestano numerosissimi incassi/nicchie per *pinakes* votivi, nei pressi delle porte di accesso principali⁶⁰⁶. In particolare, gli scavi effettuati da Ernesto De Miro presso la porta IX attestano la presenza molto consistente di nicchiette⁶⁰⁷, disposte su quattro/cinque file, sui tre lati di una cava lungo il lato meridionale della porta, databili in base ai materiali recuperati al III sec. a.C., interpretati, come nel caso degli *heroa* di Noto Antica, funzionali al culto di defunti eroizzati, vista anche la vicinanza con la corrispondente necropoli. Di poco successive, inquadrabili in epoca ellenistico-romana⁶⁰⁸, sono gli incassi destinati a ospitare *pinakes*, forse funzionali a un culto eroico, rinvenuti lungo il lato occidentale della porta IV⁶⁰⁹ e nei pressi della cd. Porta Aurea⁶¹⁰ e a Sud dell'Olympieion⁶¹¹.

Per quanto riguarda l'interpretazione del culto Chiara Portale⁶¹², sullo studio iconografico di uno dei due frammenti di *pinakes* litici superstite individuati nella colonia, identifica un rilievo eroico, per la presenza di una protome equina; questo dato concorre a definire queste esperienze peculiari all'interno della città di Agrigento come destinatarie del culto agli eroi, funzionale alla protezione della città⁶¹³.

Fuori dal contesto coloniale altri siti recepiscono questa tipologia di pratiche in una fase più tarda, come testimoniato dai ritrovamenti di Lilibeo, Centuripe e Monte Alburchia a partire dal III sec. a.C. e attestati fino all'età ellenistico-romana.

Questo restituisce un'ulteriore testimonianza della connessione tra le aree di culto e le "vie sacre", contraddistinte da nicchie che rimandano a culti eroici. A **Lilibeo** un complesso con simili caratteristiche è stato messo in luce in contrada Salinella alla fine dell'800. Oggi il complesso non è più visibile, poiché distrutto, al momento della scoperta

⁶⁰⁵ Per la cronologia più complessa risulta il caso di porta II, che restituisce alloggiamenti di *pinakes* o edicolette votive, con tracce di stucco, con corrispondenti piccole fosse votive, portate alla luce nel 1940, Cfr. RICCI 1940-1941. Gli scavi recenti di Graziella Fiorentini nel 2003 portarono in luce, lungo il lato meridionale della porta, un'altra serie di incassi ricavati nella parete rocciosa e del materiale ceramico pertinente soprattutto ai depositi votivi dei piccoli *bothroi*, nelle diverse fasi dello scavo, in uso dalla fine del VI sec. a.C. fino alla piena età ellenistica, Cfr. FIORENTINI *et alii* 2009.

⁶⁰⁶ Per l'argomento in dettaglio, Cfr. DE MIRO 1966; FIORENTINI *et alii* 2009; PORTALE 2018; 2019a, DE CESARE-PORTALE 2019; 2020; FERRARA 2022.

⁶⁰⁷ DE MIRO 1966.

⁶⁰⁸ In città, sul lato ovest del colle di San Nicola, è inoltre visibile un complesso con nicchie probabilmente da collegare a una sistemazione dell'area intesa come un percorso sacro lungo la parete rocciosa decorata con *pinakes* votivi, Cfr. CALIÒ 2017; 2018; PORTALE 2018.

⁶⁰⁹ MARCONI 1930.

⁶¹⁰ Inquadrabili cronologicamente nella seconda metà del III sec. a.C., Cfr. DE CESARE-PORTALE 2019; 2020.

⁶¹¹ Probabilmente di epoca ellenistico-romana, Cfr. MARCONI 1930.

⁶¹² PORTALE 2019a, 152.

⁶¹³ PORTALE 2019a, 143; FERRARA 2022. 222-224.

restituiva nel taglio della roccia una serie di edicole all'interno di un'area riconoscibile come una cava⁶¹⁴. Nel saggio esplorativo furono scoperte alcune “stele sepolcrali a forma di *heroon*”⁶¹⁵, e fu intercettato un complesso rupestre non dissimile da quelli finora considerati con nicchiette e incavi⁶¹⁶.

Una contiguità tra edicole rupestri e aree di necropoli ellenistiche è stata riscontrata anche a **Centuripe**, in contrada Gelso⁶¹⁷. Qui sono noti due esempi isolati di rilievi connotati come piccoli *heroa* e analizzati da Chiara Portale⁶¹⁸ in connessione con i *pinakes* individuati a Lilibeo per la comprensione dell'evoluzione di queste scene figurate che dovevano decorare le pareti delle evidenze culturali rupestri⁶¹⁹.

Ancora nell'ottica delle evidenze rupestri in connessione con vie “sacre” e di accesso alle aree necropoliche, anche nel caso di **Monte Alburchia** (PA) si evidenzia la presenza di alcune edicole votive, forse in relazione a un contesto sacro, inquadrabile in età Repubblicana, nei primi secoli della provincia romana⁶²⁰.

Di più difficile lettura risultano le evidenze dei centri indigeni di Enna, Ramacca e Mineo. In queste evidenze, infatti, si assiste alla compresenza di due aspetti peculiari: pratiche culturali destinate a divinità ctonie, e presenza di nicchiette ricavate lungo le pareti rocciose. Se per le prime è possibile una definizione cronologica, inquadrabile secondo i reperti votivi a partire dalla fine del VI sec. a.C., per gli elementi in negativo come le nicchie più complessa risulta invece la datazione. Sulla base delle altre attestazioni, soprattutto del territorio siracusano, sarebbe da ipotizzare l'antioriorità delle pratiche legate ai culti ctoni, rispetto alla realizzazione delle edicolette, che nelle evidenze di Enna,

⁶¹⁴ PORTALE 2019a, 166-177.

⁶¹⁵ GABRICI 1929.

⁶¹⁶ Come osservato da Chiara Portale, Cfr. PORTALE 2019a, 167-168, già Ettore Gabrici, nell'interpretazione, proponeva che nel complesso rupestre “tanto le nicchiette rettangolari, prive di qualsiasi elemento architettonico, quanto quelle in forma di *naiskos* dovevano stare in relazione con sepolcri sottostanti o prossimi e servivano per la esplicazione delle pratiche relative al culto dei morti”, mentre a loro volta “i monumentini dipinti differiscono dai precedenti solo perché erano isolati come stele ed addossati ad una parete [...] e] devono essere riguardati come stele sepolcrali” foggiate a mo' di *naiskoi*, o più precisamente di *heroa*, dato l'appellativo *heros* dato al defunto. Cfr. GABRICI 1929, 45.

⁶¹⁷ BIONDI-ROMANO 2018; PORTALE 2012; 2019a, 173 nota 100.

⁶¹⁸ PORTALE 2010.

⁶¹⁹ Il primo rilievo proviene da contrada Biliuzzo, dove nella tomba 2, vi è un'iscrizione dipinta “*heros agathos*” e melograni, senza resti di deposizioni; mentre in contrada Addolorata, la cd. “Tomba dei rilievi” ha restituito una rappresentazione di “*Totenmahl*”, cavaliere e atleta, scoperta in scavi irregolari. Cfr. PORTALE 2012; 2019a, 173 nota 102.

⁶²⁰ Un recente intervento seguito per conto della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo da Santo Ferraro segnala, sul lato del monte “rivolto a tramontana”, alcune edicole votive rilette recentemente da Rosa Maria Cucco, Cfr. FERRARO 1995-1996; CUCCO 2016. La proposta, vista la tipologia la collocazione delle nicchiette in prossimità di una necropoli e lungo un percorso che conduce all'abitato sulla sommità del Monte, ipotizza la presenza di un contesto sacro, dedicato ai defunti eroizzati, di età Repubblicana, Cfr. CUCCO 2016, 11.

Ramacca e Mineo risultano piuttosto sporadiche, e quindi da collocarsi in una fase d'uso successiva delle aree sacre.

In conclusione, è possibile avanzare due considerazioni sulla topologia e cronologia di questi luoghi di culto. In primis, appare evidente, come più volte sottolineato da Chiara Portale⁶²¹, la logica topografica dell'area sacra rupestre e dell'addensamento dei "monumentini" eretti per defunti eroizzati in connessione diretta a una via pubblica o nelle adiacenze: lo sfruttamento di un'escavazione precedente fatta a scopi militari (come nel caso di Agrigento) o di cava (come attestato a Siracusa) e la prossimità tanto alla strada quanto alle aree di necropoli. Con una sorta di "cenotafi e/o memoriali" realizzati da parte di un gruppo sociale che promuove valori legati a memoria e volontà collettive⁶²².

⁶²¹ PORTALE 2020 e bibliografia precedente.

⁶²² PASSARO-ORLANDO cds.

9.3.2. Riferimenti cronologici

Per le tipologie di culto individuate è possibile fornire un ulteriore spunto di riflessione relativamente al dato cronotipologico. L'analisi si rivela interessante al fine di una distinzione diacronica utile a tracciare e seguire l'evoluzione del fenomeno dei luoghi culturali rupestri all'interno dell'isola. Se ne deduce che i due tipi si affermano in fasi cronologiche differenti, per cui quello relativo alla venerazione di divinità ctonie o naturali vede le prime attestazioni già in epoca tardo-arcaica, restando in uso almeno fino all'epoca ellenistica. Da questo momento si hanno le prime testimonianze di pratiche culturali destinate ai defunti eroizzati, inquadrabili tra IV-III sec. a.C., in un momento in cui è possibile ipotizzare una coesistenza e forse sovrapposizione delle due pratiche votive, anche all'interno dello stesso centro urbano.

Come evidenziato, i siti che restituiscono culti ctoni sono inquadrabili a partire dal VI-V sec. a.C. (Fig.75), principalmente in ambito indigeno con i siti di Ramacca, Mineo ed Enna, mentre solo dal V sec. a.C., le attestazioni si riferiscono all'area di influenza coloniale come per la Grotta della Chiusazza e l'Artemision di Scala Greca a Siracusa, o il santuario di S. Biagio ad Agrigento. Nel IV sec. a.C. questi santuari dovevano ancora essere in uso e contemporaneamente si assiste anche all'impianto di nuove realtà culturali come per l'area culturale di Tor di Conte a Siracusa.



Fig. 75. Carta di distribuzione dei siti interessati da pratiche culturali destinate a divinità ctonie o naturali. In verde: VI-V sec. a.C.; in rosso: V sec. a.C.; in giallo: IV sec. a.C.

Le evidenze rupestri con nicchiette, destinate al culto dei defunti eroizzati (Fig.76), sono da collocarsi a partire dal IV secolo a Siracusa, con le latomie di Santa Venera e l'area del *Temenites*. Solo dal III sec. a.C. si assiste a una diffusione del fenomeno, in ambito coloniale, con le evidenze dislocate lungo le fortificazioni ad Agrigento, e sub-coloniale, ad Akrai ed Eoro, con una recezione più tardiva del fenomeno. Questa pratica culturale sembra essere stata recepita anche nei centri indigeni ellenizzati, come Noto e Avola, forse in un momento di poco successivo, quando era già in corso un'evoluzione delle caratteristiche del culto, individuabile nel nuovo tipo formale delle nicchiette timpanate⁶²³. Anche al di fuori della *chora* siracusana, Lilibeo, Centuripe e Monte Alburchia assimilano questo fenomeno culturale in epoca ellenistica, probabilmente con un gusto più tardo per la presenza anche in questi siti di caratteristiche morfologiche più evolute delle nicchiette.



Fig. 76. Carta di distribuzione dei siti interessati da pratiche culturali destinate ai defunti eroizzati. In rosso: IV sec. a.C.; in giallo: III sec. a.C.

⁶²³ Per la proposta sulla cronotipologia delle nicchiette si veda *Supra* il paragrafo 9.1 “Classificazione dei dati”.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

ArchCl	Archeologia Classica
BCSP	Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici
BPI	Bollettino di paleontologia italiana
CronA	Cronache di Archeologia
CronArCt	Cronache di Archeologia e storia dell'arte. Catania
DialArch	Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale
MEFRA	Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité
MonAnt	Monumenti Antichi
NSc	Notizie degli scavi di antichità
PP	La parola del passato
RendNap	Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti
RHistRel	Revue de l'histoire des religions
RIA	Rivista dell'Istituto Nazionale d'archeologia e storia dell'arte
SicA	Sicilia Archeologica
StClOr	Studi Classici e Orientali
StEtr	Studi Etruschi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACCONCIA 2019

Acconcia V., *Il patrimonio archeologico tra passato e futuro e il ruolo dell'Istituto Centrale per l'Archeologia*, in Facci S., Mastrangelo M. (a cura di), *Conoscere e riconoscersi nel Patrimonio culturale. Il ruolo dell'università come ponte tra passato e futuro*, Atti della Giornata di studi, Roma, 2019, 57-61.

ACCONCIA et alii 2019a

Acconcia V., Boi V., Falcone A., *Il ruolo dell'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e del Servizio II della DG-ABAP nel supporto e coordinamento delle attività di scavo sul territorio nazionale: la normalizzazione del flusso procedimentale*, in Bollettino di Archeologia on line 10, 2019/3-4, 219-237.

ACCONCIA et alii 2019b

Acconcia V., Boi V., Di Giorgio S., Falcone A., Ronzino P., *The Italian Geoportal for Archaeology: a new tool for archaeological data integration and reuse*, in Richards J., Niccolucci F. (a cura di), *The Ariadne Impact*, Budapest, 2019, 83-92.

ACCORDI 1972

Accordi B., *Gli elefanti nani del Quaternario della Sicilia*, in *Le Scienze* 49, 1972, 44-51.

ADAM 1988

Adam J.P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano, 1988.

ADAMESTEANU 1956

Adamesteanu D., *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio cretese nel Sicilia meridionale*, in *ArchCl*, VIII, 1956, 121-146.

ADAMESTEANU 1986

Adamesteanu D., *Monumenti rupestri nella Sicilia classica*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI Convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale del Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 1981)*, Galatina, 1986, 33-41.

AGNELLO 2019

Agnello S., *Il patrimonio archeologico nel territorio di Santa Panagia*, Gruppo Storia Vera, 1-38.

Agro netino 2001

Contributi alla Geografia storica dell'Agro Netino, Balsamo F., La Rosa V. (a cura di), Atti delle Giornate di studio (Noto 29-31 maggio 1998), Rosolini, 2001.

ALBANESE 1978

Albanese R.M., *Notiziario-Avola*, in *StEtr*, 46, Firenze, 1978, 569-571.

ALBANESE PROCELLI 2001

Albanese Procelli R.M., *L'agro netino nella protostoria: economia e organizzazione sociale*, in *Agro netino 2001*, 55-72.

AMATA 2016

Amata S., *Enna: l'area del castello di Lombardia e il santuario di Demetra*, in Lattanzi E., Spadea R., (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina di Stefano*, Roma, 2016, 303-310.

AMICO 1858

Amico V., *Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto dal latino e continuato sino ai giorni nostri da G. Di Marzo*, Palermo, 1858.

ARCIFA 1984

Arcifa L., *La Chiesa Madre di S. Nicolò a Noto Antica*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 14-15, 1984, Noto, 1984, 43-96.

ARCIFA 2001

Arcifa L., *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, in *Agro netino 2001*, 159-200.

ASHERI 1979

Asheri D., *La colonizzazione greca*, in GABBA-VALLET 1979, 89-142.

ASHERI 1988

Asheri D., *A propos des sanctuaires extraurbains en Sicile et Grande-Grèce: théories et témoignages*, in Mactoux M.M., Geny E. (a cura di), *Mélanges Pierre Lévêque 1. Religion*, Paris, 1988, 1-15.

Atti Taranto 1964

Santuari di Magna Grecia, Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto–Reggio Calabria, 11–16 ottobre 1964), Napoli, 1965.

Atti Taranto 1967

La città ed il suo territorio, Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8–12 ottobre 1967), Napoli, 1968.

Atti Taranto 1997

Confini e frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto, 1999.

Atti Taranto 2000

Problemi della Chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre–3 ottobre 2000), Taranto, 2001.

BACCI 1984-1985

Bacci G. M., *Scavi e ricerche ad Avola, Grammichele, Portopalo e Taormina*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, 711-713.

BACCI 1994

Bacci G.M., s.v. *Avola*, in *EAA, Sec. Suppl.* Roma, 1994, I, 574-575.

BALLETTI-GUERRA 2004

Balletti C., Guerra F., *Il rilievo per la rappresentazione 3D: la città romana di Grumentum*, Venezia, 2004.

BALSAMO 1969

Balsamo F. (a cura di), *Storia di Noto Antica dalle origini al 1593 (De Rebus Netinis)*. Vincenzo Littara, Roma, 1969.

BALSAMO 1970

Balsamo F., *Problemi storici e rilievi tecnici sulla Chiesa del Carmine*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 1, 1970, Noto, 1970, 61-82.

BALSAMO 1972 a

Balsamo F. (a cura di), *F. Tortora - Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, Noto, 1972.

BALSAMO 1972 b

Balsamo F., *Proposta di identificazione dei ruderi detti di S. Nicolò*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 3, 1972, Noto, 1972, 115-132.

BALSAMO 1980 a

Balsamo F., *Relazione del Presidente*, in Atti e Memorie I.S.V.N.A., 9, 1978, Noto 1980, 11-18.

BALSAMO 1980 b

Balsamo F., *Per l'ubicazione della contrada Goliseo a Noto Antica*, in Atti e Memorie, I.S.V.N.A., 9, 1978, Noto, 1980, 53-69.

BALSAMO 1996

Balsamo F., *La "Pianta Benivini" è di Rosario Gagliardi?*, in Alveria, 14 luglio 1996.

BALSAMO 1997

Balsamo F. (a cura di), *V. Littara - Storia di Noto Antica*, Noto 1997 (De Rebus Netinis, Noto 1593).

BALSAMO 1999

Balsamo F. (a cura di), *V. Littara - Descrizione dell'antica Noto e del suo territorio*, Noto 1999 (Netinae Urbis Topographia, Panormi 1593).

BALSAMO 2001 a

Balsamo F., *Il contesto suburbano di Noto Antica dal basso medioevo all'età moderna*, in *Agro Netino 2001*, 215-222.

BALSAMO 2001 b

Balsamo F., *La crisi del territorio netino nel XX sec.*, in *Agro Netino 2001*, 373-380.

BALSAMO 2010

Balsamo F., *40 anni al servizio di una grande idea, quarantennale dell'I.S.V.N.A.*, Rosolini, 2010.

BALSAMO 2016

Balsamo F., *Il riscatto dell'Alveria: 1974-2016*, Noto, 2016.

BALSAMO 2019 a

Balsamo F., *Nicolò e Paola Rustico, coniugi benefattori netini*, in Atti e Memorie I.S.V.N.A., s. 2, 17-18, 2013-2014, Rosolini, 2019, 43-58.

BALSAMO 2019 b

Balsamo F., *50° di fondazione...quando le idee hanno un'anima*, Noto, 2019.

BARBERINI 2006

Barberini C., *AutoCad e il rilievo archeologico digitale*, Perugia, 2006.

BASILE 1993-1994

Basile B., *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, in Kokalos, vol. XXXIX-XL, n. 2, 1993-1994, 1315-1342.

BELFIORE 2000

BELFIORE R., *Il centro abitato indigeno-ellenizzato di Piano dei Casazzi (Mineo)*, in SicA, XXXIII, 2000, 259-276.

BÉRARD 1963

Bérard J., *La Magna Grecia*, Torino 1963.

BERGQUIST 1967

Bergquist B., *The Archaic Greek Temenos: a Study of Structure*, Lund, 1967.

BERNABÒ BREA 1950

Bernabò Brea L., *Akrai*, in Siculorum Gymnasium, III, 1950, 14-42.

BERNABÒ BREA 1953

Bernabò Brea L., *La Sicilia preistorica e le sue relazioni con l'Oriente e con la Penisola Iberica*, in Ampurias, XV-XVI, Milano, 1953.

BERNABÒ BREA 1958

Bernabò Brea L., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, 1958.

BERNABÒ BREA 1987

Bernabò Brea L., *Cassibile*, in BTCGI, V, 1987, p. 45-53.

BERNABÒ BREA et alii 1956

Bernabò Brea L., Laviosa C., Pugliese Carratelli G., *Akrai*, Catania, 1956.

BERNABÒ BREA 1965

Bernabò Brea L., *Segnalazioni di rinvenimenti paleolitici in Sicilia*, in BPI XVI, vol. LXXIV, 1965, 9.

BERNABO' BREA 1973

Bernabò Brea L., *Giacimenti paleolitici nel Siracusano*, in Pelagatti P., Voza G., *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli, 1973, 15-18.

BERTELLI et alii 2004

Bertelli G., Tedeschi L., Lepore G., *La chiesa rupestre di Lama d'antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe*, in MENESTÒ 2004, 159-188.

BIANCA et alii 1999

Bianca M., Monaco C., Tortorici L., Cernobori L., *Quaternary normal faulting in South-Eastern Sicily (Italy): a seismic source for the 1693 large earthquake*, in G.J.I. 139, 2, 1999, 370-394.

BIANCHINI 2008

Bianchini M., *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Roma, 2008.

BIONDI-ROMANO 2018

Biondi G., Romano F.P., *Un nuovo vaso policromo e riflessioni sull'iconografia delle scene sui vasi di Centuripe*, BABesch 93, 2018, 105-129.

BIRASCHI et alii 2012

Biraschi A.M., Cipriani M., Greco G., *Poseidonia-Paestum. Culti greci in Occidente. III*, Taranto, 2012.

BOGDANI 2009

Bogdani J., *Gis per l'archeologia*, in Giorgi E., (a cura di), *In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Groma2, Ravenna, 2009, 421-438.

BONACASA 1963

Bonacasa N., s.v. *Noto (Catacombe di)*, in EAA, V, Roma, 1963.

BONANNI COLONNA 1624

Bonanni Colonna G., *Dell'antica Siracusa illustrata*, Messina, 1624, 190-192.

BONANNO 2013

Bonanno C., *Il castello di Lombardia alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in Bonanno C., Valbruzzi F. (a cura di), *Mito e Archeologia degli Erei – Museo Diffuso Ennese. Itinerari archeologici*, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna, Palermo, 2013, 25-26.

BONFIGLIO et alii 2003

Bonfiglio L., Galeani D., Mangano G., Marra A.C., Insacco G., *Elephas falconeri (Busk, 1867) and Leithia melitensis (Adams, 1863) from a karst fissure of the Hyblean Plateau (Southern-eastern Sicily)*, in BPI, 42(1-2), 2003, 123- 128.

BRELICH 1991

Brelich A., *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma, 1991.

BROGIOLO et alii 1996

Brogiolo G.P., Simeone N., Possenti E., Giovè Marchioli N., *La chiesa rupestre di S. Cassiano (Lumignano di Longare – Vicenza)*, in *Archeologia Medievale*, XXVVV, 1996, 243-274.

BROGIOLO et alii 2002

Brogiolo G.P., Gheroldi V., Ibsen M., *Insediamenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, in *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, 75-96.

BTCGI

Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa – Roma.

BUCCHERI 1902

Buccheri C., *Monumenti classici di Noto Vecchio*, Noto, 1902.

BUSCEMI 2008

Buscemi F., *Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei. Note di topografia storica*, in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: il paesaggio di Rosolini*, Officina di studi medievali, Palermo, 2008, 5-32.

BUSCEMI et alii 2014

Buscemi F., Militello P., D'Agostino G., Sammito A.M., *Tecniche di fotomodellazione per la documentazione e la comunicazione in archeologia: il sito di Calicantone (RG)*, in *Archeologia e Calcolatori*, 25, 2014, 131-156.

BURGARETTA 1992

Burgaretta S., *L'opera dell'uomo a Cava Grande del Cassibile*, Avola, 1992.

CALANDRA 2018

Calandra E., *L'Istituto Centrale per l'Archeologia. Ricerca archeologica e tutela oggi*, in Malfitana D. (a cura di), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 gennaio 2018), Catania, 2018, 230-238.

CALANDRA et alii 2021

Calandra E., Acconcia V., Boi V., Falcone A., *Il Geoportale Nazionale per l'Archeologia. Uno strumento per la tutela, la divulgazione e la fruizione del Patrimonio Archeologico*

italiano, in Cambi F., Mastroianni D., Nizzo V., Pignataro F., Sanchirico S. (a cura di), *Landscapes-Paesaggi culturali*, Atti della Giornata di Studi tenutasi a Roma (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 30 maggio 2019), Roma, 2021, 353-361.

CALDERONE 1960

Calderone S., *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana*, in Kokalos, 6, 1960, 3-25.

CALDERONE 1966

Calderone S., *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, in Helikon, 6, 1966, 3-36.

CALIÒ 2017

Caliò L.M., *La città e il Teatro*, in Caliò L.M., Caminneci V., Livadiotti M., Parello M.C., Rizzo M.S., (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma, 2017, 167-178.

CALIÒ 2018

Caliò L.M., *Lo scavo del Teatro di Agrigento. Dati preliminari*, CronArCT, 37, 2018, 231-246.

CAMASSA et alii 1996

Camassa G., De Guio A., Veronese F., *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, Atti del seminario Udine (16-17 maggio 1996), 1996.

CAMBI 2000

Cambi F., *Ricognizione archeologica*, in R. Francovich - D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Bari, 2000, 255.

CAMBI 2011

Cambi F., *Manuale di Archeologia dei Paesaggi*, Roma, 2011.

CAMBI-TERRENATO 1994

Cambi F., Terrenato N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino 1994.

CAMPANA 2006

Campana S., *Tecnologie GPS e Personal Data Assistant applicate all'archeologia dei paesaggi*, in Archeologia e Calcolatori, 16, Firenze, 2006, 62-82.

CAMPANA 2008

Campana S., *Archaeological site detection and mapping: Some thoughts on differing scales of detail and archaeological 'non-visibility'*, in *Seeing the Unseen: Geophysics and Landscape Archaeology*, Campana S., Piro S. (a cura di), Londra, 2008, 31-52.

CAPRARA 2001

Caprara R., *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco jonico Tarentino*, Fasano, 2001.

CAPRARA-DELL'AQUILA 2004

Caprara R., Dell'Aquila F., *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in *Archeologia Medievale*, 31, 2004, 457-472.

CAPRARA-DELL'AQUILA 2009

Caprara R., Dell'Aquila F., *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra*, Massafra, 2009.

CARANDINI 1989

Carandini A., *Dibattito*, in PASQUINUCCI-MENCHELLI 1989, 285-290.

CARANDINI 2000

Carandini A., *Storie della Terra*, Torino, 2000.

CAVALLARI 1885

Cavallari F.S., *Necropoli del Fusco*, in «Notizie degli scavi di Antichità», 1885, 49-54.

CAVALLARI-HOLM 1883

Cavallari F.S., Holm A., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo, 1883.

CAZZELLA 2022

Cazzella A., *Le grotte dell'Italia meridionale dal Neolitico all'età del Bronzo*, in DI FRANCO-PERRELLA 2022, 167-178.

CAZZELLA-GUIDI 2017

Cazzella A., Guidi A., *Aspetti simbolici connessi con le grotte nell'Italia centro-meridionale dal Neolitico alla prima età del Ferro*, in Maiuri A. (a cura di), *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*, Brescia, 2017, 47-65.

CERCHIAI 1999

Cerchiai L., *Acque, grotte e dei. I santuari indigeni nell'Italia meridionale*, in *Ocnus*, 7, 1999, 205-222.

CHOWANIEC-FITULA 2017

Chowaniec R., Fitula M., *Recenti scavi ad Akrai (Palazzolo Acreide, Sr)*, in *Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy*, 12, 1-2, 2015 (2017), 47-68.

CHOWANIEC-FITULA 2022

Chowaniec R., Fitula M. (a cura di), *The archaeology of urban life in the ancient Akrai/Acrae, Sicily*, Wiesbaden, 2022.

CIACERI 1911

Ciaceri E., *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania, 1911.

CIAMPOLTRINI 2000

Ciampoltrini G., *La via dell'Abate e la Buca Tana di Maggiano. Sull'insediamento in grotta dei secoli centrali del Medioevo nel territorio lucchese*, in *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, 357-364.

CIANCIO 1964

Ciancio S., *Dall'Anapo al fiume Asinaro: Luoghi ed Episodi (413 a.C.)*, Roma, 1964.

COARELLI 1980

Coarelli F., *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV-III a.C.*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli, 1980, pp. 155-182.

COCCHI GENICK 1999

Cocchi Genick D., *I rituali in grotta durante l'età del bronzo*, in Peroni R., Rittatore Vonwiller L. (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976. Paesaggi naturali, umani, archeologici*, Atti del Convegno (Ischia di Castro, 4-5 ottobre 1998), Ischia di Castro, 1999, 163-172.

COLE 2004

Cole S.G., *Landscapes, Gender, and Ritual Space, The Ancient Greek Experience*, Berkeley-Los Angeles-London, 2004.

COLONNESE-CARPICECI 2020

Colonnese F., Carpiceci M., *L'habitat rupestre: esperienza, rilievo, conoscenza*, Roma, 2020.

COMELLA 1986

Comella A., *I materiali votivi di Falerii, Corpus delle stipi votive in Italia*, I, Regio VII, Roma, 1986.

COMELLA-MELE 2005

Comella A., Mele S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari, 2005.

CONAN 2007

Conan M., (a cura di), *Sacred Gardens and Landscapes, Ritual and Agency, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture XXVI, held at Dumbarton Oaks May 10 - 12, 2002*, Washington, 2007.

CONZE 1880

Conze A., *Hermes Kadmilos*, AZ 38, 1880, 1-10.

COPANI 2005a

Copani F., *Alle origini di Eloro. L'espansione meridionale di Siracusa arcaica*, in ACME, 58, 2005, 245-263.

COPANI 2005b

Copani F., *Paesaggio ed organizzazione del territorio nella colonia siracusana di Eloro*, in ASAA, 83, 2005, p. 265-286.

COPANI 2010

Copani F., 2. *Greci e indigeni ad Eloro*, in *Greks et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008), 2010, 689-693.

COPPOLA 2016

Coppola A., *L'immagine della Grecia in età fascista*, in *Antiquité Anabases: Traditions et réception de l'Antiquité*, Université de Toulouse-Le Mirail. Equipe de recherche E.R.A.S.M.E., 23, 2016, 169-174.

CORRAO 2001

Corrao P., *Uomini e poteri sul territorio di Noto nel tardo medioevo*, in *Agro Netino 2001*, 147-158.

CORSARO et alii 1989

Corsaro M., Marotta D'Agata A.R., Voza G., *Eloro. A. Fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche*, in BTCGI, VII, Roma, 1989, 157-158.

CRISPINO 2014

Crispino A., *Paolo Orsi innovatore: lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia*, in Guidi A. (a cura di), *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, Firenze, 2014, 349-353.

CUCCO 2016

Cucco R.M., *Recenti scoperte archeologiche a Monte Alburchia, Gangi: le edicole rupestri di età ellenistico-romana*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo* 1, 2016, 1-12.

CUGNO 2016a

Cugno S. A., *Dinamiche Insediative nel Territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo*, British Archaeological Reports, Oxford, 2016.

CUGNO 2016b

Cugno S. A., *L'antica via Acrense e l'insediamento rurale di contrada Bagni (SR)*, in Basso P., Zanini E., *Statio amoena: sostare e vivere lungo le strade romane*, Archeopress, Oxford, 2016, 225-233.

CUGNO 2017

Cugno S. A., *Salvatore Ciancio e le testimonianze ebraiche della Sicilia tardoantica e altomedievale. Una lastra inedita con due menorot da Cittadella di Maccari - Vendicari (Siracusa)* in *Agorà*, 61-62, 2017, 35-39.

CUGNO 2020

Cugno S.A., *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, Oxford, 2020.

CULTRERA 1942

Cultrera G., *Il santuario rupestre presso S. Biagio in Agrigento*, in *AttiAccPalermo*, s. IV, III, 1942, 609-627.

CURCIO 1960

Curcio G. M., *Necropoli greca in contrada "Pianette" (Noto)*, in *NSc*, 1960, 432-439.

CURRÒ et alii 1965

Curro M.T., Orsi P., Militello E., Piscione V., Eloro. in *MonAnt*, 47, 1965, 203-340.

CURRÒ 1966

Curro M. T., *Casa romana in contrada Borgellusa*, in BdA del Ministero della Pubblica Istruzione 51, 1966, p. 94.

DALLAI 2001

Dallai L., *Grotte e castelli nel territorio del massetano: il caso di Perolla*, in Archeologia Medievale, XXVIII, 2001, 149-161.

DALMIGLIO 2008

Dalmiglio P., *Forme del trogloditismo demico alto medievale nel Lazio*, in DE MINICIS 2008, 315-343.

DALMIGLIO-DESIDERIO 2019

Dalmiglio P., Desiderio V., Massafra (TA), *Gravina di San Marco. La cosiddetta Casa dell'Igumeno nel panorama insediativo medievale*, in Nocera G.M., (a cura di), *Miscellanea di archeologia, topografia antica e filologia classica* (Daidalos 17), Viterbo 2019, 221-251.

DALMIGLIO et alii 2020

Dalmiglio P., De Minicis E., Desiderio V., Pastura G., *Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*, Bari, 2020.

DE ANGELIS D'OSSAT 1943

De Angeli d'Ossat G., *La geologia delle catacombe romane*, Città del Vaticano, 1943.

DE CAZANOVE-SCHEID 1993

De Cazanove O., Scheid J., (a cura di), *Les bois sacrés*, Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études (Ve section), (Naples, 23-25 novembre 1989), Napoli, 1993.

DE CAZANOVE-SCHEID 2003

De Cazanove O., Scheid J. (a cura di), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde (Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre 2001), Napoli, 2003, 1-6.

DE CAZANOVE-SCHEID 2008

De Cazanove O., Scheid J., *Progetto di un inventario dei luoghi di culto dell'Italia antica*, in Dupré X., Raventós S., Ribichini S., Verger S. (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni*

dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma, 2008, 699-705.

DE CESARE-PORTALE 2019

De Cesare M., Portale E.C., *Il santuario di Zeus Olympios nel quadro urbano dell'antica Akragas*, in ArchClass, 70, 1-27.

DE CESARE-PORTALE 2020

De Cesare M., Portale E.C., *Le fortificazioni di Akragas: il settore presso la cosiddetta Porta Aurea*, in Calìo L.M., Gerogiannis G.M., Kopsakeili M., (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale - Fortifications and Society in the Western Mediterranean. Sicilia e Italia*, Atti del convegno di archeologia organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester (Catania Siracusa 14-16 febbraio 2019), Roma, 2020, 169-187.

DELGADO CORREIA DOS SANTOS 2015

Delgado Correia Dos Santos, M.J., *Santuarios rupestres de la Hispania indoeuropea*, Tesis de Doctoral, Universidad de Zaragoza Ciencias de la Antigüedad, 2015.

DELORME 1960

Delorme J., *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris, 1960.

DE MINICIS 2003

De Minicis E. (a cura di), *Insedimenti rupestri medievali nella Tuscia, I, Le abitazioni*, Roma, 2003.

DE MINICIS 2008

De Minicis E. (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di Studi (Grottaferrata 27-29 ottobre 2005), Spoleto, 2008.

DE MINICIS 2011

De Minicis E. (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato*, Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello 24-25 ottobre 2009), Roma, 2011.

DE MINICIS-PASTURA 2015

De Minicis E., Pastura G., *Insediamenti rupestri e popolamento: l'area della Tuscia tra monti Cimini e il Tevere*, in Arthur P., Imperiale M.L. (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce 2015), Vol. 1, Firenze, 2015, 411-417.

DE MINICIS-PASTURA 2020

De Minicis E., Pastura G. (a cura di), *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, in *Archeologia Medievale*, Sesto Fiorentino, 2020.

DE MIRO 1966

De Miro E., *Agrigento. Latomia con incavi votivi in località Campo Sportivo. Notiziario. Attività delle Soprintendenze (1960-1965)*, BA 5, 1996, 90-91.

DE POLIGNAC 1984

De Polignac F., *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII-VII siècles avant J.C.*, Paris, 1984.

DE POLIGNAC 1991

De Polignac F., *La nascita della città greca: culti, spazio e società nei secoli VIII e VII a.C.*, Milano, 1991.

DE POLIGNAC 1995

De Polignac F., *Cults, Territory, and the origins of the Greek City-State*, London, 1995.

DE POLIGNAC 1999

De Polignac F., *L'installation des dieux et la genèse des cités en grèce d'Occident, une question résolue?*, in Vallet G. (a cura di), *La Colonisation Grecque en Méditerranée Occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage a Georges Vallet, (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Roma, 1999, 209-230.

DE ROSSI 1867

De Rossi M.S., *Analisi geologica ed architettonica del Cemetero di Callisto, Appendice al Tomo II*, in de Rossi G.B., *La Roma sotterranea cristiana*, Roma, 1867, 1-86.

DE SENSI SESTITO 1977

De Sensi Sestito G., *Ierone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo, 1977.

DE SENSI SESTITO 1980

De Sensi Sestito G., *La Sicilia dal 289 al 210 a. C.*, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli, 1980.

DESIDERIO 2008

Desiderio V., *La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico-produttiva*, in DE MINICIS 2008, 481-525.

DE WAELE 1971

De Waele J.A., *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Acragas auf Sizilien*, I, Gravenhage, 1971.

DI FRANCO-PERRELLA 2022

Di Franco L., Perrella R., *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo Capri, la Campania, il Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Capri-Anacapri, 7-9 ottobre 2021), Roma, 2022.

DI GRAZIA 1991

Di Grazia V., *Rilievo e disegno nell'archeologia e nell'architettura*, Roma, 1991.

DI MAIO 2014

Di Maio A.M., *Carta dei cimiteri sotterranei e ipogei di Siracusa*. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Speleologia in cavità artificiali, (Ragusa, settembre 2012), in *Speleologia Iblea*, 15, 2011-2013, 121-130.

DI MAIO et alii 2018

Di Maio A.M., Bordone G., Giompapa M., Miraglia C., Arena L., *Siracusa ipogea: carta di censimento e classificazione dei principali sistemi ipogei di Acradina Neapolis ed Ortigia*, in *Cavità di origine antropica, modalità d'indagine, aspetti di catalogazione, analisi della pericolosità, monitoraggio e valorizzazione*, Atti del convegno (Roma, 1 dicembre 2017), 2018, 392-402.

DI MARIA 1989

Di Maria F., *Ibla rediviva, ristampa del testo edito nel 1745*, Avola, 1989.

DI VITA 1956

Di Vita A., *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in *Kokalos*, v. II, n. 2, 1956, 177-205.

DI VITA 2002

Di Vita A., *L'urbanistica nella Sicilia del IV sec. a.C.*, in Bonacasa N., Braccisi L., De Miro E. (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Roma, 2002, 139-146.

DI ZIO-BERNABEI 2009

Di Zio S., Bernabei D., *Un modello GIS multicriterio per la costruzione di mappe di plausibilità per la localizzazione di siti archeologici: il caso della costa teramana*, in *Archeologia e Calcolatori*, 20, 2009, 309-329.

Dizionario Netino I 1986

Dizionario netino di scienze lettere ed arti, I, Balsamo F. (a cura di), Noto, 1986.

Dizionario Netino II 2012

Dizionario netino di scienze lettere ed arti, II, Arcifa L., Balsamo F. (a cura di), Rosolini, 2012.

ELIADE 2019

Eliade M. (a cura di), *Dizionario dei luoghi del sacro*, Milano, 2019.

FALESI 2004

Falesi L., *Il territorio di Noto in età ellenistica*, in *StClOr*, 47, 3, (2001), 2004, 197-237.

FAZELLO 1558

Fazello T., *De Rebus Siculis Decades Duae*, I-II, Palermo, 1558.

FERRARA 2012

Ferrara B., *I santuari di Hera in Occidente: si può definire un modello?*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, LXXV, Napoli, 119-132.

FERRARA 2020a

Ferrara B. (a cura di), *Noto Antica. La ripresa delle indagini*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 27, Napoli, 2020.

FERRARA 2020b

Ferrara B., *Noto Antica da Paolo Orsi alla ripresa della ricerca sul Monte Alveria: per la definizione di una città in età ellenistica*, in *RendNap*, N.S., 79, 2018-2019, 151-171.

FERRARA 2020c

Ferrara B., *Noto Antica: la ripresa delle indagini archeologiche dopo la seconda guerra mondiale*, in *PANVINI-NICOLETTI 2020*, 77-86.

FERRARA 2021

Ferrara B., *Noto antica: una cerimonia sacra sul Monte Alveria*, in *DialArch*, IV, tomo I, Paestum, 2021, 309-320.

FERRARA 2022

Ferrara B., *Siracusa: i luoghi del sacro e la cultura architettonica rupestre*, in Nicoletti F. (a cura di), *Siracusa antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, 2022, 213-234.

FERRARA-SANTALUCIA 2019

B. Ferrara B., Santalucia R., *Noto antica: la ripresa delle indagini archeologiche*, in AttiMemMagnaGr, 5, 3, 2019, 41-78.

FERRARA et alii 2019

B. Ferrara B., Laudonia T., Santalucia R., *La ripresa delle indagini a Noto Antica. La riscoperta e il rilievo degli heroa*, in Atti e Memorie I.S.V.N.A., s. 2, 17-18, 2013-2014, Rosolini 2019, 87-107.

FERRARA et alii 2022

Ferrara B., Passaro S., Vitale M.C.G., *Noto Antica: la ricerca archeologica dopo Paolo Orsi*, in Cavulli F. (a cura di), *Come Federico opera sul campo, Atti del convegno, Napoli 9-10 dicembre 2021*, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Napoli, 2022, 293-316.

FERRARO 1995-1996

Ferraro S., *Il Monte Alburchia*, in Glorioso S. (a cura di), *Ricerca sul Materiale Archeologico e sull'Arte Figurativa del 1500 dei Comuni del Territorio del Distretto Scolastico*, Distretto Scolastico 13/51 Petralia Soprana, 1995-1996, 18-19.

FIOCCHI NICOLAI 1988

Fiocchi Nicolai V., *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria meridionale*, Città del Vaticano, 1988.

FIOCCHI NICOLAI 2009

Fiocchi Nicolai V., *I cimiteri paleocristiani del Lazio, II, Sabina*, Città del Vaticano, 2009.

FIGLIOLI 1884

Figlioli G., *Avola*, in NSc 19, 1884, 255-287.

FIGLIOLINI et alii 2009

Figliolini G., Calì V., Trombi C., (a cura di), *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma, 2009.

FITULA 2015

M. Fitula, *Flints from Akrai*, in Chowanec R. (a cura di), *Unveiling the Past of an ancient town Akrai/Acrae in South- Eastern Sicily*, Institute of Archaeology, Warsaw, 2015, 129-150.

FRASCA 1982

Frasca M., *La Necropoli di Monte Finocchito*, in CronA, 20, 1982, 13-103.

FRASCA 1983

Frasca M., *Una nuova capanna "sicula" a Siracusa*, in MEFRA, 95, 1983, 565-598.

FRASCA 1992

Frasca M., *Monte Finocchito*, in BTCGI, X, Roma, 1992, 342-347.

GABBA-VALLET 1980

Gabba E., Vallet G. (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli, 1980, I, 3.

GABRICI 1929

Gabrici E., *Stele sepolcrali di Lilibeo a forma di heroon*, in MonAnt XXXIII, 1929, 41-60.

GAETANI 1707

Gaetani O., *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Palermo, 1707.

GALLAVOTTI 1983

Gallavotti C., *Epica religiosa in una stele siciliana*, in Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, 50, 1983, 1-6.

GENTILI 1954

Gentili G.V., *La firma dell'architetto dell'Apollonion-Artemision di Siracusa*, in ArchStorSicOr serie IV, VII, 1954, 51-57.

GENTILI 1956

Gentili G. V., *Avola (Sicilia, Siracusa)*, in FA, 9, Firenze, 1956, 204.

GERMANÀ BOZZA 2014

Germanà Bozza G., *Santuari in grotta e sedi oracolari nella Sicilia sud-orientale in età greca*, in Ruggeri R. (a cura di), *Atti dell'VIII Convegno nazionale di speleologia in cavità artificiali* (Ragusa, Teatro Donnafugata 7-9 settembre 2012), Ragusa, 2014, 127-137.

GHISSETTI-VEZZANI 1980

Ghisetti F., Vezzani L., *The structural features of the Iblean Plateau and of the Mount Judica area (South-Eastern Sicily): a microtectonic contribution to the deformational history of the Calabrian Arc*, in Boll. Soc. Geol. It., 99, 57-102.

GIAMMELLARO 2016

Giammellaro P., *L'invenzione della Sicilia antica. La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista*, in Mneme. Quaderni dei corsi di Beni Culturali e Archeologia, 1, 2016, 103-112.

GIANNINI 2008

Giannini N., *Proposta di una scheda di catalogazione per una seriazione su base tassonomica di cavità ad uso abitativo*, in DE MINICIS 2008, 447-480.

GIANNINI 2018

Giannini N., *Il rupestre e il sacro: i romitori di S. Michele (Nemi, RM) e S. Angelo in Lacu (Albano, RM). Due casi studio a confronto*, in SOGLIANI et alii 2018, 175-177.

GRASSO et alii 1982

Grasso M., Lentini F., Pedley H.M., *Late Tortonian-Lower Messinian Miocene paleogeography of SE Sicily: information from two new formations of the Sortino Group*, Sedimentary Geology, 32, 1982, 279-300.

GRASSO et alii 1990

Grasso M., De Dominicis A., Mazzoldi G., *Structures and tectonic setting of the western margin of the Hyblean-Malta shelf, Central Mediterranean*, in Ann. Tectonicae, 4 (2), 1990, 140-154.

GRECO-TORELLI 1983

Greco E., Torelli M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari, 1983.

GRECO 1999

Greco G., *Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena*, in Vallet G., 1999 (a cura di), *La Colonisation Grecque en Méditerranée Occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Roma, 1999, 231-247.

GRECO-FERRARA 2008

Greco G., Ferrara B. (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del seminario di studi (Napoli 21 aprile 2006)*, Napoli, 2008.

GRIFONI CREMONESI 1996

Grifoni Cremonesi R., *Le grotte e la loro funzione. Premessa metodologica*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995), Firenze 1996, 305-311.

GRINGERI PANTANO 1996

Gringeri Pantano F., *La città esagonale. Avola: L'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo, 1996.

GRINGERI PANTANO 2020

Gringeri Pantano F., *Il Marchesato di Avola nel Cinquecento*, Palermo, 2020.

GUARDUCCI 1936

Guarducci M., *Il culto di Anna e delle Paides nelle iscrizioni sicule di Buscemi, e il culto latino di Anna Perenna*, in *StMatStorRel* 12, 1936, 25–50.

GUASTELLA 1988-1989

Guastella S., *Un rollum di scritture della Confraternita di S. Giovanni Battista*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 19-20, 1988-1989, Noto, 1990, 181-185.

GUBERNALE 1981

Gubernale G., *Avola, Pro Loco*, 1981.

GUIDI 1991-1992

Guidi A., *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, in *RassAPiomb* 10, 1991-92, 427-437.

GULLINI 1986

Gullini G., *L'architettura*, in PUGLIESE CARRATELLI 1986, 415-491.

GUYON 1987

Guyon J., *Le Cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Roma, 1987.

GUZZARDI 1988-1989

Guzzardi L., *Saggio di scavo presso l'eremo di S. Maria della Provvidenza a Noto Antica*, in Atti e Memorie I.S.V.N.A., 19-20, 1988-1989, Noto, 1990, 121-136.

GUZZARDI 1993-1994

Guzzardi L., *Ricerche archeologiche nel siracusano*, in Kokalos XXXIX-XL, 1993-1994, 1299-1314.

GUZZARDI 1996a

Guzzardi L., *Due complessi rurali di età ellenisticoromana nel Siracusano*, in Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, AITNA, Quaderni di topografia antica, 2, Caltagirone 29-30 Giugno 1992, Catania, 1996, 17-24.

GUZZARDI 1996b

Guzzardi L., *Noto Antica. Una scheda del sito*, Siracusa, 1996.

GUZZARDI 1997-1998

Guzzardi L., *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, in Kokalos, 43-44, 1, 1997-1998, 291-310.

GUZZARDI 1998

Guzzardi L., *Archeologia nella città di Noto Antica*, in Guzzardi L. (a cura di), *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa, 1998, 31-36.

GUZZARDI 2001

Guzzardi L., *Il territorio di Noto nel periodo greco*, in *Agro netino* 2001, 97-109.

GUZZARDI 2010

Guzzardi L., *Noto Antica: dallo scavo alla fruizione e alla musealizzazione*, in *Frammenti medievali* 2010, 14-21.

GUZZARDI 2015

Guzzardi L., *Gli scavi del Castello di Noto antica. Le fasi medievali*, in Congiu M., Modeo S. (a cura di), *Nelle terre dei Normanni. La Sicilia tra Ruggero I e Federico II*, Caltanissetta, 2015, 7-19.

HERMANN 1965

Hermann W., *Santuari di Magna Grecia e della Madre Patria*, in *Atti Taranto 1964*, Napoli, 1965, 47-57.

HOUEL 1785

Houel J., *Voyages pittoresques des isles de Sicile, de Malte et de Lipari* (1782-1787), Parigi, 1785.

IDÀ 2020

Idà L., *Incavi votivi sul promontorio a nord di Eloro*, in *CronArCt*, 39, 2020, 273-286.

JOUAN 1988

Jouan F., *François de Polignac. La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIIIe-VIIe siècles avant J.-C.*, in *Revue de l'histoire des religions*, 205, 1, 1988, 94-96.

JUDICA 1819

Judica G., *Le antichità di Acre scoperte, descritte ed illustrate*, Messina, 1819.

JUDICA 1820

Judica G., *Notizie sulle antichità di Acre recentemente scoperte in Sicilia, e su una colonna migliare di Melfi*, Biblioteca Italiana, XVII, 1820, 219-231.

JUDICA 1824

Judica G., *Lettera del Barone Gabriele Judica al Sign. D. Agostino Gallo*, 1824, 74-76.

KAIBEL 1890

Kaibel G., *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae*, XIV, Berlino, 1890.

KATSAROU-NAGEL 2021

Katsarou S., Nagel A., (a cura di), *Cave and Worship in Ancient Greece. New Approaches to Landscape and Ritual*, Abingdon, 2021.

LANTERI 2015

Lanteri R., *Le latomie di Siracusa tra ricerca e tutela*, in *ArchStorSir*, 47, 2012 (2015), 479-506.

LA ROSA A. 1971

La Rosa A., *Siracusa. Lavori sulla latomia di S. Venera*, in *NSc*, 8, 25, 1971, 549-588.

LA ROSA 1971 [2015]

La Rosa V., *Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 2, 1971, Noto, 1971, ristampa 2015, 43-102.

LA ROSA 1987

La Rosa V., *La chiesa di S. Elia a Noto Antica*, in Archivio Storico Messinese, 41, Messina, 1987, 45-76.

LA ROSA 1988-1989

La Rosa V., *Per la Neaiton ellenistica: un saggio di scavo nella zona del ginnasio*, in Atti e Memorie I.S.V.N.A., 19-20, 1988-1989, Noto, 1990, 75-104.

LA ROSA 2001

La Rosa V., *Introduzione ai lavori*, in *Agro netino 2001*, 11-14.

LA ROSA 2010

La Rosa V., *Per Paolo Orsi, μνημης χαρις*, Archivio Storico Siracusano, 45, 2010, 441-471.

LA ROSA 2012

La Rosa V., s.v. *Castelluccio*, in *Dizionario Netino II*.

LARSON 2001

Larson J., *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford, 2001.

LA TORRE 2011

La Torre G.F., *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma-Bari, 2011.

LAUDONIA 2020

Laudonia T., *Dall'eidotipo al rilievo diretto degli heroa*, in FERRARA 2020a, 341-342.

LELO-TRAVAGLINI 2009

Lelo K., Travaglini C. M., *Il GIS dell'Atlante storico di Roma: metodologie per l'informatizzazione, l'integrazione e l'analisi congiunta delle fonti catastali ottocentesche*, in Panzeri M., Farruggia A., (a cura di), *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino, 2009, 51-60.

LENA 2001

G. Lena, *Il territorio: descrizione geografica*, in *Agro netino 2001*, 15-28.

LENTINI et alii 1987

Lentini F., Carbone S., Grasso M., *Carta geologica del settore Nord Orientale Ibleo (Sicilia S-E) scala 1:50.000*, Selca, Firenze.

LENTINI et alii 1994

Lentini F., Carbone S., Catalano S., *Main structural domains of the central mediterranean region and their Neogene tectonic evolution*, in Bollettino di Geofisica Teorica e Applicata, 36, 141-144, 1994, 103-125.

LEONE 1998

Leone R., *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze, 1998.

LIBERTINI 1951

Libertini G., *Neto*, in Enciclopedia Italiana, XXIV, Roma, 1951.

LIPPOLIS et alii 2005

Lippolis E., Garraffo S., Nafissi M., *Taranto. Culti greci in Occidente. I*, Taranto, 1995.

LIPPOLIS-SASSU 2018

Lippolis E., Sassu R. (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Thiasos Monografie 10, Roma, 2018.

LITTARA 1593 a

Littara V., *De Rebus Netinis*, Noto, 1593.

LITTARA 1593 b

Littara V., *Netinae Urbis Topographia*, Panormi, 1593.

LITTARA 1969

Littara V., *Storia di Noto Antica dalle origini al 1593. De rebus netinis*, traduzione Balsamo F., Roma, 1969.

MADDOLI 1980

Maddoli G., *Il VI e V secolo a.C.*, in Gabba E., (a cura di), *La Sicilia Antica*, I, Napoli, 1980.

MADDOLI 1988

Maddoli G., *Religione e culti in Magna Grecia. Un secolo di studi*, in *Atti Taranto 1988*, 277-303.

MAGGI 1996

Maggi R., *Le grotte e la loro funzione. L'Italia settentrionale*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995), Firenze, 1996, 313-322.

MALKIN 1996

Malkin I., *Territorial domination and the Greek sanctuary*, in Hellström P., Alroth B. (a cura di), *Religion and power in the ancient Greek world. Proceedings of the Uppsala Symposium 1993*, Acta Universitatis Upsaliensis. Boreas. Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations 24, Uppsala, 1996, 75-81.

MANCINI 2022

Mancini L., *L'Antro delle Ninfe. Le grotte come luoghi ierofanici fra Grecia e Magna Grecia*, in DI FRANCO-PERRELLA 2022, 289-320.

MANGANARO 1981

Manganaro G., *L'oracolo di Maie per una carestia in territorio siracusano*, in Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, S. III, XI, 1981, 1069-1082.

MANGANARO 1985

Manganaro G., *Eloro*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, 1985, 211-212.

MANNI 1990

Manni E., *Greci in Sicilia fra l'VIII e il VI secolo*, in *Sikelika; kai; 'jItalikav. Scritti minori di storia antica della Sicilia e dell'Italia meridionale*, Roma, 1990, 79-96.

MARCHI 1844

Marchi G., *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo. Architettura*, Roma, 1844.

MARCONI 1926

Marconi P., *Sicilia: Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, in NSc, s.6, II, 1926, 93-148.

MARCONI 1930

Marconi P., *Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica. La città greca*, in RIA 2, 7-61.

MARCONI 1929

Marconi P., *Studi agrigentini. I. Il santuario arcaico delle divinità chtonie*, in RIA, I, 1929, 31-52.

MAROTTA D'AGATA-ALBANESE 1984

Marotta D'Agata A. R., Albanese R. M., *Avola*, in BTCGI, III, Bari, 1984, 345-351.

MAROTTA D'AGATA et alii 1993

Marotta D'Agata A.R., Arcifa L., La Rosa V., *Noto*, in BTCGI, XII, Roma, 1993, 409-417.

MAROTTA D'AGATA et alii 1994

Marotta D'Agata A.R., Garozzo B., Moreschini D., *Palazzolo Acreide*, in BTCGI, XIII, 1994, 189-204.

MARTORANA 1991

Martorana S., *Itinerari storici avolesi*, Avola, 1991.

MASCIO 2006

Mascio C., *Il rilievo strumentale in archeologia*, Roma, 2006.

MASINI 2004

Masini N., *Metodologie di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea*, in MENESTÒ 2004, 97-108.

MASTELLONI 2014

Mastelloni M.A., *Cave e materiali utilizzati in alcuni monumenti di Siracusa*, in Bonetto J., Camporeale S., Pizzo A. (a cura di), *Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Actas del congreso de Padova, 22-24 de noviembre de 2012, Anejos de AEspA LXIX, Merida, 2014, 223-250.

MASTRONUZZI 2005

Mastronuzzi G., *Repertorio dei contesti cultuali indigeni in Italia meridionale, 1. Età arcaica*, Bari, 2005.

MATTHEWS 2008

Matthews N. A., *Aerial and Close-Range Photogrammetric Technology: Providing Resource Documentation, Interpretation, and Preservation.*, Denver, Colorado, 2008.

MAVIDRIS-TAE JENSEN 2013

Mavidris F., Tae Jensen J., (a cura di), *Stable Places and Changing Perceptions: Cave Archaeology in Greece*, Oxford, 2013.

MEDRI 2006

Medri M., *Manuale di rilievo archeologico*, Bari-Roma, 2006.

MENESTÒ 2004

Menestò E., (a cura di), *Quando abitavamo in grotta*, Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 27-29 novembre 2003), Spoleto, 2004.

MERCADANTE 2016

Mercadante F., *Santuari rupestri siciliani, Santuari rupestri iberici... Stessa faccia Stessa razza?*, in BCSP, 42, 2016, 41-66.

MERTENS 2006

Mertens D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma, 2006.

MESSINA 2001

Messina A., *Il trogloditismo di età medievale nell'agro netino*, in *Agro netino 2001*, 125-138.

MESSINA 2008

Messina A., *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta, 2008.

MIARI 1995

Miari M., *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia protostorica*, in Quilici L., Quilici-Gigli S. (a cura di), *Agricoltura e commercio nell'Italia antica, Atlante tematica di topografia antica*, Roma, 1995, 11-29.

MIELI-TRUCCO 1999

Mieli G., Trucco F., *La problematica dei depositi in grotta dell'età del Bronzo dell'Italia meridionale*, in *Ocnus* 7, 1999, 223-234.

MILITELLO 1965

Militello E., *Relazione degli scavi del 1958-59*, in CURRÒ et alii 1965, 299-335.

MILLER AMMERMAN 2021

Miller Ammerman R., *Grottoes and the construction of cult in southern Italy*, in KATSAROU-NAGEL 2021, 214-248.

MIRISOLA-POLACCO 1996

Mirisola R., Polacco L., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)*, in *Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti / Istituto veneto di scienze, lettere ed arti Venezia*, 1996, 66, 65-75.

MUSCATO DAIDONE 2005

Muscato Daidone C., *Storia della città: Avola dalle origini ai nostri giorni*, Siracusa, 2005.

MUSUMECI 1993-1994

Musumeci M., *Indagini archeologiche a Belvedere e Avola*, in *Kokalos*, vol. XXXIX-XL, n. II.2, 1993-1994, 1353-1366.

MUSUMECI 2020

Musumeci M., *La Montagna di Avola: Vecchie ricerche per nuove prospettive di ricerca*, in Amato R., Barbera G., Ciurcina C., (a cura di), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa: scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo, 2020, 283-299.

NAFISSI 2001

Nafissi M., *I grandi santuari extraurbani. Riflessioni sull'Heraion del Sele e sul santuario di Apollo Alaios a Punta Alice*, in *Atti Taranto 2000*, Taranto, 2001, 267-314.

NAVA-OSANNA 2005

Nava M.L., Osanna M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002)*, Bari, 2005.

NICOLETTI 1980

Nicoletti M., *L'architettura delle caverne*, Bari, 1980.

OGGIANO 2006

Oggiano I., *L'archeologia del culto: questioni metodologiche*, in Rocchi M., Xella P., *I Colloquio del Gruppo di contatto CNR per lo studio delle religioni mediterranee* (Roma CNR 15 dicembre 2003), Roma, 2006, 25-45.

ORSI 1890a

Orsi P., *Nuove scoperte nelle necropoli sicule della provincia di Siracusa*, in *BPI*, 16, 1890, 77-81.

ORSI 1890b

Orsi P., *Stazione neolitica di Stentinello (Siracusa)*, in BPI, 16, 1890, 177-200.

ORSI 1891

Orsi P., *Palazzolo Acreide (Akrai)*, in NSc, 1891, 355-357.

ORSI 1892

Orsi P., *Il sepolcreto di Tremenzano*, in BPI, 18, 1892, 84-94.

ORSI 1893a

Orsi P., *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, in MonAnt, 2, 1893, 5-36.

ORSI 1893b

Orsi P., *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio (Sicilia)*, in BPI, 19, 1893, 30-51.

ORSI 1893c

Orsi P., *Noto. Rettifica monumentale*, in NSc, 1893, 216-217.

ORSI 1894a

Orsi P., *La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa)*, in BPI, 20, 1894, 23-71.

ORSI 1894b

Orsi P., *Noto. Sepolcreti siculi riconosciuti presso Noto Vecchio*, in NSc, 1894, 152-153.

ORSI 1896a

Orsi P., *Noto. Necropoli sicula di Monte Finocchito*, in NSc, 1896, 242-243.

ORSI 1896b

Orsi P., *Costruzioni di età varie scoperte a Noto Vecchio, ove si pone la sede dell'antico Netum*, in NSc, 1896, 212.

ORSI 1897a

Orsi P., *Noto Vecchio (Netum). Esplorazioni archeologiche*, in NSc, 1897, 69-90.

ORSI 1897b

Orsi P., *Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto*, in BPI, 23, 1897, 157-197.

ORSI 1899a

Orsi P., *Avola. Sepolcri siculi e catacombe cristiane*, in NSc, 1899, 69-70.

ORSI 1899b

Orsi P., *Eloro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto*, in NSc, 1899, 241-244.

ORSI 1899c

Orsi P., *Palazzolo Acreide (Akrai)*, in NSc, 1889, 387-389.

ORSI 1899d

Orsi P., *Buscemi*, in NSc, 1889, 452-471.

ORSI 1900

Orsi P., *Siracusa. Nuovo Artemision a Scala Greca*, in NSc, 1900, 353-387.

ORSI 1904

Orsi P., *Sicilia – v. Siracusa*, in NSc, 1904, 275-280.

ORSI 1907

Orsi P., *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel Sud-Est della Sicilia nel biennio 1905-190*, in NSc, 1907.

ORSI 1909

Orsi P., *Avola- Ripostiglio di assi romani*, in NSc, 1909, 62-65.

ORSI 1912

P. ORSI, *Avola. Ruderì di fattoria romana*, in NSc, 1912, 362.

ORSI 1931

Orsi P., *Enna. Studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna*, in NSc, 1931, 373-394.

ORSI 1942

Orsi P., *Sicilia Bizantina*, Tivoli, 1942.

ORSI 1965

Orsi P., *Eloro. I. Campagna di scavo del 1899*, in CURRÒ *et alii* 1965, 202, 206-287.

OSANNA et alii 2008

Osanna M., Prandi L., Siciliano A., *Eraclea. Cultì greci in Occidente. II*, Taranto, 2008.

ØSTBY 1993

Østby E., *Twenty-five years of research on Greek sanctuaries. A bibliography*, in Marinatos N., Hägg R. (a cura di), *Greek sanctuaries: new approaches*, London-New York, 1993, 192-227.

PACCIARELLI 1997

Pacciarelli M. (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola, 1997.

PACE 1935-1949

Pace B., *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vv. 1-4, Milano, 1935-1949.

PACE 1958

Pace B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano, 1958.

PANVINI 2008

Panvini R., *Il sistema delle offerte nei santuari ctonii dell'acropoli di Gela*, in GRECO-FERRARA 2008, 241-255.

PANVINI-GIUDICE 2005

Panvini R., Giudice F., (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14- 19 maggio 2001), II, Roma, 2005.

PANVINI-NICOLETTI 2020

Panvini R., Nicoletti F., *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, Convegno Internazionale (Catania, 4-5 ottobre 2019), Palermo 2020.

PAOLUCCI 2015

Paolucci S.P., *Contributo per la conoscenza della Preistoria del territorio di Avola*, Catania, 2015.

PARENTI 1980

Parenti R., *Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano*, Firenze, 1980.

PARIS 2012

Paris L., *Fotogrammetria e/o foto dell'azione*, in Casale A. (a cura di), *Geometria descrittiva e rappresentazione digitale. Memoria e innovazione*, Roma, 2012, 55-62.

PARISE PRESIDICCE 1984

Parise Presicce C., *La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte*, in ArchCl , 36, 1984, 19-132.

PARISI 2017

Parisi V., *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma, 2017.

PARISI 2018

Parisi V., *L'archeologia del culto nelle colonie greche d'Occidente. Breve nota sullo stato degli studi tra vecchie e nuove prospettive di ricerca*, in LIPPOLIS-SASSU 2018, 91-128.

PASQUINUCCI-MENCHELLI 1989

Pasquinucci M., Menchelli S. (a cura di), *La cartografia archeologica: problemi e prospettive*, Atti del Convegno (Pisa 1988), Pisa, 1989.

PASSARELLO 1962a

Passarello G., *Netum ante Christum natum. II edizione riveduta*, Noto, 1962.

PASSARELLO 1962b

Passarello G., *Guida della città di Noto*, Palermo, 1962.

PASSARELLO 1963

Passarello G., *Il teatro greco*, in Il mattino di Modica, 3 febbraio 1963.

PASSARO-ORLANDO cds.

Passaro S., Orlando R., *Tra Siracusa e Akrai. Culti in grotta lungo l'asse viario*, Atti del Convegno di studi Frontiera e confine. Culture a contatto nella Sicilia antica (Catania-Marianopoli, 19-23 gennaio 2023), in cds.

PASTURA 2017

Pastura G., *Tra Monti Cimini e Tevere. Forme dell'insediamento tra VI e XII secolo*, in Daidalos. Studi e ricerche di Archeologia e Antichità, 16, Viterbo, 2017.

PASTURA 2020

Pastura G., *Archeologia, speleologia e moderne tecnologie. Un dialogo metodologico*, in DE MINICIS-PASTURA 2020, 13-18.

PATACCA et alii 1979

Patacca E., Scandone P., Giunta G., Liguori V., *Mesozoic paleotectonic evolution of the Ragusa Zone (southeastern Sicily)*, in *Geologica Romana*, 18, 1979, 331-369.

PATANÈ 2001

Patanè A., *Il territorio di Noto in età romana*, in *Agro Netino 2001*, 111-123.

PATERNÒ CASTELLO 1781

Paternò Castello I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781.

PATITUCCI UGGERI 2002

Patitucci Uggeri S., *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del 5 Seminario di archeologia medievale: La viabilità medievale in Italia: problemi e prospettive della ricerca, (Cassino, 24-25 novembre 2000), Firenze, 2002, 1-72.

PATTI 2013

Patti D., *La facies rupestre nella Sicilia centrale: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in *Mediaeval Sophia Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*, 13, 2013, 218-240.

PECERE 2006

Pecere B., *Viewshed e cost surface analyses per uno studio dei sistemi insediativi antichi: il caso della Daunia tra X e VI secolo a.C.*, in *Archeologia e Calcolatori*, 17, 2006, 173-213.

PEDLEY 2005

Pedley J., *Sanctuaries and the Sacred in the Ancient Greek world*, Cambridge, 2005.

PEDRUCCI 2005

Pedrucci G., *I santuari rupestri metroaci fra Sicilia e Anatolia*, Bologna, 2005, 165-179.

PEDRUCCI 2009

Pedrucci G., *Cibele Frigia e la Sicilia: i santuari rupestri nel culto della dea*, Roma, 2009.

PELAGATTI 1976-1977

Pelagatti P., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, parte I*, in *Kokalos*, 22-23, 1976-1977, 519-550.

PELAGATTI 1978

Pelagatti P., *Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa*, in CronA, XVII, 1978, 111.

PELAGATTI 1982

Pelagatti P., *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos ed in altri centri della Sicilia orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe s. en Italie centrale et méridionale*. Centre J. Bérard, Naples 1976, Napoli, 1982, 118 sgg.

PELAGATTI-VOZA 1973

Pelagatti P., Voza G. (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa, 1973.

PIAZZA 2006

Piazza S., *Pittura rupestre medievale: Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*, in *Collection de l'Ecole Française de Rome*, 2006.

PICCOLO 2007

Piccolo S., *Antiche pietre. La cultura dei dolmen nella preistoria della Sicilia sud-orientale*, Siracusa, 2007.

PIGNATELLO 2017

Pignatello R., *Il Patrimonio Archeologico nel territorio di Avola. Alcune considerazioni sul paesaggio nel periodo romano e tardoantico*, Rosolini, 2017.

POLACCO 1987-1988

Polacco L., *Demetra-Cibele tra Sicilia e Anatolia*, in CronArCt, 26-27, 1987-1988, 173-180.

POLACCO 1990

Polacco L. (a cura di), *Il teatro di Siracusa. Pars altera*, Padova, 1990.

POLACCO-MIRISOLA 1998-1999

Polacco L., Mirisola R., *L'acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa. Storia e topografia*, AttiVenezia 157, 1998-1999, 167-214.

POLACCO-MIRISOLA 2005

Polacco L., Mirisola R., *Il santuario siracusano delle cento are*, Quaderni del Mediterraneo 13, 2005, 17-29.

POLACCO et alii 1989

Polacco L., Trojani M., Scolari A.C., *Il santuario di Cerere e Libera ad summam Neapolin di Siracusa*, Venezia, 1989.

POLITO 2000

Polito A., *La ceramica sigillata africana da Agrigento e dal territorio*, Palermo, 2000.

PORTALE 2010a

Portale E.C., *'Iconografia funeraria' e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il 'Totenmahl'*, in *Sicilia Antiqua*, 7, 2010, 39-78.

PORTALE 2010b

Portale E.C., *Ideologia regale e imagerie ellenistica: osservazioni sul banchetto e l'iconografia funeraria nell'Altoellenismo*, in Caltabiano M., Raccuia C., Santagati E., (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme e prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Pelorias 18, Messina, 219-251.

PORTALE 2012a

Portale E.C., *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in Calderone A. (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora...", Messina, 29-30 marzo 2011, Roma, 2012, 169-191.

PORTALE 2012b

Portale E.C., *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in Albertocchi M., Pautasso A. (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, 2012, 227-253.

PORTALE 2018

Portale E.C., *Cultura artistica, paesaggio ur-bano e modelli identitari ad Agrigentum*, in Camineci V., Parello M.C., Rizzo M.S., Soraci C., (a cura di), *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della giornata di studi, (Agrigento, 30 giugno 2016), Bari, 2018, 127-147.

PORTALE 2019a

Portale E.C., *Πλησίον τοῦ τεύχους. Aree di culto rupestri e “vie sacre” presso le mura nella Sicilia di età classica ed ellenistica*, in AA. VV., *Analysis archaeologica: an international journal of Western Mediterranean archaeology*, 5, Rome, 2019, 143-184.

PORTALE 2019b

Portale E.C., *Scultura ellenistica e paesaggio urbano: i casi di Tindari e Solunto*, in *City scapes of Hellenistic Sicily*, Trümper M., Adornato G., Lappi T. (a cura di), *Analysis Archaeologica*, 4, Roma, 2019, 239-261.

PORTALE 2020

Portale E.C., *Ancora sulle stele e le edicole di-pinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni*, in *Thiasos*, 9, 1, 2020, 405-430.

PORTOGHESI 1991

Portoghesi P., *Presentazione*, in DI GRAZIA 1991, 1-10.

PRANDI 1961

Prandi A., *S. Giovanni in Patù e altre chiese di terra d'Otranto*, in *Palladio*, NS XI, 1961, 103-136.

PRANDI 1965

Prandi A., *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in Occidente nei sec. XI e XII*, Atti della II settimana Internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano, 1965, 435-456.

PROCELLI 1988

Procelli E., *La Montagna di Ramacca, scavi 1984, 1985 e 1986. Nota preliminare*, in *SicA*, 66-68, 1988, 73-79.

PROCELLI 1996

Procelli E., s.v. *Ramacca*, in *BTCGI*, XIV, 1996, 549-554.

PROCELLI 2001

Procelli E., *Le frequentazioni più antiche*, in *Agro netino 2001*, 29-46.

PROCELLI et alii 2018

Procelli E., Turco M., Manenti A.M., *Un luogo di culto presso la Necropoli Ovest della Montagna di Ramacca (Catania)*, in *CronArCt*, 37, Catania, 2018, 139-147.

PUGLIESE CARRATELLI 1956

Pugliese Carratelli G., *Silloge Epigrafica*, in BERNABÒ BREA *et alii* 1956, 151-181.

PUGLIESE CARRATELLI 1962

Pugliese Carratelli G., *I santuari extramurani in Magna Grecia*, in PP, 17, 1962, 241–246.

PUGLIESE CARRATELLI 1986

G. Pugliese Carratelli, *Sikanie: storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1986.

RENFREW-BAHN 2006

Renfrew A.C., Bahn P., *Archeologia. Teoria, metodi, pratiche*, Bologna, 2006.

RICCI 1940-1941

Ricci G., *Santuario rupestre presso la Porta Gela*, in *Le Arti III*, 1940-1941, 135.

RIZZO 1923

Rizzo G.E., *Il Teatro greco di Siracusa*, Roma, 1923.

RONCELLA 2006

Roncella R., *Sviluppo e applicazioni di tecniche di automazione in fotogrammetria dei vicini*, Tesi di Dottorato, in *Ingegneria Civile, dell'Ambiente e del Territorio e Architettura*, Università degli Studi di Parma, 2006.

RUSSO et alii 2011

Russo M., Remondino F., Guidi G., *Principali tecniche e strumenti per il rilievo tridimensionale in ambito archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori*, 22, 2011, 169-198.

RUSSO FERRUGGIA 1838

Russo Ferruggia F., *Descrizione dell'antichissima città di Noto e della sua forma di governo*, in *Storia della città di Noto*, IV, Trapani, 1838.

SAMMARTANO 1994

Sammartano R., *Tradizioni ecistiche e rapporti greco-siculi: le fondazioni di Leontini e di Megara Hyblaea*, in *Seia : quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità. Roma : Istituti editoriali e poligrafici internazionali*, 11, 1994, 47-93.

SANTAROSA 2016

Santarosa R., *Relazione geologico-tecnica*, in *Analisi Territoriali Propedeutiche alla stesura del P.R.G. Comune Avola*, 2016, 13-63.

SANTAROSA 2020

Santarosa R. e A., *Inquadramento geografico e morfologico*, in FERRARA 2020a, 128-131.

SANTOCONO RUSSO 1954

Santocono Russo G., *I monumenti dell'antica Noto*, in *Giornale dell'Isola*, 3-7 agosto 1954.

SANTOCONO RUSSO 1958a

Santocono Russo G., *Nuovi ruderi messi in luce a Noto*, in *Giornale del Mezzogiorno*, 4-11 settembre 1958.

SANTOCONO RUSSO 1958b

Santocono Russo G., *Le terrecotte figurate di Eloro*, in *Settimana della Biblioteca*, 16-22 marzo 1958.

SANTOCONO RUSSO 1964a

Santocono Russo G., *Itinerario archeologico a Noto Antica*, in *Archeologia*, 15, 1964, 55-56.

SANTOCONO RUSSO 1964b

Santocono Russo G., *La prima campagna di scavo a Noto Antica*, in *Città di Noto*, 1964, 1-5.

SANTOCONO RUSSO 1971

Santocono Russo G., *Testimonianze di tempi molto lontani*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 2, 1971, Noto 1971, 141-144.

SASSU 2018a

Sassu R., *La dimensione umana dello spazio divino. Riflessioni sulle motivazioni e sulle modalità di frequentazione del santuario greco*, in *Mediterraneo Antico*, 21, 1-2, 2018, 417-454.

SASSU 2018b

Sassu R., *Tra polis e chora. Santuari extraurbani e aree di culto rurali nel comprensorio metapontino*, in LIPPOLIS-SASSU 2018, 129-166.

SERGI 1891

Sergi G., *Crani siculi neolitici*, in BPI, 17, 1891, 163-257.

SCIRPO 2012

Scirpo P.D., “*Giulia Pedrucci, Cibele Frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea*”, in Kernos, 25, 2012, 1-3.

SCIRPO 2015

Scirpo P.D., *Heroes, Gods and Demons in the Religious Life of Akrai (Sicily) in Hellenistic Age*, in Academic Journal of Interdisciplinary Studies, 4/1, 2015, 479-494.

SCIRPO 2018

Scirpo P.D., *Quelques considérations sur le culte héroïque à Akrai (Sicile)*, in Castiglioni M. P., Carboni R., Giuman M., Bernier-Farella H., (a cura di), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Quaderni di Otium 3, Perugia, 2018, 307-320.

SFAMENI GASPARRO 1973

Sfameni Gasparro G., *I Culti Orientali in Sicilia*, 1973.

SFAMENI GASPARRO 1996

Sfameni Gasparro G., *Per la storia del culto di Cibele in Occidente : il santuario rupestre di Akrai*, in Lane E.N. (a cura di), *Cybele, Attis and related cults. Essays in Memory of M. J. Vermaseren*, Leiden, New York-Köln, 1996, 51-86.

SFAMENI GASPARRO 1997

Sfameni Gasparro G., *Daimôn and Tychê in the Hellenistic Religious Experience*, in Hannestad L., J. Zahle J., Engberg-Pedersen T., Bilde P. (a cura di), *Conventional Values of the Hellenistic Greeks [Studies in Hellenistic Civilization, VIII]*, Aarhus, 1997, 67-109.

SGARLATA 1995

Sgarlata M. R., *Da Cassibile a Ercolano: La storia del rilievo di Oreste a Delfi nel Museo Nazionale di Napoli*, in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, vol. XXIV, Lugano, 1995, 281-285.

SIRACUSANO 1983

Siracusano A., *Il Santuario rupestre di Agrigento in località S. Biagio*, Roma, 1983.

SJÖQVIST 1973

Sjöqvist E., *Sicily and the Greeks*, Ann Arbor, 1973.

SOGLIANI et alii 2018

Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V., (a cura di), VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso (Matera 12-15 settembre 2018, Firenze, 2018.

SOMMELLA 1989

Sommella P., *Conclusioni*, in PASQUINUCCI-MENCHELLI 1989, 291-305.

SOURVINOU-INWOOD 1993

Sourvinou-Inwood C., *Early sanctuaries, the eighth century and ritual space : fragments of a discourse*, in Marinatos N., Hägg R., (a cura di), *Greek sanctuaries: New approaches*, London, New York, 1993, 1-17.

SPATAFORA 2016

Spatafora F., *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*, Pisa, 2016.

SPERA 2004

Spera L., *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento funerario paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano, 2004.

SPORN 2002

Sporn K. *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, Heidelberg, 2002.

SPORN 2006

Sporn K. *Höhlenheiligtümer in Griechenland*, in Frevel C., von Hesberg H. (a cura di), *Kult und Kommunikation. Medien in Heiligtümern der Antike*, Wiesbaden, 2006, 39-62.

SPORN 2010

Sporn K., *Espace naturel et paysages religieux : le cas des grottes dans le monde grec*, in Scheid J., de Polignac F. (a cura di), *Qu'est-ce qu'un « paysage religieux » ? Représentations cultuelles de l'espace dans les sociétés anciennes*, RHistRel, 227, 4, 2010, 553-572.

SPORN 2013

Sporn K., *Mapping Greek Sacred Caves: Sources, Features, Cult*, in MAVIDRIS-TAEJENSEN 2013, 202-216.

SPORN 2021

Sporn K., *The face of cave rituals: Terracotta figurines in Greek sacred caves*, in KATSAROU-NAGEL 2021a, 167-187.

STYGER 1933

Styger P., *Die romischen Katakomben. Archäologische Forschungen über den Ursprung und die Bedeutung der Altchristlichen Grabstätten*, Berlin, 1933.

SUSAN 2010

Susan G., *L'intervento conservativo al Castello Reale di Noto Antica ed il rinvenimento della chiesa di San Michele*, in Frammenti medievali, 2010, 22-29.

TALBERT 1974

Talbert R.J.A., *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge, 1974.

TESTINI 1966

Testini P., *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna, 1966.

THEOPHILE 1894

Theophile H., *Nouvelles et correspondance*, in Bulletin de correspondance hellénique, 18, 1894, 338-341.

TINÈ 1965

Tinè S., *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, in BPI, XVI, vol. 74, Roma, 1965, 123-286.

TORELLI 1999

Torelli M., *Santuari, offerte e sacrifici nella Magna Grecia della frontiera*, in Atti Taranto 1997, Taranto, 1999, 685-705.

TORELLI 2011

Torelli M., *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari, 2011.

TORSELLO 1994

Torsello A., *La lavorazione delle superfici lapidee: tecniche di lettura e di interpretazione*, in Bicontin G., Driussi G., *Bilancio e Prospettive*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone 5-8 Luglio 1994), Padova, 1994, 31-39.

TORTORA 1712

Tortora F., *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, Noto, 1712.

TORTORICI 1999

Tortorici L., *Geologia Delle Aree Urbane Della Sicilia Orientale*, Palermo, 1999.

TROIA 1972

Troia S., *Avola alla luce della storia e dell'archeologia*, Noto, 1972.

TURCO-LAMAGNA 2013

Turco M., Lamagna G., *Santuarietti rupestri nei territori di Catania. Ramacca e Piano dei Casazzi*, in Turco M. (a cura di), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*. Guida alla mostra, Palermo, 2012.

UGGERI 1974

Uggeri G., *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, I, 195-230.

UGGERI 2004

Uggeri G., *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina, 2004.

UGGERI 2007

Uggeri G., *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006, Caltanissetta, 2007, 228-243.

USTINOVA 2009

Ustinova Y., *Caves and the Ancient Greek Mind*, Oxford, 2009.

VALLET 1968

Vallet G., *La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, in *Atti Taranto 1967*, Napoli, 1968, 67-142.

VALLET 1990

Vallet G., *Sicilia greca*, Palermo-Siracusa, 1990.

VERONESE 2006

Veronese F., *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova, 2006.

VISCONTI 2010

Visconti A., *Jean Bérard e i culti di Magna Grecia e Sicilia*, in Brun J.P., Gras M. (a cura di), *Avec Jean Bérard, 1908–1957. La colonisation grecque, l'Italie sous le fascisme*, Napoli, 2010, 165–181.

VOZA 1968-1969

Voza G., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale fra il 1965 e il 1968*, in Kokalos, 14-15, 1968-1969, 360-362.

VOZA 1970

Voza G., s.v. *Eloro*, in EAA, Roma, 1970, 297-301.

VOZA 1971

Voza G., *Akrai*, in AA.VV., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Napoli, 1971, 72-74.

VOZA 1973a

Voza G., *Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale*, in Kokalos, 18-19, 1972-1973, 189-192.

VOZA 1973b

Voza G., *Eloro*, in PELAGATTI-VOZA 1973, 117-126.

VOZA 1973c

Voza G., *Akrai*, in PELAGATTI-VOZA 1973, 127-128.

VOZA 1976

Voza G., *Heloros*, in *The Princeton Encyclopaedia of classical sites*, Princeton, 1976, 382-383.

VOZA 1976-1977

Voza G., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in Kokalos, 22-23, 1976-1977, 551-586.

VOZA 1979

Voza G., *Siracusa*, in *Storia della Sicilia, I*, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1979, 655-692.

VOZA 1980

Voza G., *Eloro*, GABBA-VALLET 1980, 545-553.

VOZA 1980-1981

Voza G., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in Kokalos, 26-27, 1980-1981, II, 1, 685-688.

VOZA 1982

Voza G. 1982, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia orientale dal 1976 al 1982*, BCAS, 3, 1982, 93-136.

VOZA 1989

Voza G., *Eloro. B. Storia della ricerca archeologica*, in BTCGI, VII, 1989, 159-163.

VOZA 1993-1994

Voza G., *Attività della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in Kokalos, 39-40, II.2, 1281-1294.

VOZA 1995

Voza G., *Castelluccio (Siracusa)*, in Bietti Sestieri A. M., Lentini M. C., Voza G. (a cura di), *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia. Sicilia orientale e Isole Eolie*, Forlì, 1995, 331-349.

VOZA 1998

Voza G., *La città antica e la città moderna*, in Adorno S. (a cura di), *Siracusa. Identità e Storia (1861-. 1915)*, Palermo, 1998, 249-260.

VOZA 1999

Voza G., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo, 1999, 113-120.

VOZA 2006

Voza G., *Teatro antico di Siracusa: stato delle conoscenze*, in AA. VV., *Teatri antichi del Mediterraneo. Conservazione programmata e fruizione sostenibile: contributi analitici alla carta del rischio*, Atti del II convegno internazionale di studi La materia e i segni della storia (Siracusa 13-17 ottobre 2004), Palermo, 2006, 72-80.

VOZA-CRISPINO 2014

Voza G., Crispino A., *Castelluccio*, in *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 1.IV, 109-111.

VOZA-LANZA 1994

Voza G., Lanza M.T., s.v. *Eloro*, in *EAA, Sec. Suppl.*, Roma, 1994, II, 462-463.

WHITEHOUSE 1990

Whitehouse R., *Caves and cult in Neolithic Southern Italy*, in *The Accordia Research Papers* 1, 1990, 19-37.

WHITEHOUSE 1992

Whitehouse R., *Underground Religion. Cult and Culture in Prehistoric Italy*, London, 1992.

ZIEGLER 1912

Ziegler K., *Heloros*, in *Real-Encyclopädie der classischen altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1912, VIII, 199-200.

ZIEGLER 1936

Ziegler K., *Neton*, in *Pauly Wissowa*, XVII, 1, Berlino, 1936.